DELLE

ALIENAZIONI MENTALI

E

DEL MIGLIOR METODO DI CURARLE

Opera

DI

Tommaso Balletti

DOTTORE DI MEDICINA E CHIRURGIA

Già Assistente Chirurgo, ed ora Medico Assistente allo Spedale di Pammatone, ec. ec.

GENOVA

TIPOGRAFIA DI NICCOLÒ FAZIOLA

1841.

DELLE

ALIENAZIONI MENTALI

Ed il miglior Metodo di curarle

OPERA

di

TOMMASO BALLETTI

DOTTORE DI MEDICINA E CHIRURGIA

Già Assistente Chirurgo, ed ora Medico Assistente allo Spedale di Pammatone, ec. ec.

DEDICATA

ALL' ILL.MA GIUNTA SPECIALE

degli Spedali di Genova.

GENOVA

TIPOGRAFIA DI NICCOLÒ FAZIOLA

1841

L'autore di questa opera intende godere di ogni privilegio e privativa accordati dalla nuova convenzione conchiusa tra S. S. R. M il Re di Sardegna e l'Imperatore delle Austrie, il 22 Maggio p. p., e dappoi col Regnante Sommo Pontefice ed altri Potentati Italiani.

Protesta allo stesso oggetto di non riconoscere per sue quelle copie della sua opera, che non fossero sottoscritte di proprio pugno da esso medesimo, dichiarando in tal caso di voler procedere contro i possessori e distributori a norma del disposto dalla suddetta convenzione ne' varii articoli de' privi egii in quella registrati.

All' Illustrissima

GIUNTA SPECIALE

AMMINISTRATRICE

Degli Spedali di Genova.

Illustrissimi Signori,

Se ogni perdita si reputa più grave e compassionevole quanto maggiore sia il pregio o valore della cosa smarrita; qual mai dovrà stimarsi la sventura di coloro, che, travolto avendo, e quasi perduto, il maggior bene dell' uomo, lo intendimento, caddero nella più umiliante condizione e più misera che dar si possa; oggetto divenendo di compianto, di raccapriccio, e talor perfino di ridevole gioco a chi li miri così tramutati?

Che se è così, qual mài lode si debbe a coloro, che, i proprj agi quasi dimenticando, ogni cura ripongono nel tentar mezzi, onde ritornare alla primiera dignità quelli fra gli uomini, che per lo pazzo deliramento l'ebber perduta!

E Voi siete, ILLUSTRISSIMI SIGNORI, *che a sì sublime filantropico scopo le mire vostre volgendo, con nuovo memorando esempio di patria splendidezza e pietà, sorger faceste, a nuovo lustro del ligure nome, un grandioso magnifico edifizio per accogliervi, e, con più acconci filosofici trattamenti, curarvi i maniaci d' ogni maniera. — E andar potrà per ciò stesso maggiormente fastosa la Città nostra (già tanto in fama per insigni opere di eccellenti Architetti), che ora primeggiar si vedrà facilmente, pel nuovo applauditissimo Manicomio, fra le più illustri città dell' italico suolo.*

E maggiormente brilla la gran mente ed il cuore de' nostri illustri Magnati in questo nobilissimo assunto, perchè in tempi imagi-

nato e a compimento condotto, ne' quali la moltiplicità e la magnificenza delle costosissime imprese già in opera (per abbellimento e pubblica utilità) parea dover sgomentare ogni qualsiasi animo, anzichè lasciar luogo a neppur idearne di sempre maggiori.

Ed ecco spontanea offerirmisi la difesa dell'aver io osato dedicarvi, o Illustrissimi Signori, *quest' opera, che, sotto al Vostro patrocinio, avventuro al pubblico giudizio, e che pone ad esame l' argomento della mentale alienazione, ed i modi di ripararne il disordine. E a chi diffatti avrei dovuto io intitolarla, se non a Voi, che tanto a questo altissimo fine vi adoperaste? Che poco varrà mai sempre ogni più savio dettato ed ogni più bene imaginata direzione per quegli infelici che perdettero il senno, se adatto luogo e mezzi acconci non si rinvengano, che ci prestino occasione e comodità di praticamente farne sperimento.*

E a Voi pur doveva presentarsi questo primiero frutto di lunghi studj sulla follia;

a Voi dico, ILLUSTRISSIMI SIGNORI, *sotto la cui tutela impresi, per dir così, ed a termine condussi la mia medico-chirurgica carriera, in questo vasto* Spedale di Pammatone, *cui presiedete; ed ove mi accoglieste come assistente sino dal primo anno della mia prima laurea; e mi vi riponeste, reduce in patria, altra volta; e per la terza mi vi richiamaste, di generosa confidenza pieni, appena giunto in Genova, dopo altra non breve assenza per privati interessi e contrarietà.*

Stima e gratitudine insieme mi consigliava perciò ad offerirvi un primo saggio de' miei medico-filosofici studj; nè vi sarà chi mi tacci d' inconseguenza o di vana adulazione. Che se cotanto nobili sentimenti dell' animo non appaleso con più parole per al presente, io per ciò solo lo faccio, dappoichè spero, che opportunità migliore me ne debba offrir, fra non molto, la descrizione e la storia, che del nuovo Manicomio io sto ideando e disponendo, e che sarà pure di pubblico diritto, se altri, d' ingegno e di penna più vigoroso,

non mi precorra nel cammino, come mi fu da alcuno annunziato. Avrò grande agio in allora di parlare, con tutta sincerità, de' personaggi distinti che più vi adoperarono col senno e coll' opera; e far conoscere la pubblica lode e riconoscenza che per ciò stesso è loro dovuta.

Non isdegnate frattanto di accettare, per bocca mia, le congratulazioni e gli encomj, che a Voi tributa, cogli stranieri, la miglior parte de' nostri concittadini, per sì grandioso tratto di patria splendididissima beneficenza: e chiudendo i vostri orecchi al cicaleccio indiscreto degli intolleranti e rigidi censori da sistema, continuate con quel grande animo che è tutto vostro, a sempre più perfezionare, dietro i lumi de' Saggi che consultaste, questa importantissima intrapresa, che, da sè sola basta a rendere il nome Vostro immortale.

Accettate nel tempo stesso i sinceri ringraziamenti, che per la degnazione Vostra verso di me, io vi debbo e tributo, e continuandomi la Vostra protezione ed incorag-

giamento , non mi vogliate togliere il mezzo di poter sempre dirmi con verità e con tutto rispetto

Delle SS. VV. Ill.me

Umil.mo Dev.mo Servitore

TOMMASO BALLETTI

PREFAZIONE

Da quel momento che desta la patria filantropia, non mai spenta, si udì per ovunque con unanime compiacenza, che stavasi meditando del come e del dove erger dai fondamenti primi un asilo per li maniaci, io pur sentii svegliarmisi in mente, per consiglio di amica persona, il pensier di tracciar, sulle orme dei sommi che su tale argomento dissertarono con plauso e vastità di dottrina, una guida, che, confacente all' uopo, e servir potesse di regola a chi dovea alzarne la mole, e per la direzione di quelli infelici cui era destinata una così dispendiosa, quanto necessaria ed utile impresa. Io non tardava il lavoro; e radunati quanti più potei de' trattati sulla pazzia o alienazione mentale che dir si voglia, feci tesoro di loro filosofiche ricerche e raunamento di loro precetti ed avvertimenti. Mi trovai perciò, dopo molti mesi di ostinata applicazione, una selva di opinioni e di dottrine che pareami più che sufficiente al bisogno.

Ma quando m' accinsi all' arduo impegno di ordinarne le parti, e distribuir la materia a forma di regolare trattato, facilmente m' avvidi che io assumeva carico assai pesante e scabroso, per la oscurità delle ipotesi di che dovea far parola; e mi spaventava non meno la moltiplicità delle opinioni e la versatilità delle forme con che ci si appresentano descritte l' alienazione mentale e le di lei varietà dai diversi

ingegni che vi sudarono attorno. Questo grave pensiere, e non poche peripezie e contrattempi mi distolsero per assai tempo dal concepito lavoro: e quasi ne avrei al tutto abbandonato il divisamento, se il mio ritorno in patria non mi avesse di bel nuovo posto in quelle circostanze medesime che già mi animarono altra volta a tentar le mie deboli forze.

Dopo molte perplessità ed opposte e sempre varie risoluzioni mi trovai quasi senza avvedermene impegnato all' ardita deliberazione di pubblicar per le stampe questo lavoro (1).

Io non posso dissimulare a me stesso che questo passo può di leggieri procacciarmi severe critiche e osservazioni. Che in argomento di tal tempra, malagevole riesce non poco lo evitare le altrui censure: tanta essendo la difficoltà di seguir retto e sicuro sentiero senza incespicare o smarrirsi, come avvenne più volte anche ad ingegni i più sublimi e ben veggenti. Ma il più che per avventura io temer debba dal più gran numero de' miei lettori si è la mancanza di quelle poetiche forme o pompe di nuovi pensieri o vedute, con che si costuma di ammantar le opere nuove, per far che incontrino il plauso della moltitudine, la quale più della illusione de' modi si compiace, che delle utili e vere ricerche, in semplicità di forme esibite.

A chi per altro non si trovasse avverso al credere, che il (2)

(1) Invano la mia natural timidezza avrebbe potuto esser vinta da altre attendibili ragioni, se al parere non isfavorevole di alcuni saggi medici, e di alquanto letterate persone, non vi si fosse aggiunto l'incoraggiante sentimento di un insigne, il Professor Tommasini, che dietro attenta lettura del mio manoscritto mi confortò a pubblicarle.

(2) Vedi Pellegrini ragion. su Tobia.

ben trascerre non è talvolta meno difficile che l'inventare, *potrà per avventura non parer opra gettata cotesta mia di aver cercato, per quanto era in me di forze, di radunare, dal già da altri detto, quel tutto che ad un unico fine concorrendo, mostrasse nella sua piena e chiara veduta l'argomento di che volli occuparmi; e sceverando il molto erroneo dal vero, e le molteplici contraddicenti opinioni conciliando e trascegliendo, non senza qualche lume di severo giudizio, preparare un succinto trattato con che scemar la noia di chi volesse più praticamente che teoricamente dedicarsi a così fatto studio e ricerca. — Che a voler tutte le svariate idee e pensamenti riscontrar per esteso ne' moltissimi autori antichi e moderni, non può esser meno che la fatica di più che intero un anno, ed io in pochi dì gliele offro, per quanto parmi, sufficientemente al bisogno del vero e del verosimile, a poter ciascuno non mostrarsi ignaro delle più importanti quistioni che formaron soggetto di tanti studii di scienziate perspicaci persone.*

E per la gioventù forse non sarà inutil fatica aver io cercato con salde ragioni ed argomenti di mostrar quanto di leggieri possa trovarsi veleno di storte massime e di falsati principii, in ciò specialmente che a filosofiche ricerche e psicologiche appartiene, come direttamente collegate coll' argomento della mentale aberrazione.

Ed in fatto di sì grave importanza nel quale inciamparono tanti per nome e per dottrina eminenti, non sarà credo discaro alle pubbliche Autorità, che un'operetta si trovi nella quale alle cognizioni su di tale materia, tanto a' dì nostri

discussa, e di cui certo farassi studio più che in addietro fra noi, si trovi congiunta una moderazione di massime ed una verità di principii, che, ai meno cauti e poco familiari colle sottili speculazioni ideologiche, possa preparare un pascolo più salubre ed innocuo, col mostrar loro almeno le insidie dei sentieri per i quali potrebbero incautamente avventurarsi, ingannati dalla celebrità dei nomi.

Che a questo scopo io sia pervenuto ho qualche non ispregievol ragione di poter confidarmi: e se in ciò non mi sarà contraddicente la parte più attendibile dei miei leggitori, io sarò pago abbastanza de' miei lavori, per quantunque altra contrarietà mi toccasse di sostenere dalla difficil mente di qualche intollerante censore, seguir non isdegnando quel savio dettato del Venosino: nec ut te miretur turba labores, contentus paucis lectoribus.

Il modo da me tenuto e l' ordine posto al mio trattatello io spero non dover riuscire sgradito a coloro che del metodo analitico sanno apprezzar l' importanza nello studio di ogni qualsiasi scienza speculativa. E se questo si avveri, come altri parve di credere, e se circostanze più favorevoli mi saranno concedute, forse che un dì verrà, non tardissimo, che offrir potrò al pubblico esame cose di non minore utilità, e più al genio universale conformi.

Aveva io già preparate citazioni moltissime che i fonti precisi additavano di questo mio laborioso dettato: ma questa ampia mostra di erudizione (che certamente avrebbemi presso molti procacciato nome di versatissimo in siffatta materia) sarebbe stata sproporzionata alla mole dell' opera, che

io porgo come un epitome, *e non più, sull' alienazione mentale; e avrebbe accresciuto inutilmente le gravose spese tipografiche, a solo contentamento di una letteraria vanità. Io le ommisi perciò senza molta esitanza, pronto per altro ad ogni incontro di annunziarle, quando il caso di qualche contraddicente me ne porgesse la necessità.*

SAGGIO DI ANALISI
CIRCA LA NATURA, LE CAUSE, I SINTOMI E LE VARIE FORME DELLA FOLLIA ED IL MIGLIOR METODO DI CURARLA

Parte Prima

CAPO I.

CHE COSA S'INTENDA PER PAZZIA. DIFETTI DELLE VARIE DEFINIZIONI PROPOSTE. QUALI SPECIFICI CARATTERI LA DIMOSTRANO.

Mostrò già l' erudito e perspicace Borsieri, per tacer di molti altri, come la più comune fra le frequentissime infermità dell' uomo, la febbre, sia quella che essendo da ognun conosciuta di nome, pur non venne ancora fra i dotti medici a rigor definita. Lo stesso parmi poter dirsi non meno di altra di nome conosciutissima umana imperfezione, voglio dir la *pazzia* o *alienazione di mente*; di cui non abbiamo per anco una precisa definizione che in tutte sue parti ci appaghi.

Seguace di tale opinione il dotto scrittor Fantonetti (1)

(1) Vedi il *Saggio teorico-pratico della Pazzia*. Milano 1830.

si accinse all' esame delle già pubblicate e più applaudite definizioni della pazzia, dimostrandone le imperfezioni: e tentò di supplire al difetto proponendone egli una nuova, per la quale pensa di poter darne, in *brievi* e *forti tratti*, come egli dice, l'idea più completa e più vera. — In cosa di tanto rilievo non sarà inopportuno lo spendervi alquante parole. Come potrebbesi infatti ragionar rettamente su di un soggetto non bene in prima determinato?

È il *furore* o *mania*, come dice Areteo, *mentis alienatio ex toto diuturna*, *absque febre*, o *vacans febri*, come leggesi nell'edizione del 1735 *Lugd. Batav.* Ed è riprovata dal Fantonetti una tale definizione, perchè con essa viensi a confondere in uno la *pazzia*, la *fatuità*, l' *ubbriachezza protratta* e la *cessazione totale delle idee e dello intelletto.* Ammettendo però che sia alquanto vaga, non possiamo convenire per altro che lo sia nel grado su espresso. E innanzi tratto è da notare, come il testo greco più chiara assai ne porge e più precisa la generica forma delle aberrazioni mentali, non febbrili (denominate *mania* o *furore* dall'Areteo), di quello il faccia la versione latina, sebben pregevole. E di vero, dopo avere notato, che *furoris modi specie multi sunt, genere tantum unus*, aggiunge tosto, per definizione o indicazione di questo generico modo (noi ameremmo dirlo, con i moderni, tipo o forma generica), *extasis enim (mentis alienatio) est ex toto diuturna (chronios)*, *vacans febri* (1), *etenim* (così spiega quest'ultimo accennato

(1) *εχστασις γαρ εστι τὸ σμπαν Χρονιος ανενθευ πυρεοτυ*

carattere) *si febris quandoque conjungitur, id non ratione furoris proprie, sed alio quovis casu incidit.* Or quell'al tutto *ex toto diuturna*, aggiunto all'*estasi*, dopo la progressiva idea o avvertenza, non accenna egli forse più specialmente ed in brevi note a quella universalità di genere di mania che avea in vista l'Areteo, quando ce ne dava la concisa definizione?

E non veggiamo come l' *ubbriachezza protratta* possa confondersi col *furore* o *mania*, stando al testo del medico greco. Infatti chi non saprebbe discernerla, oltre a' suoi particolari tratti specifici, anche dalla stessa durata, che mai pareggia quella della vera pazzia: tranne il caso rarissimo che una decisa follia dichiarata si fosse a seguito ed immediate all'abuso del vino (1)?

Quanto poi all'attribuir che egli fa a Pinel, Esquirol ed Areteo lo stesso abbaglio di aver confuso colla pazzia anche la demenza o fatuità, non che la *cessazione totale delle idee e dello intelletto*; noi candidamente diremo che parlando in generale il Pinel ed Esquirol, dell'alienazione di mente e de' suoi modi, non poteano non includervi la fatuità e la stoltezza che certamente non sono da aversi in conto di mentali perfezioni. E nè tampoco peccò l'Areteo, per l'anzidetto motivo; e perciò pure che niun saravvi, crediamo, che voglia menar buono al Fantonetti, che diasi condizione speciale dell'uomo somigliante a pazzia, e manifestata dalla cessazione d'idee e dello intelletto, che solamente aver può luogo in un cadavere.

(1) A chi abbia riscontrato per sè, o col soccorso di altrui, come noi facemmo, il testo dell'acuto Areteo, parmi non dovesse entrar nell'animo una tale difficoltà; dappoichè egli stesso, quasi preveggessela, la discioglie assai di leggieri e sentitamente. Vedi l. c.

E vieppiù palpapile ci apparirà la difesa dello Scrittore di Cappadocia, se meglio ancora se ne consulti il vero testo greco. In quello infatti si vede dinotato il furore in genere col nome di estasi, εκστασις che non altro vuolsi spiegare, seguendo i puri e dotti grecisti, se non se *mentis emotio*, o secondo altri *excessus*, non *alienatio*. Con il quale nome di emozione o eccesso di animo cade di per sè quasi, mi pare, la oppostagli confutazione. Imperocchè il nome di eccesso o emozion d'animo dee, se non erro, porgerci ben altra idea da quella di cessazione d'idee e d'intelletto, e di fatuità o idiotismo, costituite da deperimento o affievolimento dell'esercizio delle intellettuali operazioni, anzichè da tumulto o emozione.

Nè quel *sine febre*, che allo stesso rimprovera, ed al Sauvages, Borsieri e al Chiarugi, può incontrare una tanta difficoltà. Quest'ultimo infatti ritiene la pazzia come *delirio diuturno con offesa primitiva dell' organo cerebrale e senza febbre:* ma non s'avvide forse il Fantonetti che l' illustre Chiarugi non tiene queste parole in luogo di vera definizione; stabilendo solamente che i tratti particolari sien questi della pazzia, quale più esattamente si fa a descrivere alla pag. 41 e 43. Nè riflettè tampoco all'aggiunto di *primaria* dato dal Chiarugi alla *febbre*, e da lui intralasciato, per cui si scorge che quegli non sempre la escluda; ma la ritenga per secondaria o accidentale. — Lo stesso può dirsi a un dipresso dell' altra soggiunta obbiezione, tratta dallo scorgersi non sempre risiedere nel cervello l' *offesa primitiva*, come dice il Chiarugi, *risedendo* invece *tal*

fiata in altra viscera. E di vero, tosto che egli soggiunse altresì, che forse male si espresse il Chiarugi, e *volea dire che la prossima condizione morbosa sta nel cervello*; fa egli stesso quasi svanire la difficoltà che gli oppose. Può infatti senza niun contrasto conciliarsi assieme l'idea di offesa primitiva o causa eccitante della pazzia, che può risiedere in più parti, con quella di condizione morbosa o di lui causa prossima, se così vogliam dirla, la quale sempre si riguardò nel cervello dal Chiarugi e da ogni altro.

Insania, sive mania, est corporis aegrotantis conditio illa in qua judicia a sensibus oriunda nullatenus aut sibi inter se, aut rei repraesentatae responsant: così il Lorry, nel suo per noi aureo trattato *de melancolia* ec. vol. 1 pag. 361. Ma per quanto di rispetto noi professiamo a così profondo ed esatto scrittore, non possiamo dissimulare nullameno, come egli pure, con que' soli tratti che ne porge, non c' impedisca di confondere in uno, e il delirio febbrile, e la vera insania o pazzia: tanto più con quella condizione da lui notata del corpo infermo, che ben sovente manca ne' pazzi. Vero è, che riguardando egli la causa prossima della pazzia nel viziato modo con che s'effettua il commercio dell'anima col corpo, e perciò intendendo essere pure in isconcerto quest'ultimo, potea dirlo infermo. Ma oltre che di esso solo favellando in questa sua definizione abbandonerebbe l' idea dell'anima, che a ragion la ha presente e la include nell'esame della condizion patologica della pazzia; verrebbesi altresì con questa sua definizione a non far conto di que' casi di pazzia ne' quali al solo sconcerto della fantasia, e

non alle erronee percezioni ascriver si dee l'alienazione di mente.

L'esimio Esquirol, che può riguardarsi quasi maestro di color che sanno fra gli scrittori sulla Pazzia, definisce la *mania un delirio generale, cronico senza febbre, con esaltamento o eccitazione delle forze vitali.* Ma questa, come ognun può conoscere, non è che la definizione di uno de' quattro generi da lui compresi nella classe unica universale del delirio non febbrile che egli nomina, con Pinel, *Follia* o *alienazione mentale*, e di cui non porge definizione veruna.

Converremo piuttosto con essolui (Fantonetti) quanto all'inesattezza delle definizioni di Sauvages, Borsieri, G. Frank e Georget; benchè quest'ultimo definendo la pazzia: *un'affezione idiopatica del cervello finora non conosciuta con disordini intellettuali e delirio*, poco si scostasse dal Chiarugi, e sia di molti altri meno inesatto. E il non mai abbastanza lodato e modesto Borsieri dichiarandoci che la *mania communi sententia definitur delirium sine febre sed furiosum et audax*, ci appalesa a sufficienza come egli ci porge l'idea del delirio furioso o vera mania, e non della follia in generale. E manifestandoci egli la comune sentenza e non la propria, anzichè tacciarlo di errore, devesi lode accordargli di sincera candidezza non propria di ogni scrittore.

Morbos chronicos in privatione usus rationis circa unum vel plura objecta consistentes qui aegrotus officia in civitate obire prohibent, et eosdem a conversatione cum aliis excludunt, manias nuncupamus. Questa definizione (colla quale principia

il capo *de maniis* nella rinomatissima opera del dottissimo Consigliere e cav. Giuseppe Frank) a noi pare difettosa; non tanto, *perchè gli estremi di essa non in ogni caso di mania s'avverino*, come gli oppose il Fantonetti: ma piuttosto perchè le circostanze da ultimo segnate dal Frank, non partendo dall'intime qualità della mania, egli pare non dover far un tutto colla prima parte di essa definizione che sola ne contempla e descrive l'essenza. E questa prima parte che sola può riguardarsi definizione della pazzia in generale non ci persuade altresì, perchè sonvi de' casi non pochi ne' quali il pazzo anzi avvantaggiato apparisce, che privato dell'uso del sottilmente ragionare. E di vero gli ammattiti, che credonsi inspirati dallo Spirito Santo, o che hanno fisso in mente sè essere pazzi reputati per ciò solo che o parenti o nemici insidiosi per viste di malnato interesse, come tali vogliono dichiararli, mostrano un ragionare argutissimo e bene ordinario il più delle volte: e così degli altri molti s'avvera. Che se da una fantastica idea movono in costoro ragionari ordinatissimi, e logici in tutto fuorchè nel falso premesso principio, non sono da aversi per privi di ragione; nè (come oppose pure il Fantonetti) è da credere che simili pazzi l'*adoperino ma in modo erroneo*. È da dire piuttosto, che una memoria, una fantasia mendace appresenti, alla mente di quelli tali, idee e principii così in apparenza di reali per cui ogni altro ragionerebbe di simil guisa a voler rettamente ragionare dietro tali supposti. La fantasia perciò più ne pare in disordine che ogni altra facoltà della mente. Infatti diremo forse maniaco colui che per ipotesi

illudenti alluccinato, eriga a fidanza, e con arguti modi e raziocinii difenda un qualche scentifico, o filosofico sistema? Quanti pazzi in tal caso dovremmo riconoscere in molti profondi scienziati e metafisici!

Cullen alla classe delle vesanie assegna per caratteri generici i seguenti: *mentis judicantis functiones laesae, sine pyrexia*, *vel comate*; comprendendovi pur egli la *pazzia*, la *melancolia* e l'*amenza*. La quale definizione o indicazione di generica forma delle aberrazioni mentali molto s'avvicina a quella del Cappadocese autore, ed avvalora la difesa che a questi facemmo ed al Pinel.

Allontanarsi dalla ragione perchè uno sia sprovveduto d'idee, costituisce ciò che dicesi un *imbecille:* discostarsene, a suo malgrado e con qualche repugnanza, perchè affascinato e tratto dalla forza di una passione, è un mostrarsi *debole:* ma dilungarsene con piena confidenza e colla ferma persuasione di seguitarla, ecco, a parer mio, ciò che dichiarasi essere un *folle*. Così l'autore dell'articolo Follia *nell' Enciclopedia delle Scienze ediz. di Losanna e di Berna del* 1781. Per quanto per altro maestra ci appaia in sulle prime la concisione onde ci segna le diversità de' suddetti tre stati di un uomo, ben si conosce però che facilmente verrebbesi a poter scambiare il *debole* per il *folle* se ciecamente ci fidassimo a questa guida. Chi s' ardirebbe nullameno di sentenziare per *folle* un forte appassionato che spesso ciecamente giudica, e vuole circa l'oggetto della sua viva passione? E come distinguerlo da colui che con somma intellettuale attività pur si scostasse molto dalla ragione,

per falsa ipotesi sostenuta per vera, perchè per tale alla mente rappresentasi?

« *La folie est l'état de l'homme qui est incapable de distinguer les dérangements des opérations mentales et qui agit irrésistiblement.* » Così Spurzheim, mostrando come l'errore non sempre risparmi i grandi ingegni. E per verità, simili condizioni non son pur quelle di un delirante per febbre, o per ebbrezza? « *La folie est la cessation prolongée du mode d' action du cerveau qui dans l' état normal est le régulateur de la conduite des hommes et au quel tient cette faculté, que l' on appelle raison.* » Dovea il Broussais dirla un disordine, non cessazione del modo di azion del cervello, ed aggiungervi doveva le altre specifiche condizioni della pazzia onde evitare il difetto che ha comune collo Spurzheim. Lascio la saggia osservazione appostavi dal Fantonetti: che l'attribuire all'azion del cervello la facoltà di ragionare e dirigere le azioni degli uomini, sente del materialismo interamente. Chi non conosce l'assurdità delle dottrine di Broussais per ciò che concerne l'ideologia?

Ma non ci dilungheremo di più nel distruggere, dovendo tanto occuparci dell'edificare. Porrem fine perciò, permettendoci alcuna nota alla descrizione della pazzia dataci dal Fantonetti, per non mancare al suespresso nostro proposito. Egli così la dichiarava, volendo porgercene l' idea in *brevi e forti tratti.* — *Quel qualunque alteramento, pervertimento o sviamento che dir si voglia negli atti della facoltà per cui si opera il confronto ed il discernimento degli oggetti e dei*

soggetti; sicchè essi atti che pure con una certa attività si eseguiscono, si allontanano dalla ordinaria maniera che retta si ritiene, e tale condizione anormale duri cronica, ed essenzialmente non accompagnata da febbre, e con più o men chiari periodi, noi chiamiamo pazzia o mania. — De' *brevi tratti*, con che annunzia le sue idee sulla pazzia non faremo commento, sufficienti a farne prova da per sè sole le riferite precise parole di lui. De' *forti tratti* (forse volea dire caratteristici) diremo mancarvene alcuni; tali il pervertimento della fantasia, e della rinnovazione delle idee, da cui dipendono quelle fantastiche imagini che presentansi all'animo del pazzo come realmente esistenti, e che lo inducono a diversi erronei giudizii ed aberramenti della volontà. Infatti il confronto degli oggetti è spesso eseguito da un pazzo sino a ragionare perfettamente in ogni materia; e solamente lo si discerne alienato di mente dalla casuale manifestazione di quella fantastica idea, da esso creduta reale e di fatto, onde move lo imperfetto stato della sua mente. Esempio ne somministra quel pazzo rammentato da Pinel, il quale fu creduto degno di liberarsi dall'ospizio di *Bicêtre*; ed essendosi poscia sottoscritto al processo Verbale col nome di Cristo, manifestò certa, quando meno aspettavasi la sua pazzia. Vi si desidera eziandio quell' eccitamento, o meglio agitazione nervosa da che sono inquietati i pazzi e per cui spesso infestano gli altri, sino al dichiararsi furenti ne' casi di acuta e maniaca pazzia. Non vi è anzi persona cui sentendosi annunziar vicino un pazzo non torni a mente l'irrequieto essere di quello, e l'instabi-

lità di moti e di affetti, e non stia in guardia dalle smanie e dalle furie che già ne prevede e paventa. Ed oltre a ciò, quella *condizione che dura cronica* , non è meglio e più sentitamente supplita coll' aggiunto di durevole o diuturna dagli altri autori? L' idea di *durata cronica* potrebbe forse far nascere pur quella di alcune funzioni languide ; e ne' maniaci all'incontro troppo energia vi si nota soventi volte. E quella circostanza: *essenzialmente non accompagnata da febbre* , non risultava forse a sufficienza , e in più breve tratto spiegata, col dir senza febbre? sottintendendovisi ordinariamente. Come dovea temersi che senza la circumlocuzione usata dal Fantonetti , potesse intendersi essenziale alla pazzia lo stato febbrile che notavasi non andar compagno con essa? Nè *i più o men chiari periodi* ci ponno dar lume , additar volendo le specifiche apparenze della pazzia. Osservansi dessi ben anco nel pacato delirio febbrile , e nella ubbriachezza protratta; nè costituiscono punto un de' caratteri essenziali della pazzia onde debba annoverarsi ne' *forti tratti* con che voleasi *mettere innanzi.* Lascio altre osservazioni a non parer censore severo.

Ma non potremo dunque porgere un'idea sufficiente della pazzia che includa i costanti o almen specifici tratti di essa , e ne mostri per così dire la distinta apparenza o fisionomia? Ben può dirsi quando esista la febbre benchè questa sia di per sè indefinibile fino alle attuali mediche cognizioni. Perchè non potrà farsi lo stesso a un dipresso della pazzia? — Sponendo qualunque siasi la nostra quasi definizione non pretendiamo di mostrarci di ogni altro più

esatti, finchè il progresso di questa opera nostra non ne convalidi l'aggiustatezza. Finora non farem che annunziarla. A misura che terrem discorso de' caratteri proprii della pazzia rileverassi fino a qual punto ci accostammo alla vera sua forma per cui ne conghietturiamo l'essenza.

La pazzia è quello stato specifico, diuturno o ricorrente dell'uomo in cui, non per azione febbrile, dominato da fantastiche o erronee percezioni, od accozzamento strano d'idee, è fatto più o meno inquieto, agitato, o furente, quasi automaticamente giudica o ragiona in uno o più obbietti contro all'evidenza di ognuno, e diversamente dal suo consueto, inoperosa mostrandosi in lui la ragione per le sole idee o giudizii travolti.

Questa quasi descrittiva definizione per quanto possa ad altri parere uniforme a quella dell'acuto Areteo o di Fracastoro, che in fra le finor ricevute sono in sentenza nostra da aversi in conto delle migliori e più esatte, reputiam noi che possa essere anteponibile. Imperciocchè da chi ben vi rifletta, ragguagliandone i caratteri e le forme col vero tipo, ravviserassi che la nostra ne contiene in uno i tratti tutti; ma con più esattezza spiegati che non in quelle; e a un tempo istesso vi aggiunge gli altri non meno che invan si desiderano nel greco e nel veronese scrittore. Infatti quell'escludere l'influenza febbrile nella genesi della pazzia, tronca ogni sottil controversia che, come sopra dicemmo, già venne mossa per l'intralasciato avverbial modo. I caratteri poi di agitazione, e di ragionari quasi automatici ed insoliti, e non comuni; e l'altro non meno dell'inopero-

sità della ragione quanto a correggere e dissipare gli errori intellettuali del pazzo, non sono neppur per ombra accennati dall'Areteo: sebbene, come più oltre farem vedere, prestino una gran luce, e segnino i lineamenti o tratti specifici della pazzia propriamente detta. La qual cosa per chi non ancor s'adagiasse al pensar nostro, si renderà vieppiù palese e palpabile nel proseguimento di questo nostro lavoro.

CAPO II.

CON QUALI AFFEZIONI SI POSSA CONFONDERE LA PAZZIA; E MODO DI CONTRADDISTINGUERLA.

Una affezione che tante e sì strane presenta le anomalie, non è difficile che talora renda dubbia la sua esistenza, scambiar potendosi con altro analogo mentale disordine. Vediamo come si possa conoscere il vero in tali dubbiezze; e se a tanto ci condurranno i da noi proposti caratteri della pazzia, avremo con ciò, senza ostentazion di dottrina, avvalorata e difesa la nostra proposta.

Insanus is erit, così il Fracastoro, *qui aetate ac tempore debito, et per se, non momentaneam et fugacem, sed confirmatam impotentiam habeat operandi* (1) *circa intellectum.*

(1) Notisi che l'edizione di Venezia del 1584, *apud Juntas* dice *bene operandi*; il qual modo spiega assai più che non il solo *operandi*. Ma forse il Fantonetti riscontrava un'edizione delle opere del Fracastoro diversa da quella da noi studiata.

Or questa descrittiva definizione, come la dice il Chiarugi, pare quasi all'intutto generalmente seguita: e suolsi davvero nomar pazzo ciascuno che mostri ostinatamente di molto scostarsi in una o più idee o giudizii dall' opinare comune. Ma ben si ravvisa quanto lungi dal vero si vada con un tale procedere, qualor si consideri che e nel deliro de' febbricitanti, e nella ipocondriasi, nell'ubbriachezza, nelle naturali stravaganze straordinarie, negli appassionati, negli idioti, nella ninfomania, idrofobia, chorea, demenza, havvi disordine non comune di mente, e quasi impossibilità di intellettuali rette operazioni, senza potervi a ragion dichiarare una decisa pazzia. Quell' impotenza d'altronde delle operazioni dello intelletto non rende confusa in uno così la vera pazzia, come l'imbecillità e l'idiotismo, che hanno caratteri differenziali da quella? In queste mentali imperfezioni difatti si nota o incompleto sviluppo, o infievolimento successivo delle facoltà della mente; all' incontro nella pazzia disordine, perturbamento, e spesso soverchio d'azione si discopre. Nè in questa stessa definizione di Fracastoro, sebbene per altri lati pregevolissima fra le molte, non si rinchiudono i caratteri tutti che nella sola pazzia son costanti, e che noi comprendemmo nella descrizione esibita.

Per quanto per altro le summentovate affezioni possano in qualche incontri confondersi con leggier grado di mania, ciò nullameno, per chi con solerte animo le raffronti, ne emergerà chiara e palpabile la discrepanza. — In fatti nell' *ubbriachezza* manca la diuturnità, ed havvi coscienza di

causa lievemente riconoscibile e fugace che ne spiega il fatto dell'attuale mental turbamento. Hannovi altresì l'incompostezza de' movimenti e delle posture; e lo squilibrio specifico delle muscolari forze, e gli altri proprii notissimi caratteri che a ben osservarli ci pongono al caso di differenziarla da ogni altro stato qualunque.

Nel *deliro* de' febbricitanti havvi la febbre preceduta al delirio, e socia costante; hannovi le affezioni primitive che danno luogo al delirio e alla febbre; e gli altri indizii cautissimi eccellentemente indicati dal Georget, e che noi riporteremo parlando più particolarmente del diagnostico della pazzia.

Nell'*ipocondriasi* havvi timore di mali possibili non reali, dipendenti da morbose sensazioni nervose, o viscerali: ma non havvi pertinacia invincibile in tali idee che stanno subordinate ancora, sebben lievemente, alla ben diretta ragione. Or da altra parte chi non conosce che tra la forte ipocondriasi e la vera pazzia havvi talvolta un impercettibile, sebben reale, passaggio?

Gli *stravaganti* si distinguono da ciò che sono suscettivi di ragione sulle loro stravaganze medesime, ed è piuttosto una natia intolleranza di spirito per via di sconveniente educazione accresciuta, che una fissazione di mente per false idee, o per imagini credute reali, sebben fantastiche e insussistenti. Chi però si terrebbe da così poco da non discernerli da' veri pazzi?

Dicasi così degli *appassionati*, i quali associano idee esagerate a frivoli motivi, ma non hanno idee totalmente false,

e chimeriche, nè incorreggibili sono ne' momenti di minor foga della passione. Che se nei cotali l'esagerazione, e stravaganza d'idee venga ad essere costante e per niun modo correggibile dalla ragione, si verificherà in questo caso ciò che disse avvedutamente il Buffon, che una passione senza intervalli continuata e con tutta la forza, è una vera pazzia. L'ira medesima non fu detta pur essa dal filosofo de' filosofi e dal poeta de' poeti (1) breve furore? E che in altro diversifica talora dalla vera pazzia, se non nella breve durata e nella cagione attualmente apparente che la produce?

Le persone *rozze*, mal educate, e di senno trasandato, abusivamente talora detti *idioti*, presentano pure un modo di facoltà intellettuali ben diverso dalle più colte o mezzanamente illuminate: ma in essi la causa è da tutti riconoscibile; nè havvi una decisa renitenza contro i dettami della ragione addimostrata. Che, dove vi appaia, puossi nominar piuttosto inettitudine di ragione per inesperienza, che vera sopravvenuta impossibilità di raziocinare.

La *ninfomania*, l'*idrofobia*, la *chorea* si discernono dalla pazzia perchè la prima è anzi una speciale necessità nata

(1) " Seneca, dice da suo pari il P. Daniello Bartoli (nella sua Geografia trasportata al morale), vi conduce avanti di qua un furioso, per natural malattia, di là un ben bene adirato, e si promette che a giudicarne secondo quel che ve ne dice l' estrinseca apparenza, al portamento, al sembiante, alle parole, agli atti, voi non saprete a qual de' due si debba, come a spacciato incurabile, la catena, a quale, per isperanza di rimetterlo in cervello, l' Elleboro. „ E segue a riscontrarne a parte a parte i caratteri di ambedue e farne toccar con mano la somiglianza.

„ Ira è breve furor, e chi nol sana
„ È furor lungo, che il suo possessore
„ Spesso a vergogna e talor mena a morte,

già cantava il Petrarca.

per abuso di natural facoltà, che, come ognuno conosce, rende i stimoli carnali imperiosi e quasi incoercibili quando non sia a tempo regolata e doma dalla ragione. Sfogato d'altronde l'eccesso di lussuriosi movimenti, la ragione per qualche tempo mostra di avvertirne il disordine, e, quasi sciolta d'impaccio, ripigliar sua possanza; sebben per breve, vinta novellamente e doma da rinascenti impeti sessuali che non dan luogo a che si mandi ad esecuzione i buoni propositi e rinnovan la prima infelicissima lotta. Ma si dirà per altro di mente savia, e di regolato intendimento chi a così duri contrasti si trovi esposto assai tempo; e non anzi ne' primordii di una decisa pazzia, che vi tien dietro le molte volte in parecchi de' cotali esseri deplorabili?

L' *idrofobia* è assai riconoscibile, per quanto altri ne dica, dalla pazzia, per lo caratteristico indizio dell' orrore all'acqua, e per i sintomi particolari, che ad ognuno che non sia nuovo e mal pratico nell' ipocratica disciplina non lascian facile il luogo all' errore. — Così può dirsi della *chorea*, che a' convulsivi moti suoi proprii, e per la febbre ed altri morbosi segnali tutti suoi particolari, si potrà dissimile giudicarla dalla pazzia.

Ma del modo di discernere la vera pazzia dalle altre affezioni, che tengono con essa della somiglianza, e che potessero in qualche incontri scambiarsi l'una per l'altra, dovremo ancora ribadir qualche indizio con più particolare precisione nel capitolo del diagnostico.

CAPO III.

CONDIZION PATOLOGICA DELLA PAZZIA.

Quanto per noi s'accennò fino ad ora riguarda l' esteriore per così dire della pazzia. Ma vuolsi saperne la vera natura; in che cioè veramente consista quel disordine onde i di lei fenomeni hanno luogo. A questo fine si posero dai varii autori a disamina le funzioni della mente , e trovatane l'origine ed il progresso , per quanto è dato all'uomo spiarne , si credette aver conseguito l'intento. I lavori del celebre Gall , e di Spurzheim sulla cranologia sparsero gran luce ed animarono gli ammiratori di essi a tentar lo stesso cammino. Ma ben si vide che questo, ampio ed agevole in apparenza , menava dappoi per tortuosi giri e tenebrosi , e a chi ostinavasi in esso preparava sviamenti e precipizii.

La grande influenza reciproca, se così puossi dire, che l'anima ed il corpo esercitano a vicenda fra di loro non permettono di porre in quistione la necessità dello stato normale dell'ultimo di essi pel loro libero e perfetto esercizio. Ma il come ciò si eseguisca nè il conobber fin qui; nè , a ciò che io penso , potranno conoscerlo mai i più eminenti ingegni ben anco. Veggendo dunque come ad ogni sconcerto cerebrale tenga dietro un disordine nell'intelletto; come la stanchezza del corpo , le vicissitudini atmosferiche ed altre simili cause inducendo un reale mutamento organico nel nostro corpo e perciò nell'encefalo , scema la faci-

lità o esattezza delle operazioni dell'anima, si potrà stabilire che un organico alteramento ne' stami cerebrali o diretto o indiretto debba essere la causa prossima o condizion patologica della pazzia: ma in che desso consista rimarrà sempre un problema.

A convincer di tanto pe' suoi veri principii, mestier sarebbe tutta svolgere la ideologia, analizzando per singulo le facoltà dell'anima umana: cosa troppo lunga e penosa, oltrechè ripetuta a dismisura da molti ingegni sublimi. Terrem piuttosto una via diversa, ma non meno utile ed opportuna, esaminando dal malo esito degli altrui tentativi quanto sia difficile aggiunger la meta in così scabrosa disamina. Forse non c'illuminerà meno l'altrui caduta, che non ne schiarisse una stentata ripetizione di cose già conosciute.

Una ineguale reazione delle diverse parti del sensorio, è la causa prossima della pazzia. Così opinava il Chiarugi. Premuroso per altro di confermar questa tesi con saldezza di prove ed evidenza di dimostrazioni, si fece da più alto principio all' assunto. Che il voler conoscere il modo di pervertimento delle intellettuali funzioni che osservasi nella pazzia, senza studiarne prima il loro completo e naturale esercizio, parve a quel dotto una cosa impossibile. Epperciò descrivendo prima i fenomeni che si operano nello sviluppo dell'umano intendimento, mostrò poscia quale sia la differenza che corre tra l'uomo savio e il demente. Ciò nonostante per quanto il suo fino criterio e la sua retta opinione lo guidassero in modo assai lodevole il più delle

volte: non è però che egli non sia caduto in tali errori (colpa l'oscurità dell'argomento) per cui egli medesimo senza avvedersene ci preparò quelle identiche conseguenze che si propose di confutare.

Siane l'esempio ciò che stabilisce degli animali. A questi (parla degli irragionevoli), seguendo egli l'error di Cartesio, non accorda principio spirituale nessuno, ma a non considerarli nello stato di pure macchine come il citato filosofo, ammette in essi l'istinto che riguarda come la cagione delle loro facoltà di *distinguere*, di *appetire* e di *muoversi*. « La prima facoltà, egli dice, della quale la sensibilità è il prodotto, è un'immediata conseguenza di quella modificazione che prendon gli oggetti esteriori sull'animale vivente ». Or perchè non disse piuttosto che gli oggetti sono i modificatori non i modificati? La sensibilità che altro è se non la capacità di sentire le impressioni o modificazioni dagli oggetti esteriori operate nel corpo nostro? Or come la facoltà di sentire può venir dietro la sensazione ed esserne il prodotto? Nè s'avvide altresì che il distinguere è un'operazione attiva ben diversa dalla sensazione e percezione, ed è un atto semplice spirituale che non può accordarsi coll'assenza dell'anima ne' bruti. La facoltà di appetire e di muoversi richiede altresì un'essere spirituale fonte e principio di questi atti spirituali nella loro causa e principio interiore, e solo meccanici in quanto alla materialità di loro adempimento. E di vero quando l'animale sceglie fra più oggetti che egli appetisce, o fra diversi movimenti di che è suscettivo, arrestandone soventi un comin-

ciato per determinarsi ad un altro, eseguisce egli ben diverso atto di un atto puramente meccanico ed istintivo, se ragguardiamo alla scelta interiore ed al comando del moto, non alla materialità della scelta o dell'azione del moto.

Trapasserem di buon grado le altre ragioni da' psicologi addotte per confutare la già abbattuta massima Cartesiana, perchè ponno vedersi nelle opere a ciò destinate: purchè non si trascuri di far vedere, che ammesso quale risultato di mero macchinismo la percezione, i giudizii, la volontà e i varii appetiti che manifesti sono negli animali, ne viene di necessità che riesca inutile all'uomo un essere spirituale e semplice diverso dal corpo. Chi difatti riesca a provare come naturale alla materia organizzata il pensiero e la volontà, rende non meno dimostrata la inutilità della parte spirituale dell'uomo.

Con assai d'esattezza c'indica il Chiarugi come dalla sensazione si distingua e diversifichi la percezione e l'idea: ciò che dalla più parte confondendosi in uno stesso atto, fu soventi cagione di conseguenze fallacissime, e di giudizii all'error conducenti. Non possiamo nulladimeno sentir con lui quando ci dice che la *sensazione* indotta che abbia l'attiva operazione dell'anima che *percezione* si noma, lascia dell'idea percepita i *vestigi impressi in quella parte del comune sensorio, a cui dirigonsi i nervi, dai quali la sensazione occorrente è condotta.* Imperciocchè egli stesso soggiunge che tali vestigi *nulla aver possono di corporeo, ed esser ponno all'anima di nuovo presentati per un certo rinnovamento di analoghi movimenti.* Per la qual cosa ne conseguiterebbe

che fossero e non fossero corporei. Infatti nol sono perchè nulla *aver ponno di corporeo ;* e lo sono perchè il loro rinnovamento *suppone un certo rinnovamento di analoghi movimenti.* E se son movimenti, come dunque dirli vestigi, che son semplici forme passive che nulla hanno di moto? Aggiungasi che egli, acutamente ragionando, disse poc'anzi che la sensazione pervenuta *dall'esterno sensorio all'interno, nell'anima induce uno stato novello che dicesi idea.* Se dunque l'idea è nell'anima, non v'ha necessità di movimenti corporei per ricordarla. Questi movimenti che non verrebber più dall'esterno comunicati, chi li sveglierebbe, e come verrebbero a rinnovarsi? Se è l'anima che li riproduce, come non sveglierebbe sempre a suo piacimento più gli uni che gli altri? Se conosce che i tali movimenti son quelli che svegliarono in lei la tale idea, già avrebbe memoria di essa, nè avrebbe mestieri di rinnovarli: se no, come si determinerebbe a svegliare più gli uni che gli altri? — Come spiegare altresì il fenomeno di simultanee sensazioni giunte al sensorio, delle quali alcune non sono conscie all'anima, perchè in quel mentre stava distratta da altre che più la occupavano? Non hanno, si dice, lasciata impressione. Ma se non furono impresse, dunque la percezione e il vestigio che dee rinnovarne colla immagine la memoria, non è tutta cosa corporea: del che ne conviene il Chiarugi. Ma come accade che non s'imprima il vestigio se la sensazione fu svegliata? perchè l'anima non la avvertì non n'ebbe cioè la percezione, e quindi l'idea. Così dicesi dietro i principii inconcussi d'ideologia. Ad imprimer dunque i cotali vestigii è necessaria l'operazione

dell'anima, la percezione: nè i soli nervi col trasmettere l'impressione de' sensi al cervello, non ne sono i fattori. L'anima perciò sarebbe la mano che scrive sul libro aperto a cui può affacciarsi onde aver memoria delle percezioni già ricevute. Ma conceduto un tal modo nella formazione de' vestigii, resta ancora a vedere come l'anima che scrisse le idee ricevute o i segnali di esse, non possa poi a suo talento leggere le stesse idee che ella scrisse, e come la dimenticanza abbia luogo o sempre, o a dati tempi; nè si effettui sovente che per la memoria di altra correlativa idea che a caso e non cercandola l'anima, a lei s'affaccia all'impensata. — Valea dunque meglio descrivere il fenomeno della memoria confessando di non conoscerne il come, anzi che tentare un'impresa all'uomo finora impossibile, ammettendo fatti inconcepibili e inconseguenti.

Compiuto il processo delle facoltà della mente, fa osservare che gli sconcerti di esse che diconsi deliri non indicano per nulla che *l'anima abbia sofferto alterazione veruna in sè stessa, o nella propria natura e potenza.* Essa è immateriale, egli dice, e quindi incapace di affezioni corporee. L'anima è di sua natura immutabile, dunque il deliro quando ha luogo non è un'affezione dell'anima. Qui occorre notare esser vero che l'anima non subisce alterazioni in sè stessa, o nella sua natura. In questo senso ella è veramente immutabile. Ma non è per questo che non sia modificabile. Un corpo mosso da un sito ad un altro nulla ha cambiato di sua natura; ma l'esser suo ha subìto una modificazione. Chi può negarlo? Così pur accade ne' cangiamenti di figura,

volume, solidità ecc. Modificazione non è dunque lo stesso che alterazione di natura. Quest' ultima è impossibile quanto all' anima; la prima non già. Ma nel deliro si può supporre una semplice modificazione, cioè modo diverso di essere. Epperciò non è da dirsi impossibile al tutto che l' anima sia modificata nel deliro per un arcano modo non descrivibile, ma non per questo meno susssitente e reale.

Che se l' anima non avesse parte nel deliro, e questo fosse tutto sconcerto corporeo, come avverrebbe egli mai? Donde nascerebbero i stravolti giudizi, le false idee, i raziocinii viziati, la fantasia tanto strana de' farneticanti? — Dirassi dal corpo: ma queste sono operazioni semplici spirituali.— Soggiungerassi forse che il corpo obbliga l' animo a sragionare esibendo le false idee. Sia: ma perchè non le ratifica l' anima, perchè ex. gr. non riconosce per falsa l' idea d' aver il proprio corpo di vetro, di cera, di fango, o duplicato ec., come da alcuni pazzi è creduto? Il corpo, ossia il libro aperto presenterà le idee: ma l' associazione, il giudizio, il confronto sono operazioni esclusive dell' anima; se già non vuolsi ammettere con filosofico delirio la materia pensante, e l' inutilità di un essere spirituale dal corpo dissimile. Or se l' anima avendo memoria delle idee già avute di corpo e di vetro, può di queste separatamente ricordarsi; non può per certo rimembrare d' aver avuta l' idea reale composta di corpo umano vitreo. Questa idea non potè averla avuta mai se non fantasticamente; or perchè non s' avvede di tanto il maniaco? Da chi deve essere sì barbaramente ingannata? *Da queste orgogliose ricerche*

(così lo stesso Chiarugi p. 9.) *appunto son nate le imaginarie teorie inventate dai così detti materialisti . . . perchè la sapienza profonda e misteriosa del sommo Creatore non ha voluto che l' occhio mortale in verun modo di questa riunione (dell' anima col corpo) il sublime artifizio conosca ; cosicchè il pretender d' intenderlo sarebbe un voler follemente ingolfarsi in un abisso di tenebre. . . .* (1)

Ma pur s'espose a un tanto bujo dopo breve ora, volendo stabilire con umani argomenti la sede vera e precisa degli umani deliri. Cauti osservando i suoi passi appariamo da un tanto uomo a non troppo fidarci all' illudente solletico della curiosità. — *Dove ha la sua sede l' umana fantasia* egli stabilisce avervi pur sede il deliro. È forse vero ; se troppo letteralmente non disputasse di cotal sede. Veggiamo le sue medesime prove . . . Un punto limitato egli crede avervi nel celabro ove *tutte le nuove impressioni giungendo disposte e classate rimangono con metodo ed ordine vario ma sempre distinto* (2), *e questa parte là debbe essere dove le sensazioni hanno termine , ed ha origine il moto che ne è conseguenza.* — *Tutto dimostra che un certo spazio materiale e*

(1) *Cum ista quaeruntur. . . .* direbbe al proposito nostro un sommo ingegno e savio S. Agostino, *non inutiliter exercentur ingenia, si adhibeatur disceptatio moderata , et absit error opinantium se scire quod nesciunt. Quid enim opus est , ut haec atque hujusmodi affirmentur, vel negentur , vel definiantur cum discrimine, quando sine crimine nesciuntur ?*

(2) Or se è così, chi fia l'ordinatore di tali impressioni, che secondo lo stesso Chiarugi, molte ed assieme vi giungono in ogni istante ? Non gli oggetti esterni che agiscono simultaneamente le molte volte ; nè hanno intelligenza da ciò. Non l'anima, che è solamente presente ; nè essa può collocarle essendo tutta passiva , giacchè sono le sole impressioni da cui nascon poscia le idee , che poste e classate rimangono come in un libro aperto innanzi a lei.

sensibile dee esistere, a cui l' anima è presente, e per mezzo di cui cogli oggetti esteriori ella sta in comunione. L' idea della nostra esistenza è inseparabile infatti da quella di qualche cosa che esiste al di fuori di noi (1). Fa quindi conoscere che *la sostanza midollare* del cervello quella dee essere alla quale *nel punto in cui sta alla corticale in contatto, riducasi il movimento della potenza nervosa*, ove *trovando un ostacolo agir dee sulle molli parti di que' tubetti cilindrici elementari di che è formata la midollare polpa cerebrale. Così distraendoli o comprimendoli, giusta l' opinar di* HALLER, *ivi induce una qualche mutazione di stato organico.* Ed in ciò sta la cagione *che* induce *nell' animo un nuovo stato* a lei *proprio; ed in questo consiste l' idea.* — Conclude poi, che stanno *i vestigi delle idee nella sostanza midollare del cervello impressi come in un libro aperto, in cui l' anima a suo talento può leggere e formare così il tessuto de' suoi pensieri.*

È dunque un punto limitato, ove si effettuano gli umani pensieri, ed è la sede dell'anima. — Or perchè mai dichiara ridicola (l. c. vol. 1 p. 23) l'opinion di coloro che un punto limitato del cervello riguardano sede dell' umana fantasia. — E senza ciò; se le idee sono prodotte da vestigi materiali, non basterà tutta l' estension del cervello

(1) Questa idea inseparabile non tira seco però la necessità di questo spazio materiale e sensibile. E di vero non potendo assolutamente provarsi la necessità di questo spazio materiale ove i vestigii delle idee o delle sensazioni che le svegliarono stieno impresse come in un libro aperto, non si potrebbe provare tampoco la nostra esistenza, se queste due idee fosser davvero inseparabili fra di loro. Ma per fortuna nol sono. Che niuno di sì acuto intendimento vi fora, che ci possa con sensati argomenti provare la necessità assoluta di questo spazio materiale, per l' esercizio delle facoltà dell' anima, sia considerata da sè, sia unita al corpo. Potrebbe infatti l' anima esistere ed operar d' altra guisa che del modo supposto.

a ritenerne tutte le impressioni; se sono atti semplici, o spirituali non hanno bisogno di spazio. — Ma diasi che sieno vestigi impressi nella parte midollare del celabro come in un libro aperto. Son dunque fuori dell'anima; non *consiste* dunque *l'idea nel nuovo stato a lei proprio indotto dalla mutazione dello stato organico.* Che sarebbe infatti questa idea, o modo di essere dell'anima, che non può in lei trovarsi e solo riconoscersi avuto, quando *legga*, ne' vestigi che la indussero, la prova di averla avuta? L'anima in tal supposto rimarrebbe sempre una tavola rasa senza idee, che stanno nel cervello come in un libro aperto ove dee leggere l'anima *e formar così il tessuto de' suoi pensieri.* Mistero più inconcepibile risulterebbe, la memoria delle idee, ed il loro rapidissimo confronto; e come si chiuda il libro nella smemorataggine; come si formino e risveglinsi le idee astratte, le riflesse, le spirituali; la reminiscenza de' giudizii e raziocinii; che certo non saranno figlie d'impressioni indotte da esterne forme o agenti sul cerebro per via de' nervi. — Che se le impressioni dagli oggetti in noi operate, son diverse dalle percezioni di esse, e dalle idee che ne risultano; come l'anima risveglierà in sè l'idea d'aver avuta la tal idea? Questa idea riflessa, dove avrà i suoi vestigi riconoscibili, onde la idea rinnovata non comparisca non più che un'idea nuova? Essi non ponno essere lasciati per gli organi de' sensi dai quali non ebbero adito questa idea, sebben si possa dire avuta per i sensi, ossia per loro mezzo indiretto.

Una idea, o una impressione di essa non può per sè

rinnovarsi senza un principio che la risvegli. Così opina il Chiarugi. Ma se è un'impressione basterà che s'affacci l'anima a leggervi come nel libro aperto. Se non è sola materiale impressione, chi sveglierà quei movimenti stessi che costituiscono questa impressione o vestigio dell'idea? Non l'oggetto esterno, giacchè ne è la memoria l'agente. Dunque l'anima. Ma o movimenti o vestigi che sieno, dove andrà a rintracciarli l'anima? O può da sè tosto scoprirli, e perchè in allora la dimenticanza? O abbisogna d'aiuto; e chi sarà chi gliel presti? Quanti problemi da sciogliere; quante difficoltà da superare! Non continuiamo in consimili inezie. Confessiamo piuttosto che facilmente diam nel ridicolo, tuttavolta si presuma di conoscere il modo con che si effettuino le percezioni, le idee, la memoria ed ogni altra facoltà dello spirito. — Ci sono noti gran parte de' fenomeni elettrici, degli ottici, de' chimici, ec. ec., ma il modo intrinseco e vero onde hanno loro principio, e il vero perchè così si mostrino anzichè altramente, non è dell'uomo, fin qui, il discernerlo.

Nascerà l'idea per la compressione o distrazione *de' tubetti cilindrici elementari*, perchè il credette Haller? Facile ideologia; se pur vera. Ma chi non vede la frivolezza di tale spiegazione? — Le idee, secondo il Chiarugi, erano il risultato di impressioni fatte sul cervello, leggibili dall'anima. Or sono effetto di distrazioni o compressioni. Quanti supposti, e contrarii fatti s'ammettono senza avvedersi, da chi cerca evidenti modi di spiegar cose riposte nel più profondo impenetrabile arcano! Ma come non appare insussi-

stente, tra le altre cose, quel voler ridurre l'idea, che è un *quid* spirituale, a non più che semplice meccanismo! L'anima dunque non sarà che un semplice spettatore, e non avrà parte attiva nelle idee (1)?

Dopo aver dato la genesi delle operazioni dell' animo,

(1) Veggiamo cosa ne pensi uno de' più scienziati scrittori, e per maestria di stile, ed esattezza di espressioni facilmente il primo fra quanti sono da aversi in pregio di bene e dottamente scrivere nella lingua nostra volgare. " Una sostanza spirituale e intel-" ligente, unita come forma ad un corpo materiale, e con cui fa un vero tutto, natural " cosa è, nè se ne può altrimenti, che ella non operi con dipendenza dal corpo, in " quanto egli per man de' sensi le somministra le prime notizie degli obbietti, alla cui " presenza (che d'altro non abbisogna) la mente esprime imagini lor somiglianti, e " se anco vuole, non somiglianti, in quanto i sensi non le danno altro che individui, " ed ella, astrattone il puro essere, ne fa specie universali: e con esse tutta di per sè " opera, e compie il suo lavoro. Non però in modo, ch' ella altresì non rifletta il suo " intendere alle sue medesime intellezioni, come ad obbietto: le quali intellezioni, come " forme spirituali che sono, chiaro è, nè la fantasia, nè il comun senso, abili solo a " lavorare in materia, avere imagine che l'esprima: e perciò l'anima, in tutto uni-" versalmente il suo operare, in quanto ella è intelligente, non dipendere dal mini-" sterio de' sensi. „ Vedi la ricercazione del Savio del P. Daniello Bartoli pag. 506 ediz. di Venezia del 1669. E siegue poscia a meglio dilucidare un tal punto colla maestria tutta propria di lui. Che se per avventura non talentasse ad alcuno la dottrina di un dottissimo Ecclesiastico ed antico, eccone altra non dissimile di un recentissimo e perspicacissimo medico filosofo, il quale dovendo per incidente dar cenno delle operazioni del corpo sull'animo e di questo sul corpo, così si esprime: (Vedi Giacomini, Trattato de' Soccorsi Terap. ed. di Parma v. 1 p. 275 luogo degno d'esser letto) " È per le modificazioni cui " esso (il sensorio comune) va incontro che l'anima ha le corrispondenti sensazioni, e " su queste lavora essa le idee, muove il magistero della memoria, dell'immaginazione, " del giudizio, ec., di tutte insomma le operazioni intellettuali ..... Quanto alle ope-" razioni morali l'anima determina e vuole per sua propria e indipendente efficacia. „ Ponno trovarsi sentenze più conformi in epoche sì rimote? Ma come muterebbero le idee, ove la verità è immutabile! Che ha dunque a fare un tal modo di operazioni mentali colla macchinal forma de' nostri pensieri tanto favoreggiata a dì nostri, e di cui mostransi seguaci il Chiarugi, il Fantonetti, il Broussais ed altri assai?

Il modo per altro con che le specie degli oggetti si comportano nell' anima nostra è da aversi *per uno di que' segreti, intorno a cui l'ingegno umano fatica indarno se fatica per ispianarlo.* Epperciò, soggiunge il prelodato preclarissimo scrittore " *chi non* " *adora i suoi pensieri* e crede sapere, non perchè sappia, ma perchè si vergogna di " non sapere, s'apprenderà non meno all'esempio che al consiglio del grande Agostino, " e dandosi vinto, e con le mani legate alla difficoltà a noi insolubile, stimerà d'inten-" dere assai, coll' intendere che non intende: che pur questa è una non piccola, av-" vegnacchè da pochi ben conosciuta parte del saper nostro, sapere che non sappiamo. „ Bartoli l. c. p. 359.

egli definisce essere la cagion prossima della pazzia *non più che l'ineguaglianza di azione nelle diverse parti costituenti il sensorio, per cui svegliandosi, e all'anima appresentandosi alcune più, alcune meno pronte ed esatte le idee; altre anzi di esse non appalesandosi, quasi ecclissate in faccia all'anima; quindi della dovuta concatenazione e rapporti i giudizii mancando, mancano i raziocinii di perfezione e criterio: ed ecco formato il delirio* (Chiarugi l. c. p. 60). Simili nella forma e negli effetti sono i sconcerti di fantasia, che nei vigilanti il vero delirio costituiscono.

Questo modo di spiegazione de' delirii nell' uomo, per quanto semplice apparisca e soddisfacente a chi ben addentro non vi ragguardi, ben si ravvisa ipotetico se si consideri in pria; che, oltre l'accordare al corpo troppa influenza nel processo delle intellettuali potenze, viensi con ciò a non poter spiegare il come succedano quelle pazzie in cui un' idea di cosa impossibile si appresenta come vera al maniaco, ex. gr. l'essere un imperatore d'Oriente, una persona della SS. Triade, aver il corpo di cera, di vetro, di ghiaccio ec. — In cotesti insani qual sarà la parte del sensorio che affacciò all' anima un' imagine che mai ha esistito? — Nè si dica che s'affacciano le idee del corpo di cera, e dell'imperadore d'Oriente, e che l'anima v' aggiunge il giudicare, chè questi attributi convengono al soggetto del nostro corpo. In tal supposto tutto s' attribuirebbe all' anima il deliro, avvegnachè il corpo non sia quello per certo, che forma giudizii delle cose.

In secondo luogo, come spiegherebbesi la mania cosidetta

caos, ove or l'una or l'altra predomina delle idee; or molte insieme s'affollano e fanno pressa alla mente, or le liete alle tristi succedono, or le vere alle fantastiche danno luogo? In questi incontri anzichè ineguaglianza, vuolsi riconoscere tumulto, scompiglio d'azione; idee derivate da' sensi, con altre mai potute esistere prima ec. ec., come in un mal tasteggiato cembalo si vedrebbe or l'uno or l'altro saltellar que' *tubetti cilindrici elementari*, per dar luogo a questo strano deliro più stranamente spiegato.

In terzo luogo s'affacciano le pazzie ove ogni idea è vera e reale, solo i giudizii son falsi ed erronei, come in quel pazzo da Esquirol osservato e riferito da noi ove si discorre de' giudizii negli alienati. In tale caso non può supporsi ineguaglianza veruna, nè idee in parte affacciatesi ed in parte ecclissate. Tutto sta il guasto nella associazion delle idee, che è pretto e vero attributo proprio dell'anima.

Ma ben più ardito che non fu il Chiarugi, si mostrò il Fantonetti, quando, pigliando una tale spiegazione dal toscano Scrittore, volle farla sua mercè, con spiegarci il modo preciso della pretesa ineguaglianza d'azione ne' stami cerebrali. Fra poco daremo un cenno del come seguisse egli pure un sì intralciato sentiero.

Io non istarò per ora ad esporre ulteriori riflessi onde correggere assai altre inesatte proposizioni che al Chiarugi dovettero venir registrate nell'opera sua, dietro gli erronei principii da lui favoreggiati. Sarebbe un darsi troppo alle metafisiche ricerche. In un lavoro d'altronde per altre parti pregevolissimo, e forse non abbastanza, sebben molto pre-

giato in Italia ed oltremonti, non vuolsi farla da intollerante censore. Ma non doveasi per altro lasciare inavvertiti que' principii, che i men cauti potrebbero condurre ad errori pregiudiziali, se abbiacciati venissero per soverchia accondiscendenza e favorevole prevenzione per tale preclarissimo autore.

Ometterò di discutere i molti errori di metafisica e d'ideologia di che soprabbonda l'opera di Broussais *de l'irritation et de la folie.* Me ne dispensa l' addotta ragione. Tanto più che assai ne fu detto in breve dal D. Saccenti e da altri (1).

Quando nell'opera sua *de la folie* ebbe detto il Georget essere l'organo cerebrale *una condizione indispensabile alla manifestazione dell'intelletto qualunque ne sia il modo d'azione*, lasciò luogo a credere essere egli lontano dall'accordare con molti materialisti un soverchio influsso all'organismo animale. Ma si fece a militare palesemente con questi, allorchè, nell'altra sua (*de la Physiologie du système nerveux, et specialement du cerveau. . . Paris* 1822) stabilì per principio che *la vita non è altro che il giuoco degli organi*; che l' esistenza *di un principio spirituale* è ancor meno provata di quella *del principio vitale*, e che il sistema nervoso è l'anima dell'uomo; che il cervello è l'organo immediato di tutte le funzioni intellettuali; è desso che percepisce le impressioni ricevute dalle estremità nervose, che pensa, che vuole. . . e in esso han pur sede quante sono le passioni di cui l'uomo e gli animali son capaci. Lasciamo dunque a' metafisici di confutarlo; se pur v'ha d' uopo di nuove confutazioni contro un errore già da ingegnose menti repulsato abbastanza.

(1) Vedi Omodei tom. 51 p. 511 e seg.: Laurentie ed altri ancora.

Il Fantonetti guidato da più sani principii mostrò pur egli di abborrire quelli del materialismo. *Alcuni puri psicologi* (così egli pag. 17) *non si diedero d'altra parte pensiero che dell'anima, e imaginando che ella potesse soggiacere a pervertimenti, toglievanle l' impassibilità, e quindi ne abbattevano l'immortalità, e davano di questo modo nel materialismo; nel quale incapparono fatalmente per più diritta via, e quel che è peggio ancora, a bella posta alcuni dei moderni.* Or perchè non s'avvide che egli stesso vi si precipitava mentre credeva discostarsene al tutto?

Nè faccia altrui meraviglia se i semi già ne scorgiamo nell'accusa anzidetta. E di vero: togliendo que' suoi puri psicologi (meglio direbbesi impuri) l'*impassibilità* all'anima, ne abbattevano l'immortalità, ec., così egli dice. Togliendo la impassibilità all'anima, io dico invece, è un bel toglierne la mortalità, e allontanarsi dal materialismo. Posciacchè l'essere passibile non è lo stesso dell'essere mutabile di natura. Può dunque esser modificabile, senza dover esser per questo mortale. La immortalità non le deriva dall'impassibilità; ma dalla ragione onde è fornita e dalla libertà di usarne, per cui è fatta capace di merito o di demerito, e perciò di premio o di pena nell'altra vita immortale, come piacque di stabilire, con legge inalterabile, all'Autor supremo del tutto, nella cui sola volontà, in ultima analisi, riducesi la ragione unica dell'immortalità dell'anima. Vorremo dire d'altronde che l'anima staccata dal corpo non patisca, non sia modificabile è da dolore da pene acerbe, se sentenziata a tormenti; e solo cominci la pena o il gaudio dopo la risurrezion

della carne? Misera strada per certo onde evitare il materialismo.

Qual conseguenza ne verrà inoltre dal protestare che egli fa (p. 24) che *le funzioni pertinenti alla sensibilità, ed alla intelligenza, spettano interamente alla sostanza midollare del cervello, della quale v' ha speziali parti destinate appositamente alle diverse affezioni fisiche e morali per lo cui svolgimento ed attivazione fa duopo perfetta relazione tra questa peculiar parte e speziale organo e il tramite delle esterne impressioni. Imperocchè senza queste esterne impressioni l'organo interno non può mettersi in azione ed eseguire que' tali movimenti, che formano, come dicemmo più sopra, la materialità dell'idea; posciacchè queste idee non sono per nulla innate, ma bensì il risultamento delle percezioni succedute in forza degli organi dei sensi... sicchè parci* (continua egli), *si possa con ragionevolezza conchiudere, che la materialità dell'idea dell'organo sensorio non sia che una speziale guisa di movimento delle intime fibrille o molecole integranti che lo compongono.* — Quale più evidente protesta di materialismo, dopo aver creduto di combatterlo! Qui ogni atto dell'intelligenza è *spettante interamente* alla materia: in essa, nel cervello, son *destinate le parti per le affezioni fisiche e morali*; che non richieggono al loro *svolgimento ed attivazione* che i soli sensi ed il cervello. *La idea* non è che *una guisa di movimenti* molecolari. Dunque l'anima è inutile. Ed ecco a che conduce la superba mattezza di novità.

Che se il Fantonetti, con la sua *materialità dell' idea*,

credette andar libero da tali conseguenze, parmi che a gran partito s'inganni. Imperocchè se tali idee materiali (chi sa che non intenda dire i vestigi di esse?) son nel cervello, ed in quel cotal centro che egli stabilisce nella midolla allungata dietro ciò che insegnar vollero il Rolando ed altri anatomici; sarannovi dunque le idee spirituali, o spiritualità delle idee, che, risederanno (probabilmente) nell'anima. Se son nell'anima le idee vere, son dunque inutili le materiali nel corpo. Se queste generan quelle per la ripetizione de' movimenti; l'anima dunque è tutta passiva, non è che uno spettatore e non più. — D'altronde egli ci assicura (l. c. p. 26) che *cotale centro dovea poi* di forza essere anche quello della sensibilità, poichè ogni indagine ci porta a ritenere gli atti materiali dell'intelligenza non più che una modificazione di essa sensibilità. — Or la sensibilità essendo non più che la capacità o attitudine o suscettività che vogliam dire della fibra vivente a risentire l'azione degli agenti su di essa; come potrà ritenersi costituire gli atti materiali dell'intelligenza? Che sono essi in primo luogo? Forse il movimento de' tasti nel cembalo, cui risponde la voce varia secondo la varietà di quelli? A che misera condizione sta posto il nostro intendimento, vero *cimbalum tintinniens*, come in altro senso il disse l'Apost. S. Paolo. E se la sensibilità è l'intelligenza; essendo questa modificazione, e non più, dell'altra, dove svaporasi se non nel nulla l'idea dell'anima?

Per ciò che riguarda il sistema di Gall, ciecamente addottato dal Fantonetti, che altro potrem dire se non che

egli riconfermò il materialismo rendendo l'anima inutile? Se infatti *le funzioni pertinenti alla sensibilità ed alla intelligenza spettano interamente alla sostanza midollare*, avendoci in essa speciali parti destinate appositamente *alle diverse affezioni fisiche e morali*: a che serve dunque lo spirito o l'anima dell'uomo?

Ma finchè il Fantonetti non sciolga le difficoltà opposte alla imaginosa teoria di Gall e Spurzheim non potrà esimersi mai dalla taccia di pretto materialista, benchè senza propria coscienza. *Come mai codeste facoltà* (dice il Georget), affezioni le chiama il Fantonetti, *possono esse comunicare fra loro per modo da trovarsi simultaneamente in azione? Come reciprocamente s'imprestano le cognizioni che a ciascuna son proprie? Come ricevon esse le sensoriali impressioni?... Come in mezzo a tante facoltà sì diverse l'essere pensante non ha egli che un sol* io, *un sol sentimento della sua esistenza*? — Noi non aggiungeremo altro, salvo il chiedere come si riducono tutte le impressioni, come si effettuano tutte le funzioni dell'intelligenza nel centro comune (midollo allungato), esistendo poi parti disparate e distanti per le affezioni morali e fisiche? giusta il pensiere del Fantonetti. — Quanti centri di funzioni, quanti modi di operazioni per l'anima? Idee materiali e non materiali; sensibilità ed intelligenza che non sono se non modificazioni l'una dell'altra. Copriamo col velo del silenzio questi sgarri dell'umana fantasia.

E astrazion fatta dal fin qui detto: come conciliare la sentenza di lui, che riguarda il midollo allungato quale

coordinatore della materiale intelligenza , e l'organo della manifestazione di essa , e della volontà di conseguente ; con ciò che notò il GEORGET? Questi ebbe veduto che la proporzione dello sviluppo de' lobi anteriori e cerebrali principalmente colla parte di essi che riguarda la fronte, è in rapporto diretto col grado d'intelligenza e che il progressivo sviluppo di questa porzion cerebrale va in ogni individuo di pari passo col progressivo sviluppo o manifestazione dell'intelligenza individuale. E questo fatto fu comprovato eziandio da BOUILLAUD, BROUSSAIS e da altri assai (1). È questa osservazione comune che dee aver indotto i celebri artefici o pittori o scultori a modellare sempre mai con ampia fronte e sporgente i lor lavori rappresentanti uomini per ingegno sublimi. Non è dunque così provato che la sede dell' intelligenza stia nel midollo allungato. —

Che se volesse obbiettarci il FANTONETTI i casi d'idrocefalo e di esportazione di una parte del cervello, non susseguita da disordine notabile nell'intelligenza; risponderemo esser sì raro, e forse non abbastanza verificato un tal fatto, per cui poco o nulla proverebbe contro l'opinione del BROUS-

(1) Nel 1829 si fece vedere alla società anatomica di Parigi un cranio di un fanciullo il quale presentava la mancanza assoluta e congenita dei lobi anteriori del cervello; e nel loro posto si trovava una sierosità trasparente che riempieva la cavità dell' osso frontale. Egli mancava quasi del tutto degli atti intellettuali e morali. vedi *Rèvue médicale, cahier de mai* 1830 pag. 232.

CUVIER con ripetute osservazioni ci assicura che cresce l' intelligenza negli animali in ragion diretta della mole ed estensione dei corpi striati, tanto più sottili, quanto gli animali, ove cercansi sono più lontani dall' uomo nella catena degli esseri organizzati.

BOUILLAUD con bel numero di osservazioni e di sperimenti ci provò quasi all' evidenza che ove i lobi anteriori del cervello vengano alterati o compressi in tutti i punti*, non rimane alcun vestigio della vita intellettuale e morale.*

sais ed altri. Chi difatti si persuade sì di leggieri della verità del primo asserto, e chi vide mai, se non più o meno imbecilli, gli idrocefali? — Comunque si vada la bisogna, dovrem convenire col Georget che la parte simmetrica supplisce al difetto della porzione asportata nell'uno degli addotti casi, come un occhio fa le veci dell'altro mancante, e con Gall riguarderemo lo distendimento graduato della cerebrale sostanza in caso d'idrocefalo quale circostanza per cui poco o niuna perturbazione succeda nell'intelligenza. Resterà sempre a provare ai contrarii come ordinariamente succeda, che alterata o compressa in qualsiasi modo la sostanza dell'encefalo, e per nulla offesa quella del midollo allungato, pur ne risulti diminuzione più o meno delle intellettuali facoltà. — Per la qual cosa estimo più conforme al vero lo stabilire che il cerebro e sistema nervoso sia indispensabile all'esercizio delle mentali operazioni, ma non che fantastica, inutilissima ricerca dover riguardarsi il voler discoprirne il misterioso modo.

Come ammetteremo d'altronde col Fantonetti, essere le diverse parti del cervello altrettante sedi di affezioni fisiche e morali per voler riguardar poscia unico centro dell'intelligenza il midollo allungato? — E che è d'altronde questo organo coordinatore e manifestatore dell'intelligenza e volontà? Chi sarebbe da tanto da dimostrarcelo? Non il Fantonetti per certo; nè altri. Si forma forse, come il chimo e la bile, la volontà e l'intelligenza? . . .

Fatta così comprendere la spiegazione del modo di sviluppo e manifestazione delle funzioni dell'intelligenza, egli

pretende indicarne più il modo preciso di loro sconcerto, che è quanto dire la condizion precisa patologica della pazzia, a compruova dell'utilità di simili ricerche. *Imperocchè*, egli conchiude il suo dire, *quando anche non si aggiunga interamente all' intento, non è perciò che alcun compenso non rimanga per via.* Il qual compenso non additandoci egli, veggiamo noi brevemente, se forse non fosse quell'uno di illuminar altri colle proprie cadute, a starsi lunge dai precipizii che mal si ponno evitare da chi si attenti incauto a una via sì intricata e oscurissima. — Le *percezioni* che disse non altro essere se non le *azioni degli organi* in discorso (l'apparato encefalico) *concernenti l'intelligenza: queste percezioni*, ripete, *in ultima analisi riduconsi relativamente a ciò che s'attiene al materiale stromento dell'anima, a non più che un intimo movimento delle fibrille o delle molecole integranti che lo compongono; dal che ne viene che queste possono essere spinte con straordinaria forza a pigliare una maniera di movimento e di positura, o che questo movimento o positura possa essere mantenuto sì a lungo, per cui nell'un caso e nell'altro perdano l'attitudine, la proporzione ed altra maniera di movimento, e non la possano eseguire, e durino in quella: oppure sieno rese stentate ed inette a determinate maniere di movimento, ovvero anche a tutte le maniere di esso.*

Ed ecco con quale facilità egli crede aver reso ragione del preciso stato o condizion patologica ne' varii generi di pazzia. Se egli potesse mostrar plausibile la sua opinione, quale riconoscenza non gli dovrebbe l' umana società! quale sa-

rebbe la gloria che a lui ne verrebbe! Ma per ciò fare egli si conviene innanzi tratto che egli appien si sviluppi dalle difficoltà che contrariano i suoi pensamenti. E per verità chi gli menerà buono il riconoscere quale funzione, o meglio, azione corporea, la percezione, che è non più che la coscienza che ha l'anima dell'attuale impressione tramandatale da' sensi, e da cui essa poi formasi o riceve l'idea dell'oggetto che la occupa in questo istante medesimo? Ma se non è provato il modo con che la percezione succede, ecco atterrata ogni forza di argomenti che da questa dimostrazione chimerica si voleva dedurre.

Ma seguiamlo per poco: Poste le premesse, ecco come spiega il modo preciso de' due generi di pazzia da lui ammessi. Al seguito di *un' impressione, una spinta, un urto di forza straordinaria, o continuato, per poco di solidità e di resistenza che abbia la fibrilla, o la molecola dell'organo, questa piglia una tal piega, per cui inchina anzichè ad ogni altra, alla guisa di movimento o positura in cui venne gettata e intrattenuta.* L'organo perciò dura o torna in quelle tali posture o movimenti, e perciò dominano più quelle idee, non più legate e in rapporto colle altre successive. Onde disordine, confusione di mente; ed ecco il primo modo di alienazioni. — Il secondo, consiste nella lentezza o cessazione de' tali movimenti, delle molecole cerebrali per soverchio di azion preceduta o altrimenti. Quando evvi lentezza occorre la fatuità o la stoltezza; il cessare forma il preciso secondo modo di alienazioni.

Se io volessi con ordine e rigor logico a parte a parte

analizzare i difetti di cotale supposizione, io dovrei senza dubbio me stesso stancare e i miei lettori ad un tempo onde mostrarne le idee insussistenti, e gli imaginosi supposti e le fallaci e perniciose conseguenze. Lascio perciò ad altra epoca il farlo se vi sarò condotto da necessità. Per ora di volo osservo riuscir non poco imbarazzante l'ammettere questa piega, o moto persistente, anche dopo l' urto ricevuto nei stami cerebrali. Imperciocchè se è moto o postura; come non si riduce a moto perpetuo il primo, ed a stabile immobilità la seconda? Se dessi persistono anche cessata la causa, che ne muta lo stato, e chi ne rinnova la posizione ed il movimento? Nella pazzia molteplice o generale, chi sarà chi spieghi l' alternativa rapidissima di moltissime idee e percezioni disparatissime? Forse altrettanti urti ne' diversi stami cerebrali? Ma se l'organo coordinatore è un solo, come diversi effetti ad un tempo quasi unico? Come conciliare la disposizione a soli que' tali movimenti o posture per effetto dell' urto o forza che tale disposizione ingenerava, e per cui si manifestò la pazzia; con il mostrarsi in quest' ultima, percezioni, idee, che è quanto dire con Fantonetti, postura o movimenti agilissimi, variatissimi, da cause o urti non riconoscibili, e spesso mai ricevuti, come nel caso d' idee erronee e chimeriche? Sarà uopo che a chi ha sana mente, io proponga più dettagliate dimostrazioni onde far palese la misteriosità capricciosa di tale invenzione?

Forse meglio schiarirannoci i fatti dal Fantonetti recati a dimostrazione più evidente del fatto da lui supposto. *Io*

mi ho veduto, dice egli, *un maniaco il quale sosteneva avere innanzi sè un fabbro che s'avea pigliato il fegato suo per incudine, e di continuo vi dava di martello.* Una donna aggiunge, credeva ne' suoi capegli un sorcio che le rodeva la cassa del cervello. Ottimamente. In tali casi, io domando quale è l'urto, che determinò la postura o movimento, infrenabile cagione dello sconcerto mentale? Per qual organo e per quali nervi era giunta all' *organo coordinatore* dell' intelligenza la percezione di un fabbro che battea su l' incudine impossibile? E se questa è una percezione o movimento o piega o postura, non possibile ad esser mai realmente esistente per vera causa, dove sfumasi se non nel nulla la sognata teoria? Non sarebbero anzi questi fatti un' eccezione al modo di spiegare la pazzia del primo genere secondo i principii del Fantonetti?

Nè inconseguenza minore troveremo nel modo di spiegazione del secondo genere di alienazioni. *Già dimostrammo*, egli dice, *che la materialità dell' idea, il movimento in cui consiste, non sia che una modificazione della sensibilità.* E già noi notammo eziandio che si debba pensare di questa idea materiale. Chè certo ripugna al buon senso, che un atto tutto proprio dell' anima debba aversi per cosa materiale, anche ammettendo col Fantonetti che non sia più se non modificazione della sensibilità. Chi difatti riguarda la sensibilità per facoltà materiale inerente alla materia? Nè si difenda col dire aver soggiunto tosto il *movimento in cui consiste.* Poichè in allora richiederemo come un'idea, essendo movimento, possa essere modificazione di sensibilità: che

certo ognuno riguarda per proprietà non mobile ma movente della fibra animale.

Illanguidita pertanto, egli seguita, *ed anche spenta che essa* (sensibilità) *sia in uno o più organi intellettuali* (dunque non unica e limitata al midollo allungato la sede dell'intelligenza?) *ne conseguita di necessità che le idee dipendenti da quelli organi, non succedano che a grande stento, od anche cessino*, onde è rotta l'integrezza della ragione. La prima condizione, *il caso cioè di lentezza, di stento nella formazione e nel collegamento delle idee* (notisi che il collegamento delle idee è atto desso pure materiale, un movimento della fibrilla) *concerne veramente la fatuità e la stoltezza, per cui non è qui a favellarne.* Ed avea dichiarato prima esser questa ben diversa dalla pazzia. (vedi p. **11.** l. **12.**) *La seconda poi forma una maniera di più o meno estesa pazzia.....* Ma prima d'innoltrarci veggiamo se il cammin nostro non sia che imaginario e fantastico. Egli parla di stento, e di cessazione d'idee. La prima condizione costituisce non la pazzia, ma cosa secondo esso ben diversa, cioè la stoltezza, di che non è perciò a favellare. Dove dunque vorrem rintracciare il secondo genere di pazzia da esso annunziato? Lasciamolo dunque a suo grande agio spaziare sull'ipogrifo nominato dall'Ariosto. — Pria per altro di lasciargli libero il freno, veggiamo ancora se v'ha luogo a salvarlo da un corso insolito e periglioso. — La seconda condizione sarà forse quando cessino in tutto le idee. Ma la stentatezza di essa forma condizione ben diversa dalla pazzia, cioè la *fatuità*, la *stoltezza:* come dunque costituirà la pazzia lo stato di asso-

luta *cessazione d'idee*, che è una condizione inferiore di grado alla prima, e non dissomigliante dal modo? trattasi infatti di difetto in meno. Avrei grande curiosità di apparare che cosa sia per riuscire un uom senza idee. Certo che se questa è pazzia debbe essere una pazzia senza pari.

Nè mi si dica che il Fantonetti non volle intendere cessazione assoluta di tutte le idee, ma di alcuna di esse soltanto per cui non essendovi più il dovuto reciproco rapporto fra le esistenti e le cessate, ne emerga una strana associazione ed un trambusto nella mente del pazzo. Così sarebbe per certo, se considerar volessimo con lui e le idee, e la percezione, e la volontà, e l'intelligenza non più che movimenti, o modificazioni di una qualità de' corpi organizzati, la sensibilità. Ma per chi sa che queste sono operazioni e modificazioni tutte proprie dell'anima (certamente operate per arcana corrispondenza di azion reciproca di essa col corpo) non di leggieri riuscirà persuadibile l'idea che la teoria del milanese autore sia per durare apprezzata da chi s'appaga del solo verosimile (1). Che per verità, se la cessazione di alcune idee deve esistere costante in questo genere di pazzia; egli si dovrebbe in fatto verificare soventi

(1) Per noi parve certo un guadagno l'aver letto nel dizionario classico di Medicina interna ed esterna, traduzione di Venezia del 1834, il giudizio dell'opera del Fantonetti sulla pazzia; e, per quanto fossimo prevenuti, colla pubblicazione di quella classica raccolta, nel giudizio che già da alquanti anni ci apprestavamo a porgere in confutazione di un mal riuscito parto di un ingegno per altro pregevole, pur ne piacque vederci con ciò scemata la taccia di troppo severo censore, da chi militando sotto i medesimi principii, o per soverchia prevenzione favorevole, non credesse bene di dover notare i perniciosi errori nelle opere di dotti scrittori. Rimandiamo noi però dell'opera succitata all'articolo *Follia* p. 366 coll. 1 e 2, per non crescere inutilmente la mole della nostra censura verso un autore che desideriamo più conseguente a sè stesso e alla propria dottrina filosofica.

volte: ma così non va la bisogna, ed il più delle volte non cessazione d'idee per impotenza o cessazione di azione cerebrale si discopre nelle pazzie da comprendersi nel secondo genere stabilito dal FANTONETTI; ma piuttosto una reale avverata esistenza di fantastiche idee stravagantissime che tutta assorbono l'attenzione del pazzo, e ne impediscono l'esame di altre; e perciò la rettificazione de' suoi travolti giudizii e voleri. E se un qualche rarissimo caso potè egli citare, il quale possa riferirsi al secondo de' due generi stabiliti da lui; questi son sì rari, e sì pochi e per altro modo spiegabili, onde per questo non s'abbia ad ammettere per preferibile la partizione di che stiamo occupati. E di questo che or diciamo sarà più persuaso il lettore, quando, rissovvenendosi di questo duplice genere di pazzie, confronterallo con le diverse apparenze reali che assume l' alienazione e che saranno da noi accennate. Conoscerà in allora che a stento puossi nella partizione del FANTONETTI includervi le più generali divisioni che offre al teorico l'esame delle molteplici apparenze in pratica risonoscibili nella pazzia, e perciò manca e imperfetta dee ritenersi, per quanto semplice possa reputarsi, a prima giunta, da chi non ne esamini con attenzione la convenienza, e la consonanza col fatto.

Se mal non m'appongo parmi che più giudiziosamente opinasse cogli antichi il LORRY (*De melancholia et morbis melancholicis*, tom. 1. p. 361. 1765) mostrando di credere che nella pazzia, o, come essi appellavanlo, furore, si è viziato il modo di commercio tra l'anima ed il corpo. Della quale opinione se alcun gli chiegga le prove, egli contento

che in sua vece parlino i fatti, quanto a voler discendere a dimostrazioni, confesserà di non saperne; poichè di tanto *humano ingenio denegata est intelligentia.* Colla quale confessione, anzichè averne biasimo di *freddo spettatore*, come temette il FANTONETTI, non fa invece che mostrar la saviezza della sua mente capace in distinguere le cose possibili a spiegarsi, da quelle, che il saperne il come avverrà dopo alcun secolo dalla scoperta della pietra filosofale.

Ammettendo per altro col LORRY l'anzidetto sconcerto, non viensi con questo a niegare il viziato modo di essere del cervello. Se desso infatti è necessario mezzo alla cooperazione de' due diversi principii dell'uomo nelle operazioni della mente; viziata che sia questa cooperazione, di necessità è che si ammetta uno sconcerto nel corpo. Staremo per altro a ciò solo contenti senza pretendere di spiegarne il modo preciso finchè la fabbrica e disposizione delle *molecole* o *fibrille* cerebrali, e il loro modo di concorso nelle operazioni intellettuali non venga accertatamente conosciuto. Come pretendere di conoscere lo sconcerto di una macchina, se la di lei costruzione ci sia in parte occulta; e non palese e chiaro l'insieme e il modo de' movimenti reciproci nelle costitutive di lei parti?

Che direm poi di BROUSSAIS sostenitore della *gastro-enterite* quale causa della pazzia? Che di coloro, che una flogosi nella aracnoidea, o nella pia madre o in diverse porzioni del cerebro, per condizion patologica riconoscono in essa? GEORGET, FERRARESE (1), BAYLE ec. Puossi o l'una o l'altra causa di-

(1) Secondo il Dottor LUIGI FERRARESE (Delle malattie della mente, ovvero delle

chiarar vera e costante, da chi per prova conosca i tantissimi casi di maniaco furore, senza sintomi generali o locali di processo flogistico? Perchè d'altronde non combinarsi ordinariamente lo sviluppo della pazzia dietro le flogistiche affezioni del tubo intestinale, o delle parti contenute nel cranio? E perchè, come nota lo stesso perspicacissimo Puccinotti, encefalitidi sopravvenute in alcuni casi di pazzia, monomania in ispecie, si vedono cedere al metodo antiflogistico, superstite per altro rimanendo la monomania? Questa ed altre pratiche avvertenze provano, dice lo stesso Puccinotti, che la *neuritide* e la *paraestesia* cui par riferisca la mania, sono di un processo essenzialmente diverso. (*Patologia induttiva* vol. 6. pag. 233). Avverso pure a riconoscere l'infiammazione quale causa di mania si mostra il prof. Lallemand nelle sue *ricerche anatomico-patologiche* del cervello; in ciò seguitato da non pochi. E come altresì spiegare i molti fatti di decise pazzie che non mostrano allo scalpello anatomico traccia niuna anche lieve di flogosi, o altro guasto al cervello?

diverse specie di follie. Napoli 1830) la *mania con delirio generale* è l'effetto di una irritazione attiva, di una flogosi della sostanza grigia dopo un'aracnoite o meningite. La *mania senza delirio* un'irritazione o flogosi del lobo medio del cervelletto essendo formentata la mania dagli organi genitali. Le *monomanie* sono croniche irritazioni specifiche su determinate parti del cervello, formentate da visceri interni, o nel cervello per cause psicologiche. — Lasciando di confutare l'esistenza della mania senza deliro, di che altrove diremo; basti notare per ora che le ispezioni cadaveriche non hanno porti argomenti a sufficienza onde stabilire una tale, ingegnosa sì, ma non verosimile partizione delle diverse specie di pazzia. Si è apppunto la sostanza bigia che impunemente soffre ulceramenti, ferite e pressioni senza che per nulla venga sconcertata l'intelligenza, come risulta dalle sperienze di Serres ed altri; e come nelle opere di anatomia patologica potè ognuno verificare. Quali mai prove d'altronde offriremo a provar l'esistenza di queste flogosi parziali ne' diversi punti stabiliti? Chi non vi scopre l'effetto di una prevenzione a particolare teoria (sempre sospetta e falsa se non combina colle leggi fondamentali ed ammesse nella scienza, come dice sentitamente Cayol), anzichè le sembianze di vera spiegazione di un arcano fatto?

Che perciò se la irritazione cerebrale, o un erettismo vascolare encefalico si osserva non raramente ne' pazzi, per cui la flebotomia, o altra sottrazione sanguigna si vede giovevole o necessaria, non dovrem per altro riguardare questa congestione sanguigna quale causa prossima della pazzia, come con gli altri ammise pure il Prichard: ma considerar la vogliamo piuttosto, nel più de' casi, come una secondaria condizion morbosa per l'alterata sensibilità cerebrale; o in parecchi incontri quale causa determinante dello sviluppo della follia (1); o, meglio ancora, della predisposizione originaria, che, al dir dello stesso Prichard ed altri, è da ammettersi necessariamente per poter darsi ragione del come le stesse cause in pochi casi determinano questo scompiglio nelle intellettuali funzioni, ed in moltissimi altri casi un tutt'altro sconcerto risveglino, fuorchè nelle facoltà della mente.

In questo senso dunque è da considerarsi per causa prossima o determinante; e mantenitrice, in qualche caso, della insania, così la flogosi cerebrale, come la viscerale della cavità abdominale in ispecie; dappoichè queste flogosi o irritazioni semplici, agiscano per tal guisa sulla predispo-

(1) Non può negarsi che in parecchi incontri si osservino sturbate le mentali funzioni congiuntamente ad uno stato di plettra cerebrale; vinta la quiete tosto si ripristina e rattempera la retta manifestazione delle intellettuali facoltà. E questi casi servirono per avventura ad avvalorare la opinion di coloro che lo stato di congestione cerebrale riguardano come condizione prossima della pazzia. Ma non ponean mente abbastanza costoro a que' fatti moltissimi e ben avverati ne' quali questa congestione cefalica per niuno indizio si riconosce benchè esista deciso distemperamento nel cervello; e dove appunto le cavate di sangue, anzichè alleggiamento arrecarvi, furon cagione di più funesto perturbamento e peggior esito della pazzia, siano a riguardarla alcuni generalmente dannosa, come fece il Pinel. Spieghinsi col primo supposto questi due dissomigliantissimi stati di uno stesso sconcerto, e di una stessa condizione patologica che dir si voglia?

sizione originaria o acquisita, e resa anche maggiore dalle altre cause cosidette predisponenti, per cui operatasi questa congestione, svegliatasi questa irritazione al celabro o altra parte consenziente con esso, metta in moto e dia come una spinta a quel grado di predisposizione, per cui l'armonia dalle intellettuali funzioni venga turbata o rotta: o, come direbbe il Lorry, venga turbato e pervertito quell'arcano modo di unione che esiste fra la spiritual parte dell'uomo e la corporea, onde le operazioni dell'animo non si compiano più nella consueta maniera di un uomo savio e ben veggente.

Lo stesso è da dire di ogni altra causa morbosa che riguardar vogliasi da alcuni come la causa prossima delle alienazioni mentali. Intanto potrà dirsi causa prossima in quanto che induce quel qualunque stato anormale dell'uomo per cui in arcano modo lesa e impedita, nel suo retto modo di cooperazione coll'anima, l'azione della massa encefalica, ne conseguita direttamente il disordine nelle operazioni della mente. E siccome non si crede doversi riconoscere lesa l'azione di una parte qualunque, se non si suppone col Bufalini ed altri un cambiamento, un dissesto, una innormalità di composizione nella parte sconcertata nelle sue funzioni; così è da ammettere, come già dicemmo, uno sconcerto nell'organo od apparato cerebrale, che concorre allo esercizio delle operazioni dello intelletto.

Ma come in ogni altra nevrosi primitiva, così in questa, che il centro nervoso possiede, non può fin qui assegnarsene il modo preciso, e neppure approssimativamente probabile. — E di vero, non ben conoscendosi l'intima tessitura

della polpa cerebrale, e quindi tanto meno il di lui modo di azione o cooperazione coll'anima onde eseguire le intellettuali funzioni; come potrà presumersi di descrivere, cioè conoscere, il modo con che se ne effettuano li sconcerti?

In fatto quindi di tanto ascoso mistero è da dire piuttosto che più convenga, come in altri moltissimi, ai puri fatti attenersi; e i rapporti degli uni cogli altri ben ponderatamente farsi a scrutinare e discutere, anzichè vanamente perdersi nell'impossibile impresa di spiegarne l'intima causa e modo impenetrabile. — Nè parrà questa una offesa per l'umana ragione individuale, per chiunque consideri che de' più ovvii fenomeni e de' più conosciuti la ragion prima o essenziale che dir si voglia non si trovò finora da alcuno, per quantunque assaissimo vi s' affaticasse a rintracciarla. — Niuno niega per certo le leggi ed i fenomeni conosciuti dell'attrazione, della elettricità, della luce, de' suoni ec., ma chi saprà spiegarci il come un corpo all' altro s'attragga; come un corpo a sè lasciato, cada colle conosciute leggi di gravità, la di cui forza è nella ragione inversa del quadrato delle distanze della terra? Perchè più un corpo sia coibente che conduttore del fulmineo elemento? Come si traccino le figure dei corpi sì vasti e molteplici nella limitatissima sfera degli occhi nostri, potendosene calcolare la reale estensione, senza confonderne le moltiplicità e le tinte, per così dire, infinite? Come la diversità spiegare delle piante, e degli animali nelle diverse partizioni del globo? Come la svariatissima varietà dei colori e delle forme loro? Come il modo onde i diversi suoni si sentono e si

distinguono nel labirinto del misteriosissimo nostro orecchio?

Non a torto perciò ebbe a dire il gran Tullio a somigliante proposito: *rerum eventa magis arbitror quam causas quaeri oportere; et hoc sum contentus quod etiamsi quomodo quidque fiat ignorem, quod fiat intelligo.* Or se di tanto si contentava un sì profondo filosofo, come sdegnerà ogni altro di assoggettarsi a questa massima, nel caso pure da noi discusso, che fra le cose finora impenetrabili può a buon diritto nomarsi impenetrabilissima?

Ed ecco il senso in cui si niega da noi di poter disvelarsi l'essenza della mentale alienazione.

CAPO IV.

CAUSE DELLA PAZZIA

Quando veggiamo alquanti individui, che esposti all'azione di una causa di epidemica malattia o contagiosa, pur ne restano immuni, eziandio se a stretto contatto si pongano della materia capace a svilupparla; noi non sappiamo spiegare altrimenti un tal fatto se non dichiarando non esservi in tali persone suscettività attuale o predisposizione a quel morbo. Dicasi lo stesso della pazzia. Frequentissime, anzi, dal grado in fuori, ad ognuno, direi quasi, comuni sono le cause che la producono; ma pochi sono in proporzione i dementi. Come dunque spiegare un tal successo non ammettendo una simile predisposizione alla pazzia? — È questo il sentire de' medici intorno a questo soggetto. L'espe-

rienza loro maestra gliele ebbe fatto conoscere. — Ma in che consiste essa mai cotesta suscettività? Certo è che dee considerarsi inerente all'organismo nello stato attuale dell'uomo, almeno nella massima parte: ma il come questo abbia luogo non è del nostro istituto il dimostrarlo, dappoichè c'imponemmo la legge di non ammettere se non cose alla savia ragione conformi, o ad essa non superiori. Vorrem forse niegare un fatto perchè non sappiamo spiegarlo? O aggiungeremo nuove favolose opinioni alla medicina (che già di troppo ne abbonda) pel cieco orgoglio di ricusarci alla confessione della nostra comune ignoranza!

Questa predisposizione però senza l'azione delle cause determinanti, non è più che una suscettività passiva ed inoperosa. Di queste dunque più particolarmente conviene a noi ragionare, se fin dalla prima radice, per dir così, vogliamo mostrare il processo di una malattia che tanto umilia la superba mente dell' uomo, e il di cui studio, sulle tracie dell'illustre Chiarugi, venne in Italia ed altrove con prosperi successi coltivato e promosso.

Non volendo spendere il tempo nelle controversie scolastiche di poca o niuna importanza, noi non farem discussioni sulle varie divisioni tracciate delle cause della pazzia, e delle ragioni di simili ripartizioni. Atterremci alla semplice e naturale bipartizione dai fatti stessi indicata, considerando cioè quelle cause che o da sè medesime operano, o in altri incontri avvalorano e fanno crescere la già esistente disposizione alla pazzia, che perciò stesso *predisponenti* cause si nomano; e accenneremo, dopo di esse, le altre da cui più

prontamente e con più efficacia, in modo più o meno diretto, viensi a dichiarare il mentale disordine, e da ciò furono appellate cagioni *occasionali.* Diremo di ciascheduna brevemente, non dilungandoci in discutere ogni punto controverso, ma sponendo il più probabile o più fiancheggiato da non spregevoli ragioni.

CAPO V.

CAUSE PREDISPONENTI

La predisposizione alla pazzia è ben diversa e distinta dalle cause propriamente dette predisponenti, sebben da alcuni si volesse in una medesima rifondere. Essa è originaria più volte (1), queste son sempre avventizie, e spesso comuni. Quella è costituita, o prodotta da una specifica modificazione, o impasto nell'organismo, e dalle individuali inclinazioni morali. Queste sono l'effetto delle universali cause, e delle condizioni individuali sia fisiche, che morali, ed organiche cui va l'uom sottoposto nelle diverse sue circostanze sociali.

Cause predisponenti organiche e fisiche.

L'eredità tiene il primo luogo benchè dir si possa, in più incontri, anzi predisposizione che causa predisponente. Nè que-

(1) Il D. Prichard opina doversi sempre mai riconoscere la preesistenza della disposizione, perchè le cause le più possenti, come le religiose ec., possano ingenerare la mania.

sta puossi in alcun modo rifiutare per certa, sebbene in conto alcuno non si riesca ad ispiegarla. Esquirol ne somministra manifestissimi esempi in quel negoziante Svizzero, due figliuoli del quale impazzirono nell'anno dicianovesimo; e nella dama impazzita dopo di un parto nell'anno venticinquesimo dell'età sua, la di cui figlia in pari età e circostanza è impazzita. È presso Nantes, dice egli, una figlia con sette figli dementi. — Accagionasi da alcuni la mala conformazione del cranio, e perciò la minor mole del celabro contenutavi, o la sua ineguaglianza come conformazione predisponente alla pazzia. I cretini per lo più hanno piccolo il cranio, e tale pur l'hanno quelli di poco senno. Il qual fatto unito all'osservar de' fisiologi che la mole del cervello sta in proporzione dell'intelligenza individuale, porge peso, e rende probabile assai la suespressa opinione.

Vuolsi che il *sesso* contribuisca allo sviluppo della pazzia. Le femmine più de' maschi dichiaranvisi sottoposte. Ma fa riflettere opportunamente Esquirol, che ciò non è sì generale e in tal grado come vuolsi da alcuni. Forse anche vi contribuisce più il modo di educazione ed il genere di vita ad esse particolare con passioni più pronunciate e da più debole ragione infrenate. — A tal proposito quadra l'osservazione del D. Trompeo, per cui consta esser più assai che nelle donne, comune negli uomini la pazzia nel principato di Piemonte. — È osservazione eziandio comprovata che dai 20 a 40 anni è più solita manifestarsi la pazzia; raramente al dissotto della pubertà, e men frequente riesce nella vecchiezza; sebbene esempi ne adducano Esquirol,

Pinel ec., più che non si dovrebbe aspettarne stando alla teoria del Fantonetti. Vide Esquirol divenuto pazzo un ragazzo di forse ott'anni. Ed il Frank Giuseppe ne osservò uno a S. Luca di Londra che pazzo erasi manifestato sino dal secondo anno della vita.

Smentisce Esquirol l'opinar di coloro che protestano essere il caldo eccedente fra le più potenti cause della pazzia, e riguarda invece i temperati climi e incostanti come più atti a svegliarla. In prova non ispregevole ne adduce il discoprirsi men frequente questo genere di mali colà nelle Indie ed in altri paesi caldissimi. Una tale opinione è pur da altri sostenuta e promossa. È nullameno comprovatissimo da fatti che l'eccessivo caldo, siccome il freddo smodato svilupparono talora il furore maniaco. Narra il Lorry di un suo amico, che duramente vivuto nelle arenose aduste regioni orientali, ebbe a soffrirne un'enterite, che male curata lasciò dietro sè una pessima mania melancolica; ciò che non ebbe prodotto il settentrionale natio clima di lui. Gli abitanti di Abdera, se prestiam fede agli istorici, usciron di senno per la forte azione del sole assistendo alla recita dell'Andromeda di Euripide; e Carlo VI si vide demente pur egli per troppo lunga esposizione ad un sole cocente. Ci rammenta lo stesso Esquirol, come Dodart vide un giovane cui il gran caldo facea perdere tutte le idee. Ed ognun può in sè ricordare l'affievolimento delle facoltà dell'animo, o la maggiore loro stentatezza durante gli eccessi degli estivi calori. Vero è che Alfieri, dicesi, meglio componeva i suoi capolavori nell'estate a fronte di tutte le altre

stagioni: ma qual regola v'ha sì costante che non ammetta eccezioni? Quanto all'azione del freddo, minori e men decisivi crediamo i fatti narratici, onde amiam meglio tacerli.

Dei diversi stati dell'atmosfera quanto a gravità, elasticità, umidità, o secchezza; alla temperatura, o alla viziata composizione di quella, tutte cagioni riguardate siccome predisponenti alla pazzia, trattò assai per esteso e con profondità di dottrina il Chiarugi; ma come queste non sono in sentenza nostra cagioni direttamente predisponenti, e tutto al più cooperanti, così non ne faremo ulteriore discorso. E a così fare vieppiù ci determina il modo di agire oscuro ed arcano di tali cause, per cui non altro che ipotetiche supposizioni potrebbero risultarne. Chi è però che non conosca per vero trovarsi il corpo nostro più vispo ed energico, e la mente più serena e più pronta in un' aria temperata ed elastica, che non in una caldissima ed umida atmosfera? Chi non sentì in sè medesimo quel ricreante soffio balsamico de' venti di tramontana, e per contrario l'azione deprimente e nemica del scilocco e dell' australe? Or dunque posta la frequenza di tali alternative, non è meraviglia se la pazzia più facilmente venga a manifestarsi in un soggetto che ne risente l'influsso nocivo, se in pari tempo esposto venga alla potenza di altre più valide cause e più dirette di alienazione mentale. Ma che da sole possano un tanto effetto produrre le dianzi dette, non possiam di leggieri accordarlo, non trovando fatti abbastanza concludenti onde un tal conseguente dedurne.

Fra le cagioni che più di frequente sogliono nelle donne

favorir lo sviluppo della pazzia annoverar si deve con Zimmerman, Levret, Prichard, Esquirol ec., la menstruazione irregolare o soppressa; con Hufeland ed Esquirol (1) la gravidanza; con Ferriar Rascher, Barcer il puerperio. L'allattamento e l' epoca critica coincidono o precedono spesse volte l'alienazione di mente. Al proposito dell'età critica, nota argutamente il Georget, che forse vi ha molta parte più lo stato morale che il fisico della persona. Imperocchè allora egli dice: *l'età di piacere è trascorsa, ma ne diventa più vivo il desiderio, il solo esteriore perdè i suoi diritti, ma il cuore tuttora conserva le sue pretese.* E chi non sa che molte donne non taciono, esser loro più cara la morte che una negletta vecchiaia grinzosa?

Non oso decidere se difatto influisca la luna nel produrre o fomentare lo sviluppo della pazzia. Questo ben fu avverato, che inquieti divengono più del solito tutti quasi i maniaci nel plenilunio. Così Frank ripetendo le parole di Esquirol (l. c. p. 167). Che dovrem crederne noi dopo tanti dispareri su di tale argomento? Dovremo niegare quasi ogni influsso della luna sull'economia animale, e dir col Francese Scrittore che la sola luce lunare è produttrice della loro inquietezza? L'opinare di un grande ingegno de' nostri tempi (il rinomato astronomo Baron de Zac) ce ne porge argomenti: il consenso di Esquirol e di altri ce lo confer-

(2) Una giovine ingravida; e tutto allestisce pel parto, il quale dappoi fu effettuato, si rinvenne il mattino nel cesso con varie mutilature. Niun tentativo essa fece onde occultare il fatto, che confessò con stupida indifferenza tosto che ne fu interrogata, e rifiutò ogni soccorso. Non è egli evidente, dice Esquirol, che quella donna era travagliata da qualche alienazione mentale?

mano, tanto più dopo avere sperimentato che solamente col chiudere ogni adito alla luce lunare, ridonò calma e quiete ad alcuni maniaci che più agitati mostravansene. Non possiamo ciononostante credere sì inefficace un così vasto pianeta e sì prossimo a noi, e del quale gl' influssi paiono verificati da comuni famigliari operazioni. Ma il decidere fra tanto senno non è cosa da noi (1).

Cause morali.

Ma senza dubbio più assai delle accennate movono a mentale disarmonia le così dette cagioni morali. Di queste adunque è da dire altresì non troppo in esteso, nè in succinto soverchiamente.

L'educazione che può tenersi come un secondo temperamento crediam noi possa fra le cagioni morali predisponenti ascriversi prima di ogni altra. Dessa siccome è un aiuto della ragione per infrenar le passioni ed impedirne gli effetti nocevoli: così può riuscire un tiranno di essa, e sovvertirne i dettami se malamente condotta. La troppa accondiscendenza, e la soverchia severità producono spesse fiate analoghi effetti: quella per l'allargato freno delle passioni; questa per lo contrasto troppo grande che induce

(1) Nè tampoco sapremmo render ragione del come succeda talora che epidemica si mostri la pazzia, in ispecie la monomania come avvenne (oltre altri fatti) in Olanda nel 1337; in cui le persone affette da questo deliro esclusivo, detto allora *male di S. Giovanni*, spogliavansi de' proprii panni, coronavansi di fiori, tenendosi fra loro per le vie e per le chiese. A molti il ventre sì forte s'enfiava, che se in tempo non si teneva fasciato ne venivano perfino a morire. Altre monomanie epidemiche si accenneranno da noi trattando della tristomania suicida.

nell'animo giovanile, e per lo sforzo e lotta continna in che viene tenuto. Le madri ed i padri sono soventi l'origine di tali predisposizioni che inutilmente piangon dappoi, quando l'effetto miserevole è stato operato dalle cause eccitanti. E l'odiata classe degli empirici istitutori o pedanti non poco vi contribuisce colla usata loro durezza e severità, che scambiata in luogo di ragionevolezza e pazienza, o inasprisce l'animo de' giovanetti e gli allontana dallo studio e dalla vera educazione; o se di timida tempra, li rende pusillanimi e spesse volte bacchettoni o melensi. Vorrebbesi a' cotali tener sempre innanti scolpita la massima già da Terenzio medesimo ricantata: *ne quid nimis.* — Le savie misure dell'attuale Governo contribuiranno senza più a svellere fino dalle radici un metodo sì detestabile, e per vero dire già moderato fra noi.

Gl'Indiani, i Chinesi, e i meno civilizzati popoli dell' America sono assai meno tormentati dalla pazzia in confronto dei più colti e civilizzati, quali si tengono i Francesi, e gl'Inglesi. Ma sarebbe ingiusta e sragionevole la conseguenza che dunque il molto incremento di civilizzazione, e non l'abuso di essa dovesse renderne ragione (1). Sappiamo d'al-

(1) Federico Ancillon mette fra i dolorosi frutti de'l' andamento della odierna civiltà il suicidio, detto ragionato dal Ferrarese. Ed abbiamo dallo stesso Esquirol non che da altri l'avvertimento, che la pazzia chiamavasi già con generico modo la *malattia della civilizzazione*. La qual cosa, secondo lui, meglio vedrebbesi verificata, a proposito della monomania, che è più frequente quanto più è innoltrato l'anzidetto stato d'incivilimento sociale. Troppo lungo e complicato discorso per noi tener si dovrebbe onde dilucidare un tal punto. Nè questa è opera speculativa politico-filosofica che cel consigli o comporti. Non lasceremo per altro di osservare, che, se lo stato naturale che suol precedere le grandi civilizzazioni in un territorio qualunque, ci porge minori sconcerti di mente, ciò puossi agevolmente attribuire alle passioni meno generalizzate e potenti, e meno in contrasto. Infatti l'amor coniugale è meno insidiato, e meno forse tradito da chi non conosce le

tronde che troppe cause concorrono a cotale risultato ne' regni indicati. In Inghilterra per esempio, l'ambizione è in sommo grado, e domina perfino nelle stesse opere religiose, come scrisse il rinomato Spurzheim (*observations sur la folie ec., Paris* 1818 pag. 194.) ne' seguenti modi. *L' orgoglio e l'ambizione, che sono cagione sì frequente della pazzia, operano con gran forza sopra gl'Inglesi.* Il che di essi si avvera nelle stesse opere di beneficenza e di religione che procacciano con ogni mezzo di far conoscere perfino ai posteri con lapidi... Aggiunge poi con assai verità: *Gl' Inglesi formano una nazione di mercatura.* Quindi agitazione d'animo continua fra speranza e timore. *L'egoismo, l'anima del commercio, sveglia facilmente la gelosia, l'invidia... Di questo modo in Inghilterra i sentimenti tutti ed egoisti e liberali, e sozzi e morali, e bassi ed elevati operano con molta possa.* Laonde non v'è chi non *veda come in Inghilterra la tanta attività delle facoltà dell'anima e dello spirito riesca feconda sorgente di pazzia.* Aggiungasi a tali cause, gli errori d' intempe-

fine arti della seduzione, le quali vanno crescendo colla civiltà stessa de' popoli. L'interesse è meno operoso in chi non conosce ancora i bisogni esagerati del lusso eccessivo; nè è sì generalizzato in chi ammette ancora distinzione di stato e di condizion di persone, nè ancora ammise la pazza idea di una più pazza equalità di diritti, di pompe, di spese. L'ambizione che è maestra, e compagna indivisa del lusso, dell'adulazione, e di una vita sconsigliata, incostante, non ha ancor poste sì ferme radici ne' popoli meno inciviliti. Ed infine le passioni tutte meno tumultuose agitano meno, e non sconvolgono e violentano tanto la mente degli uomini. Or che sono mai da riguardarsi le passioni dell'uomo, se forti, altro che fugaci pazzie? E ben veggiamo che là ove la licenza popolare, e la pubblica educazione è frenata o ben diretta per savie leggi più eseguite che scritte; ivi è pur meno il numero degli alienati, come appunto succedeva nelle greche e nelle romane nazioni, e come nell'America stessa tuttor si nota, a preferenza di Europa, più per le moltiplicate leggi mutabili fastosa, che di savie costumanze gelosa esecutrice. *Barbaros mania vix subjectos esse constat ex Kattio et Cok.* Frank riferito da Esquirol l. 1. p. 179.

ranza assai comuni agli Inglesi: le sfrenatezze vergognose di dissolutezza che rende sì rari i matrimonii, anche a risparmio delle enormi spese a che li costringe il modo comune di vivere; *ond'è che non maritansi se non le ragazze ricchissime.* Degli altri difetti morali non riportiamo il riferto di Spurzheim per non essere più del bisogno prolissi. — Quanto a' Francesi basterà un passo dell'opera di Esquirol per ciò che spetti al presente bisogno. *La religione non interviene* (parla della Francia) *che come un uso negli atti i più solenni della vita, non arreca più le sue consolazioni e speranze agli infelici; la morale religiosa non guida più la ragione nello stretto e difficile sentiero della vita; il freddo egoismo ha disseccato tutte le sorgenti del sentimento; non vi sono più affezioni domestiche, nè rispetto, nè amore, nè autorità, nè reciproca dipendenza, ciascuno vive per sè; nessuno forma di quelle saggie combinazioni che legano alle generazioni future la generazione presente.* Leggasi d'altronde De la Mennais e vedrassi che giudicasse egli pure della Francia. Puossi dunque conchiudere da tutto questo che se in Francia come fra gl'Inglesi (checchè ne dicanc in contrario con speciosi argomenti il Pariset, ed altri) il numero degli impazziti è aumentato già da alcuni lustri, ascriver devesi all'abuso di civilizzazione: che è quanto dire alla sfrenata libertà delle passioni (1) e alla corruttela

(1) *Les passions sont toutes des vraies folies, mais des folies passagères.* Esquirol. Ben si assomigliano le passioni ai destrieri; la ragione a chi si pone a domarli. Se il domatore allenti troppo il freno o mal lo regga, ecco fra breve andar furiando indomito quel focoso animale, e trascinar con seco il cavaliere a mille aperti pericoli e mille viziose e sconcie posizioni. Così va nel fatto delle passioni. A quali umilianti fatti ed indegni non menano chi non seppe o non volle sul bel principio domarle!

di costumi, che tanto hanno d'influenza sul fisico e morale dell'uomo, senza stillarsi il cervello ad assegnarne più ipotetiche sorgenti e cagioni.

E chi non sa che la troppo avida lettura di politici fogli incendiarii, e di opere che il materialismo commendano e promovono in guise mille; e l'allentato freno delle idee religiose, che argine ponevano in addietro alle umane troppo focose passioni, di tal modo operano sul morale degli uomini, ne' paesi più civilizzati, per cui non più pacatezza d'animo e d'affetti, ma trasporti, enfasi, tumulti di fantasia, e quindi più facile accension d'animo e sconcerti di mente ne emergono? E a questo nostro sentire non è per certo contraria l'osservazion del Trompeo, il quale assegnando cagione di più frequente pazzia nelle donne che negli uomini piemontesi, la fa dipendere da che: « *le donne piemontesi vivendo una vita più semplice, più raccolta, e meno agitata dalle cose del mondo, non abbandonansi queste tanto di frequente all'abuso delle passioni;... poco esse curando i fantasmi di gloria e di fortuna.* »

Altra opinione si propose già da discutere se cioè l'educazione religiosa influisca sullo sviluppo della pazzia. Ed è ben naturale che i pareri ne furon diversi. Coloro che sotto il bugiardo pretesto di una chimerica eguaglianza vanno sempre sognando fantastici perfezionamenti della società proclamando la ragionevolezza della libertà individuale, vorrebbero sbandito il sacro legame della religione, che essi hanno in conto di odioso e contro natura. Ma non s'avveggon però che ove un cotale principio primeggi, sparisce d'un tratto

ogni idea di vincolo sociale, e fassi il mondo non più che egoismo, disordine, confusione, insocievolezza. — Ma lasciando per ora dall'un de' lati cotale disamina, risponderò all'opinion succitata colle parole del D. Burrows socio dell'accademia di Londra. « È da temersi, dice egli, « che siensi troppo precipitosamente attribuite ad origine « religiosa molti casi di pazzia, perciò solo, che nella con« dotta o conversazione il pazzo ha mostrato dei tratti d'im« pressioni spirituali troppo vivaci. » Chi non sa che il carattere degli alienati è sovente in opposizione diretta col primitivo loro carattere naturale; cosicchè immorale si mostri, allorchè pazzo, colui che specchio di religione e di virtù si mostrò quando sano: e viceversa? — Ma senza ciò. L'osservazione ed il raziocinio dimostrano che anzi le massime cristiane, a dovere insinuate e saviamente coltivate, tendono a produrre quello stato di mente tranquilla e stabile, che è un vero antidoto contro alle aberrazioni mentali. E di vero osservò Esquirol che in più di 600 pazzi otto soli eranlo per motivi religiosi (alla Salpetrière) ed in 337 ricevuti nel suo asilo privato, un solo. E notò pure il D. Hallaran (dotto medico dell'asilo di Cork ed eccellente scrittore sulle malattie mentali) che nel suo asilo, « dove i cattolici sono in proporzione ai protestanti come « dieci a uno, verun esempio è occorso di malattia mentale « fra i primi per entusiasmo religioso; mentre ne hanno al« tamente sofferto assai di coloro che ricusano di uniformarsi « alle discipline dalla chiesa stabilite. » E ne rende ragione pel divieto che hanno i cristiani cattolici di ammetter

dubbii circa alcun punto di dottrina; riguardando come eretici i contravventori. Egli troppo vi aggiunge che non è a noi mestieri il qui confutare; ma mostra aperto di credere che il soggiacere piena mente e ragionevolmente all'autorità non riesca dannoso, come vorrebbero farci credere i nostri filosofo-romantici.

Il Prichard, sostenitore pur esso della necessaria predisposizione onde la pazzia si svegli, dichiara esagerata la massima che assaissimo vi contribuiscano le cause religiose. « Si hanno « ampie prove, dice egli, che la più abbietta e timida « superstizione può esistere e tormentar le sue vittime tutta « la vita, senza dar origine a pazze allucinazioni propria- « mente dette. » Puossi egli spiegar più a proposito? Nè oppostamente mostra di credere il Chiarugi (vol. 1. p. 236) allorchè dice: « Quanto minor numero di suicidi vedreb- « besi in certe nazioni, se una pericolosa filosofia dissemi- « nata e accettata tra spiriti melancolici, dissipato non « avesse il timor della morte, e indotto quel sangue freddo, « con cui sono eseguiti soventi simili vergognosi attentati « contro la propria esistenza!... Se stiamo ai registri, ve- « diamo, che forse nessuna persona con tutto il criterio « e saviezza educata, cade in pazzia per cagione morale; « mentre forse ancor più di 0,99 dei pazzi per questa ca- « gione sono idioti o male educati in un goffo sapere. »

E a non ripetere ciò che in molte opere trovasi registrato, accontentiamoci di aggiungere alcun detto di autore pur esso non troppo sospetto di parzialità per le massime da noi professate. Montesquieu, oltre altri tratti, non potè trattenersi

dallo sclamare: « Cosa maravigliosa! La religione cristiana « che non sembra aver altro oggetto che la felicità della vita « futura, forma altresì la beatitudine nostra nella vita pre- « sente. » Or sarebbe questa beatitudine non altro che la pazzia? — Che se la coscienza di privati o pubblici falli induce talora dietro vivo rimorso un'alterazion nella mente, sarà da incolparsene non la religione, ma la preceduta non curanza, o la erronea applicazione de' suoi principii. Ed è un cotale rimorso che spinse Voltaire a confessarsi a un cappuccino, non già la tiranna severità della chiesa che invita sempre e non sforza. E non è anzi l'indifferentismo in materia religiosa (così ben confutato dall'Ab. De la Mennais pria che contraddicesse a sè stesso) che induce la più parte ad ordinarsi nella capricciosa mente una serie di idee non giuste fondamentali, per cui nascono le assurdità perpetue, e le contraddizioni incessanti de' cosidetti spiriti forti, i quali stancando la lor fantasia con le più astruse e spesso insulse dottrine, dispongonsi a quella leggerezza ed instabilità di mente che spesso si vede qual prodromo di futura pazzia?

Ma chi non crede ancora che la religione colle sue massime non tende a perturbare la mente, bensì a tranquillarla per il freno che a' fedeli impone al troppo ardito scrutinio de' suoi misteri, ascolti ciò ne pensi lo Spurzheim, e conoscerà avervi ancora di più. « Nelle contrade, (egli dice, « riportando le parole del Rush, *Medical inquir. and Ob-* « *servat. on the diseas. of the mind* pag. 69) in cui domina « il dispotismo, all'essere le passioni tenute in freno e sof-

« focate, la pazzia è rara... Tutti i viaggiatori assicurano
« avervi in Turchia e al Messico minor numero di alie-
« nati che altrove. Il D. SCOTT, compagno di Lord MA-
« CARTNEY riferisce di aver veduto pochissimi pazzi alla
« China ». — « Quanto più evvi libertà in un paese, tanto
« maggiori sono i pericoli dell'alienazione. » Così pure il PARISET, nella sua risposta al quesito, se la pazzia vada crescendo in Francia. Ed altrove mostra di tenere per fermo che *il deliro di libertà cagionò molte monomanie.* Ciò basti per brevità in sì importante subbietto.

Se è vero che le persone di rango elevato, a cagione delle più forti passioni cui sono sottoposti vadano più degli altri proclivi alla pazzia; non è così dell'opinione sostenuta da altri (FANTONETTI) che queste passioni medesime più energiche movano più volte a pazzia i più colti personaggi e i più sublimi ingegni. Quanti esempi di uomini sommi che sempre integra serbarono loro ragione, non ismentiscono tale accusa contro la più bella prerogativa dell'uomo! Il senno d'altronde dovrebbe crescere e perfezionarsi congiuntamente e in ragion diretta della proclività alla pazzia?

È piuttosto da credere che la disordinata applicazione allo studio, e una ragione assai sviluppata, ma tenuta avvolta in un mare di opinioni erronee poco ponderate sieno l'origine sovente del delirio maniaco di alcuni pseudo-letterati (1). Nè sarà fuor di proposito asserire che a questo

(1) *Verum etiam ad eam classem insanorum pertinet, quos altior de rebus extra mentis captum positis meditatio a ratione dimovit, ut eruditis et librorum helluonibus*

sgraziato accidente ponno fomentare la predisposizione, nel bel sesso in ispecie, le avide letture di tanti strani romanzi, che dal più o meno constando di un insieme di fatti o esagerati, o straordinarii, accostumano la mente ad un sistema d'idee stravaganti e inverosimili; la fantasia ingigantiscono e stravolgono senza posa; e fanno quindi il morale disordinato e bizzarro. Io non emetterei, benchè verissima, una tal verità, per non inasprire l'atra bile romantica (1);

quibusdam accidit. Quos perculit amor insanus, aut demum quos mendax virtus misantropos, Lycantropos finxit: ab uno scilicet dum decepti, caeteros homines horrent. Lorry, l. c. p. 369. E ne vediamo, egli dice, degli esempi assai così nelle antiche, come nelle istorie recenti. — Ed il Chiarugi a pag. 219 l. c. più ampiamente difende questa nostra sentenza.

(1) Io so che il moderno romanticismo non vuolsi confuso colla setta de' fanatici ammiratori de' più strani romanzi: ma so altresì che molti punti di contatto e di uniformità si riscontrano nelle opere loro, e nelle teorie sì degli uni che degli altri. Se infatti i romanzieri trascelgono tra i fatti veri i più rari e straordinari che spesse volte dalla comun fede abborriscono: se questi stessi o i da essi inventati sono di tali forti tinte e di bizzarri disegni infrascati onde dalla comune de' fatti veri si scostano d'assaissimo: i romantici da loro posta volendo prediligere come le più efficaci a scuotere l'umana mente, e ad arrecar maraviglia e sorpresa, le più ricercate apparenze, i più astrusi sentimenti, e le più fantastiche pitture; mostrano sì gli uni che gli altri che lo scopo de' loro scritti si è il sorprendente; e quindi più diletto si studiano procacciare che di utile ammaestramento e cultura alla mente ed al cuore. Non ti dipingono mai, per ciò stesso, un amante infelice, o un calunniato innocente, se già non tel rappiattano in una grotta sassosa, o in cupa valle, o in orrida selvaggia boscaglia, con in alto da lui lo spettacolo per essi gratissimo di una pallida luna, tanto più bella a' loro occhi se un leggiero aleggiare di vaporose esalazioni venga a quando a quando rendendone più smorta la luce e più malinconiosa e tetra la imaginata veduta. — Qui il sussurrar di auretta notturna rotto dal lieve scroccichiar di mosse frondi; là il tristo svolazzar di notturno funesto augello; o il roco suon di un ruscello; o un divampare improvviso di spessi lampi ed il terribile frastuono di fragorosa bufera o di dirotta pioggia e di addensata onda agghiacciata. — Che se in un cotal dissesto de' sconvolti elementi il destro loro si porga di mostrarti alla fantasia lo spettacolo di accavallate onde spumanti, o la orrida danza di marini mostri; o una nave in tempesta, e ad un' antenna spezzata o a scommessa trave affidato e galleggiante il loro miserevole protagonista, a cento doppii s'accresce il loro diletto, e le speranze pella pubblica sebben bugiarda acclamazione. Viandante non ti additeranno giammai, se un improvviso assalto insiem non ti pingano di masnadieri feroci o di infuriate belve (che da un folto bosco o da un antro o dirupo sbuchino d'improvviso. Vero è che l'aura verrà loro in aiuto, e porterà, amica unica al mondo, sulle

ma Esquirol, Frank, Piantanida ed altri autori di vaglia, pensando come io la penso, me ne diedero coraggio e difesa.

Cause Fisico-Morali.

Ciò che si dice dell'influenza de' temperamenti come disposizione alla pazzia, parmi doversi riferire piuttosto allo

sue ali amorose i gemebondi lai e gli ultimi sospiri del trafelante infelice; o dell'amante crudelmente tradito, che una disperata smania d'impossibile corrispondenza abbia tratto all'eroico passo di punire in sè stesso il vero, o supposto almeno, altrui tradimento. — A dir breve, luogo non v'ha così spaventevole, quadro sì strano e sì raro, aspetto di cielo, disposizion di elementi più stravolta ed insolita che non campeggi ad ogni piè sospinto nel sudato lavoro infelice di chi tutto pel cuore, nulla più lascia a sperare per la mente; che é quanto dire per la ragione di chi si faccia a ricercare utili insegnamenti, esempli ed adattate pitture onde, altri specchiandovisi, possa farne a sè stesso norma e misura di prudenza e di sano consiglio negli occorrenti casi dell'umana carriera. Or da tal fatta pitture, e da maniere sì confacenti a tener sempre scossa ed attiva, a scapito della sana ragione, la fantasia, e la sensitività fisica e morale, quale frutto avrà ad aspettarsi per quella moderazione di mente che è compagna e causa ad un tempo de' più utili risultati nella vita civile degli uomini? Quanto danno all'invece non dovrà paventarsene per la soverchia attività di quella facoltà dell'animo, che se soverchia ne' modi, tosto ci reca a sconvolte idee, a maniere brusche, e a conseguenza di errori e di mentale disordini!

La lettura dei romanzi dà alle zitelle in Francia, dice Esquirol, una attività precoce, desiderj prematuri, idee di perfezione imaginaria; che non trovano in parte alcuna verificata; e questo, unito all'educazione sdolcinata e di sole bagatelle ed occupazioni oziose, rende ragione della pazzia più comune nel femminil sesso che negli uomini. *Una casta figlia non ha letti mai romanzi*, così il Rousseau. Credesi forse che le massime di un eroismo da scena, e il forte eccitamento al sentimentalismo e alle passioni amorose, o a quella perfezione imaginaria che primeggia nelle opere del Cesareo Poeta non abbia molti giovani d'ambo i sessi pregiudicati nel sistema morale; o soverchiamente sensitivi rendendoli e alle passioni forti proclivi; o ad una austerezza e quasi misantropia disponendoli, per l'irritato desiderio di virtù in sommo grado, che appena è mai che a un millesimo veggansi praticate nella vita reale privata? Io porto ferma opinione è gran tempo, che ben sarebbe di vietarne lettura agli animi sensitivi o leggieri pria che la loro educazione morale fosse al tutto perfezionata a dovere.

Il benemerito prof. Luigi Ferrarese ci dichiara (nel già citato dizionario classico ec.) come la Stael assicurasse che in Germania produsse più suicidii la lettura del Werther di Goethe, che tutte insieme le altre cagioni.

stato morale, che all' organizzazione che ne è compagna. Così quando si dice che coloro di temperamento sanguigno, con capegli neri, son più soggetti alla pazzia con furore (Pinel, Esquirol); che queglino di crin fulvo inchinano a cheta pazzia o alla demenza; noi non possiamo accordarlo se non nel senso, che questi come altri indizi o circostanze di particolari disposizioni, nulla hanno che fare colla predisposizione alla mania, se non perciò che a ciascuno temperamento è associata una disposizione più o meno forte a particolari passioni, che, dall'educazione viziosa o mal diretta fomentate e promosse, danno poi luogo allo sconcerto di mente giusta la individuale predisposizione fisico-morale. Di fatti è cosa certa e conosciuta che tutto quanto è capace a promovere e porre in molta attività le diverse passioni è pur confacente a produrre le diverse specie di alienazioni giusta le individuali circostanze organico-morali. Così l'amore, o troppo acceso o mal corisposto o contrariato; un odio eccedente; una qualche grave disavventura; i disordini ripetuti di famiglia; le rivoluzioni politiche; le agitazioni di un animo contrariato fra la virtù ed il vizio; i rimorsi di enormi vituperevoli falli, i voti imprudentemente fatti; un incendio, un naufragio, una caduta; la vita sedentaria ed inattiva, massime se succeduta all'opposta maniera di vivere; la vedovanza, o il celibato troppo protratto; e, a dir breve, tutto che vaglia a svegliare ad alto grado una o più passioni s'è veduto dar origine alla pazzia in molti incontri; o a coadiuvare alla predisposizione per tal malore.

Ed è inutile, per quanto io penso, di citarne gli esempi e le autorità, essendo ciò non più che inutile ripetizione di cose note ed ammesse *lippis atque tonsoribus*. Lo stesso può dirsi della vigilia protratta, della continuata contenzione di spirito agli studi o altre serie occupazioni, l' ubbriachezza ripetuta, le profuse emorragie; l'esposizione al sole, l'abuso di sostanze narcotiche (1) o della facoltà generativa, che costituisce talora un genere di particolar malattia (*ninfomania, Satiriasis*): (2) cagioni tutte che o predisponenti riescono o efficienti della pazzia, promovendo appunto quell'aumento di passioni o quella nervosa mobilità, atta a produrre lo sconcerto delle mentali operazioni. Quindi è che alla mania sien più soggetti coloro tutti che per temperamento originario, o per educazione ricevuta, o genere di vita seguito hanno più sviluppate ed operose le passioni dell'animo, ed esaltata la sensitività e la fantasia. Esempio ne porge il numero de' pittori, scultori, poeti, filarmonici, militari, giuocatori, sacerdoti intrusi, e donne di alto rango; i quali tutti sono all'ambizione, alla crapula, a stravizzi e passioni d'ogni genere a preferenza dedicati, e formano notevol parte de' pazzi ne' reclusorii.

(1) Se l'uso smodato del vino ne fa veder tutto dì l'alienazione di mente, non dovrem rifiutare di credere avervi delle sostanze, come le mandragore, i solani ec. le quali più funestamente e più a lungo le intellettuali facoltà vagliano a sconcertare. Vedi Lorry c. loc. c. p. 370

(2) Considerando Brechet la somma influenza degli organi genitali, della donna in ispecie, sullo stato fisico e morale, ebbe a dire: che in essa, il sistema cerebrale è la sede della voluttà e della sensazione cerebrale della vagina e della matrice (op. c. p. 269). Vedi Fantonetti p. 195. Da qui il furore maniaco nella ninfomania: e la pazzia che manifestasi talvolta nella gravidanza, e finisce compiuto il parto, come nota Esquirol e Pinel. Osservò pure il Prichard molte donne essere eccitate assai ne' periodi lunari, anche quando sono regolari, sino a divenirne alcune maniache. —

Siccome lo sfrenato uso di venere, ed il vizio tanto più detestabile, perchè opposto al nobil fine del matrimonio (1) cagionò più di frequente che uom possa credere (Esquirol) l'alienazione di mente; così la virtù opposta, come pure il verginale pudore cimentato ponno del pari produrla. Pinel ne porge la prova in quella giovine impazzita per essere stata tratta a tradimento in un luogo infame. E riferisce Platero (vedi Frank) che un'onesta gentil donna sì fattamente si facesse delirante (perchè dovuta vivere in castità assoluta assai tempo per malattia del marito) che ed uomini e cani a nefando commercio invitasse farnetica. Ed è osservazione ben constatata che alcune donne assai dedite a piaceri venerei mostrano un notturno lieve delirio se loro manchi per qualche tempo il marito.

Molte malattie viscerali, dell'addome in ispecie, furono riguardate del pari sufficiente cagion di pazzia. Tali sarebbero disordine ed arresto di bile; ostinate flatulenze, i vermi stessi al dir di Vogel, Perfect, Frank ed altri; le coliche, le dissenterie (2). Oltre queste furono accagionate le ma-

(1) *La manstupration;... est signalée dans tous pays comme une des causes fréquentes de folie; elle jette dans la mélancholie, conduit au suicide; elle nuit plus aux hommes qu'aux femmes; elle est un grand obstacle à la guerison des aliénés qui se livrent fréquemment à ce vice même pendant le cours de la maladie. Les chrétins, les idiots, les individus en démence s'y abbandonnent avec une sorte de fureur.* Esquirol *art. Folie.*

(2) « L'osservazione chiarisce tuttodì che croniche affezioni di questo e di quell'organo « predispongono a genere di determinate passioni, la qual osservazione fu la possente « a dar credito all'opinione che pone la sede delle passioni negli organi pettorali, ed ad- « dominali. E l'osservazione chiarì del pari come le alterazioni del cuore e polmoni fanno « inclinati a passioni espansive e gaie e generose; e le organiche affezioni delle viscere « al di sotto del diaframma alle tristi passioni e malinconiche. » Così il Brechet, il quale opina, che in quelle affezioni ove l'ematosi e la digestione si compiono a dovere e facilmente, si veggan svegliarsi passioni gaie; e viceversa, ove la circolazione disturbata, e l'ematosi e la digestione pervertita e scemata si renda. Spettano al primo caso la tisi-

lattie cutanee sia esantematiche o impetiginose retropulse; le metastasi lattee, le stesse febbri intermittenti, le ulceri disseccate, le emorragie soppresse, la plica polonica, la pellagra (1). E per dir tutto in breve, cagion quasi non avvi che ritenuta producitrice di altra corporal malattia, non sia stata riconosciuta causa determinante della pazzia. Ma è ben incerto se la più parte di tali cause possano mai esser riconosciute efficienti, o non si debba piuttosto ascriverne il successo ad altre associate cause non ben osservate. Che se vogliansi ritenere per tali, parmi si debba intendere, che essendovi un sommo grado di predisposizione alla pazzia, queste non altro operassero che quella, per dir così, lievissima spinta, sufficiente a indurre lo squilibrio fra il necessario concorso delle due sostanze dell'uomo al retto esercizio delle intellettuali facoltà. E forse in molti degli addotti casi in comprova dell' azione delle succitate cause, non si sarebbe, a ben osservarli, riconosciuto, che semplici deliri secondarii, non la vera pazzia. Georget fra gli altri è dello stesso parere che noi. Ma a nulla monta una più lunga e dettagliata disamina su di tal punto che troppo a lungo ci guiderebbe: onde lasciam che a suo senno la discorra ciascuno.

Quanto per altro influisca la condizione patologica del

chezza, e gli aneurismi attivi; al secondo, le ostruzioni, massime lente, di fegato, milza ec. Se dunque tanto muta il temperamento e le affezioni stesse morali per tali disordini fisico-patologici, perchè non potrà la lunga durata di essi predisporre a pazzia? Non è dopo l'ipocondriasi, e l'isteria, che talor si determina o manifestasi? Chiarugi ed altri.

(1) Chi non conosce il costante sconcerto nella mente de' pellagrosi? Pressochè tutti divengono imbecilli e melancolici, stizzosi, farneticanti: ed è pur costatato che assai pellagrosi finiscono coll'uccider sè stessi od altri, per effetto di vero deliro.

fegato e delle altre viscere gastriche a produrre la melancolia, con chiare prove il rese indubitato il Lorry (l. c. p. 270 e seg.).

« In tutti i tempi i medici, dice Prichard, hanno ammesso una stretta relazione tra lo stato morboso delle viscere epatiche e certi disordini della mente: da ciò il vocabolo *ipocondria* dato alla *melancolia abituale*, confinante coll'*insania* ». Egli però non riguarda le affezioni di tali visceri come cause, bensì complicanze o associazioni ne' casi di mentale disordine. Nel che ha contrario il sig. Todd, il quale in 400 cadaveri d'idioti e maniaci ebbe trovato sempre (credalo chi può) il fegato più voluminoso e di colore cangiato.

Il Cheyne nel suo trattato delle malattie comatose riportando una tale osservazione del Todd mostra di pensare come lui. Il Prichard non trovò sì di frequente affetto il fegato; ma alcune volte bensì. E se aggiungiamo il credere di Pinel « che la sede dell'alienazione mentale sta nello stomaco e negli intestini e per irradiazione disordina l'intelletto », e il detto di Spurzheim: che il più de' casi di mania prodotta da cagioni simpatiche ha origine da perturbata funzione degli organi digestivi: e l'appoggio di Edoardo Percival il quale crede alla realtà di una *mania* detta *enterica*, e da lui pubblicata con descrizione precisa lodatissima dal Prichard, noi dovremmo quasi stabilire che frequente, se non in ogni caso, sia il fomite della pazzia ne' visceri gastro-epatici. E non vediamo parecchie volte manifestarsi spontanea la mentale perturbazione in soggetti

de' quali la preponderanza del sistema epato-gastrico è dimostrata a tutte prove? — Nulladimeno estimiam noi più consentaneo alla ragione il credere che in tali incontri debba ascriversi lo sviluppo della pazzia al concorso di cause gravi mentali non conosciute perchè occulte; o da lievi cause morali, ma forte operanti in virtù di tale organica disposizione che può riguardarsi come un de' modi di predisposizione alla pazzia (1). O forse anco per disordini non avvertiti che debilitando e perturbando il sistema nervoso inducono nel celabro quella mutazione qualunque siasi, per cui data una causa lieve morale può squilibrarsi il retto esercizio delle operazioni dell'anima. — E ce lo conferma l'osservazione ripetuta che i così disposti nell'apparato epato-gastrico sono assai proclivi e dediti a' piaceri sessuali. Ed ognun sa quanto questi vizii influiscono accrescendo la predisposizione alle malattie nervose e mentali. Vedi Esquirol, Chiarugi, Frank, Fantonetti ed altri. Io conobbi un epilettico, il quale accrescea la frequenza de' parossismi se egli si determinava a lascivi concubiti, cui trovavasi assai proclive. Il qual fatto non unico può servire di altra prova alla testè emessa sentenza.

(1) È di per sè manifesto che una costituzione nervosa, essendo mobile e sensitiva, opererà di modo, per cui le cagioni che in altro soggetto sarebbero di poca efficacia, in consimili soggetti indurranno notabilissimo turbamento. Di qui è che un robusto soldato non si commove al fragor di guerriero strumento, ma ne inorridisce il cittadino, e ne è convulsa una femmina. E di queste una ne vide il Wanswieten che atterrita da un fulmine ebbe in tutta sua vita a soffrirne un tremore in ogni suo membro. Lorry *de melan.* p. 21. e 37, ove a lungo e maestrevolmente prova l'esistenza e l' essenza della nervosa melancolia. E più chiaro si spiega allorchè dell'insania favellando così dice a p. 370: « Ma onde avvien egli che sienvi degli uomini alcuni, i quali quasi endemicamente colti « da melancolia, a sè stessi tolgan la vita quasi odiasser la vita. In essi cioè per sì fatta « guisa le lor funzioni si sconcertano senz'altra malattia onde niuna forza ad essi ri« manga per esercitare gli atti della vita? *Nervea laborant melancholia?*

Si legge che di 400 epilettici riuniti alla Salpetrière più di 50 erano maniaci violenti, con parossismi brevi sì ma frequenti, e che ordinariamente venivano preceduti dall'insulto epilettico. Ed ognun sa, che ne abbia veduto buon numero, come gli abitualmente epilettici sieno nel più de' casi di mente o sconcertata o debole. E se a ciò s'aggiunga, che quelle cause medesime, o fisiche o morali, che vidersi cagionar la pazzia, sono pure le stesse che danno origine alla epilessia, non parrà sì fuor di proposito l'idea di Bouchet et Cazauviele. *De l'épilepsie considérée dans ses rapports avec l'aliénation mentale ; recherches sur la nature et le siége de ces deux maladies*, etc. (*Archiv. de Med. decemb.* 1825. *p.* 510 *et Janv.* 1826 *p.* 5) ; i quali ritengono queste due infermità come di una stessa natura.

È un fatto ripetuto da Esquirol, Frank ed altri, che coloro che stanno assidui co' pazzi in ragione di loro servizio, sieno inclinati a pazzia, e ne riportino alcuni modi ed attitudini quasi per imitazione, per le quali da occhio esercitato si differenziano a prima vista da ogni altro. Questo fatto però non potrà spiegarsi soddisfacentemente per la sola legge d'imitazione come fu detto da alcuno. Imperciocchè altra più verosimile spiegazione se ne abbia nella molteplicità e vivezza delle sensazioni e percezioni che svegliansi in chi si trattiene, per debito d'impiego, co' pazzi; e per cui la mente è scossa continuo da forti idee, da passioni svariate ed energiche, e da mille affezioni dell'animo concitate e possenti, onde l'armonia morale viene disarmonizzata e posta in isconcerto, quando la predisposizione si associi all'azione di tali cause.

Cause fisico-organiche.

Haller, Bichat, ed altri scrittori considerano l'ineguaglianza dei due emisferi cerebrali quale cagione di pazzia. — « È vero, prosegue Spurzheim, che più volte « riscontrasi ne' pazzi un'ineguaglianza nelle due porzioni « dell'encefalo: ma ciò non può affatto esser cagion di « pazzia, posciacchè molte persone distinte per somma in- « telligenza offrono assai differenti i due lati del capo ». Un amico di Gall mostrava il lato destro della fronte un mezzo pollice più rilevato, e s'accorgea distintamente che non era da sinistra che egli pensasse. Conobbe pur Gall una famiglia in Vienna i cui figliuoli ereditaron dal padre una grande deformità al capo: ma niun però di essi mostrò inclinazione alla pazzia. Il rinomato Lalande aveva rilevata la testa più a destra che a sinistra; ed erano pure inegualissimi i due lati del capo di Bichat, uomo di straordinario ingegno. Alle osservazioni di Spurzheim s'aggiungon pur quelle di Willis, Frank, Word viennese ed altri, i quali riscontrarono simili deformità nel capo così di uomini sanissimi come di pazzi. — Che dovrem dunque conchiudere da tutto ciò, se non che una tale conformazione, ove abbia luogo, può molte volte tenersi quale predisposizione alla pazzia, ma non già in tutte. La quale opinione pare non sia più esagerata di quella del Fantonetti il quale (p. 138) si protesta di non pensare come il celebre Spurzheim; poichè: « Le ricolte fatte alla Salpetrière non che « in altri siti pare non depongano in favore dell'aver la

« conformazione cerebrale, parte diretta, ossia adoperare « qual causa efficiente di pazzia ». Or che disse egli mai di diverso Spurzheim? Ecco le parole di lui riferite dallo stesso Fantonetti p. 133. « In quanto alla conformazione « del capo che si osserva nelle pazzie parziali non abbiamo « alla mano tanto da poter parlare in modo positivo. Non « ogni persona dal petto stretto e schiacciato intisichisce, « e non sempre scappa alla tisichezza chi ha petto ampio « ed alto. Così le conformazioni del capo che dispongono « alla pazzia parziale non apportano assolutamente la paz- « zia, e d'altro lato non è che sfugga a questa disgrazia « chi va senza tale conformazione ». Puossi esser più conformi nelle idee (1)? Or perchè dunque il Fantonetti sentì il prurito di dichiararsi d'altro opinare che fosse lo Spurzheim, se nulla differivano sostanzialmente fra loro, anzi neppure materialmente?

I colpi al capo per caduta o altro modo siccome ponno guarire dalla pazzia (se lice, da unico caso, trar induzioni per gli altri), così ponno del pari determinarla. Le suppurazioni, le escrescenze, i scirri, le concrezioni di materia albuminosa, o quasi cartilaginea, le idropi, le idatidi, gli edemi, le scaglie osse, i punti di ossificazione che rinvennero in diverse parti del cervello e suoi involucri, il Meckel, Lieutaud, Loder, Douverney, Bonnet, Platero, Soemmeringh, Blumembach, Haller, Baillie, ed altri; si riguardarono da molti siccome cause efficienti. Ma noi col Chiarugi ed

(1) *On rencontre chez les fous les mêmes formes de tête que chez les gens sensées.* Georget l. c.

altri li riguarderemo piuttosto quali effetti o concomitanze, che vere cause della pazzia; nel maggior numero de' casi almeno. È a tal proposito da ricordare l'osservazione di Lorry, il quale vide succedere alla cessata colica *pictonum* una decisa pazzia.

Ciò che si disse delle precedenti, dicasi pure delle altre alterazioni che rinvengonsi non raramente nel cranio de' pazzi: injettamento cioè de' vasi cerebrali e meningei, opacamento ed inspessamento delle membrane; e le effusioni albuminose o purulente, dalle quali si volle conchiudere dal Bayle e dopo lui dal Broussais ed altri, che la pazzia venga mantenuta e prodotta assai delle volte da infiammazione di esse parti. Ripugna alla verosomiglianza che una infiammazione di una viscera così importante e dilicata possa per anni interi mantenersi non porgendo di sè altro segno sè non uno sconcerto parziale delle operazioni dell' anima, nè sviluppare indizio alcuno di reazione febbrile. Chi vorrà credere d'altronde darsi tante ripetizioni di processo infiammatorio in quella specie di pazzia intermittente, ove gl'intervalli si manifestano con intero possesso della ragione e della sanità? — È dunque, parmi, più consentaneo alle attuali nostre cognizioni sull'organismo vivente, il riguardare l'apparenza flogistica, le di cui traccie rinvengonsi ne' cadaveri de' pazzi, siccome l'effetto di quello stato di azione accresciuta o eretismo vascolare che nel cervello de' pazzi avvi ordinariamente, anzichè ritenerla per causa efficiente (1).

(1) Non ricuserà, io stimo, d'ammettere questo stato di eretismo vascolare ne' pazzi, chi

E dee ciò parer meno strano se riflettiamo altresì come debba ciò aver pur luogo alquante volte per una associazione di mali; non essendo per niuna guisa provato che un pazzo non possa andar soggetto a infiammazione di capo per nuove cause accidentali.

Greding nell'infermo da lui citato al numero 34 trovò la sostanza midollare dell' emisfero sinistro ridotta in una fluida poltiglia giallastra di nauseantissimo odore dotata. Nè questa pure riguardò il Chiarugi quale causa di pazzia; e tutt' al più concedette poter valutarsi colle anzidette nel novero delle predisponenti, per l'irritazione o perturbamento cerebrale che inducono. La qual cosa egli ammette anche parlando dell'induramento del cervello, che spesso si trova ne' pazzi. Questa consistenza maggiore osservata dall'Hunter, Soemeringh, Bonnet, Bagligi, Greding, Morgagni ed altri (1) fu riscontrata or nell'una or nell'altra parte del cervello. « Ma per una curiosa combinazione tali « cambiamenti (di consistenza o flaccidezza) più spesso in « alcune che in altre regioni degli emisferi s'incontrano, e « specialmente più spesso nei lobi anteriori; non di rado « nei medii; raramente nei posteriori. Questa osservazione

per poco rammenti, che in ogni caso di applicazione allo studio un pò intensa e prolungata facilmente si nota un calore, un turgore aumentato al capo che fassi pesante e indolentito con calore all'esterno più pronunziato: e, questa circostanza di studii serii protratti, aversi in conto di vera causa occasionale di pronunziate cefalitidi o frenitidi. Come dunque l'eccitazione cerebrale che manifestasi in più gran numero di pazzie, non potrà svolgere e dar ansa a questo cerebrale afflusso sanguigno, per cui solo o con altre cause concomitanti, venga in prosecuzione di tempo ad ingenerarsi un processo deciso flogistico, e le sue conosciute determinazioni?

(1) Ghisi riconobbe la consistenza cerebrale perfino al punto di friabilità quasi assoluta.

« sicura può un giorno porger dei lumi. . . . » Così il più volte citato Chiarugi.

Per quanto esatte e moltiplicate si fossero le altrui osservazioni, non potranno mai superare la precisione di quelle del Meckel illustre accademico di Berlino, il quale, ricercando ne' cadaveri de' pazzi la causa fisica delle loro affezioni, giunse a verificare trovarsi la sostanza midollare di quella viscera sempre molto più leggiera, se compatta, di quello il fosse quando rinvengasi più fluida e molle. Nè a ciò fu pago. Confrontata quella di animali irragionevoli con quella dell' uomo notò esser l' ultima superiore in peso alla prima. E notevolissime sono le differenze. Infatti nell' uomo sano di mente un cubo di sei linee di sostanza midollare pesa men d' una dramma e sei grani; ugual misura in quella del bove pesa una dramma e sei grani; quella di montone una dramma e quattro grani; quella finalmente del pazzo pesa perfino a una dramma e un grano. La causa di tale scemamento di peso s' attribuisce dal Meckel a inanizione de' vasi e tubi midollari, che dee aver luogo per l' addensamento medesimo della cerebrale sostanza. E con ciò si rese ragione del peso minore di un grano verificato in quel cubo cerebrale dei vecchi e de' tisici. Stabilì dietro simili osservazioni, il Meckel, doversi ritenere la durezza maggiore del celabro quale causa efficiente della pazzia. « Potremo « per altro esser certi, direm coll' illustre Chiarugi, che « simili alterazioni sien sempre causa di una diuturna paz- « zia? E non potrebbero essere effetti e conseguenza di « essa? Bisogna confessare che simili cambiamenti sovente

« in nessun modo sensibili incontransi in molti maniaci di « fresca data, come replicate osservazioni ci hanno mostrato, « ed al contrario s'incontrano in qualche vecchio non pazzo, « o tutt' al più leggermente imbecille. Ciò pure è confer- « mato da alcune osservazioni di Meckel e da moltissime « di Greding » (1). Dalle quali osservazioni ben ponderate, anzichè averne sostegno la favorita teoria del Fantonetti sull' essenzialità materiale della pazzia, viene anzi ad iscorgersene tutto l'ipotetico ed imaginoso che essa comprende. Ed egli stesso le ricopiò nell'opera sua, senza procurare di conciliarle, come avrebbe dovuto, volendo sostenere quella sua sognata chimera.

Cause Morali

Noi non diremo con Rousseau che *l' uomo qualora pensa è in istato contro natura.* Ma non possiamo niegare a' Fisiologi, che un uomo che pensa è in uno stato di sforzo per cui la porzione materiale di lui, che all' esercizio delle animali operazioni contribuisce, se ne risente ogniqualvolta troppo perseveri in tale stato. Prova non dubbia, il peso doloroso al capo, e la quasi vertiginosa tensione che sentesi nell' interno di esso dopo una lunga applicazione allo studio o qualche profonda meditazione, per cui avviene, non una sola volta, che dopo simili circostanze l' uom si trovi quasi incapace di prontamente esercitare le intellettuali facoltà,

(1) *Adversaria medico-practica. Lipsiae.*

ed appaja quasi briaco. Or questa tensione della mente (o comunque voglia chiamarsi cotesto stato reale, ma non ben inteso), che tien dietro a qualche grave pensiero che forte, e lungamente la occupi, è da ammettersi parimente in ogni caso di viva passione da cui sia un uom posseduto. Che è ella infatti una passione se non una viva affezione dell'animo verso di un particolare oggetto, per cui la mente ad ogni ora è a quello intenta e occupata, a ricordarne le idee ricevutene e più sempre studiarne la di lui natura e le proprietà? Or questa intensa applicazione non potendo farsi senza offesa del sensorio comune, come più sopra vedemmo, ragion vuol che si creda, che all'eccesso portata, o combinatasi in soggetto per nervosa sensitività o altro modo qualsiasi predisposto a pazzia, debba indurre un tale perturbamento o modificazione, per cui la retta attività della mente, e la facoltà pensante resti perturbata e stravolta. E questo è il modo con che hassi a intendere il come operino le passioni violente e ripetute sull'uomo onde indurlo a pazzia. Ciò è almeno che puossi argomentare da' fatti, non volendo avvolgersi in quelle astruse ricerche di una metafisica trascendentale, da cui non altro che supposti arzigogoli (1) e puerili errori ne derivarono sempre mai. Trop-

(2) È da persona fededegna (il Cav. Sauli autore della Storia de' Genovesi in Galata) che avemmo notizia, come egli addomandando la spiegazione di un oscuro tratto di un'opera astrattamente metafisica di autore alemanno, ne ebbe dallo stesso in risposta: essere in quel punto impossibilitato a chiarirnelo; imperocchè a così fare egli si converrebbe in prima, che egli medesimo si rimettesse in quello stato di attitudine o tensione di mente in che erasi elevato allorchè nel calor dello studio applicavasi a comporre il cotale squarcio dell'opera. — A che non riduce la insaziabil voglia di tutto conoscere, e la superba applicazione delle intellettuali proprietà nella investigazione di oggetti troppo sproporzionati alla limitatezza attuale del nostro intendimento finito!

po ci è ascoso l'arcano modo di cooperazione dell' anima col corpo alla produzion del pensiero; epperciò quanto meno vorrà dirsene per ispiegarlo, tanto meno ci scosteremo dalla verità e meno ci appresseremo all'errore.

Nè in questo solo diretto modo adoperano i prolungati studii ed intensi: ma indirettamente altresì parecchi sconcerti accagionano, che quasi di rimbalzo augumentano l'intellettuale disordine. Infatti non v'è chi non sappia che tra le circostanze comuni allo studioso sono da annoverarsi le vigilie protratte, le forti contenzioni di spirito, la vita abitualmente sedentaria, ed una attuazione e quindi mobilità di fantasia; che tutte operano come cause indirette della predisposizione a pazzia: e, quando forti e combinate a qualche causa eccitante, ponno in breve determinarla: del che non mancano esempi (1). E deve anzi apparire che troppo raramente si mostrino i perniciosi effetti di tali cause, qualor si rifletta al loro modo di agire sull' animale economia.

E di vero non è chi non sappia, che siccome le membra del nostro corpo ristoransi dalle fatiche coll' alternante riposo; così si rende necessaria ad ognuno quella posa della mente che per natural legge deve ogni uomo accordare a sè stesso col sonno. Hanno infatti dormito i soldati in mezzo al rimbombo de' cannoni; ed i martiri cristiani hanno dovuto dormire sugli eculei (Chia-

(1) Waswieten compiange que' fanciulli che appunto per essere di ottima aspettativa sono obbligati a studii senza triegua, quando meno il ponno per la delicatezza di loro tempra; e per questo medesimo veggonsi riuscire soventi volte o melensi o epilettici. Così il Chiarugi l. c. p. 211.

rugi). — Se perciò con uno sforzo della volontà si obblighi quasi il sensorio a continuare in quella attività che esercita nelle ricerche di qualche importantissima verità, dovrà questo venirne più o meno danneggiato a seconda della individuale disposizione e delle particolari circostanze: e si vedranno succedere i sogni loquaci, la diminuzione della memoria, ed anche una irritabilità maggiore, ed un lieve disordine di mente talora, fino al grado di temporaria stupidità come ebbe luogo a provarlo in sè medesimo il Tissot, incapace addivenuto di agire e pensare, come ne riferisce il Zimmermanno. Ed è perciò, dice il Chiarugi, che veggonsi gli uomini studiosi inclinati alla tristezza, anzi tal fiata ad assoluta melancolia; Seneca e Plutarco e tanti altri filosofi avevano perciò un carattere tetro e severo. Nè mancano esempii di vera pazzia tenuta dietro a lunghe applicazioni di mente.

Quanto in noi possa quella sorprendentissima facoltà dell'uomo (l'imaginazione), che senza aver presenti a sè niuni oggetti, vale a svegliarne le imagini nella mente, tutti i possibili esaminando, e da questi altri componendone di suo capriccio e potere, fino a inventarne le sì strane e svariate pitture e descrizioni di fantastici oggetti insussistenti che da poeti o pittori ci furono rappresentati, non è mestieri il ripeterlo a chi di mente sia sano. Le stranezze di un D. Chisciotte: le diverse invenzioni de' più rinomati novellieri e poeti: le stesse volgari credenze delle fate, degli spettri, delle ombre vaganti ec., ed i sogni medesimi che frequenti occorrono, dormendo, di cose mai

realmente esistite non che possibili, ne fanno irrefragabile testimonianza. —

E che non può la fida ancella, o se altri ami dirla piuttosto modificazione della imaginativa, voglio dir l'astrazione? È questa che ci fa riconoscere quasi fosse reale, un letterato, un filosofo, un re, uno straniero selvaggio in un meschino attor di commedie, che mentre noi lo compiangiamo (come gli Abderiti compiangevano la perdita del figurato Oreste in sulle scene, o la disgrazia dello sventurato Edipo, o il fratricidio di Tebe) non rimembriamo che sotto quelle mentite sembianze e quelle artefatte attitudini nascondesi quel cotal personaggio, che poco fa con noi conversava, e vi sarà fra poco purchè il vogliamo, ma ben tutt'altro da quello che in sulle scene ci si appalesa. — E per questa proprietà non s'avvide della invasione di Siracusa un Archimede tutto immerso nelle sue profonde speculazioni (1).

Or poste tali notizie parmi in tal guisa poter dimostrare il mio assunto. Se un grave disturbo nervoso, (come nell'isterismo succede) se una discreta dose di oppio, o di morfina al dire di Fantonetti; se una febbre ardente, o l'uso smoderato di vino può indurre un'azione decisa sul sensorio sino a scaldare la fantasia a segno da veder cose immaginarie e fantastiche, in apparenza di reali: come non potrà avvenire che queste fantastiche imagini non possano risvegliarsi di leggieri

(1) Una ragazza cui era famigliare l'idea del suicidio, trovata un'arme da fuoco, la si presenta con trasporto alla fronte. Crede di scaricarla, e nell'atto grida: son morta. Questa viva illusione di una mente esaltata, scoppiò di presente in assoluta pazzia, cui tenne dietro la morte, forse in due giorni. Questo fatto riportato nell'anno letterato del 1777 prova, come tanti altri, quanto in noi possa talora la sola immaginazione.

in chi vi ha la mente di già molto familiarizzata; in un soggetto vo' dire d'imaginazione attivissima? Converrà dunque riguardare una assidua contenzione di spirito come non operante sulla fantasia (ma chi sarà sì poco ragionevole!) ? o dovrà credersi, che teso e scosso vivamente l'animo da meditazioni seriose, in un soggetto di nervoso temperamento mobilissimo, possa la fantasia acquistare una facilità, a riprodurre le idee già avute, con tal vivezza, come se attualmente appresentate da oggetti reali; e darsi luogo ad una facile associazione ed astrazione d'idee reflesse, per cui ne vengano imaginazioni straordinarie e vivissime sino al grado di pazzia? Le vergini di Mileto, non divennero quasi per contagione deliranti per sola forza d'imitazione (Chiarugi p. 227.) ?

La vita sedentaria che non va disgiunta giammai da' studii protratti ed intensi, a quali gravi conseguenze non espon la salute? Tutto è attività nel cervello di uno studioso: ma ciò è a dispendio degli altri organi, dello stomaco specialmente. La forza vitale concentrata quasi nel capo, par che pochissimo adoperi sulle altre parti. Da qui le difficili digestioni, la perdita dell'apetito, la nutrizion deficiente, le vigilie ostinate, le contrazioni delle membra e lor debolezza o marasmo; le flatulenze, le convulsioni epilettiche qualche volta, e la stupidezza di mente. Ed ebbe a vedere il cervello dei cotali diminuito di mole e quasi disseccato il Boerhave. Da tali disordini come non potrà aspettarsene quello delle facoltà intellettuali per lo sconcerto nervoso che vi tien dietro, e che sul centro nervoso e sul sensorio riflette l'azione perturbatrice?

Ma se tutto questo son capaci a produrre le circostanze accennate anche disgiuntamente; che non potranno operare se si riducano ad azione insieme associate? Ed ecco ciò che soventi succede in soggetti di fibra irritabile assai e di mobilissimo sistema nervoso, e tanto più « in quelli « individui, come dice il CHIARUGI l. c. p. 219, che hanno « fatto uno studio assai lungo, ma sregolato, e senza alcun « metodo (1). S'empiono essi in tal caso la mente d' idee « disparate, ed affatto tra loro sconnesse, ond'è, che se- « condo l'occupazione che esso si prende di alcune, altre « ecclissate rimangono. Quindi la confusione e il disordine « ne' giudizii; pel quale un vano ed incondito sapere quasi « meccanicamente conduce alla pazzia, o almeno, confor- « me, dice ROUSSEAU, a quella originaria stupidità, che ha « l'uomo prima di ben formarsi la sua fantasia ».

(1) La stranezza delle idee, la versatilità d'opinioni, e la sconnessa maniera di ragionare, che si vede quasi generalizzata e comune a dì nostri, fra quelli stessi individui, che divorano appena appena usciti da' torchi una faraggine esorbitante di ogni genere libri, di che ci son prodighi molti speculatori di scienze, quadra a cappello, e conferma appuntino uno così tristo effetto di studii disordinati e soverchi, quale fu accennato colle parole dell'illustre CHIARUGI. E pur troppo si scorge nel fatto che una maniera di studii disordinata e precipitosa, se non è indizio assoluto di mente già preventivamente in disordine, ne suol spessissimo indicar, negli effetti, il mal riuscimento di un sistema tanto dannoso, nella stranezza di carattere e instabilità e leggerezza di raziocinio che acquistano i così fatti studiosi, per cui soventi si verifica una meschinità compiangevole di *sapere* in mezzo a una orgogliosa suppellettile di altitonante e vana *scienza*.

CAPO VI.

CAUSE OCCASIONALI DELLA PAZZIA

Diversificano le cause *occasionali* dalle *predisponenti*, in quanto che quest'ultime agiscono in modo lento progressivo inducendo nell'uomo o fomentando e augumentando quel qualunque siasi stato o condizione fisico-morale, costituente la disposizione alla pazzia: le occasionali invece son quelle che di presente ed in brevissimo tempo fanno tale impressione ed alteramento in un qualche individuo per cui in un subito manifestasi l'alienazione di mente. Da ciò si scorge chiarissimo come il modo o grado loro di azione, anzichè la qualità loro particolare, ne indica la differenza. La pratica osservazione in fatti ne mostra che quelle cause medesime, le quali fortemente ed in modo repentino, o in circostanze a ciò confacenti operando svegliano di tratto la pazzia, epperciò occasionali deggionsi appellare: se in più rimessa forma e più lenta, e in circostanze men favorevoli la loro azione eserciscano, non fanno che indurre o accrescerne la disposizione e nulla più; quando non venissero a riuscire esse pure occasionali troppo a lungo o ripetutamente esercendo la loro possa in uno stesso soggetto.

Stando dunque a questa più sistematica che naturale divisione, diremo appartenere a quest'ultima classe di cagioni che occasion danno all'impazzare, i subiti rovesci di fortuna, le ingiustizie sofferte e non potute riparare, perchè arrecate da potenti o da scaltre persone, o da circostanze non avver-

tite; gli onori tolti, o non ottenuti; l'amore infelice, o forte contrariato o deluso; i mal riusciti matrimonii, e le tante contrarietà ed afflizioni che l'animo agitato tengono per tali motivi, ed opprimono; la fama pericolante per mancanza di mezzi in chi non possa a tempo debito soddisfare a contratti e doveri posti; il terrore, il timore, il pudore; l'ira eccessiva e ripetuta; le lunghe contenzioni di spirito; l'abuso frequente di vino o spiritosi liquori che agiscono e come predisponenti, e come occasionali cause. Lo stato di gravidanza, il parto, la soppressione de' locchii (1), l'allattazione, o la subita scomparsa del latte, o di sanguigne evacuazioni naturali o abituali; la repentina disparizione di esantemi o di altri cutanei malori o emuntorii; l'esposizione lunga al sole, e l'abuso del sonno, la perdita della vista, l'eccesso di proprietà, il taglio della plica polonica, la pellagra; l'uso altresì e più l'abuso di certe sostanze che sul cervello hanno una potente azione perturbante, come oltre gli spiritosi, l'oppio, il giusquiamo; le piante solanacee, e lo stesso mercurio, ed il fumo del carbone che

(1) Una donna ebbe partorito felicemente; e sino al secondo dì dopo il parto stava assai bene. È allora che spruzzato il letto con acque odorifere, ne venne tosto la cessazione de' locchii, e del latte. Sino dalla stessa sera si riconobbe maniaca, nè si potè aver guarita se non ben dieci mesi dappoi. — Impazzì pure all'improvviso una lattante per aver attraversato a corpo riscaldato dal correre, un ruscello sino alle ginocchia. Scomparve tosto il latte, e venne in campo decisa follia. Così ad altra successe in pari circostanze, perchè atterrita da un fulmine. E una perpetua pazzia tenne dietro all'effusion di acqua fredda fatta alla propria moglie di fresco sgravatasi, da un incauto marito. Ma troppo a lungo s'andrebbe a voler riferirne altri che in gran copia ci furono tramandati — Non a torto nell'antica Roma, e in alcune contrade a dì nostri altresì, si notò il costume di esporre un noto segnale alla porta di ogni partoriente; onde ivi sbandito fosse per chiunque ogni strepitoso modo, e puniti ne dovessero essere per apposite leggi i trasgressori.

si arroventa, sono altrettante cause di alienazione giusta Esquirol e molti altri.

Esperienze moltiplicate sull' azione del magnetismo animale sul nostro corpo mostrano ad evidenza come questo imponderabile operi talmente sul nostro cervello per cui i sogni portentosi, ed una attività straordinaria si esercitò sulle morali facoltà. Non sarà dunque fuor di proposito il riconoscere l'abuso di tale agente quale causa determinante uno sconcerto nelle intellettuali doti dell'uomo. Il qual disordine fu pur veduto accadere dalla omai proscritta e anatematizzata transfusione del sangue. Frank *sugli effetti* ec. ed altri.

È opinion di Spurzheim che nella più parte delle manie simpatiche la causa occasionale ricercar se ne debba nella viziata azione dell'apparato digestivo. E non dissente da lui il Prichard tenendo dietro alle idee di Percival, che diede sì precisa istoria di una forma speciale che assume allora la pazzia, cui perciò diede il nome di *mania enterica*. I sintomi che accompagnano e precedono tale specie di alienazione sono quelli che appalesano disordine gastrico. A questi succedono tutti gl'indizii più o meno di una gastroenterite sì ben conosciuti dopo le illustrazioni che ce ne porse il Broussais ed i seguaci di lui. Ed è in questa specie, da noi già dovuta accennarsi parlando delle predisponenti cause, che il Percival preferisce l'olio di trementina in emulsione, alla dose di una dramma per dì, porgendolo come riordinatore della sensibilità nervosa, e dell'azione del tubo digestivo.

Oltre la gastro-enterite assegnasi pure per causa determinante il pazzo deliro, una lenta flogosi o altra analoga alterazione persistente nel fegato. Noi non abbiamo sufficienti fatti per niegare al Todd, Cheyne, Percival ed altri una tale origine di alcune vesanie: ma stiamo persuasi che spesse volte non debbasi attribuire a questi fisici sconcerti il successivo impazzamento, potendo con più di ragione riconoscersene per movente una o più cause morali attivamente operanti in ragione di inavvertita forte predisposizione, aumentata probabilmente dalle predette viscerali affezioni.

L'epoca della pubertà, e l'altro estremo che si appella età critica, sono segnate di maggior numero di mentali stravolgimenti. Ma chi volesse accagionare l' influenza sola del fisico mutamento che ne è l'effetto, a ragione si taccierebbe di esagerato. Imperciocchè se una grande suscettività nervosa, ed un esaltamento delle facoltà morali si verifica evidentemente nella pubertà; e più o meno turbe nervose e mentali cangiamenti ci si mostrano al cessare de' corsi lunari, pare più verosimile il riconoscere in questi cotali cangiamenti delle organico-vitali proprietà, una predisposizione assaissimo atta a risentire al sommo ogni morale causa di alienazione; anzichè dichiarar queste epoche della vita, direttamente da per sè sole, quali cause occasionali della pazzia.

Ma fertili motivi di rapida alienazione di mente si videro le esaltate fantasie, e le grandi emozioni che nascono da false idee religiose. L' eccessivo timore che destano in menti deboli, se esagerate e travolte, le massime morali,

e i mal regolati rimorsi che vi succedono, sogliono di frequente operar funeste scosse nello intelletto, e nella imaginativa onde il retto giudicar si smarrisca, e non più che tetri fantasmi, e timori affannosi si affaccino alla stravolta e vinta ragione; massime poi se a ciò s' aggiunga un più fanatico consigliere di così fatti miseri spiriti. Lo stesso è da dirsi delle tante e sì varie, e tutte forte agitanti passioni e vicende, che nel caso di politici rivolgimenti e partiti le umane menti sconcertano. Ogni epoca così fatta fu vista sempre seguita da grande numero di miseri farneticanti. Nè v'ha autore di qualche grido che non facesse di un così compiangevole avvenimento una espressa menzione.

Così si è veduto per la osservata castità in assenza del proprio marito farsi deliranti alcune femine. Come pure si videro impazzate altre persone per una inattesa notizia infausta; per soverchio abusare di venere (1); per un mancato applauso di opera d' ingegno da cui molto aspettavasene. — Gli stessi ascaridi fur visti dal Frank svegliare ripetute volte negli ebrei della Lituania un furioso deliro. E se crediamo a Perfect, la dentizione difficile, e la colica stessa, occasionali cause talor risultarono della follia.

(1) Che l'abusar di venere di per sè solo disponga all'aberrazione dello intelletto, oltre il consenso uniforme de' pratici e de' fisiologi, si conferma altresì, se si ragioni alcun poco sull'azione somma che esercita sul sistema cerebrale nervoso. Infatti quel *post coitum triste* sin da Ippocrate osservato, non si verifica a confessione di chiunque abusi dell' unione sessuale? Quella spossatezza in che cadono le membra, quel sentimento di vero languore che vi si unisce in alcuni sino ad aver luogo un deciso svenimento, quell'offuscamento e difficoltà nell'esercizio delle mentali operazioni, e l'incapacità a lunghi studii e seriosi; e la scemata memoria e una quasi ebetudine, che con lo smagramento e convulsivi tremori, e altre turbe nervose ipocondriache, si fa manifesta in chi, di nervoso sistema mobilissimo, troppo si abbandoni e perseveri in tali tresche, fanno indubitata prova della potentissima causa che riesce la venerea dilettazione, quanto a

Come ognun ben ravvisa, le predette cause, o direttamente o in modo indiretto la possanza loro adoperano sulle cerebro-

infievolire, sturbare, abbattere le forze del cervello e de' nervi. Dal che si scorge come a ragion si riguardi come predisponente causa della pazzia, come lo è dell'ipocondriasi, dell'epilessia, della palpitazione nervosa, dell'isterismo, e di altri molti mali nervosi, non esclusa la stessa apoplesia.

Per le quali osservazioni, mal so comprendere come l'estensore dell' articolo che riguarda le brevi considerazioni medico-pratiche intorno a' varii casi di alienazione mentale osservati durante l'anno 1829, dal D. Trompeo in Torino, dopo di aver osservato che dall' abuso di venere non si potea derivare la più frequenza di pazzi fra gli uomini che nelle donne, poichè egli dice, non si può supporre cotal turpezza nell' uomo senza che pari non si creda nell'altro sesso, venga poi riguardando un tanto abbominio della facoltà generativa non capace a danneggiare lo intelletto degli uomini come, colla generalità degli scrittori, opina il Trompeo. « Pochissimi, dice l'annotatore, furono i « casi di mania da noi osservati durante il corso di undici anni, da che esercitiamo la « nobil arte chirurgica a prò delle meretrici nell' ospizio celtico di Torino, ove tal « gente è numerosissima, appo la quale dovrebbero al certo esser le pazzie assai fre« quenti, se l'abusar di venere molto valesse ad accagionar loro tal malattia. »

Ma con pace di questo rispettabile Chirurgo, a noi non pare che un tale fatto distrugga così l'opinione da noi col Trompeo difesa, come egli, dalle citate parole, e dalle altre che intralasciamo, par che voglia inferirne. E per dir vero, ammesso pure che le poche manie da esso osservate in simil fatta persone contrariino in apparenza l'efficacia voluta riconoscere nell'abuso di venere quanto a predisporre a pazzia; ben altramenti ne parrà dappoi se meglio il fatto discutendo si porrà mente a' seguenti riflessi.

Ed in primo luogo, ognun sa come il vergognoso abusare di che stiam discorrendo, di gran lunga maggiori danni produce nell'uomo che nella femmina. In fatti nulla o quasi nulla di umori si perde da questa nell'accoppiamento; e non certo di tal natura che le forze precipiti in quella guisa che nel primo succede. 2.º Quella nervosa convulsione o comunque dir si voglia che nell'ejaculazione risentesi dall'uomo, spesso è nulla e lievissima nella donna, che poca parte piglia nell'atto, o per troppa prontezza dell'uomo ad emettere l'umor seminale; o perchè, sempre richiesta la femmina, spesso non trovasi in quell'estro venereo che in sè già l'uomo sperimenta. In terzo luogo si osservi esser fatto incontrastabile che nell'usar insieme i due sessi, maggior tumulto nervoso ne risente il maschio a petto della femmina per le anzidette ragioni. Da qui è che un uomo può sentirsi sfinito di forze usando con una sol donna; mentre questa ancor capace si sente di ripetuti amplessi.

Che se dal generale si discenda al particolare fatto opposto al Trompeo, ben più evidente sarà la forza de' nostri argomenti. E di vero, chi fia che non ricusando le osservazioni testè fatte, non confermi del pari che se l'argomentar nostro vale in ogni caso di sfrenata libidine, tanto più poi sarà valutabile se al proposito si riferisca delle baldracche? In esse infatti niun sentimento di affezione per l'uomo, non violenta passione: che se in qualche incontri aver può luogo è fatta lieve e sfuggevole dal sistema d'indifferenza e di continua finzione di un amor moltiforme che seco mena e richiede un così abbietto mestiere e detestabile di mercenaria poligamia. Perciò le più volte più a

animali funzioni, quel cotale arcano cangiamento inducendovi cui spiegare troppi ingegni si affaticarono fin qui senza che mai potesse altro risultarne che una candida confessione della propria insufficienza, e peggio ancora, una fonte abbondevole di pazzi errori e strane dottrine filosofiche, in sè nulla aventi di filosofico insegnamento tranne il far cauti i più moderati, a non tentare ostinati e baldi quel passo che non lasciò giammai persona esente da vergognosa caduta. Il modo di agire di dette cause per quanto far lo si possa da noi si annunziò già sopra, senza ingolfarci nei labirinti di una chimerica metafisica; nè qui faremci ad aggiunger cosa che in contraddizione ci mostri colla sobrietà di teorie da noi protestata.

Persuasi della necessità di riconoscere nell'esercizio delle intellettuali funzioni la concorrenza della parte materiale dell'uomo con quella che spirito si appella, riconosciam di buon grado che le cause fisiche talora ponno rompere d'ignoto modo quell'armonia fra le due diverse nature nell' uomo assembrate; come tal altra ponno disarmonizzarla le cause sole morali. Ma il discutere, diremo con l'illustre Bour-

guisa d' insensibile automa che di animata persona si arrendono in balia d' ognuno che in esse le ribellanti lussurie disfogar tenti.

Ne l'uomo invece tutto è attività; se non d'affetti, che per sì vili soggetti sono impossibili; certo d'irritata lascivia e d'infrenabili appetiti sensuali. Arroge che nell'uomo un tale sfogo d'impetuosa libidine è soventi l'effetto di amicizie segrete e di affetti infrenati dalla civiltà o da altri impedimenti, ond'è che colui che ne è vittima tengasi continuo in una violenta attività di mente, in un tumulto d'affetti sempre inquietanti, in un trambasciamento di molte passioni dell'animo da cui le molte volte si vede nascerne più o meno estesi disordini intellettuali, sino alla più smaniosa pazzia.

Da tutto questo parmi aver chiara dimostrazione del come avvenga un sì diverso operare del medesimo abuso ne' differenti sessi. E ben si converrà seco noi se si rammenti il numero grande di femmine farnetiche addivenute qualora per vera amorosa passione, o lussuriosa, in salaci tresche menarono per assai tempo lor vita.

rows, la validità di questa o quella ipotesi, onde spiegare il come questi effetti intervengono, sarebbe ingolfarci in un labirinto inestricabile.

CAPO VII.

SE LA PAZZÎA ANDASSE PROGRESSIVAMENTE CRESCENDO

Veggendo il copioso numero de' pazzi raccolti ne' pubblici ospizii a ciò destinati ne fu concluso da molti, che la pazzia occupa attualmente assai più individui che nol facesse in addietro. Il non iscorgersene se non pochissimi casi nelle società poco o punto civilizzate; e il vedervi sottoposti in fra gli altri coloro che per più estesi rapporti sociali trovansi in deciso stato di tensione di mente, o queglino altresì che più civilizzati si additano, o si tengono per l'elevatezza del grado che assunsero, e della prosapia da cui traggono lor nascimento: il vedere eziandio come progredendo di dì in dì l'umana civilizzazione, maggiore e più frequente si mostra un cotanto infortunio fra gli uomini; e finalmente, per tacer di altri dati, la ripetuta osservazione che più rinvengonsi di cotali infelici nelle fiorenti città e più per incivilimento famose: tutto questo ha potuto dar luogo a che venga accettata per provatissima la ricorrenza della pazzia in assai più numero d'individui che ne' tempi andati nol fosse.

Il D. Burrows scrutatore ansioso sull' argomento da noi esaminato volendo spandere su di esso tutta la luce possibile, si procurò di sapere il numero de' pazzi poveri che annualmente si raccomandavano alla parocchia di Saint Mary le bone, a Londra; la di cui popolazione eguaglia quella della maggior parte delle Città (circa 80 mila) e andava rapidamente aumentando. I registri colà tenuti essendo i migliori per esattezza, ha creduto possan valere a dedurre una risposta al quesito, in assenza di altre prove concludenti.

Da questo stato (1) si raccoglie, che non vi ebbe aumento fino al 1808; ma che si è raddoppiato in appresso. Il qual fatto però, egli crede, non indichi aumento di malattia, sibbene esatezza maggiore nei registri. Dopo il 1813 il numero de' pazzi è diminuito, benchè aumentasse d'assai la popolazione. — Giusta le osservazioni del D. Willan, in Betlem, S. Luca, e nelle 25 case privilegiate dentro il distretto di Londra vi erano nel 1800 non più di 2000 pazzi. E ad onta del maggior numero de' ritiri nel maggio del 1819 non eranvene che 2005. Soli cinque dunque crebbero in 20 anni abbenchè crescesse di alcune centinaia di mille

(1) *Ragguaglio de' pazzi poveri della Parrocchia di Saint Mary le bone di Londra del* 1804 *al* 1819.

	TOTALE	AMMESSI	UOMINI	DONNE		TOTALE	AMMESSI	UOMINI	DONNE
1804	42	19	6	13.	1812	49	22	6	16.
1805	46	12	3	9.	1813	51	28	12	16.
1806	43	12	7	5.	1814	47	22	9	13.
1807	38	10	1	9.	1815	45	18	8	10.
1808	50	22	10	12.	1816	47	17	7	10.
1809	49	24	12	12.	1817	49	21	10	11.
1810	50	30	11	19.	1818	53	16	4	12.
1811	45	25	12	13.	1819	49	—	—	—
		154	62	92.			144	56	88.

la popolazione. — Il D. Bateman ed Heberden sono della opinione conformi. « Tanto concordi testimonianze, dice Burrows, tengono quasi luogo di dimostrazione. » Tanto più, soggiunge che dai registri della Salpetrière e Bicêtre, due grandi manicomii di Parigi, risulta non essere cresciute le malattie mentali salvo nel 1817, anno di nazionale calamità e carestia (1). — « Nè in Germania dove le stragi e gli orrori della guerra infuriarono, questa malattia ha preso incremento nel secolo presente. » — Troviamo però notato da Hallaram come nel suo asilo di Cork in Irlanda aumentò il numero de' pazzi nelle ultime rivoluzioni. Del quale aumento ne accagiona quest' ultimo autore « l' uso « illimitato dei liquori spiritosi; questo vizio allarmante, « così nemico della pace domestica e di ogni virtù morale, « come della pubblica sicurezza. » E se a tale vizio non si vuol attribuire esclusivamente l'aumentato numero delle pazzie in Irlanda come a Parigi; puossi ripeterlo non meno dalla esattezza maggiore che da molti anni colà si riserba ne' registri. E la celebrità a ragione acquistatasi da que' rinomati stabilimenti avendovi raddoppiata la frequenza de' concorrenti fra i pazzi, può scusar ragione dell'apparente aumento progressivo. Risulterebbe da tutto ciò che nelle regioni anzidette l'alienazione di mente non sia malattia che vada

(1) Ma forse il Burrows non leggeva la memoria dei sigg. Pariset ed Esquirol su questo preciso argomento, in risposta al quesito proposto dall'Accademia di Parigi onde sapere se in realtà sia crescente il numero de' pazzi ne' tempi a noi più vicini. Da essi in fatti avrebbe apparato essere moltiplicato *in una maniera prodigiosa* il numero de' pazzi a Parigi dal 1816 sino al 1821. E dal Pariset medesimo avrebbe conosciuto che ad onta delle ragioni da essi addotte in conferma del non aumento reale della pazzia, pure a giudicar tanta lite non si credeva capace in fino allora.

progressivamente aumentando. — Ma una più assoluta decisione non potrà farsi senza ulteriori esami, e più estesi, e per epoche assai più lunghe.

Nello spedale però di Copenaghen, trasportato nel 1818 alla villa di Bidstrupgaard da cui pigliò il nome, dappoi l'anno 1817 sino al 1826, il numero de' pazzi vi si notò cresciuto più o meno: ma le circostanze particolari di questo aumento non essendo fatte conoscere da chi ne porge i ragguagli de' diversi anni, non possiamo inferirne conseguenza veruna diversa dalla abbracciata dal Burrows. Mal sappiamo ciononostante persuaderci come le continue vicende politiche, e i vizii che sempre più van diffondendosi in questi ultimi anni; in ispecie l'abuso de' liquori spiritosi riguardato da ognuno come causa potentissima di alienazione, non debbano riconoscersi quali circostanze favorevoli al reale aumento de' pazzi che apparisce in diverse parti d'Europa.

Che se dee valutarsi l' opinare di Esquirol (seguito in ciò da Pariset, Dasportes ed altri), che cioè, l'apparente minor numero de' pazzi derivasse in addietro dalla ritrosia dominante in allora per gli spedali, per la quale molti privatamente si mantenevano poco al pubblico noti; ed all'incontro il numero esorbitante a tempi nostri ne' più rinomati stabilimenti sia non d' altro l' effetto se non se della predetta ritrosia scemata, e della acquistata celebrità e pubblica confidenza per tali ospizii: se al dir dello stesso Esquirol le guerre e i roghi e gli eculei assorbivano per l'addietro insieme a persone sanissime anche un buon nu-

mero di forsennati o predisposti almeno a pazzia; e con ciò pure veniva a scemarsi sul reale numero degli alienati: è altresì vero che queste guerre, non sono al tutto finite in Europa a' dì nostri; ed agli eculei, tengon dietro, non con minor pungolo, i mille vizii e le più ree massime sia politiche che religiose, le quali avendo, come più coltivate, una maggior possa che in addietro in isconcertare e travolgere le umane menti ed i cuori, in sentenza dello stesso Esquirol da noi altrove riferita, danno spiegazion sufficiente del numero assolutamente aumentato degli infelici dementi.

E non temo io di affermare che questo stato politico violento che tuttor dura, e questa fatale incertezza delle sorti de' popoli, e questa esaltazione di animi concitati che a quando a quando si mira scoppiare in vani attentati e ridevoli imprese; e questa smania eccessiva di sdebitarsi, se lo potessero, da ogni freno, d'ogni autorità, d'ogni legge, sono cagioni sì potenti ed efficaci a stravolgere l'umana ragione, per cui non è mestieri ricorrere a più speciosi argomenti onde spiegare l' affollamento de' mentecatti ne' pubblici ricetti. Non sappiamo d'altronde persuaderci dell'aumento de' pazzi negli ospizii di Parigi per le sole cause indicate dall'Esquirol e Pariset, essendo che il n.° 1070, che nel 1801 formava il totale de' matti in quella Capitale, è asceso sino al n.° di 2493 nel 1822. E non è d'altronde il medesimo Pariset, che con savia sincerità ed avvedutezza ci additò cresciuto il numero de' pazzi in Francia anche dopo le tanto note e non men detestate guerre del moderno Nabucco? L'ambizione delusa, osserva Pariset, l'oziosaggine che tenne

dietro sforzatamente alla cessazione del militare servizio; le ambiziose brame interrotte, e le deluse speranze di preda o di onorevoli gradi; e l'onor nazionale in pericolo di precipitare dopo un così esorbitante esaltamento in faccia a tutta Europa e più ancora; ecco la cagione di tanto numero di alienati, in gran parte furiosi, osservato in Parigi dopo la catastrofe famosa de' cento giorni.

Il commercio ognor più deperendo, gl' impieghi per la gioventù scarsi e di pochissimo lucro; il fasto ingigantito assai più che non vada crescendo il guadagno; e quella smaniosa libidine di politiche teorie assieme alla lettura di molti fogli periodici e di moltissimi frontispizii, porgono, senza le altre molte, spiegazion sufficiente della accresciuta mentale alienazione. Ma lasciamo questo grave argomento che ci trarrebbe per avventura a troppo spiacevoli osservazioni, ed a massime poco gradite ai pretesi riformatori dell'umano sapere e della pubblica felicità.

È da conchiudere, da quanto si disse, che se la proporzione del numero de' pazzi rispettivamente alle diverse epoche non è assolutamente definibile, ciò dipende in più parte dalla imperfezione de' registri, e dalla mancanza di essi in alcune provincie, in quanto almeno concerne la loro pubblica notizia. Ed è a desiderare, e a porgere instanze a' Direttori de' Manicomii, onde a tal fine mirino gli sforzi e le premure loro, se si vorrà col tempo far cessare questo conflitto di opinioni in cosa di fatto, fra coloro cioè che l'attuale stato della società difendono quanto allo stato delle menti; e gli altri che al contrario i decorsi tempi decan-

tano pari ai presenti, se non forse avvantaggiati per la minor copia di cervelli distemperati.

CAPO VIII.

PROPORZIONE DEI DIVERSI GENERI DI CAUSE NEL PRODURRE LA PAZZIA

Utile quanto altro mai, pel più pronto e certo diagnostico e più opportuno metodo curativo delle alienazioni mentali, sarebbe senza fallo il poter riconoscere, con certi dati e costanti, la proporzione con che adoperano le cause capaci a disconcertare l'armonia della mente. Niuno è infatti che nieghi, che siccome in ogni altro genere di affezioni, così avverrebbe in cotesta non meno, che conosciuta la causa, se di presente non fosse noto ed evidente il remedio da contrapporvi, certo è che assai più spedita e più aperta si offrirebbe la via onde indagarne la possibilità, e nei molti casi rintracciarne la natura e la specie rinvenirne al bisogno. E in ogni evento il più favorevole quest'uno almeno si otterrebbe di bene, che la diagnosi essendone più confermata e più manifesta e decisa ne verrebbe la prognosi; e la palliativa medicazione accrescerebbe di mezzi e di vedute, se assecondata da un medico ingegnoso e di cotanto infortunio dell'umana specie studioso ed intelligente.

Dolorosa cosa per altro ed umiliante non meno ci riesce il dover confessare che una tale investigazione non si

facesse finora con quell'ardore d'indagini, e quella costanza d'improba fatica, ed instancabile pazienza ed accuratezza, che a un tanto bisogno e a un sì laborioso intento fa d'uopo. Ed è per tali motivi che non si giunse per anco a raccoglier que' dati, e quelle avverate osservazioni ordinare, che si dovevano aspettare, per giusta risposta ad un simile quesito nelle tante opere che in sul proposito si stamparono in questi ultimi anni.

E noi che pur dopo tanti ci ardimmo porre la mano in sì difficil messe, non possiamo come il vorremmo riempiere questa grave lacuna. Opera è questa che non dalle osservazioni di un solo, ma dal ragguaglio di quelle da molti esattamente instituite in epoche e luoghi diversi, può, a seconda del vero riconosciuto, ottenersi. Ma a così fare non bastano le poche incomplete tavole comparative che finor possediamo.

Il perchè onde non riferire le cotali che sono sproporzionate al bisogno, e a non dilungarci coll' esporre tavole non conosciute a noi soli, perchè già in più scritture riportate, verremo enunciando solamente i risultati che se ne ponno dedurre a notizia comune. Speriamo che una più efficace filantropia in dotti direttori di Manicomii vorrà col tempo offerirci più preciso ed esteso campo onde dedurne utili e più certi corollarii. Nè ci staremo inoperosi a tal uopo, se circostanze contrarie nol ci vieteranno per l' avvenire.

Ella è opinione sì generalmente approvata essere le cause morali più delle fisiche efficaci moventi e consueti dello

intelletto in disordine, che ridicola affettata erudizione a ragion si direbbe il volerne qui riportare le autorità. Che anzi se alcuna cosa a tal riguardo notar si debbe, egli sarebbe per lo appunto l'esagerazione di una tale sentenza, per cui fra i recenti, come fra i più veterani scrittori sonvene alcuni, che le morali emozioni riguardano quali sole cagioni efficienti della pazzia. Imperciocchè se per vero ammetter si voglia, come sentitamente notarono alcuni, che molti dei casi di mentale disarmonia venuti dietro ad un fisico sconcerto, o ad una meccanica causa, più si debbano riguardare provenienti da una o più cagioni morali che colla fisica si combinarono: egli è pur d'uopo sgannarsi dal soverchio attribuire a tali emozioni. Parlano ad evidenza i fatti indubitati, che nelle opere dei più classici ed oculati scrittori ci si additano, e ne' reclusorii si rinvengono in fatto, concernenti l'assoluta efficacia delle cause fisiche come generatrici assai delle volte l'alienazione di mente.

Che se il Padre Mabillon d' intendimento limitatissimo nella sua giovinezza (insino al 26 anno dell'età sua) divenne poscia quel vasto ingegno che da tutti s'ammira, e con l'ardore eccessivo allo studio ebbe pur fatto l'acquisto di sorprendente memoria, al seguito della operazione del trapano per medicarlo di grave percossa del capo contro l' angolo di uno scalino di pietra (1); se la caduta, e per essa la frattura di un braccio o di altra parte con percossa del capo, ritornò in sanità più d'un maniaco come si legge negli scrit-

(1) Vedi Mercier anno 2440 tom. 2 p. 107. Ediz. di Genova dell'anno undecimo della Rep. Ligure.

tori di tal materia: come non potrà una causa consimile, operando per individuali disposizioni, in modo diverso da' menzionati fatti, produrre un cangiamento disordinante nel celabro, e sconcertarne la mente?

Ma non è mestieri fermarsi in teorie, quando parlano ad evidenza i casi pratici, e da ognuno ponno verificarsi in opere di scrittori di tutta fede: Lorry, Chiarugi, Pinel, Esquirol. *Novi mulierem*, dice il primo de' citati trattatisti, *quae toties gravida est mere insanit; statim a partu mens sana in corpore sano habitat*; vol. 1. p. 169. — Siam ben lungi per altro dal riferire, come fece Pinel, per esempio di manie prodotte da sole cause fisiche, quella, che al dir di lui l. c. p. 46. 47, tenne dietro ad abuso di venere smodato, da frequenza di lupanari, e da cure veneree più volte incominciate, e sospese senz'ordine alcuno, viaggiando per soprapiù e di notte e di giorno senza scelta di tempo o cautele di sorte alcuna. Nè l'altro fatto, di quella giovine di sensitività esaltata, nella quale il forte freno degli irritati desiderii andava di pari passo coll'esporsi a nuovi incentivi per la lettura continuata de' più galanti romanzi e il frequentar soverchio di molti ganimedi, che l'amor proprio e l'esaltata imaginazione assecondando, la posero a manifesto pericolo di grave caduta. Aggiungasi il peggior rimedio che vi adoperarono i mal cauti parenti, sposandola con attempata persona capace d'irritarne anzichè satisfarne i sensuali appetiti in tumulto. E ne conferma il successo: posciacchè interpretando essa per effetto d'infedeltà ciò che a non altro ascriver dovevasi se non a impotenza di

forze senili, presa da cupa gelosia, a poco a poco divenne maniaca.

Nè eziandio v'includeremo quell'altro, di persona di tempra dilicatissima e ad isterismo soggetta, che incautamente ceduto avendo alle insidie dell' impetuoso amante divenne prima madre che sposa. Alle molte sventure quella pur vi s'aggiunse di essere orba del figlio, ed abbandonata dall'amico; e poco dopo vedersi involata una somma d' oro che formava l'unica sua speranza. Per le quali sciagure sopraffatta e vinta, cadde in profonda tristezza, e dopo i consueti segni precursori, dichiarossi furiosa.

Questi ed altri fatti da Pinel riportati a conferma dell'esistenza della pazzia per cause fisiche, sono, anzi mi pare, da potersi con più ragione porre in campo a difendere la contraria sentenza. Dir si potrebbe per iscusa che *quandoque bonus dormitat Homerus*; se questi sonni non si vedessero spesseggiare di troppo nel *filosofico trattato* di lui.

Ammesso come incontrastabile verità la preponderante frequenza delle cause morali, resta il più necessario da farsi, lo stabilire la proporzione rispettiva fra di esse. Del quale esame siccome poco ancora abbiamo di sufficientemente accertato, diremo quel solo che dalle scarse tavole che si posseggono su tal confronto abbiamo potuto rilevare.

Da simili ragguagli si nota che l' educazione trascurata tiene il primo luogo fra le cagioni predisponenti. Cui succede tosto, in ordine di efficacia, il metodo di studii disordinato e troppo attivo, o di libri che più l' immaginazione colpiscono di quello vagliano a rettificare i principii di sana ragione.

Le altre cause morali che talvolta come predisponenti si mostrano, ma per lo più tra le efficienti deggionsi riconoscere, stanno a un di presso nell'ordine decrescente progressivo che ora accenniamo, cioè: 1. Amore senza speranza, e peggio ancora se di soverchio deluso. 2. Gravi rovesci di fortuna. 3. Speranze deluse e ambizioni tradite. 4. Matrimonii infelici. 5. Gelosia. 6. Spavento. 7. Amor proprio offeso o deluso. 8. Fanatismo politico. 9. Lunghe afflizioni. 10. Fanatismo religioso. 11. Carattere morale naturalmente esaltato. 12. Misantropia. 13. I troppo limitati rapporti morali, come opina il D. Adams, e secondo altri, la opposta maniera di vivere ossia il vivere nel trambusto della società (1).

(1) Il D. Adams che con calore si oppose a chi riguarda i troppo estesi rapporti sociali quale causa predisponente a molte malattie ed in ispecie alla pazzia, procacciò di provare all'incontro che i più estesi rapporti suddetti fra gl'individui d'una società anzichè dar luogo ad aumentare la disposizione ad una malattia, riescono piutosto di mezzo onde perfin sradicarne del tutto la suscettività in quelle che comunemente si credono comunicarsi per eredità. Quindi dal generale discendendo a ragionare della suscettività alla pazzia, tenuta a ragione per una delle più deplorabili inclinazioni ereditarie, ne mostra ben altra sorgente che non negli anzidetti estesi rapporti sociali. In conseguenza disapprova egli altamente la legge che cotali esseri condanna al celibato sotto specioso colore di non perpetuare una sì trista partecipazione di una tale sventura. E saggiamente ne addita assai migliore «provvedimento, contra il deterioramento della razza, in quella legge « rivelata che proibisce ogni commercio sensuale tra prossimi parenti. Il gozzo, e il « cretinismo, egli dice, mostransi endemici in determinati luoghi per niuna altra ca- « gione, se non per la disposizione ereditaria cominciata in certi individui, e conti- « nuata per sequestrazione, e pel non mai interrotto maritarsi fra loro: e stabilisce al- « tresì, che l'idiotismo che accompagna la malattia, procede dalla medesima ca- « gione: perciocchè gl'infelici per sì fatto sequestramento furono privati de' vantaggi « della progressiva civilizzazione, e così sono divenuti cretini.» — Quante altre cause per altro non dee supporsi concorrano a sì fatto risultato, oltre l'ereditaria disposizione!

Che se fosse lecito il più fermarci su di tale argomento potremmo forse provare che il far dipendere dalla civilizzazion deficiente il cretinismo viene in parte a distruggere l'influenza della ereditaria propaggine. In tal supposto difatti non verrebbe a riconoscersene per cagione efficiente l'eredità dell'organico impasto, ma la causa morale secondaria

Ma siccome i diversi registri tenuti per constatare la proporzione delle cause così morali che fisiche dell'alienazione non sono ancora in sufficiente numero qual si richiede a tanta decisione: e perchè altresì diverse finora ci si additarono e nel sesso, e nelle circostanze locali de' tempi, de' costumi, delle leggi, ne' diversi paesi (1), perciò niuna legittima conclusione si può stabilire su tale ricerca. Delle circostanze predette si dovrà render conto e far calcolo da chi presiede a simili lavori, onde l'umanità ne abbia quel grandissimo

la civilizzazion deficiente. — Più difficile assai ne riescirebbe il difendere e combinare d'accordo ciò che dianzi diceva a somigliante proposito il D. Adams « che il numero de' « maniaci non cresce in proporzione dell'aumento della popolazione, nè del moltipli- « carsi delle cagioni eccitanti della pazzia, dell' incremento cioè delle ricchezze, e di « altre sorgenti d'ambizione. » Chi non trova contraddittoria in parte alla ragione ed al fatto una tale massima?

(1) Dalle osservazioni fatte in Norvegia risulta che l' efficacia delle cause morali può stabilirsi a un dipresso nell' ordine progressivamente minore come il seguente, cioè: 1.º Amore senza speranza. 2.º Afflizioni. 3.º Spavento. 4.º Fanatismo religioso, ed ugual numero per scrupoli. 5.º Testardaggine. 6.º Trattamenti duri, e gelosia. 7.º Amor proprio offeso. 8.º Speranze deluse. 9.º Studio eccessivo. 10. Educazione trasandata. — Le comparative proporzioni di queste cause in ordine al sesso diverso, siccome non conformi le troviamo all'osservazion generale, non crediamo di annoverarle.

Pur nullameno può dirsi, non lunge andando dal vero, che l'amore senza speranza, il fanatismo religioso, la testardaggine, il matrimonio infelice e la gelosia, maggiori effetti produssero nel debol sesso; e maggiore ne derivò nel virile dalle afflizioni, dallo spavento, dall'amor proprio offeso, dallo studio eccessivo, dall'ubbriachezza, ec. Ma chi crederebbe avervi più quantità di uomini pazzi per gli scrupoli, che non di femmine? .. Pur dalle tavole tenute in Norvegia così dovrebbesi conchiudere.

I dissapori domestici occupano il primo luogo fra le cause morali della pazzia nella Francia secondo le osservazioni di Pinel, Esquirol ed altri. Tengon dietro i rovesci di fortuna, l'amor contrariato, lo spavento, la gelosia, la miseria, i rovesci politici, l'amor proprio offeso, i grandi mutamenti nel modo di vivere, gli studj eccessivi, la collera, il giuoco, la crapola, la misantropia ed il fanatismo religioso. La comparazione dell'efficacia di tali cause rispetto ai sessi non può ivi stabilirsi non avendone fatto menzione il Pinel ed altri. Le osservazioni di Esquirol non sono ancor sufficienti di numero e di epoche onde fondarvi una regola certa di proporzione.

In Inghilterra i rovesci di fortuna per le azzardose speculazioni, l'ubbriachezza, gli effetti del raro matrimonio, il tedio della vita per malinconia ivi dominante, il fanatismo politico e religioso sono, più che le altre cagioni, frequenti a produrre l'alienazione.

giovamento che aspettar se ne deve, e la medica filantropia si levi in fama, e contrapponga utili risultati alle fredde ironie che tutto dì vanno scagliandosele contro, da chi non più che la scorza contempla delle più astruse quistioni.

Delle cause fisiche come quelle che troppo più sentono l'influenza de' climi, degli usi, de' costumi e de' temperamenti de' popoli diversi, e perciò men facilmente possono determinarsi con approssimativa comparazione, non faremo preciso dettaglio. Porgiamo voti bensì che queste come le anzidette morali con maggiore esatezza e più universale insistenza si sottopongano ad esame filosofico, e si rendano di pubblico diritto.

Non taceremo per altro concorrere d'accordo l'osservazione de' più rinomati Direttori di Manicomii, a riguardare l'abituale ubbriachezza, la vita dissipata, i parti, il puerperio, l'arresto de' menstrui e del latte, i forti cangiamenti del clima e del genere di vita, la venere soverchia, l'onanismo e la crapola come le più frequenti ed efficaci cause fisiche predisponenti ed occasionali della pazzia. Ed al proposito dell'onanismo non crediamo cosa soverchia il ripetere le già allegate parole di Esquirol, che senza dubbio maggiore autorità mostreranno che non le nostre particolari vedute ed asserzioni. *La manstupration est signalée dans tous les pays comme une des causes fréquentes de folie; elle jette dans la mélancolie, conduit au suicide, elle nuit plus aux hommes qu'aux femmes; elle est un grand obstacle à la guérison des aliénés, qui se livrent fréquemment à ce vice même pendant le cours de la maladie. Les crétins, les*

idiots, les individus en démence s'y abbandonnent avec une sorte de fureur. L'ereditaria pazzia fu pure riconosciuta, come altrove dicemmo: e certo sarebbe da annoverarsi tra le cause fisiche, o meglio, organiche della alienazione di mente.

Uguale difficoltà incontrerebbe chi volesse stabilire l'influenza delle cause sui diversi sessi, in generale considerandole. Infatti chi i maschi più delle femmine dichiara soggetti alla pazzia: chi la contraria opinione difende. Tutti rapportano le osservazioni lor proprie: ma queste come le altre per analoghi confronti registrate in tavole sistematiche, si osservano varie non solo nel risultato pelle diverse nazioni, e nelle epoche dissimili: ma da taluno si veggono citate in un modo, quando da altri si leggono inserite nelle loro dissertazioni con diversità di fatti indicativi. Come stabilir massime e conseguenze certe da tanta diversità di fatti, e dal diverso modo di riferirli? Ci si dice ex. gr. che in diversi Ospizii di Francia il numero delle pazze sta a quello degli uomini dementi come il n.° 700 al 488. Raimond di Marsiglia su 99 pazzi riferiva esservene 49 femmine e 50 uomini, cioè due donne di meno per ogni cento. A Parigi nel 1786 superava di pochissimo nelle donne la pazzia, cioè di 9 su 500 secondo i rapporti di Tenon; quando invece Pinel ci fa avvertiti che a Bicêtre e alla Salpetrière il numero delle donne è doppio da quello degli uomini maniaci. Col quale però non s'accorda il risultato della privata pratica di Esquirol nel suo stabilimento pure in Parigi, ove nel 1812 sino al 1814 la proporzione dei sessi fu di 191 uomini e 144 donne. — A Berlino ci si notifica essere come alla Salpe-

trière due donne pazze per ciascun uomo. — A Vienna minore la pazzia nel sesso imbelle. — A Bedlam corrisponde il fatto come or si disse di Vienna. — Ed al contrario in S. Luca di Londra per ogni 110 pazzi veggonvisi delle pazze non meno di 153. — A Torino i maschi van più proclivi a pazzia che non le donne. Il contrario osservasi in Genova, in Roma, in Firenze ed altrove.

Ma è da tener sempre fisso al pensiere che in differenti epoche diversamente vedesi registrato un tal quadro comparativo, come si può verificare da ognuno che legga le diverse relazioni stampate in epoche e da autori diversi.

In Norvegia il numero degli uomini pazzi sorpassa di un settimo quello delle donne. E questo da Trompeo vedesi verificato altresì nel R. Manicomio di Torino, accagionandone pur egli l'abuso del vino e liquori, che negli uomini è fatto quasi generale.

Ed è rimarchevole eziandio, come nella totalità della Norvegia le diverse specie di mentecattaggini si comportino per tal modo che la più parte sien costituite dall'idiotismo, minore quella de' furiosi e melancolici. Il quale risultamento è altrove ben diverso. — In Francia ex. gr. i furiosi sono in maggior copia; abbondano i malincolici in Inghilterra; e in più numero trovansi gli idioti in Iscozia, stando al rapporto di Esquirol e di Burrows.

In generale si è potuto stabilire che il numero de' pazzi in Inghilterra sta alla popolazione come uno a 160 e 2|3. In Iscozia invece come uno a 400. Parrebbe perciò che più frequenti fossero in quest'ultimo regno: ma la grande

quantità d'idioti che vi si trovano rende ragione del fatto, mostrando come la civilizzazione poco avvantaggiata possa, più che altro, influire su questa imperfezione intellettuale (1).

Nella Norvegia si rimarcarono nel 1825 1909 nel totale della popolazione cioè: 1,051,318. Calcolo che mostra esservi in quel territorio non più d'un pazzo sopra 551 abitanti. Ed è notevole come il maggior numero de' pazzi è nella provincia di Christianstad, cui tengon dietro in ordine di diminuzione numerica de' pazzi, le provincie di Drontheim, poscia quelle di Aggerh S. Bergen, Nordland, e il Finnmark. Per cui risulta diminuire il numero de' pazzi dal sud progredendo al nord, ove è minore l'incivilimento, e i delitti altresì son minori (2).

Da ciò si scorge evidente, che a formare delle tavole utili alla scienza ed alla umanità, mestier sarebbe tracciare, insieme al genere delle cause, la qualità del sesso non solo, ma l'anno preciso di ciascuna osservazione, e la costituzione individuale, e le atmosferiche vicende, e i locali costumi e le leggi, e le passioni dominanti, e le generali cause concomitanti di stato politico, di pubblica tranquillità o di scompiglio, e tutte le altre circostanze che ponno spandere grandissima luce, e far variare moltissimo il modo di applicazione delle cause alla spiegazione de' fenomeni che apparentemente da quelle dipendono.

« (1) È un fatto curioso, dice Burrows che da un conto fatto nel 1817, circa la pro-
« porzione de' suicidii, risulta che que' di Parigi, Berlino e Copenhagen, in confronto
« a que' di Londra erano come 5 a 2, 5 a 3, 5 a 1. Quindi assai men frequenti in In-
« ghilterra che altrove. »

(2) Vedi le lezioni di Julius sulle prigioni stampate in Berlino nel 1828 ove son riferiti diversi fatti conformi a quest'ultima osservazione.

Lo spirito di partito, e le preoccupate prevenzioni per teorie predilette o per qualsiasi altro motivo tacer dovrebbero nell'autore delle osservazioni. E ben dovrà egli tenersi guardingo a non assegnare per causa della pazzia quella che più delle altre apparisce, sebbene in realtà, come talora s'avvera, per nulla vi contribuiva. Le insensate relazioni di parenti o di amici; le sconosciute circostanze che operarono sulla mente del pazzo; le accidentali che si combinarono ad illudere l'osservatore precipitoso a decidere, o poco paziente a rintracciare; e le tante altre difficoltà, che, all'appurare d'un fatto, e riferirlo alle sue vere cause si oppongono, le mille volte defraudano del bramato scopo, ed inganno anzichè luce preparano a chi non abbia penetrazione di spirito e accuratezza e spregiudicata mente analitica in simili ed altre ricerche. Avverasi allora che in vece di fatti reali, si descrivono arbitrarie vedute e ipotetiche, che dal vero che cercasi, le mille miglia lontani trasportanci, con danno del vero e disdoro delle più sacre scienze.

CAPO IX.

DIAGNOSTICO DELLA PAZZIA. COME SI MANIFESTI: STADIO D' INCUBAZIONE.

Accade nello sviluppo della pazzia ciò che si scorge aver luogo in ogni altro genere di malattia. Se lievemente esercitarono l' azione loro le cause determinanti o lieve sia il grado della predisposizione, lieve ne è pure il modo d'invasione o manifestazione della pazzia. Onde è che talora inosservato trascorre sino a tempo assai lungo, non mostrando il futuro maniaco che fugaci aberrazioni dal suo solito modo di agire, e appena notabili cangiamenti nel carattere morale, facilmente attribuiti ad insolite cagioni individuali.

Ora è uno studio indefesso che dà principio ai molti aspetti che poi mostrerà la pazzia; ora invece un disgusto allo studio, e in quella vece un trasporto alla società, a solazzi, alla crapola. Talvolta si appalesa una insolita maturità di mente; tal altra una non consueta leggerezza. Il solitario fassi talor compagnevole e si riduce a solitudine colui che prima riusciva socievolissimo. Le idee, le affezioni subiscono più o meno mutazione. Un'austera morale subentra alcune volte a un sistema di quasi totale indifferenza a sani principii. Succede la generosità alla avarizia o strettissima economia: una decisa filantropia al più freddo egoismo. La moglie amorosa non vede più che con indifferenza

il marito ed i figli. Il negoziante trasanda le sue speculazioni; i suoi lavori l'artista. Timido avvien che si mostri in più incontri colui che dapprima non temeva pericolo alcuno: dolce ed affettuoso il severo e burbante: vano e ricercato ne' modi e nello azzimarsi chi trascurato apparì fin allora. E tali altri assai lievi indizii o non bene osservati si mostrano, de' quali siccome sempre ritiensi cagione una qualche accidentale circostanza; così non danno sentore alcuno del già incipiente disordine.

E da qui forse il motivo che determinò parecchii scrittori a riguardare questo (che noi col FANTONETTI giudichiamo per primo stadio di vera incipiente pazzia) non più che uno *stadio d' incubazione*. Ma una tale denominazione, se ben si ragguardi, mal può applicarsi ad un atto rèale che non può stare taciturno e cubante ove esista di fatto (1). Finchè però tali deviazioni anormali non rendansi rilevantissime, e non vi si associino apparenti disordini nelle funzioni intellettuali, e nell'uso in ispecie della ragione, inosservato trascorre un tal periodo. Il malato però ben già s' avvede del suo interno cambiamento. L' intelletto è tardo e poco attivo. Insorgono nuove idee ed appetiti che son riconosciuti

(1) Che un miasma, un contagio qualunque possa nel corpo nostro stanziare senza dar di sè indizio alcuno per alcun tempo, è fatto omai provatissimo, quanto inesplicabile. Ma che uno sconcerto reale in atto possa starsi celato, o sopito, senza punto mostrarsi, come esser dovrebbe, ammettendo lo stadio d'incubazione della pazzia, non è facilmente credibile. Come può un atto insolito, un effetto sensibile esistere e non mostrarsi a chi l'abbia presente? Sarebbe un essere senza esistenza. O la pazzia esiste, e può essere inosservata, ma non latente; o non esiste ed in allora inutile è ogni supposto di celata esistenza. Un contagio può star celato ed esistere: ma la pazzia che non è un ente, ma un atto, non può esser dunque reale ed in opera, senza indicarsi a chi attento e giudizioso il contempli. Che è dunque questo preteso stadio d'incubazione della pazzia, se non lieve pazzia, e inosservata?

dall'incipiente maniaco, e assai ne prova disturbo, che a tutto studio egli nasconde ad ognuno. « E coloro che già furon pazzi ben s'avvedono ed annunziano la ricaduta vicina se avviene che provino que' medesimi incomodi che altre fiate provarono al primo attacco; » (1) così GEORGET.

Apparente invasione della pazzia.

Quantunque con lenti principii si dichiari talor la pazzia, più comunemente però suole prorompere subitana e manifestamente con non dubbii sintomi. Questi ciò nondimeno son tali che indicano un primo grado di alienazione, non un deciso accesso maniaco; il quale solo si osserva allorchè la possa o la moltiplicità delle cause moventi, unitamente ad una grande suscettività, inducono di repente un enorme tumulto nelle intellettuali funzioni. — Nel primo caso egregiamente descritto da PINEL, l'infelice che ne è lo spettacolo mostra delle agitazioni, e delle vaghe inquietudini, dei panici terrori, e uno stato d'insonnio assai molesto. Bentosto il disordine nelle idee si appalesa negli insoliti movimenti, ne' vani, ognor diversi, progetti; colle stravaganze ed affezioni più del consueto vivaci; per una irascibilità fuor di modo; per sospetti di sognate insidie o di timori esagerati. L'alienato porta talora alta la testa, e pettoruto cam-

(1) Il D. WILLIS curò un malato che impaziente aspettava il ricorso degli accessi maniaci ne' quali dicea di sperimentare un piacere grandissimo. Pel tempo di lor durata (10 o 12 ore) tutto a lui riusciva facilissimo. La memoria prontissima e vivace, perchè ricordava lunghissimi tratti di autori latini. Facilissimo pur gli riusciva lo scrivere così in poesia come in prosa. Avea pronto ogni astuzia, ogni maniera di spedienti, e maliziosi trovati. Simile al pazzo descrittoci da ORAZIO egli non sapea non dolersi delle intermittenze del male.

mina: o stassi cogli occhi al cielo affissati: parla soventi a bassa voce; o senza causa apparente manda gridi e richiami. Or si asside, or passeggia, or s'arretra, e a quando a quando ponsi in atteggiamento di ammirazione o di profondo raccoglimento. Scoppiano taluni in risa smodate ed in accessi di una strana giovialità. Altri prorompono in pianto, o gittansi in una profonda tristezza quale di uomo estremamente angustiato. In qualche casi una estrema loquacità fa presagire la imminente pazzia; in altri precede una apparente misantropia, o sogni spaventosi, o visioni fantastiche durante la notte. Molti assumono le apparenze di briachi; e privi di ogni ritegno sentenziano in ogni genere di cose con assoluta asseveranza: le inimicizie palesan così come le loro ascose amicizie: nè soffron per nulla di venir contraddetti o umanamente ammoniti, fosse anche da lor famigliari. Ed è costoro carattere quasi specifico il non poter fissare l'attenzione su di oggetto veruno; ma trasportarla rapidamente son usi dall'uno all'opposto, come notò Haslam.

La più parte de' maniaci ha in orrore la luce, e mal soffre alcuna specie di colori; sente, o pargli sentire voci o suoni non esistenti: cercano avidamente di attrarre per le nari il tabacco; agognano senza freno i liquori spiritosi; talor la schietta acqua pura. Fassi imperioso in molti il prurito venereo, e le notturne polluzioni spesseggiano. Dorme il malato talora denudato il corpo, e spesso colle finestre spalancate nel rigore del verno. E a pazzia dichiarata, oltre i segni di palpitazione, di ansietà, cefalea, ed altri mol-

teplici disturbi fisici, s'annunzia un particolare odor nel sudore, verificato più volte dal medesimo Frank, come egli nota l. c. p. 322.

Accompagnasi comunemente il primo accesso di pazzia con più o meno esteso tumulto nell'organismo. Tutti i sintomi di febbre si mettono in campo, assieme al disordine dello intelletto, alla vigilia ostinata, al rossore del volto e degli occhi, con pupille contratte; senso di molestissimo lacerante dolore al capo con forte battito delle arterie; vista turbata, vertiginosa: ostinata disappetenza e stitichezza, nausee, vomiti, sconcerto nelle naturali o abituali evacuazioni sanguigne o mucose. Fassi talora sentire un calore molestissimo al capo, e altre fiate nel ventre, con estrema agitazione, insensibilità al freddo ed al caldo; e simiglianti fenomeni che esporremo in appresso, lorchè discorso faremo dei diversi fisici sconcerti che si sviluppano nel decorso di uno o di altro genere di alienazione mentale.

Ma niuno forse meglio di Esquirol ne tracciò il desolante quadro della pazzia, che di presente cangia in altr'uomo un infelice che di tratto impazzisce. Lo annunzieremo quindi colle sue proprie parole, che invano per noi si tenterebbe sostituirvene più ristretta ed esprimente descrizione.

« Quale mutazione, egli dice, si è operata in quest'uo-
« mo, che jeri, stammane, orora, immerso nelle più pro-
« fonde meditazioni sommetteva a' suoi calcoli le leggi onde
« è regolato l'universo; che nella vastità de' suoi concetti
« teneva in bilico il destin degli imperi; che colla sapienza

« sua schiudeva alla patria nuove sorgenti di prosperità, e
« col suo genio le arti arricchiva di tanti capilavori! — Di
« tratto dimentico di tutto quanto il circonda e di sè me-
« desmo perfino, quest'uomo non vive più che nel caos. I
« suoi parlari in disordine e minacciosi, disvelano il tur-
« bamento di sua ragione; gli atti suoi son malefici, tutto
« vuol sovvertire e distruggere, è in guerra col mondo in-
« tero, e tiene in odio tutto quanto egli amava. Egli è il
« genio del male compiacentesi nella confusione e nel di-
« sordine, e nel terrore che vassi intorno spargendo. —
« Quella donna, vera imagine del candore, di virtù, di
« modestia, dalle di cui labbra non uscivano che dolci pa-
« role e sentimenti generosi; che era figlia amorosa, moglie
« affezionata, tenera madre, ha smarrito di tratto la ragione.
« La sua timidezza è convertita in audacia, la dolcezza in
« ferocia, non proferisce che ingiurie, oscenità e bestem-
« mie; non rispetta le leggi del decoro, nè quelle dell'u-
« manità; si espone ignuda allo sguardo dello straniero; e
« nel suo cieco furore, minaccia i genitori, maltratta lo
« sposo, scanna i figli, se la guarigione o la morte non
« pongono un fine a tanti eccessi. A questo stato così de-
« plorabile succede una calma molte volte di più affliggente.
« Il maniaco precipita nella più profonda apatìa; non fa
« più sforzi di mente; non più prorompe in minaccie; la
« rimembranza del passato è spenta; le sue facoltà intel-
« lettuali cadono nella demenza (vera tomba della umana
« ragione); egli diviene oggetto di pietà e di ribrezzo a'
« suoi simili, che quasi più nol riconoscono qual uomo; e

« trascinando gli avanzi di una vita macchinale, senza de-
« siderii e senza rammarico scende tacitamente nella
« tomba. »

Dissomiglianti sembianze veste l'alienazione mentale in coloro che dominati sono da passioni deprimenti. In essi non avvi quella estrema agitazione o tumulto nervoso avvertito da Pinel; nè quel genere di deliro che spesso mena a dichiarato furore il maniaco. Eglino invece si scorgono mesti e pensierosi. I loro moti hanno della tardità e della irresolutezza. Una perplessità figlia di agitato spirito, o voci tronche, o aperti lagni disvelano l'interno sospetto contro imaginarie trame o nemici o insidie tentate. Perciò lo sfuggir de' più cari; e il mirar l'aspetto di ogni uomo come quello di un insidioso in aguato. Rappiattansi soventi in luoghi ascosi e bui; o poltriscono lungamente nel letto. Taluni memori di trascorsi misfatti, o di azioni falsamente credute colpevoli son tormentati da incessanti rimorsi che li rendono odiosi a sè stessi fino a prorompere in aperta disperazione, in ogni modo procacciando di poter punire i loro veri o sognati delitti con una morte violenta, ma voluta nascondere. Credo però non vana cosa e non erronea il notare, come non sempre all'azione di passioni deprimenti succeda lo sviluppo dell'ora abbozzato genere di follia; come non sempre precedono l'esplosione di furiosa pazzia le cause così dette eccitanti. Epperciò sempre più rendesi inammissibile o inesplicabile almeno la teoria del Fantonetti che ad ogni tratto dell'opera sua tenta di rimettere in piena luce.

Dal fin qui discorso si scorge ad evidenza che i caratteri morali dell' alienazione di mente son costituiti dalla deviazione del sano intendimento, che l'uomo rende inutile non solo, ma benanco dannoso alla società. È nullameno da notarsi essere costante quasi nel pazzo una astuzia e riservatezza, per cui ad ogni costo cela soventi il suo divisamento. Ed avvien non di rado che solo il fatto ne porga indizio della preceduta intenzione.

Incremento, Corso e Terminazione della pazzia.

Una volta dichiaratasi la pazzia, può con non interrotto corso perseverare fino alla morte dello sventurato paziente: o assumere un tipo più o meno regolarmente periodico. Di qui la divisione della pazzia in *continua* e *periodica*. — È appena concepibile per altro quella maniera di pazzia in cui la veemenza de' sintomi, sia cerebrali che organico-vitali, duri, in tutto il tempo che decorre il malore, di grado uguale. Hannovi per lo più di tratto in tratto delle decise remissioni sia nella sensibilità esaltata, sia nella perturbazione mentale, o negli altri sconcerti consensuali al disordine del capo. Ma queste remissioni o mitigamenti della pazzia, per lo più irregolari, non si hanno a confondere con que' lucidi intervalli, ne' quali poco o niun disturbo rimanendo nelle animali funzioni e nelle organiche, ripiglia ad un tratto un'intera calma ed un retto esercizio la dianzi smarrita ragione. Questo solo è il caso in cui possa dichiararsi intermittente la pazzia, qualora tali sospensioni del

male ricorrano più o meno regolarmente alla distanza di alquanti giorni o mesi, e talvolta ancora di anni.

Nelle pazzie continuate, oltre le giornaliere remissioni, sogliono riconoscervisi delle diminuzioni de' sintomi loro dopo la prima o la seconda settimana del loro maggiore sviluppo; che vengono succedute dappoi da nuova esacerbazione e tumulto, quasi a guisa di parossismi irregolari con remissioni imperfette; e qualche volta perfino da veri lucidi intervalli che procedono senza ordine alcuno. Il quale modo nelle pazzie continue vien confermato dal Foville, dal Georget, Esquirol, Pinel ec. Ed è da essi che vien notato essere comune a' maniaci un quasi costante inasprimento de' fenomeni maniaci dopo il mezzodì verso le 4 o 6 ore.

Ne' casi di vere intermittenze, queste sogliono durare ad alquanti giorni, e talora anche a mesi, riordinandosi in tal tempo le funzioni dell' intelligenza e ritornando tranquillo il malato. La non compiuta guarigione peraltro si può di leggieri supporre dal non ristabilirsi il sonno, e non ricomporsi allo stato normale il carattere proprio del pazzo. Avverte opportunamente Foville, non doversi riguardare quali intermittenti pazzie quelle, che, ricorrendo più volte nella vita, per la rinnovazione delle medesime cause producitrici, denno ritenersi piuttosto per rinnovati corsi di alienazione, e non ripetizione di accessi. Succede questo, siccome negli epilettici, a coloro che non sanno contenersi dalla crapola, ed in ispecie dall'abuso del vino. Non possiam convenire per altro con quelli fra gli autori, i quali

assolutamente sostengono non doversi mai dichiarare intermittenti quelle pazzie che a più di sei mesi continuano i loro lucidi intervalli. Imperciocchè quantunque non siamo inclinati a riguardare per intermittenze quelle prolungate cessazioni di pazzie che a più anni si estendono: pur nonostante non sappiam persuaderci come non si possan riguardare per veri ritorni del male certi casi di pazzie regolarmente ricorrenti ad ogni stagione fissa, anche dopo un anno, non apparendo causa altra veruna del nuovo attacco. L'epilessia, che certamente ha qualche grado di parentela colla mania, non presentaci forse accessi così regolari e periodici anche dopo l'intermissione di un anno intero e più ancora?

Evvi chi vuolsi render ragione di questi accessi, o maniache esacerbazioni: e ne tragge argomento di spiegazione dal concorso di passeggiere cause, quali sarebbero fugaci sconcerti viscerali, o l'azione risentita degli imponderabili; la pressione atmosferica variante, alcuni gaz, e ogni altro agente di indole varia, che scuota, irriti, modifichi la sensibilità per via de' sensi (Fantonetti p. 216). Ma forse meglio avrebbe mostrato amore del vero, se avesse detto a somigliante proposito ciò che dappoi sentitamente soggiunse, che: « il voler rendere ragione di questo soprappigliare della pazzia a distanti tratti, mal si può, come non ci aggiungiamo anche nelle febbri dello stesso carattere » (intermittenti).

Egli è a notare altresì, nè il trasandò il Fantonetti, come, benchè diverso riesca ordinariamente il decorso della mania ne' diversi generi di essa; e più manifestamente in

quelli della mania generale con furore o tumulto organico; e nella mania melancolica o con depressione di forze vitali (mania pacata), ciò nondimeno non rade volte avvien che s'alternino l'un l'altro questi dissomiglianti generi o stati della mania, fino a mostrarsi in uno stesso individuo, come osserva Esquirol, diversi generi di pazzia in pochissimo tempo. Ci si offerisce in tal caso il maniaco ora triste, ora lieto; or furente, or pacato; or da certe idee dominato; e poco stante da opposte o diverse; cosicchè colui che poco fa forsennato e irrequieto smaniava, or si appresenta in istato di fatuità e storditezza. La quale osservazione non avrebbe dovuto notare il Fantonetti, o avrebbe dovuto tentar modo onde conciliarla, conformemente alla sana ragione, colla sua teoria degli urti e posture cerebrali; che certo grave crollo risente da cotal fatto.

L'intensità de' disordini intellettuali ed organici, talora il numero di essi maggiore, costituisce il sommo grado della pazzia. In tale stadio del male ostinata fassi la veglia. Una tensione, un calore al capo tormenta l'infermo, senza però che desso ordinariamente sen lagni. Succede una quasi insensibilità sia al più rigido freddo come al sole cocente: nè punto mostrano di risentirsi pella irritazione de' vescicatorii e dello stesso ferro rovente. Al sommo alterati e specifici fannosi i tratti della fisionomia. Mobilissimi e quasi convulsi nel maniaco e monomaniaco; fissi, atteggiati a dolore nel melancolico; depressi e nulla esprimenti nello stupido. La lingua è coperta di densa patina bianca o giallognola. Il polso è pieno, vibrato e vigoroso. La fisionomia accesa ne'

monomaniaci; gli occhi splendenti e minacciosi; l'agitazione continua, e ad ogni lievissima causa esacerbata; il furore, ad ogni poco minaccioso e spaventevole. Parlano o cantano o gridano quasi senza riposo. — Ne' malinconici tutto è sospetto, timore ed estrema ansietà. Fuggono a tutto potere il concorso d'ognuno, ascosi ne' più riposti nascondigli. Fannosi tremanti per ogni cosa, e ricusano ogni genere d'aiuto, spesso perfin di alimento. —

Sentitamente notò il più volte lodato Esquirol, che nella mania propriamente detta, sono le intellettuali funzioni che disconcertate si mostrano, o quelle appartenenti alla mente. Nella melancolia all'opposto, o nella monomonia il disordine più visibile appare nelle affezioni del cuore.

Il periodo di decremento nella pazzia ne viene annunziato dalla calma che in lieve grado si mostra convenientemente trattandoli. I sintomi simpatici dispaiono; mostransi delle remittenze marcate; le affezioni morali danno indizio di riordinamento. L'attenzione può fissarsi alcun poco su alcuni oggetti; non è insensibile il misero, o indifferente in tutto alla ragione; il rammentargli i suoi cari congiunti sveglia in lui una qualche tenerezza, talvolta lo spinge alle lagrime. E questo, siccome l'altro indizio della attenzione ripristinata, sono i migliori presagi di una prossima guarigione. Scemasi col deliro l'agitazione o la fisica ottusità. Il malato avverte il dolore al capo, e una stanchezza in ispecie alle parti da esso più scosse durante gli accessi. Ritorna ad alcuno degli usati lavori, e comincia a gustare un qualche sonno. La cute non si sente più arida e asciutta.

La fisionomia talmente si muta da non sapersi, in qualche incontri, facilmente conoscere per quello di prima, come accadde allo stesso Georget di osservare. La ragione ripiglia a poco a poco il suo impero; ogni disordine fisico si ricompone gradatamente, e il guarito maniaco ritorna capace de' diritti sociali, e nella primiera salute si riconforta.

Ma non sempre così succede la guarigione. Che anzi un tanto cangiamento ebbe luogo in più rari incontri, quasi di un salto, e talora nel momento meno aspettato. E questo repentino salutar cangiamento aver può luogo così senza alcuna causa apparente, come per forti emozioni morali. Talvolta una caduta ebbe riordinato il perturbamento mentale. Non rade volte una ben diretta cura ne è la cagion produttrice. Devesi però star guardinghi a non troppo fidarsi alla apparenza di guarigione dell'infermo: stantechè non sia raro il veder le più funeste ricadute dopo le calme le più lusinghiere. O avvenga questo per una rinnovazione del disordine stesso che si credeva cessato; ovveramente per una superstite suscettività estrema, posta in azione da una qualche causa sebben leggiera. Potrà ciò sospettarsi ogni qualvolta le funzioni organiche, troppo lento ripiglino il loro stato normale; e tanto più ove o l'attenzione del supposto guarito osservisi talora fugace e difficile, e la memoria non ripigli la solita attività come prima; alcuna lieve incoerenza si osservi nelle idee, e la veglia si mantenga ostinata. Non si dovrà invece mirar con troppo timore il dimagrare che fanno evidentemente in breve tratto i maniaci al principio di lor guarigione. Che anzi questo è soventi

l'effetto naturalissimo del cessato turgore vitale che al capo in ispecie mantiensi pel tumulto circolatorio, e per l'eretismo vascoloso e muscolare che mostrasi evidente nel volto degli accesi maniaci.

Ad onta però che perfetta riesca la guarigione del pazzo, non si ha motivo veruno di star sicuri che egli più non ripiombi nello stesso infortunio. Sia la originaria disposizione che spesso inalterata rimane, sia lo sconcerto avvenuto negli accessi maniaci, tanto più se di lunga durata, che ne abbia aumentata la suscettività: fatto è osservato, e costatato da Georget ed altri assai, vedersi ritornar pazzi la decima parte almeno de' maniaci guariti.

Opinano, in fra gli altri, il Foville ed Esquirol doversi assai delle volte la sanazion de' maniaci attribuire ad una qualche crisi avvenuta. Apertamente vi contraddice Georget, asseverando aver egli veduto più di trecento guariti, e di questo neppur quindici o venti aver posti indizii di una qualsiasi critica terminazione. Nè l'apparir di tai segni ebbe indotto verun cangiamento ne' sintomi cerebrali di altri guariti: anzi la cessazione del male non si mostrò che assai tempo in appresso: l. c. p. 205. — Ma se soli quindici o venti mostrarono segni evidenti di crisi: dunque non pare escluso rimanga per sì assoluto modo un tal genere di guarigione. Or se si aggiungano le guarigioni osservate dal Foville, Esquirol ed altri, dovrà sottoscriversi senza meno all'opinar dal Georget? .... Una donna, nota Foville, durata più mesi immobile e muta, nulla curando di quanto a lei d'intorno accadeva, di presente sorse da un

tal letargo, e riede alla ragione primiera nel punto istesso, in cui gran copia di scialiva le sgorga. Un altro pazzo per parecchi mesi mantenutosi in agitazion senza posa, copresi nel sonno di abbondante sudore fetente e svegliasi al tutto in salute. Lo stesso videsi aver luogo al primo comparire alla cute moltiplicati furoncoli e passati allo stadio suppuratorio. Dovrassi, dice il Foville, non considerar vere crisi i fatti surriferiti? — E se a questi aggiungansi gli altri in pien numero che registrati stanno nelle opere così degli antichi come de' recenti scrittori, noi trarrem facilmente argomento in favore della teoria delle crisi, troppo forse in addietro apprezzata, come troppo altresì da più d'uno in questi ultimi tempi contrastata e negletta.

Qualora la pazzia non inclini a guarigione, suole aver termine per lo più transitando allo stato di fatuità o di paralisi; quando più gravi disordini non menino a morte il meschino. Ciascuna di tali terminazioni può succedere repentinamente o per gradi. La fatuità che lentamente succede alla pazzia suole essere prenunziata ordinariamente dallo scemare il furore, e l'eccitazione nervosa, senza che a paro si scemi il disordine intellettuale. La fisionomia non più animata e minacciosa, assume gradatamente l'aspetto d'insensataggine. Succedono qualche fiata de' parziali torpori o paralisi che durano colla fatuità per mesi ed anni talora. — Se ratta dichiarisi la demenza, non è raro il vederla appunto allora che meno ne temeva il curante, essendo anzi in apparenza migliorato l'infermo d'assai o già fatto convalescente. La persistenza della paralisi, qua-

lor succeda, o della fatuità può estendersi a più anni, (10 o 15) come riferisce DELAYE: ma il BAYLE ed altri ad assai meno tempo la vider protratta. Convien rammentare, che natura non istabilì peranco, o non disvelò sue leggi ad alcuno in molti punti: epperciò ad ognuno lice attenersi all'osservazione sua propria, senza potere in alcun modo stabilir tesi assolute. E ciò soventi si verifica nella clinica medica da chi ben vede.

La morte del pazzo può aver luogo o per lesioni cerebrali dirette, appartenenti all'orgasmo vitale che fassi al capo; o per secondarie lesioni degli organi e funzioni loro, che spesso alle offese cerebrali sogliono tener dietro e più o men lentamente cagionare la cessazione dell'armonia vitale. Nel primo caso o un turgore eccessivo de' vasi o un qualche travaso sanguigno o sieroso ponno far cessare la vita, comprimendo il cervello a somiglianza delle apoplessie. O può una frenitide vera, o una lenta cefalitide produrre tali guasti di suppurazione o spandimenti albuminosi o purulenti per cui una lenta morte abbia luogo. Nè deve escludersi del genere di morte ne' pazzi l'associazione delle comunali malattie inflammatorie o di altro genere, dalle quali non vanno esenti, sino a poterne rimaner vittima come ogni altro. Ed è cotesto un fatto così avverato da chi abbia seguita la cura di molti pazzi, che certo abbatte la non ragionata massima di taluni che opinano doversi avere il pazzo per immune da ogni volgar malattia, e poter resistere quasi invulnerabile alle comuni cause morbose. A questi più saggiamente opponsi il parere del FOVILLE e di altri, se-

condo i quali si dovrebbe credere che assai di rado muoia il pazzo della sola malattia del cervello (vedi diz. cit. p. 531).

Ricercossi altresì di sapere quale periodo segua la pazzia prima di rendersi cronica al tutto ed incurabile. Georget è di parere che trascorsi due anni e non guarita, la mania possa riguardarsi quasi immedicabile. Ma crediamo poter applicare a tal proposito ciò che dicemmo pocanzi parlando dell'esito della pazzia in fatuità, o paralisi. Quanto alla durata assoluta della mania basti dire, avervi dei casi nei quali dalla gioventù sino alla decrepitezza si conservano pazzi alcuni individui; ma ciò non crederemo abbia avuto luogo assai volte.

CAPO X.

VARIE FORME O SEMBIANZE CHE VESTE L'ALIENAZIONE DI MENTE

Il quadro che per noi si è tracciato finora riguarda ed accenna l'andamento della pazzia per così dire in genere o in complesso, delineandone i tratti generici in grandi masse o gruppi. Fa d'uopo adunque per meglio analiticamente studiarne, per quanto si può, il di lei vero essere o natura, esaminarne eziandio quelle svariate apparenze che giusta i fenomeni predominanti o le funzioni lese e le individuali disposizioni, assumono le molte apparenze con che

si appalesa ne' fatti diversi. Possono queste riguardarsi quali fisionomie particolari delle molte specie di pazzia; come la già datane descrizione generica porge i caratteri delle poche classi o generi delle malattie della mente. È vero che non sempre sono così distinti, e per così dire isolati i caratteri delle differenti pazzie, e veggonsi soventi i fenomeni dell' una specie associarsi a quelli dell' altra. Ma il mostrarne le principali apparenze con le quali più volte si appalesarono, farà che più chiara idea se ne acquisti, e più completa, e può somministrare col tempo soggetto non inutile di filosofiche ricerche su questa terribile malattia. Da ciò non tengo io l'animo alieno, se circostanze adattate mi agevoleranno cotali studi. — Se il metodo da noi proposto, o altro migliore se ve n'ha, avesse seguito Pinel, avremmo da lui una meno rabescata descrizione di casi pratici, non certo con filosofico metodo offertaci nel suo trattato. Egli più meritata fama, e la scienza più decisa utilità ne avrebbe ritratto.

Pazzia furiosa, o furore maniaco.

Quella fra le pazzie che l' attenzione a sè richiama della atterrita umanità, e più ribrezzo e tema incute a chi ne mira le vittime, e ne paventa per sè o per altri le conseguenze, si è senza meno il furore maniaco. Ed è anzi questa che al pensiere s'affaccia tosto che oda il volgo a nominar la pazzia od i pazzi. I caratteri proprii di essa sono un'agitazione che diviene spesso violenta. Una concitazione nervosa pronunziatissima; moti minacciosi e violenti

che son seguiti da veri accessi furibondi, con insuperabil tendenza ad arrecare più o meno danno ad ogni persona o cosa che lor si faccia incontro, e perfino a sè stessi o all'ombra loro. I così disposti presagiscono spesso i loro accessi per un senso d'inquietudine, di smania incoercibile, o da una pertinace vigilia, o spaventosi sogni, o insolito inesplicabil timore, o da avvertita incipiente perturbazione d'idee. Talora è un senso di ardore o di calore molesto che movendo dalle viscere dell'addome si diffonde infino al capo, ove giunta la irradiazione, senza possibil ritegno prorompe il furore maniaco; e se non stanno pronti al riparo o alla fuga metton sossopra, ogni cosa rompendo, gittando, percuotendo, addentando, e contro ad ogni persona terribilmente minacciosi scagliandosi, e sè medesmi ferendo, percuotendo, lacerando co' morsi, o il capo battendo nelle pareti o altro corpo. Mandan soventi orrendi gridi, veementi minaccie ed esecrande bestemmie, maledizioni, lamenti, le proprie o le altrui vesti mettendo in brani o le loro ritorte rompendo, ed ogni cosa a conquasso, a soqquadro con ispaventevoli furie ponendo. I giorni per essi sono continue scene di terrore. Le notti loro appresentano tremendi fantasmi e voraci incendii e sanguinose pugne, e accanite discordie e risse, e avventar di nemiche persone, e altri cotali agitantissimi sogni. Spesso è in tal epoca che il maniaco furor si dichiara, e le mogli ne vengon malconcie, ed anco morte talor pria che deste. In alcuni gli accessi maniaci giornalieri son per poco conformi. In altri cangiasi una funesta scena in un' altra non meno spaventosa. Le vendette più

atroci sono molte fiate eseguite in tali frangenti da farnetici non immemori ancora delle passsate ingiurie sofferte.
Nè mancan de' casi ove ad ogni altro minacciosi o malefici mostrandosi, risparmiarono solamente que' tali i di cui benefizii non dimenticarono neppure in quel punto; con inconcepibil fatto, ma vero, rattemperando allora le loro smanie, o almeno i cotali avvertendo di sottrarsi a tempo all'incoercibile loro furore. Altri con barbara insania seppero talora con atti di cupa simulazione nascondere la interna feroce brama di nuocere, finchè pôrtosi loro il favorevol destro poterono contro l'altrui persona far danno, e saziare la lor crudeltà. Non crediamo però che di tal modo spiegar si debba il caso riferito da Pinel: di quel pazzo cioè che ottimamente rispondendo per lunga pezza a' rivoluzionarii di Parigi, che entrati erano nell' ospizio di Bicêtre, ne lo voleano ritrarre, come colui che da essi reputavasi non più che una vittima di regale tirannide. Ma s' avvidero i mal cauti, come troppo di leggieri si lasciassero persuadere esser colui tutt'altro che pazzo, perchè sensatamente rispondesse a' loro quisiti, allorchè seco in trionfo menandolo con raddoppiati gridi di *viva la repubblica*, entrò in subitano furore il creduto sano di mente. Nè fu lieve lo sconcerto a lui cagionato da sì strepitoso spettacolo di que' furiosi. Imperocchè dato egli di piglio con vigoroso braccio ad uno de' loro acciari; a destra, a manca, e attorno attorno mena egli disperati colpi; nè pria s'arresta da versar rivi di sangue, finchè con fortunati modi non si riuscì ad impedirne il proseguimento. Questo, se il pensier no-

stro non erra, sembraci il caso preciso di un rinnovato accesso maniaco per troppo forte scossa morale, anzichè un furore ad arte represso dapprima, e sfogato poscia a tempo opportuno, come par che mostri di credere il citato Pinel. Se propria e caratteristica riesce la fisionomia di ciascun genere di pazzi, tanto più nell'accesso, maggiormente specifica si riconosce in questi tali furiosi. Se l' esacerbazione prolungata duri, mostrano nel più forte del male i loro volti dipinti da un pallore che ha del giallognolo ranciato. Gli occhi sono sanguigni; secca la lingua e spumosa la bocca; il polso grande e vigoroso e come febbrile, tanto più nelle violente agitazioni delle membra; e il guardo terribilmente minaccioso o cupo, quasi d'uomo che anela e medita e si prepara a vendetta.

Pazzia proteiforme o moltiforme.

Deliro generale maniaco potrebbe anche nomarsi questa fatta alienazione di mente, detta da Frank mania *chaos*. In essa niuna specifica determinata apparenza, niun carattere proprio: ma indistinti e tumultuarii e sempre varii si succedono gli uni agli altri; e molti insieme i tratti e fenomeni tutti che delle anzidette forme di pazzia favellando si vennero ricordando. È questo un moltiforme deliro che mostra una fantasia all'eccesso attiva, e un disordine generale nelle funzioni dell' intendimento. Miserando spettacolo, e quasi bersaglio della natura oltraggiata, il pazzo sì malamente affetto or s'adira ora piange, or nuovamente s'adira;

or sogna imperi, ora eserciti in ordin dispone; or le guerriere trombe sente invitarlo alla vittoria, alla pugna. Or si dispera, or s'allegra e gavazza; e di repente rompe in amaro pianto; in desolante abbattimento; un dì odii acerbi fantasticando, anela a insaziabil vendetta; un altro, pieno il petto e la lingua di romantica filantropia, studia e disegna pubbliche mercedi ed onori, memorande beneficenze ed istituti. Or suda a rinvenire la soluzione de' più difficili problemi, come colui che cercava farneticando la quadratura del circolo. Or poeta ed oratore ad un tempo arringa con impetuosa eloquenza i popoli, e le fantastiche società: o in vario metro improvvisa sublimi e talor ben intese poesie. Or chi non vede in questo modo di mentale sconcerto, un particolare aspetto e caratteri proprii, per i quali è manifestamente differenziato dalla mania furiosa, sebbene con essa abbiane comuni non pochi. In quella tutto mostra smania, ferocia, azioni aumentate e in tumulto. In questa invece or furie, or liete mostre, or affannoso stato, or miserando abbattimento, e mille tutte opposte o varie scene succedonsi in poco tempo nel medesmo individuo.

Della Follia ragionatrice di Pinel.

Pinel dopo avere assegnato per uno de' caratteri proprii della mania *il deliro generale più o meno pronunziato*, viencì dichiarando che evvi sovente ne' reclusorii una specie di pazzia anche furiosa senza delirio, e che perciò pazzia ragionatrice debbe appellarsi. Ma questo *furore maniaco* (così

lo dice FODERÉ) è ben lungi dall'offrirci un esempio di ordinata ragione. Gli esempii addotti dal PINEL , da ESQUIROL ed altri nulla provano se non se darsi de' casi in cui la ragione dell'uomo è così vigorosa, e, per dir così, renitente a lasciarsi vincere dalle emozioni dell'animo o della parte di esso che inferiore s'appella, non a torto, da' filosofi-moralisti, per cui mal può discernersi il vero punto ove il cuore vincendo, cogli atti od affezioni sue disordinate, l'impero coordinatore dell'animo, quest' ultimo viene ad esser vinto, e l'uomo non più addimostra che atti puramente istintivi o macchinali. È l'uomo doppio di BUFFON; è quel contrasto della ragione (o dell'animo), come aman meglio spiegarsi i filosofi, contro al senso (o cuore) per cui lagnavasi S. Paolo di *provar in sè la violenza di una legge nelle sue membra ricalcitrante alla legge della sua mente.* E perchè ad altri non male suoni la citazione di un cristiano filosofo che non ammette maggiore per chi ami la verità e la sapienza dovechè dessa si trovi e da qualunque venga manifestata, io non tralascerò di ricordare il tanto noto assioma, conosciuto e sperimentato da ognuno di buona fede, quel *video meliora proboque, deteriora sequor.* E per coloro che questo detto dichiarassero antico ho in pronto una confessione, fra molte altre, forse dai più non ricusata, perchè di un pittore eccellente della natura umana, e ben accetto ad ognuno per la piacevolezza e verità che regna nelle opere sue. Parlo del GOLDONI il quale v. 3 delle sue memorie così si esprime: « L'uomo è un essere inconcepi-« bile, indefinibile. Neppure io stesso saprei render conto

« dei motivi, che mi fanno talvolta agire contro i miei
« principii, e le mie idee.

« Benchè animato talvolta dalla miglior volontà del
« mondo di tener dietro alla cosa che m'interessa, trovo,
« cammin facendo, delle meschinità, e delle inezie che mi
« arrestano. »

Or questa lotta della ragione cogli affetti disordinati dell'animo, o del cuore colla mente (1), sentesi, oh quante volte! negli affascinati da una violenta passione. Ed è in allora che s'avveggono eglino stessi delle volte assai del loro sragionare. Ma cangiare nol ponno; confessare bensì, finchè la foga della passione non troppo incalzi, o non affatto ceda e s'attuti. Or tragga innanzi, e mel dica, se v'ha, chi sappia con certezza in ogni evento tracciare la differenza, o segnare i veri limiti che un appassionato al sommo discernono da un forsennato. Ciò dunque che ha luogo nel caso di passione veemente, può ragionatamente riguardarsi avvenuto anche in più pronunziato modo nel caso di sconcerto mentale del genere sopraindicato (Follia ragionatrice).

(1) Di questa doppia azione attiva dell'uomo, che prova in sè un volere tutto opposto manifestamente a ciò che l'intelletto chiarisce per giusto ed utile a seguirsi; niuno è che possa niegar l'esistenza, se per poco sopra sè stesso riflettendo col pensier proprio in momenti di passioni che lo agitassero, abbia attentamente esaminato il vero palpabil contrasto della ragione e della volontà: o della mente e del cuore, come altri vuole appellarlo. Di questa quasi duplice parte dell'uomo son pieni i libri di filosofia. Ma più in questi ultimi tempi ne favellarono in proposito e più espressamente il rinomato autore Carlo Antonio Pezzi nella sua *Filosofia della mente e del cuore*, ed il celebre Prof. Martini di Torino nella sua opera intitolata: *Scienza del cuore e della mente tratta dall'Iliade.* Per chi non fosse persuaso ancora o convinto di un tanto vero e sì utile e necessario a valutarsi in fatto di passioni umane e di studio di esse, non ha che a consultare le predette opere, e ne trarrà convincimento ed intera persuasione.

Ed acciocchè metafisiche dispute e sottigliezze non si temano dal nostro ragionare, vogliam riferire fra gli esempii citati alcuno che ponga sott'occhio la question precisa che tienci occupati, e porga insieme a' nostri lettori opportunità di praticamente toccar con mano la sentenza per noi abbracciata. Sentenza che abbiamo pure riconosciuto esternata dallo stesso celebrato allievo di Pinel, l'autore cioè degli articoli *Folie et Manie* nel dizionario delle scienze mediche. Ma vengasi a' fatti.

Un alienato fassi di presente accesissimo in volto, mostrando ad un istante medesimo come egli senta una voce che grida: *uccidi, uccidi, egli è il tuo nemico: uccidi e tu ripiglierai libertà.* — Un altro è vinto dalla persuasione di essere tradito dalla amata sua donna. Dessa, come savia ed innocente moglie, procura di rimover da sè persino le più minime apparenze onde assicurare il marito. Egli tutto vede e nota: ma la gelosia vince ogni prova; e il furor che ne segue somministra le armi al suo braccio. Pieno del desio di vendetta corre incontro alla moglie e minacciala di letal ferita: ma l'amor non spento rattiene a mezzo il colpo il micidiale strumento; la ragione si scuote; e cadutogli col ferro il furore, gettasi il forsennato a' piè di lei cui volea torre la vita. Confessa il suo cieco trasporto, e inorridisce del trascorso attentato; e colla piena del più caldo affetto promette di non mai più dar tormento alla fedele compagna. Ma a questa improvvisa calma, una più inattesa smania tien dietro, e ripiglia da capo la delirante azione di prima. Ove meglio riscontrare questa alternativa di deliro

e di ragion pronunziata, che succedentisi ad intervalli non determinati, fanno sì che in un lasso brevissimo di tempo l'uomo apparisca di sè diverso e in contrapposta apparenza? — E riconosceremo noi per ragionevole un cotale infelice! così esclama a ragione Esquirol.

Ma un altro esempio, non sarà inutile nè per avventura discaro. — Duri contrasti di avversa fortuna, e un' immaginazione vivace gittano una tenera madre in preda a malinconiosi pensieri. La sua fantasia si riscalda; i suoi figli a lei continuo presenti ridestanle, coll' idea delle tristi vicende, il cordoglio di presagi funesti. Tutto le annunzia che il dì verrà in cui i suoi figliuoli saranno costretti ad accattarsi di che vivere, stretti e domi da assoluta mendicità. Già il tiene per un fatto inevitabile; onde dalla più nera malinconia sopraffatta, vinta la ragion dal dolore, risolve di vederli pria spiranti a' suoi piedi di propria mano trafitti, che raminghi mirarli girne di porta in porta ad accattar disprezzi con meschini soccorsi. Già da nuovo furore agitata e tratta fuori di senno stende la micidiale mano per eseguire l'orrenda proposta: ma la vista di quelli innocenti sveglia i naturali moti del cuore, e la materna tenerezza potendo assai più che non la disperazione medesima, con vigorosa voce ella grida: *sottraete i miei figli.*

Questi esempii, siccome quelli altresì di Pinel da noi riferiti altrove, non escluso quello di Frank (*de maniis* p. 343 nota 89) provano ad evidenza l'errore dell'autor del trattato *medico-filosofico* sulla alienazione mentale, allorchè volle redarguir Locke per aver stabilito essere fenomeno

dalla pazzia inseparabile, il deliro. Quale altro nome dovremmo assegnar noi ad una emozione d'animo sì violenta che la ragion non può rattenere, benchè pienamente la avverta; e sì crudele, che la ragion non può a meno di inorridirne? A che riducesi l'uomo, che non è più in poter di sè stesso, ossia della propria ragione! .. Non certo un saggio. Or sentiamo come la pensi il Frank. « L'uomo di cui parla Pinel p. « 156 a me sembra, dice egli, non di ritiro degno, ma « della forca. L'altro p. 157 nel tempo almeno del furore « mostrava di esser fuor di sè. E quello p. 159 io giudico « cieco della mente. » Che se non fosse così, perchè avrebbe egli mai assaliti con tanta furia i suoi liberatori, cui s'era in prima rivolto supplichevole di liberazion da quel luogo? — Ed Esquirol non si scosta per poco da somigliante parere.

Chi può d'altra parte accertarne, che questo furore non sia più che una emozion d'animo, per dir così, macchinale o istintiva, e non derivante piuttosto da falso imaginare, o da erronee percezioni? Sono comunissimi i casi nei quali a somiglianza dei surriferiti, i maniaci veggono oggetti non reali, o sentono voci imaginarie; o in mente loro sta fitto un qualche assurdo o strano pensiere che li move a imperversar di furore. Se una di tali cause combinisi in un soggetto a sconcertar la mente già predisposta, ecco venirne il furore senza che alcuno ne conosca il movente, come spesso succede. Un maniaco chiede bere a un suo amico. Questi gli porge una bottiglia onde beva a piacere; rifiuta di farlo il maniaco, per quanto insista il secondo: e dopo

alquanto diverbio su di questa apparente contraddizion di voleri, esclama quegli ad un tratto con tuono irato: *Ahi triste che tu se'! vorresti che io trangugiassi un mio fratello?* — Ed era l'imagine dell'amico che vedeasi dal pazzo trasparir dalla bottiglia accostandola alla bocca per bere, come a caso ebbe poi conosciuto quell' altro. Dal che fatto accorto, e postosi a tal sito che l'imagine sua non venisse riflessa dalla bottiglia, bevette a larghi sorsi l'assetato, nè più oppose rifiuti.

Un altro esempio varrà per più che mille ragioni. Un uffiziale del genio all'età di forse 45 anni, di robusta tempra, e sensitivo assai, trovasi contrariato nel suo servizio da difficoltà non credute ragionevoli. Egli ne fa vivi richiami: ma non ne viene che mal corrisposto. È poscia spedito a Parigi, ove spera far meglio valer sue ragioni: ma l'accoglienza non risponde all'aspettativa; perchè la sua mente si esalta non poco. Fassi triste e pensieroso, nè trascorrono se non pochi dì, che notte tempo esce di casa, traversa la piazza Luigi XV, nè vedendo la colonna sulla piazza Vendôme, gli s'attraversa alla mente l' idea che gl' insorgenti l' abbiano atterrata. Ritiene questo imaginario indizio per certo segno che dessi già sieno colle armi alla mano minacciando il governo e la pubblica securità. Senza metter dimora si pone sul ponte Luigi XVI per contendere il passo a' pretesi insorgenti; ed ivi da acceso furor trasportato, a destra, a manca e in ogni senso vibra colpi incessanti, e si scaglia contro chiunque s'abbatta in quel luogo. Il fatto vola di bocca in bocca, e la guardia vien chia-

mata in soccorso a sgombrare quel passo. Essa giunge: ma quegli punto nulla se ne commove. Che anzi vieppiù inviperito addoppia i colpi; e disperatamente battendosi contro i sognati nemici dello stato, benchè ferito perdura ostinato nella lotta; nè si arrende a patto veruno finchè il numero nol sopraffà degli accorsi soldati.

Qui tutto è ragione, se già non fosse l'idea non reale, ma per tale creduta, e che ebbe origine da una colonna non osservata per errore di percettiva. È un'imaginazione accesa per erronee percezioni, che sveglia un eccesso di furore. Finchè dunque l'error di percezione e il furioso cieco trasporto di uccidere altri non si dimostri un atto di un uom che ragiona, si dovrà riguardare, queste violenze incoercibili, non più che veri delirii, appartenenti per lo più alla monomania o melancolia, detti ancora delirii esclusivi. E per quanto passeggieri esser possano quest'impeti infrenabili di una perversa volontà non mossa da causa reale ed evidente, ma da fantastica; sempre dovrassi conchiudere essere nient'altro che il risultato di un animo delirante, ed incapace di freno per via di ragione. È dunque un pazzo che un momento prima potea conoscere il miserando suo stato e contenderne i mali effetti: ma che superata poi la ragion dal deliro, un momento dopo ne perdette l'impero; e divenuto bersaglio di sconvolta fantasia e deliro e di volontà pervertita, cieco della mente ne segue i rei dettami e ne compie macchinalmente gli atti detestabili e malfattori. Ben a dritto però conchiuse Esquirol celebratissimo allievo del Pinel, che « *ce qu'on* « *appelle manie raisonnante, ou sans délire, fureur maniaque*

« *etc. appartient plutôt à la monomanie, ou à la mélanco-*
« *lie (délire exclusif) : et les actes des ces malheureux sont*
« *toujours le résultat du délire, quelque passager qu' on le*
« *suppose.* Vedi l. c. art. *Manie.*

Follia o Mania lieta.

Tutto diverso è l'aspetto che assume un individuo che sia soggetto a questo genere di demenza. Qui niun timor del presente nè del futuro, niuna sollecitudine della vita e delle ricchezze. Niun pensier della morte o di qualsiasi disastro. Non cruccioso diffidar degli amici, non funesti rimorsi, non triste ricordanze. — Tutto è gioia e solazzo. Cantar continuo, o alternante col riso. Saltar qua e là per contento o per pazza allegrezza. Loquacità senza fine; speranze liete, sognati beni, inebrianti fantastiche prosperità. Dal che si vede aver questa uno stretto rapporto con quella pazzia che dicesi da alcuni *chimera*, per la quale gl' illusi credonsi re, imperatori, grandi scienziati, ricchissimi personaggi. A questa veramente compete il titolo di *follia* più particolarmente che ad ogni altra specie di alienazione di mente.

Pazzia erotica ossia amatoria.

In questa specie di mania egli pare che tutto nell'uomo si riduca l'attività all'apparato generativo, inattiva rimanendo quasi ogni idea che da altre sensazioni abbia origine e di-

pendenza. Qui non bisogni fittizii, non timori del futuro, non sognate ricchezze. Godere dei beni che derivano da un amore fortunato. Credere di aver presente ad ogni poco l'oggetto de' suoi trasporti; vederlo in ogni oggetto che gli si pari davanti, spesso anche fra gli animali. Chiamarlo a nome; a lui sempre aver volto il pensiere, e sempre tenerne discorso animato, o scrivergli i suoi cocenti affetti e le irritate brame. Chiederne a ognuno, volerne ad ogni costo aver nuova; e somigliante ansietà addimostrare per un essere o supposto o rimoto o infido o nemico o trapassato. — Taluno da più laide brame sospinto, anela a vietati concubiti o a ferine nozze esecrande. Or lieto, or triste, or pensieroso, or furente mostrasi il pazzo; o si creda in possesso dell'oggetto bramato, o repugnante ed infido, o da sè lungi e in periglio il supponga o da altrui riamato. E non è così laido discorso ed osceno gesto, o disonesto movimento, od atto o sguardo salace, che non si vegga adoperare da queste vittime di un furore il più miserando e ributtante. Che se talora dee credersi non più che sgraziato effetto di accidentale perturbamento dall'animo; pur, delle volte non poche, riguardar si può conseguenza di depravazion di costume, di abuso delle generative facoltà, e di ogni genere nefandezze cui s'è abbandonato, sin dagli anni primi dell'età pericolosa chi o senza freno o senza principii, o da perfidi amici guasto, non seppe signoreggiare i rei appetiti del senso colla guida cauta e severa della ragione postergata.

La *ninfomania* e la *satiriasi* che formano una varietà di

questo genere di alienazione di mente, offrono il più umiliante quadro di depravazione delle più nobili prerogative dell'uomo, per cui non ai bruti conforme, ma di essi più vile ed abbietto si rende, quanto che a lor si pareggia in ciò che è sozzura, rinunciando a quella dignità di natura che su di quelli il sublimava cotanto. — Non è mestieri fermarci a lungamente descrivere le vergognose mostre e le oscene apparenze che di sè danno questi veri tramutamenti circei. — È da osservarsi per altro, avervi tal fiata forte grado di ninfomania, senza che per questo debba assolutamente relegarsi in fra i pazzi la vittima di così vergognosa magagna: e può a guarigione condursi pria che vera pazzia si dichiari, tanto più se nata fosse per afrodisiaci esibiti a malizia, o di soppiatto tentati onde le lascive brame secondare soverchiamente, o la languente attività delle sessuali parti defatigate, risvegliare.

Monomania orgogliosa, o chimerica.

Affine alla fantastica, anzi non più che una varietà di essa tiensi a ragione da noi quella pazzia che è costituita da falso opinare del modo della propria esistenza e persona. Al creder di cotali pazzi, son essi in dignità di re, d'imperatori di vaste provincie; monarchi del mondo intero. L'uno s'imagina esser Cristo in persona; o un altro Spirito Santo, o altra delle Divine persone. Credesi questi un porporato, un ricchissimo personaggio; ed anche operator di miracoli v'è chi s'estima, o per dottrina eccellentissimo, e dassi a

ricerche od a studii severi con tutta intensità. — Spesso avviene che alcuno di cotestoro ragioni quale altro sano di mente, e non venga a porgere indizio di sua follia, se altri non lo richiami alle idee favorite; o il pazzo stesso non vi trasporti l'incominciato discorso. Narra Paolo Zacchia (quest. med. leg. t. 1 lib. 11. q. 3.) di uno di essi che a dovere e con ordine additava a chi entrasse nel ritiro ove quegli era, ogni altro pazzo pur ivi, indicandone il tempo, il modo di lor venuta e dimora. Nè si scopriva soventi per un di loro pur esso, se non quando giungendo a un cotale esclamava: ecco colui che, stolto, si reputa lo Spirito Santo: ma può egli esserlo daddovero, essendo che io veramente mi sono lo Spirito Santo? — Ed è cotal varietà d'alienazione mentale assai nota a chi visitasse per alcune volte i recinti ove chiudonsi i pazzarelli.

Monomania cupa, Fantastica.

Dicesi anche *melancolia ipocondriaca* questa special forma di alienazione di mente di cui tante varietà si riscontrano, quanti sono i diversi oggetti e le erronee percezioni, che, colui che ne è preso, crede essere realmente originate dalle diverse qualità, o preternaturali transfigurazioni e tramutamenti che imagina aver subìto il suo corpo. De' così alienati tengono alcuni per fermo esser di butirrosa sostanza il loro corpo, o congelato e di ghiaccio. Fuggono quindi a tutto potere di accostarsi al fuoco, temendo venirne liquefatti. Altri, persuasi aver di creta le membra, morrebber anzi di sete,

che, beendo, porsi a pericolo di essere nell'acqua disciolti. Narra MAUCHART di un cotale cui non si potea persuadere di non esser duplicato il suo corpo: quindi in gran copia mangiava, oltre il bisogno, affermando dover egli nutricar due individui; de' quali l'uno in letto era continuo, l'altro movevasi per la stanza. Evvi a cui pare aver tronco o dimezzato il capo. E non mostravasi in pubblico mai quel pazzo ricordato dal BARTOLINI, temendo non forse gli venisse schiacciato, per la eccessiva lunghezza, il suo naso. V'ha chi crede aver le corna sulla fronte; il corpo di vetro o qualche membro, come colui che giammai s'assideva, credendo tali le natiche. Chi una rana estima annidar nel suo stomaco; o questa, o un serpe od altro animale nel ventre. Altri dal letto non sa scompagnarsi per la supposta mollizie delle ossa. Altri un veleno teme in ogni sostanza, o già il sospetta insidiosamente introdottogli nelle viscere; ed è frequente un tal modo di falso imaginare. S'astien taluno dall'emettere l'urina per tema di innondare la terra, quasi un altro diluvio. Tal altro fra i trapassati si considera, o trasformato in una gallina, in un cane, o gatto, o bue o lupo od altro animale; e ne va imitando i moti e la voce (1); e

(1) *Licontropia* si noma, da SCHEFFER, RAULIN ed ENRICO PETREO, questa varietà di pazzia. Derivato il suo nome da *λύκος lupus*, e da *αντρῶπος homo.* Dicesi anche da altri autori *Ginatropia*. Dall'ultimo degli autori or citati, abbiamo il fatto di MELAMPO, il quale con un decotto composto di elleboro ed altri ingredienti, ebbe guarite le figlie di Proete re di Argo, le quali estimavansi convertite in bovi. *Melampodio* per questo fu detta dappoi una cotal medicina. Gli altri esempi riferiti e que' che poscia esporremo, son tratti dagli autori seguenti che qui citiamo per non fare ad ogni poco inutil pompa di vana erudizion. ARETEO. SCHROETTER. dissertaz. de melancol. hypocondr. MAUCHART. SENNERTO. SCHECHIO. PLATERO. TULPIO. ZACUTO LUSITANO. SAMNIO. ARNOLD. MURATORI. PERFECT. PINEL. ESQUIROL. FRANK. LORRY. CHIARUGI. ec. ec.

fugge talora a foggia delle fiere per le boscaglie, ad onta di riportarne, dalle vere belve, non lievi danni alle membra.

Monomania ipocondriaca o melancolica.

Questo genere di demenza, che dicesi con appropriato vocabolo *melancolia*, si osserva ripetuta e comune ne' reclusorii degli alienati. E per quanto appaia non diversa dalla monomania fantastica, ne forma pur nondimeno una ben marcata diversità. In questa nulla vi è di ridicolo, e che ecciti a riso come avvien molte volte nell'udir le strane fantasie de' primi, con tanta asseveranza ripetute. Qui invece tutto è cagion di compianto e di tetri ed amari riflessi. — Mostransi gl'infermi ognor pensierosi e solitarii, colle impronte di una cupa tristezza che al solo aspetto comunica una oppressione affannosa. Per lo più affissati col pensiero ad una unica idea, immobili stanno senza far motto veruno. Tu ne trarresti, nota assai bene il Frank, più prontamente un rivo d'acqua da un sasso, anzichè una sola parola dal loro labbro. Di cotestoro son molti che agitati da interni veri, o fantastici rimorsi, errabondi e irrequieti si mostrano, e dall'altrui cospetto sottraggonsi quanto più il ponno. Tutti più o meno sospettosi, veggono per dovunque colle lor fantasie non altro che barbare insidie, che persecuzioni di amici o di congiunti; ed il sonno ricusano, e il cibo, e il bere, ed ogni qualunque cosa a lor porta, temendo sempre s'asconda una frode a lor danno. Le lor parole son poche e in molti sempre le stesse, e per lo più di lagnanze o so-

spettose querele. Taluni la morte, che ad ogni modo paventano, mostrano di bramare assaissimo, onde cessare una sequela incessante di così neri prestigi ed ambasce.

Monomania religiosa e superstiziosa.

Non più che una varietà della melancolia si è questa foggia di demenza di che stommi ora occupando. In essa il fondo, per dir così, del terribile quadro, altro non è che orrore, tetraggine, e terribili larve. Il solo genere delle idee dominanti ne forma i speciali caratteristici tratti. Tutto allude a travolte religiose massime ed imagini. — Il più desolante spettacolo che offrir si potesse allo sguardo di un uom sensitivo, sarebbe appunto un raunamento di simil fatta farneticanti. Più spaventoso riuscirebbe quello de' maniaci furiosi: ma più da profonda tristezza e da amaro compianto tocco il cuor ne verrebbe alla lugubre natural scena de' primi. — Vedrebbesi da uno de' lati dell'ampio teatro, umani sembianti col dolor pinto sulla fronte dimessa, e il rabbassato ciglio, e le pallide gote scarnate, con gli occhi rattratti nelle sporgenti lor fosse. Tengon essi il capo sul petto inclinato, e nelle appassite membra e mal reggenti mostran l'effetto distruggitore dei continui digiuni, delle perenni lagrime che van senza tregua adoperando. La fioca e mesta lor voce annunzia in tuono di flebil pentimento e di gemebonde preci l'agitazione dell' animo afflitto e in tumulto. — Da un lato opposto ben collocati starebbero i *demono-maniaci*, che tormentati da continue orribili

visioni s' ascondono, si rappiattano, s' accosciano per sottrarsi alla persecuzione di orridi spettri che ognor stanno a lor fianchi, e ne tentan sovente, secondo il guasto imaginare e stravolto, la pudicizia; o di fiere percosse e di crudi tormenti stanno minacciandone le persone. — Qui si vedrebber gruppi di pazzi devoti, che in continue salmodie stanno sè stessi stancando per ottener venia e riposo a' loro fieri rimorsi e alla coscienza angustiata. — Là mostrerebbonsi altri gruppi di forsennati bestemmiatori di Dio, maledicendo sè stessi, e il momento abborrito di lor fatal nascimento. — Altri osservereste prorompere in dolentissimi lai sull' umana malizia e perfidia all'appressar di ciascuno; e in tuon di zelanti declamatori ventilar questioni astruse teologiche, e della bellezza ragionarti della virtù, e l'orridezza pinger del vizio, e nel sentier di salute tentar di richiamare qualcuno da essi creduto nel numero de' prevaricatori. — In un angolo vedrebbesi un uomo tutto in sè raccolto starsi, in atto di devoto culto, adorando il sole e la luna, o un qualche gentilizio nume credutolo presente, o ravvisatolo in un oggetto che stia loro vicino. — In un altro un forsennato che cogli irti capegli e colle spalancate palpebre, e gli atterriti sguardi sta in atto come di chi tenta a forza disvincolarsi da un' orda d'infuriati spettri o demonii, che il vonno trascinar negli abissi. — Uno ti mostrerebbe le carni spolpate e guaste da prolungate astinenze e da laceranti flagelli, o altri tormentatori strumenti, vendicatori e ministri di volontaria pena de' suoi misfatti, o imploratori di pace e perdono dalla irri-

tata eterna giustizia contro la general corruttela. — L'altro incessante udresti gridar corruccioso, invocando, con disperate voci, la creduta omai sorda inesorabil giustizia vendicatrice. — Ed altri in guise mille e diverse funestar sè stessi vedresti ed ogni altro con spaventose imaginazioni e nere larve e funesti presagi e furiose inquietudini. — E darebbe per avventura la terribil luce di questo supposto gruppo di reali fatti il tanto lagrimevole successo tramandatoci dal Frank: quell'incendio cioè che il pazzo da lui ricordato destò nell' ospizio di Vienna, appiccando il fuoco al suo medesimo letto, ed in mezzo alle divampanti fiamme gridando: sè essere pur una volta felice, dappoichè avea alla perfine potuto dar condegno gastigo agli enormi suoi falli.

Monomania suicida.

Se quella specie di monomania (*amenomania di* Rush) che per essere caratterizzata da liete imagini, da vivezza di carattere negli infermi, d'ordinario audaci, petulanti e temerarii, adoperando in tutto una energia ed attività non comune, che mai non gli lascia durevoli nel riposo, si differenzia dall'altra, in cui dominano nere imagini, dolorose affezioni, e sospetti, e diffidenze, e timori inquietati: un' altra specie o varietà di quest' ultima melancolia o *lipomania*, come altri vuole appellarla, è da considerare più da vicino per le funeste conseguenze e miserandi spettacoli che offre soventi al guardo della commossa umanità. Di essa

quindi più dettagliatamente diremo: non però quanto far si potrebbe in esteso, onde non essere, di un soggetto di tanto rilievo, troppo fugaci spositori, e non eccedere di soverchio i limiti di questo nostro succinto trattato.

Monomania suicida altri la dice pel carattere suo specifico di tender sempre, colui che ne è affetto, all'idea di sottrarsi per sè medesimo, col darsi morte, ad uno stato reale o imaginario di eccessiva ambascia, che non sa soffrire. *Melancolia anglica* la disse SAUVAGES per ciò che tra gl'inglesi, più che in altri popoli, si osserva frequente. Ed una tal propensione al suicidio indigena quasi dir puossi a questa nazione, se stiamo a ciò che ne riferiscono i MONTESQUIEU, i LORRY, gli ESQUIROL, e i più rinomati storici di tal parte del mondo, tali SMOLLT, DELAREY ed altri.

I sintomi che abbiam riferito allorchè da noi si offersero i caratteri della melancolia, son pur quelli che ne annunziano in diverso numero e grado ne' varii individui la manifestazione. La sola differenza consiste nel preponderante desio di morire, a cui pare tutte tendano le loro mire, e da cui abbiano ansa e fomento le tristi imaginazioni ed affetti.

Talvolta per altro quasi improvvisa assale con pochi o niuni segni prenunziatori: cosicchè pria spenti si trovino gl'infelici, che tentatori di violento suicidio vagliano a sospettarsi.

Questa repentina manifestazione di monomania mostrandosi pure alcune volte nella così detta *melancolia omicida*, fece alcuno persuaso (vedi ESQUIROL, FERRARESE ed altri)

che valga di scusa e difesa ne' casi di subiti omicidii senza apparente cagione commessi. Ma se il *suicida* medesimo non può le molte volte dichiararsi demente o delirante nell'atto pure del violento attentato: come potrà per tale dichiararsi un *omicida* senza ledere le leggi del vero? Qual disordine ne verrebbe, se con soverchia indulgenza mirando un tal atto, s'infrangesse un freno all'altrui malvagità, a repentaglio ponendo la vita di molti innocenti perseguitati; e a' più rei delinquenti preparando il mezzo di sottrarsi a' severi gastighi della giustizia e della umanità conculcata!

Pur troppo è vero, che se in parecchi individui l'atto del suicidio può riguardarsi vero deliro, non così in ogni incontro può dirsi. E in molti pure di quelli, ree sono talmente le circostanze all'atto anteriori, che prodotto di condannevole sfrenatezza di passioni e di iniqui principii dee riputarsi quell'atto medesimo, che nella sua esecuzione va accompagnato da vero deliro. Una pazza filosofia senza provati fondamenti, mettendo in non cale e in dispregio i veri principii della sola vera filosofia, con allargare il dominio delle passioni, e la ragion soggettando a' soli sensi, ne è per lo più l'eccitamento e la difesa.

Le opere di molti strani ingegni che con malaugurata illusione di uno stile antilogico, ma brioso e piacevole per le accarezzate idee che per entro vi campeggiano, e le opinioni lusingano degli spiriti leggieri, tentano, in Francia ed altrove, con ogni possibile argomento, di persuadere, in ispecie alla gioventù, che falsa idea era quella di voler contemplare i diritti e i doveri dell' uomo, esaminandone,

come di necessità, uniti i rapporti santissimi che lo stringono ed assoggettano alla Divinità. E quanto all'ordine pubblico nell'Europa, e quanto alle stesse famiglie funesto di dolorose conseguenze perturbatrici, ben sel conosce chi non viva in mezzo alla società forestiero, e de' sociali ordini e stati indifferente spettatore.

I suicidi tanto più comuni divennero quanto più di tali empie dottrine pullularono da una setta di filosofo-politici che protestansi di esaminare l'azione del suicida, senza punto curarsi di preventive idee religiose; ma solo parlandone *en philosophe*: quasichè filosofia vera vi potesse essere mai che alle sue conseguenze non dovesse preparare il cammino considerando le azioni dell'uomo sotto il triplice rapporto da cui è legato inseparabilmente: 1.º al Creator supremo di ogni essere contingente: 2.º alla società per cui fu creato; 3.º a sè medesimo ossia alla propria conservazione e al connaturale desiderio od istinto di felicità.

Nè terrà alcuno per esagerata la provenienza del più frequente suicidio a' dì nostri; se per poco rifletta, come in Allemagna, al dir di Madama di Stael e di altri, la lettura del Werter di Goete più suicidi produsse che tutte insieme le donne di quelle contrade. E fu osservazione di parecchi scrittori, che spesseggiarono i suicidi moltissimo in Inghilterra dappoichè ne tesserono l'elogio i funesti ingegni di Doune, Blount, Gildon ec. Nè un diverso risultato si ottenne in Francia altresì dopo che autori allevati col latte d'idee rivoluzionarie ed antireligiose seminarono la detestata massima che l'uomo come individuo è padron di sè

stesso così nel darsi come nello allontanarsi se il possa la morte; e che perciò niuna criminosità si dee riguardare in colui che da un cumulo di affanni e di mali gravato, sente insofferibile questa vita, e le forze morali insufficienti a portarne peso (1).

A questi pazzi vaneggiamenti di uomini di bislacco cervello, o per massime depravatissime perniciosi, già fu abbastanza risposto da valenti scrittori. Nè questo è luogo che per noi vi s'aggiunga o si ripeta il già pronunziato. È da convenire piuttosto, per l'utilità pratica di medicina forense, che un doppio modo si verifichi di suicidio, l'uno che Esquirol ama nomare *suicidio acuto involontario* (2); l'altro eseguito a mente riposata e dietro a più o meno lunghe disamine e riflessi del suicida (*Suicidio ragionato* dicesi dal Ferrarese ed altri). *Suicidio cronico* o *per riflessione*.

(1) « Ne' bei secoli della Romana repubblica, dice Esquirol, il suicidío fu raro: ma « divenne frequente dappoiché la filosofia degli stoici trovò partigiani nei patrizj; allor- « chè il lusso e le ricchezze cangiarono i costumi e le rivoluzioni politiche scossero fino « dalle fondamenta la repubblica. Lo stesso accadde in Inghilterra dopo i contagiosi « esempj di Riccardo Smith e di Mordan; e dappoi le apologie di lodati scrittori fatte « al suicidío. In Francia altresì dopo simili difese, e dopo che la rivoluzione diede « alle passioni tutte un nuovo impulso fecesi più frequente il suicidio. Ma se desso è « tutto dì presentato in sulle scene, commendato sui libri come atto indifferente non « solo; ma ben anco lodevole e generoso cui s'abbandonano i più gravi soggetti e per « dignità eminenti, non v'ha dubbio che il deliro suicida debbe aumentarsi, e accre- « scersene negli animi la disposizione dai tanti esempii che si notificano tutto dì ne' « pubblici giornali. »

(2) Meglio direbbesi *suicidio di dementi* o *automatico*, che involontario: posciacchè ove la volontà del suicida non comandasse l'atto dell'uccidersi, questo mai sarebbe effettuato. D'altronde, come ognun sa, non é la apparente mancanza di volontà che costituisce l'immunità dalle pene a un delitto assegnate, sibbene il commetterlo non liberamente ma con insuperabil violenza, o per invincibile ignoranza della reità di esso, o della proibitiva legge. Pur troppo a gravi errori porge motivo e difesa il confondere le azioni liberamente operate dall'uomo, con quelle non più che volontariamente eseguite. Anche in colui che subisce la pena capitale concorre la volontà nel salire al patibolo; ma chi sarà che estimi andarvi egli liberamente e risoluto?

Il primo di questi due modi di suicidio dipende, come ognun vede, da dissennamento e da vera pazzia. Ed è ben da credere che i fatti accaduti di repentino suicidio senza indizio anteriore di mente inferma, sieno state reputate talvolta per subitane esplosioni di pazzia, per ciò solo che il primo stadio di essa inosservato trascorresse pe' lievi indizii cui non si ponesse ben mente, o astutamente celati fossero da' malincolici, come soventi fu notato da molti.

L'altra maniera di suicidio assai delle volte non da altra causa move se non da soverchia irascibilità, da insofferenza di ogni fisica o morale molestia, o da una qualche passione di amor proprio, d'ambizione, d'orgoglio, d'amore mal corrisposto o tradito, o da altra qualsiasi viva emozion d'animo, che operando sur una mente mal doma per viziata educazione o storte massime religiose o filosofiche (1), ne travolge il guasto operare, ed avviva con ciò quella lotta che la ragione tenta invano frenare tra l'intelletto ed il cuore, e da cui emergono per necessarii conseguenti i più sconci disordini, le azioni più mal dirette, ed ogni genere di malvagità e di neri attentati contro la propria o l'altrui tranquillità e sicurezza.

Il primo genere di suicidi dovrà andar esente da ogni pena qualunque, perchè non fu liberamente fatta l'azione e

(1) Io distinguo le idee filosofiche dalle religiose non perchè io creda che le une non formino la base delle altre, ed in molti punti non siano le une medesime: ma perciò solo che io estimo potersi coi principii della sola filosofia pagana, astrazion fatta dalle idee religiose evangeliche, mostrare erronea l'opinion di coloro che il suicidio difendono come lecita azione ed indifferente. Basta leggere attentamente le opere di molti antichi filosofi, oltre i moderni, per accertarsene.

non conosciutane la reità: l'altro poi può essere punibile in causa più o meno, a seconda dei gradi di cooperazione precedente all'ultimo istantaneo vaneggiamento, o deliro. Ma di ciò come aliena messe, basti il poco accennatone.

Fu creduto da molti che a spinger l'uomo a divenire uccisor di sè stesso potente incentivo riuscisse quello stato dell'animo che stanco e noiato da soprabbondanza e sazietà di piaceri e d'ogni genere comodi di vita, sente in sè come un vuoto di speranza, un fastidio che nasce dall' idea di non aver in pronto altri mezzi di gavazzare ne' trastulli e nella vita gioconda. *Toedium vitae* fu detto, perchè i così costituiti, quasi chi sazio di cibo, ogni più lauta mensa a schivo prende ed a noia; così essi, i diletti tutti e le gioie di che sono soprassatolli, con occhio disdegnoso e con animo attediato, rifiutano. Non trovando quindi diletto da questo loro in prima graditissimo pascolo, sentonsene amareggiati senza conforto; perciò la vita hanno a noia, ed a vile tenendola, giungono a tale di ricusarla.

Questa sazietà di vita fu assai di rado veduta dal D. Esquirol; ma non è però che rarissima appaia in Inghilterra, ove la cupa melancolia e la insofferenza, accompagnate da ogni causa di morale scompiglio è un fatto tanto accertato quanto al mondo tutto notissimo, e cui dassi un nome proprio di *Splen.*

Cotale stato di turbata mente onde il morire si ponga in luogo di bramato sollievo, può, siccome la pazzia, da ogni motivo derivare, che a sconcertar sia valevole, in modo energico ed anormale, l'apparato encefalico, e la di lui neces-

saria cooperazione coll'animo al retto esercizio delle intellettuali facoltà. Quindi le passioni tutte, e le più potenti altrettanto, vagliono a dar moto alla monomania suicida. Nè qui ci faremo a ripetere ciò che della pazzia, in genere favellando, dicemmo; contenti di osservare per ora, essere, e l'amor proprio deluso, e la fama in pericolo, o per debiti o per calunnie od accuse, i più frequenti incentivi di sì fatale determinazione. L'amore non corrisposto o contrariato o tradito; il soverchio abuso di ogni sorta solazzi, l'onanismo, l'ubbriachezza, sono, fra le occasionali e predisponenti cause, le più efficaci dopo le dianzi accennate.

Troppo frequenti sgraziatamente si offrono esempii di così fatta determinazione in soggetti di sesso, di età, di condizione dissomiglianti, onde se ne debbano replicare le narrazioni. Ma lo straordinario e inconcepibile quasi, già in pubblici fogli ed opere classiche consegnato, non sarà inutile rimembrare, per chi potesse ancora ignorarlo. — Intendo accennare a quello di Matteo Lovat calsolaio a Venezia, che nel 1802 preso a poco a poco da idee ascetiche esagerate e fantastiche venne al fatto di recidersi ambo i testicoli, preparato dianzi il necessario alla medicatura. La guarigione si ottenne senza accidenti spiacevoli; ma il delirio andava innoltrandosi. Venne dappoi in persuasione essere voler di Dio la morte sua sopra una croce. A tal uopo il tutto in conveniente forma dispone, e croce e chiodi e funi e preparativi onde crocifisso inalberarsi al di fuori della finestra. Ciò fatto, chiavasi con appuntato chiodo i piedi, e rovesciandosi boccone sul suolo, pone una dopo l'altra mano

al sito prima appositamente bucato de' rami del fatal legno, e percuotendo, a forza di braccia contro del pavimento, s' infigge pur ambe le mani. Usando poi de' già disposti argomenti, a gran stento trascinasi sovr'esso la croce al di fuori della finestra, sponendosi inconcepibile spettacolo d'orrore agli atterriti ed attoniti concorrenti. E perchè nulla mancasse al somigliar Gesù crocifisso, si trafiggea dianzi il costato con un ferro tagliente, e circondavasi d'ispide spine le tempia. Fu egli ben guarito pur questa volta (1805) delle molte ferite; ma colla lor guarigione non fu congiunta la sanità della mente (1). Per più estesi dettagli di questo fatto, vedi fra gli altri il Dizionario classico di medicina interna ed esterna all'articolo *Suicidio.*

Sonvi de' maniaci i quali non già per idea di suicidio, ma per far sì che loro esca del capo un qualche corpo straniero, creduto da essi cagione di fierissime cefalee, danno di cozzo impetuosamente in qualche muro o altro corpo qualunque.

La melancolia se fomentata da carattere taciturno e inclinato alla solitudine, è seguita soventi da tentazioni di cangiar colla morte la vita. E spesso a tale determinazione riduce una lunga sequela di avventure, ed un prospetto di avvenire non meno affliggente e disgustoso, onde l' uomo medita non solo la propria, ma la distruzione ben anco

(1) Questo quasi inconcepibile fatto è riportato per vero, sebben non appaia verosimile, in moltissime opere. Perciò ci credemmo autorizzati ad accennarlo, senza pretendere che la moltitudine degli storici, e la minuziosità di certe estesissime descrizioni, debba porgere certezza di tutte le riferiteci particolarità. I documenti per altro del processo formatone non ci permettono di ricusarne assolutamente la realtà.

dell'altrui esistenza. Molti ne sono gli esempli: ma quello da Esquirol riferito merita che si ricordi, onde più noto riesca ad ognuno. Riccardo Smith uomo già ricchissimo stato, fu, per non colpevoli accidenti, ridotto ad estrema miseria, cui facilmente teneva dietro il deperimento della sanità. Unico sollievo a sue dure vicende esser poteagli una tenera moglie, che nel 1726 diègli in luce un bambino. Angustiato da così trista sorte, e sempre mai volgendo in pensiere non poter egli alla amata moglie ed al bambolo partecipare in avvenire se non afflizione, miseria e inutil compianto, si risolve alla fine di porre violento termine alla costoro esistenza infelice. Sì maninconiosi pensieri va colla moglie disaminando più volte, finchè fatalmente entrambi di pieno accordo fermano di mandare ad esecuzione il concertato fine acerbissimo. Già il dì e l'ora posta è imminente: risoluti, s'abbracciano queste vittime infauste delle umane sventure; stampano poscia sul volto dell'assonnato lor figliuoletto un tenero bacio di disperato amore; e tutta in sè radunata la energia della mente, col sempre vivo riflesso delle inevitabili ulteriori sventure, all'unico miserando frutto de' loro amori dan morte; e sè medesimi impendono poi alle colonne del proprio talamo nuziale, esibendosi, con nelle mani un foglio, spettacolo lugubre ed orribile agli animi di pietà capaci e d'umanità non sforniti. Ecco il contenuto della scritta dichiarazione: *Crediamo che Dio ci perdonerà. Noi abbandonammo la vita perchè eravamo infelici, e senza risorse; ed abbiam reso al nostro unico figliuolo il servigio d' ucciderlo, temendo non forse egli divenisse infelice al pari di noi.* — A

formarsi più giusta idea dello stato della lor mente è da ricordare che scrissero altresì un'altra lettera ad un amico raccomandandogli un cane ed un gatto che stava con essi. — Mediti bene un tal fatto, non unico al mondo, colui, che di tutto abbondevole, l'altrui miseria mira con un sogghigno di noncuranza, o con occhio di barbara insensitività e con disprezzo.

Non sempre per altro è cagion di suicidio, o scapitar soverchio di beni, o delusa ambizione, o ferito amor proprio, o fatal gelosia tanto nella donna potente (1). Lo star lungi del natio suolo, tanto più se non ampio paese egli sia, o incivilito non molto (2), induce un tal sentimento di noia e di oppressione, onde la vita vien poscia in fastidio sino a terminare in suicida mania, se non s'effettui l'impedito redir nella patria. A questa moral malattia, che *Nostalgia* vien detta, o *mal del paese*, sono di preferenza inclinati gli Svizzeri e gli abitanti di elevati paesi o romiti. E strana e ridevole è l'idea de' Negri, i quali tolti che vengano alle aduste loro regioni, lievemente danno in suicidio, sulla vana speranza di far ritorno per tal mezzo al lor nativo soggiorno.

Ma delle volte non poche a tal pazza frenesia trascina una particolare disposizione del corpo, o per malattia o

(1) Gli uomini, diceva Zimmermann, d'ordinario danno in mattezze per cagione d'orgoglio; le zitelle per fatti d'amore: le donne invece per sospettosa gelosia.

(2) È osservazione costante, che più attaccati al paese natio son quelli che in ermi paesi, e in rozzi ed ancora poco civilizzati luoghi sortirono lor nascimento, a fronte de' nati nelle più ragguardevoli ed abbellite città. E a tal giunge il cieco affetto de' primi, da trovar, molti di essi, preferibili quasi i lor tugurj o covili alle più fiorenti metropoli, ed a 'paesi i più considerevoli.

per ereditaria tempra inconcepibile. Così per la Pellagra veggonsi molti farsi suicidi; siccome spesso tal fine assume la nera ipocondria per preponderanza di vizii abdominali. — Delle più compiangevoli disposizioni al suicidio son quelle che per forma epidemica si manifestano, o per eredità si trasmettono. Molti sono gli esempli così dei primi, come dell'altro genere di suicida pazzia.

Voltaire (nelle quistioni filosofiche) narra di persona di senno matura e per anni; di professione seriosa, e di regolare condotta, la quale nullameno si uccise (il 17 ottobre 1769) e lasciò al consiglio del luogo ove nacque l'apologia di sua morte. Suo padre ed il fratello s'eran pur essi uccisi all'età stessa di lui. — Gall riporta esempii consimili nella sua opera di fisiologia. — Ed Esquirol ne avverte che, nel suo asilo privato come alla Salpetrière, si rinvengono molti pazzi, di cui, le madri, i fratelli, le sorelle ed i padri, furono suicidi.

Son pieni anche altri autori di storie di pazzie suicide in molti individui di una stessa famiglia giunti che fossero ad una età determinata; e spesso senza causa sufficiente morale. Rush nel suo trattato dell'insania ne offre esempii più d'uno: Ma il seguente ne pare oltre ogni credere decisivo a favore dell'ereditaria predisposizione. I Capitani C... L... e J... L... nati gemelli erano siffattamente sembianti fra loro da non potersi che a stento l'un dall'altro distinguere. Militarono nella guerra dell'Indipendenza d'America, e pari valore mostrarono, e ne furono con eguali onoranze rimunerati. Forniti di un umore lieto; per fami-

glia, per rapporti, per sostanze erano fortunatissimi. Il Capitano C. . . L. . . ristette a Grenfied, forse a due miglia ove il fratello stanziava. Quest'ultimo, reduce dall'assemblea generale di Varmont, divien triste e taciturno, senza causa nessuna, e dappoi pochi giorni si uccide con un colpo di pistola al capo. All'epoca stessa, o in quel torno, si appalesa melancolico l'altro de' fratelli e parlar s' ode di suicidio. Poco dopo s' alza un dì per tempissimo; propone alla moglie una partita di cavalcatura; radesi, e poi ritiratosi in una camera attigua si recide la gola. La costoro madre, soggiunse Rush, è pazza; e due sorelle furono per anni molti infestate da trasporti al suicidio.

Questa monomania, o *tristomania suicida* come ama di appellarla Rush (*Lypemania* d'Esquirol, da λυπεω *tristitiam infero*, e da μανια), regnò epidemica a Mileto, secondo che ce ne avverte Plutarco. E Sydhenam ci fa assapere una epidemica melancolia essersi veduta a Mansfeld nel caldissimo luglio dell'anno 1697. — Regnò pure epidemico il suicidio a Rouen nel 1806, a Stutgard nel 1811, come narra Esquirol. E della relazione del D. Desloges osservossi pure epidemico a Saint-Pierre Monjean nel 1813. Nè queste sole sono le epidemie suicide.

Vuolsi da alcuni manifestarsi, in più soggetti, la pazzia ne' mesi d'autunno, a preferenza delle altre stagioni, conforme alle osservazioni d'Ippocrate, in ciò seguito dagli antichi, e da molti infra i moderni. Fra i quali ultimi il Cabanis v'aggiunge, che più ferace di suicide tristimanie è l'autunno quanto più la state secca fosse stata e caldissima. Ma giu-

sta il sentir di Esquirol, più che l'autunno, asseconda queste funeste *Lypemanie*, la primavera. È da dire a tal proposito che soventi la varietà delle cause e delle circostanze fortuite è la fonte di questi dispareri e risultati varii in cosa di fatto.

Questo pure accade relativamente alla frequenza comparativa de' suicidi nelle diverse provincie. Infatti l'un anno più frequente in un luogo, e più in un altro si mostra in epoca o circostanze dissimili. Frequente è, al detto di celebri viaggiatori, il suicidio nell' Asia minore, nell'alto Egitto, a Bengala, e nelle coste dell'Africa. E nelle Indie, e nel Giappone e in molti luoghi d'America e della Cina quasi in solenne rito si offre in molti punti dell'anno. In Inghilterra ed in Francia, in questi ultimi anni in ispecie, è cosa troppo frequente, e che pur troppo fatalmente comprova l' opinar di alcuni, che l' incivilimento delle nazioni progredisca di paro passo colla frequenza de' suicidi. Il quale avvenimento non altro comprova in sentenza nostra se non l'abuso che l'uomo suol fare d' ogni benchè ottima cosa per suo danno medesimo; non già che il dirozzamento de' popoli a riguardar s'abbia come cosa svantaggiosa e dannevole, come van talor buccinando strani cervelli di arristarchi misantropi, e delle umane vicende ciechi giudici e fanatici declamatori.

Il sesso pure e l'età danno diversi risultati riguardo al suicidio. Le donne, secondo si legge nel trattato del suicidio di Brorson, stanno, quanto a frequenza di suicidi, rispetto agli uomini, come 1 a 5. Ma Esquirol più forse s'ac-

costa al vero, riducendo tal proporzione ad uno e tre, come egli ebbe per comprovato dal confronto de' registri in diversi luoghi di Francia.

È opinione uniforme, che, siccome la pazzia, così il suicidio si mostri, più che in altra epoca, tra il 20 e il 30 anno. Le altre età non ne vanno immuni. E la stessa vecchiaia che cresce di pari passo coll'amor della vita, pure fu in qualche incontri interrotta per violento suicidio. E basti tra gli altri fatto del padre del celebre Barthez, che inconsolabile addivenuto per la morte dell' amata consorte, lasciossi morir di fame, già sendo giunto al 90 anno dell'età sua.

Si pretende da alcuno che il deliro suicida sia incurabile morbo e da non potersi prevenire con umani argomenti giammai, troppo esaltata essendo la mente dei così disposti monomaniaci. Contro cotesta idea per altro parlano a sufficienza i moltissimi fatti, contro cui non valgono ragioni di sorta. Certo è che quanto più radicate saranno le cause fisiche che si mostrano talvolta efficienti di questa suicida *Lypemania*, più malagevole riusciranne la cura e la bramata guarigione.

Che se le autopsie cadaveriche su molti suicidi instituite dall'Alberts di Gottinga, dall'Ossiander, Corvisart ed altri, provarono contribuire a tal forma d'alienazione le viziature nell'organismo del cuore e de' grossi vasi (1), chi vorrà

(1) M. Fodère nel suo trattato del deliro annunzia il fatto seguente che mostra l' influenza de' vizii epatici nel produrre la monomania (ciò che Lorry dimostrava ampiamente nel suo trattato *de melancolia*). La nipote di un Parroco, saggia e virtuosa andava invecchiando nel celibato: da ciò un progressivo orror della vita, e tentativi di suicidio con diverse attive sostanze, tra le quali il tartaro stibiato. A tutto fu opposto ri-

credere di facile guarigione i così fatti monomaniaci? È ben naturale, che tali specie di pazzia sono le più ribelli alla cura, e di quasi disperata guarigione, come opinano colla più parte Pinel, Esquirol, Trompeo, Ferrarese. Ed è non inutile osservazione, che la insensibilità di cotali soggetti, o, se vogliamo, la fissazione di mente all'oggetto del loro furore, riesce così pronunziata, onde i vescicanti, i setoni, la moxa, e lo stesso cauterio attuale, da Esquirol fatto applicare, punto nulla furono avvertiti. E in alcuni, che, guariti dalla *Lypemania* suicida, s'interrogarono sulle tollerate applicazioni di caustici o altri forti irritanti (a scuoterli e richiamarli sopra sè stessi) s'ebbe per loro conferma, che per nientissimo aveano sofferto da così acerbe medicature.

Qualche volta però fu più felice il tentativo di così bruschi rimedii. Ed anzi avviene non rade volte che il solo mal riuscito tentativo di suicidio faccia rinsavire il monomaniaco. Testimone, oltre i tanti, fia quello di Paolina Pompea bellissima giovine datasi a druda di Nerone, la quale venuta in determinazione di darsi morte col proprio marito, si fece segar le vene. Ma saputolo quella crudele bestia scettrata, spedì tosto per impedirne il fatal fine. In tempo giunse il messo: e Paolina per cotal mezzo strappata dalle fauci di morte, più mai parlò di morire.

Ma di tai fatti chi mai non ne vide qualcuno? Ogni scritto sulla monomania ne riporta esempii più d'uno; e in

medio. Ma il disordine di mente continuava. Comparve dappoi l'edema degli arti inferiori, ed allora cessò la propensione al suicidio. Fodèré chiamato alla cura, rinvenne il fegato, dolente e di una durezza scirrosa con sintomi di febbre suppurativa: onde non dubitò essersi già formati, in tal viscere, degli ascessi, o negli adiacenti. l. c. p. 377.

pien numero ne cita Esquirol. Ed è pur desso, che a sperimento ponendo i tanti celebrati rimedii di Avenbrugger, e del celebratissimo Chirurgo Teden (il cautero alla regione del fegato, e la copiosa bevanda di acqua fredda) ne assicura di aver poco effetto ottenuto dal primo, e nulla affatto dall' altro metodo. Resta perciò che i fatti citati in conferma dal Le-Roy medico di Anversa, e quelli pure del Teden, che fè in sè medesimo lo sperimento, non che gli altri dal Chevrey riferiti, vengano con replicati tentativi confermati, o dichiarati di niun valore.

La solitudine s'eviti nelle monomanie suicide, quanto mai far si possa; e da ogni luogo e cosa che possa loro servire a micidiali divisamenti s'allontanino sempre mai. Ogni sollievo della mente, ogni divagamento o distrazione si procacci con ogni specie di mezzi da noi proposti nella cura della pazzia, proporzionandoli all'indole e circostanze del male. — I gastighi assegnati dalle diverse nazioni ai suicidi; l'infamia che loro tien dietro giusta i principii e le massime di molti paesi; ed ogni altra considerazione a ciò relativa, se con prudenza si adoperino con metodo di discretezza nel conversare del curante col pazzo, non saran vuoti d'effetto in parecchi casi di suicida monomania. — La cura fisica dovrà regolarsi co' principii stabiliti in generale parlando della terapeutica per i pazzi, al caso pratico con attenzione e discernimento adattati.

Ingiusta, si grida da alcuni, ed insensata è la legge che i suicidi condanna a una pena infamante, di che non è al certo capace un qualsiasi di costoro. La legge, secondo

essi, non ha da punire che gli atti volontarii: e come tale riguardar non si dee il suicidio, che quasi sempre è un atto al tutto involontario, ed effetto di malattia.

Noi non vogliamo con sottili ricerche e argomenti repulsare e combattere *ex proposito* una tale assertiva, e limiteremci quindi a pochi riflessi, che a' ben veggenti saran norma non vana, onde scoprire l'errore da pompose e azzardate proposizioni ammantato. E in primo luogo farem rimarcare, che la sapiente Atene ordinava bruciarsi, disgiunta dal corpo, la man del suicida. E Tebe con infamia ne incendeva i cadaveri interi. Tarquinio il prisco di sepoltura privi voleva i suicidi: e di costoro annullavano i testamenti, e disonorata tramandavanne la memoria le romane leggi, sebbene al suicidio favorevoli appariscano in qualche parte. In Inghilterra gittavasi alla pubblica strada, e anche peggio, il cadavere di chi da sè s'uccideva: e trascinato veniva in Francia sopra un traino. Pitagora, Socrate e la più parte degli antichi filosofi condannavano altamente il suicidio. La religione cristiana e i sublimi ingegni che in tanta copia in essa fiorirono, di anatema degno lo protestano concordemente. Tutte le leggi dell'Europa moderna civilizzata; lo stesso Corano, infamano e disapprovano il suicidio. Non par dunque tanto insensata la legge ed ingiusta scagliata contro i suicidi. Se già non vuolsi che pochi moderni sedicenti filosofi debbano di autorità preponderare cotanto sull'universalità delle menti e su testimonianze sì manifeste di contrario pensare.

Nè par tampoco saviamente opinasse il Beccaria, e gli

altri tutti che a guisa delle pecorelle di Dante il seguirono, nel non voler che si assegnino pene a' suicidi, inutili proclamandole, anzi incentivi piuttosto ad un tal atto. Imperciocchè l'esperienza, maestra comune, ci prova, come osserva Esquirol, che le minaccie contro il suicidio valsero molte volte a prevenirne il compimento. E per verità, se tal mezzo bastò per far cessare il suicidio che spesseggiò dopo le apologie di Agessas; se l'epidemia suicida di Mileto ebbe termine tostochè s' eseguì la pena, stabilita dal Senato, di esporre a pubblica veduta le vergini che si davano morte; se un inglese fece cessare il suicidio dei negri dell'Africa a forza tenuti in America da dove credevan redire in patria con darsi morte; e ciò con nulla più che esporre tronche le mani di ogni suicida alla vista de' lor compagni; e se consimili pene raffrenarono in altre nazioni il suicidio, perchè dovrà dirsi inutile e dannosa la legge contro al suicidio (1)?

Che se le leggi contro i demonomaniaci, se quelle contro i sortilegi ne crebber anzi le torme invece di diminuirne i commettitori; ciò anzi ascriver si dee al contrariato volgar pregiudizio, che violentavasi con tali proibizioni in materia quasi sacra riguardata: ciò che al caso del suicidio

(1) Il tanto celebre Zaccarelli, riferisce il racconto del D. Lassis pel quale si accerta come, ad un ostello d'invalidi, dodici di essi si appiccarono ad una colonna per l'esempio di un solo. Bastò togliere questa colonna perchè cessasse l'epidemia del suicidio. Altri somiglianti fatti trovansi registrati ne' diversi trattatisti che del suicidio tenner lungo discorso. Fra questi non è da omettere il religiosissimo avv. Piantanida, che nella sua dissertazione pubblicata in Milano nel 1828 ampiamente e in ogni senso e con mille tutte savie ragioni confuta un così enorme attentato contro i più sacri doveri dell umanità; e fa conoscere l'insensatezza di chi si oppone alla ragionevolezza delle proibitive leggi penali contro i suicidi.

non può in tutto applicarsi, non essendo questo l'effetto di religiosi fanatismi e superstizioni, ma solo di strani modi di pensare o il risultato di stravolta fantasia. Or chi non sa d'altronde il palpabil fatto che milita contro la dianzi espressa proposizione? Chi non rimembra, come una vigorosa legge contro gli ossessi e demonomaniaci, e la assoluta e severa esecuzione di quella, in poco d'ora troncarono quasi perfin la memoria di scene alla vera religione insultatrici ed alla odierna civilizzazion ripugnanti? E ben può scorgere ognuno che da parecchi lustri sià nato, se in così dire, il ver s'esponga, o l'immaginoso, da noi.

« Aspettando adunque, diremo con lo stesso Esquirol,
« che una saggia legislazione apporti un rimedio a questa
« piaga della società, gli amici dell'umana specie debbono
« desiderare che l' educazione riposi su più solidi principii
« di morale e di religione, e riclamare contro la pubbli-
« cazione di opere, che, difendendo il disprezzo della vita,
« vantano i vantaggi del suicidio. Le rappresentazioni di
« morti volontarie (1), e i racconti degli accaduti suicidii,
« che fannosi ne' pubblici fogli, si dovrebbero al tutto pro-
« scrivere, posciachè la mente familiarizzano a così fatti
« eccessi. La libertà di scrivere non dovrebbe prevalere

(1) Chi non si trova soventi nel bivio di credere, per poco che a' teatri si usi, se la smania, quasi generalizzata, di non presentar sulle scene se non omicidii o fatti di quasi inaudita barbarie ridondanti, dipenda più da una mania epidemica di nuovo genere che dagli scrittori romantici s'appicca lievemente ai drammatici, o debba anzi sospettarsi un tentativo insensato ed iniquo, di educar, per tal mezzo, i popoli, a crudeli attentati ed al sangue, per forse più nere speranze di miserande catastrofi, che la vera filantropia detesterà sempre mai? Comunque creder si debba, è da sperare che la paterna cura e la saviezza de' governi vorrà quandochessia, porre un freno ad un metodo sì riprovevole.

« contro il vero interesse della società. » Gran massima vera e osservabile in bocca di uno Francese! — Ed è appunto alla trascurata legge che condanna i suicidi all'infamia, ed al sottrarsi i colpevoli, per via di compri attestati medici onde la pazzia si certifica in ogni caso di suicidio, che attribuir si deve in gran parte, al dir del lodato Esquirol, la ricorrenza troppo ormai frequente di ogni fatta suicidi. Nè a ciò contribuiscono poco, giusta lo stesso, la lettura sì comune de' romanzi (1) e l'educazione della gioventù effeminata tanto a' dì nostri, e così trascurante di religiose massime, e di sana logica sfornita, quasi cessar vogliasi da ogni mente la fatica, tenuta eccessiva, del riflettere e raziocinare.

Demenza. — Fatuità. — Idiotismo.

Galeno dichiarando essere costituita la *demenza* da paralisi della potenza ragionatrice, espresse con idea in parte falsa, il carattere proprio di questo genere di alienazione mentale. L'uomo in questo stato non mostra più di sua na-

(1) Dispongono senza dubbio al suicidio, la lettura e la rappresentazione di drammi o altre opere teatrali, ove il suicidio figura quasi un atto eroico ed approvevole. « Gli occhi degli spettatori si avvezzano a rimirare l'immagine del suicidio, e riempiendosi « d'ammirazione per quel fatto, che rappresentò loro tanto illustre uomo, forse altri- « menti non conosciuto, cercano, nei loro patimenti, qualche analogia colle disgrazie di « quello, da ispirar loro talvolta una risolutezza o decisione simile ed eguale a quella « dei voluti eroi.

« Non meno funesta riesce la lettura ec. » così il Ferrarese. — Ed egli stesso ci porge testimonianza nel dizionario Classico di Medicina interna ed esterna, come il Fossati ed il Piantanida annoverano, con altri, tra le cagioni più possenti che dispongono al *suicidio* la *lettura dei romanzi*. Ed il Falret pienamente concorda con Esquirol e col Ferrarese.

tura se non la corporea travisata apparenza. Le di lui potenze intellettuali o semispente o quasi nulle, lo accomunano ai bruti quanto al suo essere morale. Non più affezioni proprie di un essere ragionévole, non più segni di percezioni ricevute o avvertite. Per esso ogni cosa che altri scuota ed attiri, o disgustando irriti, non ha più azione palese. Indifferente ad ogni persona, ad ogni cosa, la vita animale sembra il di lui unico modó di esistere, non curando che di tenue vitto qualunque siasi e di bevanda; sendo delle più frequenti propensioni sue l'unione sessuale, o altri lussuriosi sfoghi indecenti.

L'idiotismo, che altro non è in somma se non il sommo grado della demenza, a noi non parve di doversi porre come una specie particolare; se già non fosse per dare una descrizione di quella originaria varietà, propria delle valli in ispecie che l'Italia dalla Francia disgiungono. Son noti infatti quasi ad ognuno i cretini del Vallese, che per esser ivi quasi una specie o razza distinta di semi-bruti, diedero il nome a questo umiliante stato di mentale e fisico-sconcerto. — Una imperfetta organizzazione; tratti particolari del volto; il gozzo che vi si unisce, e gli appetiti disordinati che vi conseguitano, sono stati descritti a dovere da molti valenti scrittori; onde ad essi rimandiamo chi disioso fosse per avventura di averne un'idea alquanto dettagliata e precisa.

Pinel ne tramandò un caso che ha una qualche analogia col cretinismo. È una giovine da lui veduta alla Salpetrière, che aveva il cranio, le inclinazioni, il suo modo di vivere non dissimili da una pecorella. Essa ricusava il vitto ani-

male, e di vegetabili si mostrava avidissima. Vino non usava giammai, di sola acqua contenta. Le sole parole da lei proferite erano, *be'*, *ma tante.* Parea, dice Pinel, muta per mancanza d'idee, posciacchè conservava tutta la mobilità della lingua (Ma la mobilità della lingua non pare a noi segno evidente che la loquela non si effettui per mancanza d'idee). Essa, continua Pinel, facea per solito moti alternati di estendere e flettere il capo, poggiandolo, a guisa di pecora, contro il ventre della figlia che a lei serviva, testimoniando così la sua gratitudine. Lo stesso atteggiamento pigliava semprechè venisse a querela colle altre sue pari fanciulle, e queste col vertice s'ingegnava percuotere. La sua collera era, a guisa de' bruti, incoercibile; e ad ogni più lieve causa, e talor senza, le sue furie talmente agitavanla fino a divenirne convulsa (la qual cosa non pare formasse parte delle inclinazioni miti delle mansuete pecorelle). Dormiva coi corpo ripiegato o steso sul suolo alla foggia di pecora; nè fu mai potuto far sedere sur una scranna. Tutto il suo dorso, i lombi e le spalle avea ricoperte di una sorta di pelo nerastro flessibile, rassomigliante alla lana, ciò che rendeala assai ributtante. Ed era chiesta a formar di sè spettacolo prezzolato alla pubblica curiosità, se, parenti poveri, ma non vili, non lo avessero ricusato mai sempre.

Questo stato di demenza suol durar per lo più tutta quanta la vita. Pur si vide qualche volta tramutarsi in accesso maniaco, e da ciò anche seguitane la guarigion di qualcuno, come dalle osservazioni di Pinel si rileva. l. c. p. 187.

CAPO XIII.

COME SI POSSANO RIPARTIRE LE ALIENAZIONI O FOLLIE, PER CLASSI, GENERI E SPECIE.

L' anormale e viziato esercizio delle intellettuali operazioni o facoltà, per cui correggere non pare che sia valevole la ragion quasi spenta o muta, forma, come dal fin qui esposto potè ognuno conoscere, il principale carattere, la generica forma dell'alienazione mentale: ma le sembianze o forme che dir si vogliano, di che è suscettivo questo mentale disordine, sono svariate e molteplici. Non ebbe torto perciò il profondo Areteo di asserire che molte sono le modificazioni o forme di alienazione, o mania, come egli la nomina; ma unico ne è il di lei genere, che noi con i moderni chiameremo *classe* o *tipo primitivo.*

I molti autori che di tale umana miseria tenner discorso, volendo porger di essa un'idea, che la di lei natura ne appalesasse, ponendone in maggior luce le varie parti di che puossi considerare composto quell' insieme di fenomeni che alienazione mentale, o con più comune ed antico vocabolo si denominava pazzia o mattezza, s'ingegnarono a farne tante specie appunto, quanti erano, secondo ciascuno di essi, i modi o le apparenze con che mostravasi, ne' diversi individui, lo sconcerto della mente impazzita.

Dovea ciò pure valere a dare certo qual ordine alla ma-

teria di cui era suscettivo un tale argomento onde meglio ponderarne potessero i lettori e l'origine, e le cause, e lo sviluppo, e le sequele di uno stesso sconcerto, e le molteplici modificazioni che assume.

Considerando gli antichi la più manifesta differenza che di sè davano gli ammattiti, ebber veduto che alcuni appalesavano i loro disordini intellettuali con una vivacità o agitazione o smania che dir vogliamo, per cui incutevano certo tal qual ribrezzo e timore a coloro che vi si trovassero dappresso o in discorso. Altri invece ad una manifesta aberrazione di mente univano un aspetto timido anzichè no, o temperato, o abbattuto, che a' riguardanti svegliava compassione anzichè tema. Designarono quindi il primo modo di follia col nome di *mania* o *deliro*, dalle smanie che spesso accompagnano i cotali dissennati; ed all'altro modo diedero nome di *melancolia* dall'aspetto abbattuto e triste che era proprio di loro (1).

Ma l'illustre Chiarugi che sorpassò forse ogni altro nell'eccellenza delle vedute e nella profondità di dottrina con che trattò l'argomento della pazzia, considerandone davvicino la natura e le intrinseche differenze dei modi di essa, ebbe di leggieri riconosciuto, che a tre sommi capi, o generi, che dir vogliamo, ridur si potevano le sembianze tutte di che vestivasi ne' diversi individui il mentale disor-

(1) Noi non istaremo vanamente enumerando le partizioni tutte che venner tracciate dai diversi scrittori sull'argomento della pazzia. Che ognuno, a dar qualche mostra di novità al proprio dettato, s'ingegnò, con inutile sforzo di mente, di indicarne una nuova o apparentemente almeno diversa. Ma le scolastiche partizioni giovano soventi a vana ostentazione di inventare, non sempre a maggiore schiarimento della quistione in discorso.

dinamento non febbrile. Altri infatti occupato di una unica idea, che la sua mente travolge, a questa intento mai sempre, ne forma oggetto de' suoi discorsi, de' suoi riclami, quasi ad esso indifferente mostrandosi ogni altra affezione, ogni altra idea con che altri tentasse occuparlo. *Delirio parziale* il diceva per questo carattere appunto; ed anche *melancolia*, perchè il più delle volte, i cotali maniaci, da tristi idee od affezioni tormentati appariscono. *Mania* o *Pazzia universale* dichiarava l' altro genere di mattezza in cui il disordine mentale versa su di molte idee od affezioni o fantasie, ed è accompagnato nel più de' casi da audacità o furore. Ed a quel modo di alienazione in cui evvi irregolarità di azione nelle potenze intellettuali o volontarie, ma naturalmente senza emozioni, riserbò il nome di *amenza.*

E certamente da questa partizione pigliarono le mosse i Francesi, ed altri a loro esempio, per istabilire la divisione delle alienazioni in quattro classi, cioè *melancolia* o *monomania*, *mania*, *demenza*, ed *imbecillità* o *idiotismo.* Nè in questo solo si giovarono i Francesi della dottrina del toscano scrittore, più assai forse conosciuto in Francia che nel paese *che Appennin parte e il mar circonda e l'alpe*; con qual vergogna il può conoscere solo chi abbia posto a paraggio l'opera di quel grande, con i tanto applauditi parti oltramontani. Dal che giusta e nobile sorge in petto italiano un' indignazione contro la noncuranza o la più rea indolenza dei molti che precedettero, e da' quali per ben molti anni non s'ardiva por voce contro un plagio sì manifesto ed un silenzio così sconveniente al merito dell' italiano ingegno,

delle cui grandi vedute ed utili riforme si fecer belli i stranieri nostri senza neppure nominarlo.

Il Fantonetti, per tacer di tanti altri, ne' tempi a noi più vicini, col dividere la follia in tre generi, cioè *pazzia parziale* o *monomania*, pazzia *molteplice* o *polimania*, pazzia *generale* od *olimania*, diè prova di voler pur in questo non mostrarsi ligio de' celebrati scrittori, di cui tanto si valse scrivendo il suo Saggio. Ma, se mal non m'appongo, parrà a ciascuno che vegga l'opera sua, come egli, con la divisione assegnata, più novità arrecasse che verità nel suo scritto. E di vero la differenza della polimania dalla olimania come riuscirebbesi a far palese? Quali saranno le idee e gli organi cerebrali affetti secondo lui, e quanti per l'uno e per l'altro delli due generi adottati? Come non iscorgervi anzi non più che una astratta varietà di grado, di uno stesso disordine intellettuale? Delle diverse specie da lui assegnate non terrem lungo discorso, parendoci che l'averne desunta la differenza dal disordine negli organi volontarj o locomotori, e perciò da condizion secondaria e non dall'intrinseche qualità dell'alienazione mentale, ossia dai disordini dello intelletto, ci basti a comprovarne l'erroneità e il niun vantaggio per la medica scienza. Quanto al non far conto della *demenza* quale specie di alienazione, già si disse abbastanza da noi sul principio di quest'opera nostra.

Più conforme al vero, e non all'immaginoso, ci pare la ripartizione segnata nella eruditissima opera medica dell'illustre Consigl. Frank, facendo della mania dieci specie, secondo le fisionomie o apparenze ben distinte che si osser-

vano realmente ne' manicomii ed altrove. Ma perchè alcune di esse ci parvero più varietà che specie diverse e distinte, così pensiamo che la divisione che offeriamo, e sopra accennammo, potrebbe tracciare i limiti più naturali e precisi delle classi, generi e specie o varietà, che stabilir si potrebbero dai diversi gruppi di fenomeni appariscenti ne' moltissimi casi di follia. Questa partizione, scorgerà ognuno, essere non più che una modificazione di quella del Chiarugi e del Frank; ma per essere più conforme alla natura intrinseca delle diverse forme specifiche dell'alienazione mentale che si verificano tuttogiorno, ne pare da poter essere preferita. La novità per noi parve, e parrà mai sempre da intralasciarsi e posporsi alla verità, quando a questa non sia conforme, o non ne schiarisca ed agevoli la intelligenza e dimostrazione.

Crediamo noi dunque che si potrebbe con naturali limiti dividere la follia in tre classi o generi che dir si vogliano, cioè: *Polimania* o pazzia generale; *Monomania* pazzia parziale; *Amenza* o pazzia per affievolimento dell'intellettuali attività ed affettive.

Il primo genere comprende le follie ove molte idee o potenze dello intelletto sono disordinate o confuse nel loro esercizio, ed il secondo comprende le alienazioni ove domina una idea o fantasia erronea. Il terzo è costituito da quello stato di mente disordinata in cui le passioni, come ben nota il Chiarugi, sono rimesse e senza quasi emozioni. Pare più un infievolimento delle operazioni mentali, che un vero primitivo disordine dell'intelletto per attività soverchia o irregolare.

La *Pazzia generale* o *Polimania*, ammette la varietà di *pazzia lieta* propriamente, detta *moria* del Frank), la *pazzia furibonda* o *furore maniaco*, la *moltiforme* o *proteiforme*: a cui aggiungeremo la *pazzia ragionatrice*, così detta dal Pinel, da noi creduta non più che una speciale varietà del furore maniaco.

La *monomania* poi, siccome può essere manifestata per idee liete così come da tristi pensieri ed imagini, e così con energia come con apparente lentezza nell'esercizio delle intellettuali funzioni, perciò dà luogo alla varietà di *monomania lieta* (*laetomania*) e all'altra di *monomania triste* (*tristimania*) o *melancolia*, detta da Esquirol ed altri *lypemania*. Con la quale suddivisione ci pare andare esenti dalla quasi contraddizione in cui cadde un tanto celebre scrittore, quando, posciachè assegnò come il Pinel quadruplice divisione di genere alle alienazioni mentali, dichiarava doversi riguardare la monomania quasi un genere intermedio tra la lipemania o melancolia, e la mania, sceverando così la *monomania* dalla *melancolia* che considerava nella divisione anzidetta come precisi sinonimi (1).

Della *monomania gajosa o lieta* ponno considerarsi varietà distinte il più delle volte la pazzia *chimerica* o *ambiziosa*, talfiata peraltro da tristi, tal altra da liete fantasie appa-

(1) Corresse per altro una tale partizione nella più recente sua opera *Des maladies mentales ec. Paris* 1838, nella quale divise in cinque ordini le alienazioni, cioè: 1. *Lypemania* (*mélancolie* degli antichi). 2. Monomania. 3. Mania 4. Demenza. 5. Idiotismo. Ma, come ognun vede, la lipemania non può dalla monomania sceverarsi così di leggieri in una metodica classificazione, posciachè hanno de' caratteri comuni da non potersene formare due ordini distinti. La limitatezza infatti delle idee o affezioni travolte è comune ad entrambe: nè la gaietà è sempre compagna della monomania, come sopra vedemmo, e dee convenirne ciascuno.

lesata; e la pazzia *erotica* od *amatoria*, che qualora non sia accompagnata o fomentata da *satiriasi*, o *ninfomania* suol presentare, non rade volte, liete imaginazioni ed affetti.

Alla *melancolia* spettano la varietà di *monomania ipocondriaca*, la *cupa fantastica* e la *religiosa*, che manifestamente si mostra di genere lieto in alcuni casi, ed in altri accompagnata dalla più profonda lipemania[1], secondo il genere delle idee dalle quali sono dominati i così fatti dementi; e la *suicida*, che può considerarsi per sola essenzial varietà dalla *tristimania* o *melancolia*.

La *Demenza* si può dividere in *primitiva* e *secondaria*, secondo che primitivamente si manifesta, ciò che di rado succede, o tenga dietro ad alcuna delle altre maniere di alienazione, ciò che è quasi consueto. Può anche dar luogo ad altra naturale suddivisione di *amenza congenita* cioè, che costituirebbe il così detto *idiotismo*; e di *avventizia o acquisita* per lo più secondaria, e non più che una delle terminazioni delle altre forme di follia, come or dianzi dicemmo.

In questa da noi proposta classificazione vedonsi rinchiuse, con tutta verità, nel primo gruppo o genere tutte le follie con disordine più completo nello intendimento, e con eccitamento nervoso e muscolare più manifesto; la circolazione partecipando assai volte della turba universale. Nel secondo si uniscono quelle con disordine parziale nell' intelletto e con minore eccitazione nervosa, spesso anzi con abbattimento morale e talora anche vitale. Nel terzo gruppo o genere sono comprese quelle alienazioni nelle quali più un deperimento dello stato morale dell'uomo, che vero di-

sordine o turbamento riconoscer si debba da chi ben addentro vi riguardi.

Ciò non ostante è da dire, come altrove notammo, che soventi si scorge mal corrispondere in pratica, ad ogni qualsiasi teorica classificazione, il vario genere ed apparenza della follia. Par che natura si rida dei confini che l'uomo si studia assegnarle, e delle norme che pare voler dedurre dai sempre varianti fenomeni cui ella dà moto, sia nell'organico come nel regno inorganico. E di vero, benchè si verifichi nel più de' casi di mentecattaggine, ciò che con altri osservava il Georget, che cioè l'ambizione e l'orgoglio formano il precipuo carattere di moltissime monomanie nell'uomo; e nella donna all'invece primeggiano la vanità, l'amore, la superstizione; pure in molti incontri si scorge un tutto dissimil carattere apparir manifesto ne' maniaci o monomaniaci. Lo stesso è da dirsi per altre consimili comparazioni del modo o forma dei diversi generi, specie e varietà di pazzia ne' diversi sessi, temperamenti, stagioni o climi, di che pretesero alcuni stabilir certi termini, quasi a regole stabili si potessero determinare.

CAPO XIV.

ANALISI DELLA PAZZIA: SCONCERTI FISICI E MORALI, COSTITUENTI E CONCOMITANTI LE ALIENAZIONI.

Tanto più s' acquista idea chiara e completa di un oggetto qualunque, quanto più di esso se ne studiano le varie parti costitutive, se sia composto, e quanto più queste medesime si esaminino in sè stesse e nelle varie parti meno composte di che sono formate. Imperò descritto avendo finora l'insieme, per dir così, della alienazione, delineandone come in un general quadro il suo principio, andamento e termine; e mostratine poscia i varii gruppi, ossia forme diverse, che quella assume, giusta la molteplice associazione degli sconcerti più o meno semplici che possono costituirla: non sarà inutile il mostrar ora partitamente tutte le parti, ossia gli sconcerti più o meno semplici che con l'unione loro dan luogo a questi gruppi svariati, e per essi all' insieme del tristissimo obbietto di che stiamo occupandoci. Or siccome tali sconcerti in parte riguardano le funzioni o proprietà corporee, e in parte spettano al disordinamento delle morali o intellettuali; così degli uni e degli altri ci sarà mestieri tener discorso ed esame.

I sintomi che costituiscono o associansi alla mania, sono da Georget ed altri, divisi in *locali* o *cerebrali*, detti dal Ferrarese, *della vita animale*: ed in *generali* o *simpa-*

tici, detti dallo stesso Ferrarese, *della vita vegetativa* o *automatica*. Si annoverano fra i primi quello che costituisce l'essenza, per dir così, della pazzia, cioè il *delirio*, a cui vanno uniti la *vigilia* o *insonnio*; la *cefalalgia*, le *lesioni della sensibilità cerebrale* o *animale*; e quelle della *contrattilità muscolare*; come pure le *lesioni degli esterni involucri del cervello* e l'*espressione della fisionomia*. I sintomi generali o simpatici abbracciano le lesioni delle funzioni organiche e vitali, derivanti dallo sconcerto del centro nervoso, ma che non sono così frequenti come i primieri.

Noi non astretti da niuna divisione scolastica che serve più ad ajutar la memoria di chi studia, che a mostrare la naturale associazione, o vogliam dire il complesso de' fenomeni, sempre vario più o meno ne' diversi individui affetti da alienazione, verremo, di ciascun sintoma de' più consueti e costanti, dicendo quel tanto, che alla opportunità e alla conoscenza del mentale squilibrio di che stiamo occupati si confaccia. Non sarà sconveniente per altro il far notare come mal corrisponda al fatto la immaginata ripartizione de' fenomeni da Georget delineata: dappoichè in cotal distribuzione si fanno appartenere all'una classe quelli sintomi, che assolutamente all'altra convengonsi. Chi diffatti sarà, che i sintomi di sconcertata sensibilità riguardi come locali o cerebrali, se già non fosse per averli il Georget compresi nelle lesioni di sensibilità cerebrale o animale? e chi nei locali riporrà i moti convulsivi generali, le rigidità, e la perdita generale del moto volontario, appartenenti alle lesioni di contrattilità muscolare?

Più forse fra sè distinti, e per avventura in più naturali ordini ripartiti furono dal Fantonetti i sintomi della pazzia, dividendo quelli 1.° che *concernono i sensi esterni* dagli altri che 2.° *s'attengono alle facoltà dello intelletto*; e sceverando non meno 3.° i fenomeni che *risguardano gli organi locomotori e soggetti alla volontà*, da quelli 4.° che *s' attengono alle azioni e funzioni della vita vegetativa* od *automatiche*.

Ma per quanto giovino coteste divisioni a porgere alcun che di novità ad un'opera; siccome per altro non coadiuvano al preciso scopo da conseguirne, l'utilità vo' dire nella cura migliore de' farneticanti; e come d'altronde i sintomi dell'un genere vanno sempre mai complicati da quelli degli altri, cosicchè in pratica non si rilevino, e solo in astratto si concepiscano cotali divisioni scolastiche; quindi è che noi non ne faremo più conto di quello richieggasi al presente nostro divisamento. E per seguire un metodo nella parziale disamina degli sconcerti costituenti, nel loro insieme, ciò che si dichiara alienazione di mente o pazzia, noi ci atterremo a quello che meno col fatto discorda, non facendo di essi se non se un' unica essenzial distinzione o partimento. Considereremo dunque 1.° I fenomeni essenziali più o meno alla pazzia, e che colla loro presenza ci additano i diversi gradi e modi di alienazione; e perciò li diremo sintomi *morali intellettuali*, *proprii* della pazzia. 2.° I fenomeni accidentali e i secondarj, che soventi mancano e che indicano gli sconcerti fisici nelle azioni e funzioni dell' economia fisica: e questi nomineremo *sintomi* o *sconcerti fisici* della pazzia. Essendochè i primi come essenziali

meritano special menzione da chi di sì funesto morbo si piglia pensiere ; così da essi intraprenderemo l'esame o l'analisi.

Sintomi essenziali della pazzia , ossia intellettuali.

Ben lungi dal credere con PINEL che i *principii d'ideologia abbiano a ricevere una felice influenza e cangiar direzione* allontanando delle osservazioni sulla pazzia *ogni considerazione metafisica:* noi non sappiam con esso persuaderci, che il notar nudamente gli sconcerti dell' intendimento e della volontà dell' uomo demente debba farci progredire nella scienza ideologica. I pazzi insegnerebbero , in tal caso, come abbiano a ragionare i sapienti. Ma senza conoscere quale sia il modo di retto esercizio nelle facoltà intellettuali di un uomo sano, quale idea giusta formarsi degli sconcerti che hanno luogo nelle aberrazioni di mente? Chi mai studiò per i difetti di una macchina la precisa sua costruzione ed il retto modo di azione di quella? Non è anzi in ogni cosa la conoscenza dello stato normale e proprio , che ci dà norma onde conoscerne e distinguerne gli aberramenti dal retto , consueto o natural modo di essere? — Se, l'autore del *trattato medico-filosofico sull'alienazione mentale* , avesse preferta , alla nuda esposizione de' fatti , una ragionata applicazione di essi con i più giusti principii psicologici ; nella moltiplicità delle osservazioni da lui potute raccogliere negli spedali della Salpetrière e Bicêtre , avrebbe offerto al pubblico un vero trattato (non una centuria d'osservazioni) cui il

titolo illudente di *medico-filosofico* non sarebbe paruto starvi ad imprestito, nè tutta la filosofia (che le cagioni e gli effetti congiunge ne' propri studi e ricerche) ristretta al solo titolo dell' opera.

Noi non vogliamo insistere ulteriormente su di ciò che potrebbe, ben discusso, squarciare quel prestigio, che alle menti vaghe d'illusione e di pompose promesse hanno potuto destare fin qui le osservazioni offerte sulla pazzia dal Pinel col titolo sopraindicato. Non è nostro scopo la confutazione di autorità, che troppo a lungo ci menerebbe; sibbene il trascegliere da ciascun d'essi ciò che di più confacente notammo per lo studio delle alienazioni mentali. Nè avremmo ardito opporci, non ultimi, alla turba de' troppo ciechi suoi ammiratori; se alla lunga nostra bramosia non avesse pòrto coraggio e difesa un luminare de' nostri dì (1).

(1) Non meglio di Frank (lib. *de maniis* pag. 371 n. 99.) ha potuto delineare alcun altro il preciso carattere della tanto rinomata opera di Pinel sulle alienazioni. Noi riferiamo le sue parole persuasi che il nostro opinare acquisterà maggior peso colla face di un sì dotto scienziato. « Lettor cortese ! scorri l' opera di Pinel della mania, separane alcuni casi pratici che io medesimo con grato animo adoperai nel corso di questa « mia opera, e poi di', se ciò che rimane di quel lavoro non più sia conforme alle « favole milesie, anzichè ad un medico trattato. Pinel senz' ordine scrivendo ogni cosa « non curò la base delle mediche dottrine, la anatomia cioè patologica; dell' eziologia « fisica appena disse di volo, e la materia medica condannò quasi all' infamia. Aggiungi « il disprezzo che affetta per più antecessori di lui; aggiungi il silenzio cui condannò « il Lorry classico scrittore delle malattie mentali; aggiungi la jattanza con che si sforza « orgoglioso di erigersi quasi in fondatore delle manie .... e il mio giudizio non rico- « noscerai severo di troppo. » E chi il potrebbe, non rinvenendo filosofia in un' opera filosofica intitolata; e solo un artifizioso e non naturale accozzamento di fatti senza metodo e ragione; e solo di maniera, onde appagare la curiosità di spiriti vaghi di strani fatti e di novellette piacevoli ? E se i lettori di tal fatta, anche fra i medici, non fosser molti, forse non sarebbe in Italia, a disdoro della ragione e della patria comune, dimenticata quasi l' opera dell'illustre Chiarugi in cui vera filosofia si rinviene, sebbene a qualche errore frammista. Nè il Lorry, e tanti altri scrittori di vaglia sullo stesso ar-

Modo di percezione nei pazzi.

In vano si cercherebbe nell'opera di Pinel sufficiente notizia dei varii modi di percezione ne' pazzi. Egli assegna, è vero, un capitolo per l'esame delle lesioni di percezione degli oggetti esteriori negli alienati: ma dopo aver descritto la fisionomia e i gesti che spesso assumono i pazzi; la concentrazione d'idee per cui sta immobile un melancolico; la fisionomia animata che talvolta mostrano i dementi idioti; la succession rapida di pensieri in alcuni maniaci; la sensibilità estrema alla luce ed a' rumori che obbliga spesso a rinchiuderli in luoghi oscuri e silenziosi; un caso di pazzia amorosa; l'esercizio della ragione che non impedito in un alienato, lasciavalo in potere di *rilevar con finezza tutto ciò che dicevaglisi d'inesatto e irregolare*; dopo tutto questo, io diceva, finisce per non porgerci caso alcuno di percezioni o inesatte o confuse o esagerate o false, come doveva aspettarsi chiunque legesse il titolo di quel capitolo o paragrafo. I casi dallo stesso riportati al n.º 83 87, sono piuttosto prove di forte attenzione ad oggetti speciali sempre fissi al pensiere, e che impediscono per ciò stesso l'attenzione per altri. E niuno, fuor che Pinel, saprà, credo, riconoscervi indizio di percezioni erronee o mancanti. — Dove son dun-

gomento avrebbersi veduto strappar dai più una lode loro dovuta, per darla a colui che meglio seppe illuderli con pompose promesse benchè non attese. Ma mostriamo almeno con alquante prove l'aggiustatezza di un giudizio che a taluni parrà forse troppo severo senza scostarci punto dal nostro cammino.

que le osservazioni sulle lesioni di percezione degli oggetti esteriori? Il pazzo talora scambia un oggetto per un altro. Ecco l'unica osservazione che sia in coerenza col titolo di que' paragrafi. Perchè non porgerne almeno un esempio, rimettendo gli altri a luogo più conveniente? Ecco la filosofia di tale trattato. Ma dovrem ritornare altre fiate su tale proposito.

Suppliamo con brevità a un tanto difetto. Talora la percezione degli oggetti è pronta ed attiva; e l'idea talmente rimane impressa nell'animo, che rinnovasi con estrema facilità. Ciò succede ne' lucidi intervalli, e spesse volte ancora negli accessi maniaci. I casi da noi altrove rammentati di persone memori de' benefizii, e comprimenti il loro furore alla vista de' benefattori, ne porgono luminosa prova. Altre volte la percezione è nulla, o tale apparisce, quindi non s'avveggono d'oggetti che loro si parano innanzi, ed urtano all'impensata in ciascun d'essi, ove non si rimovano a tempo. Avvien per lo più che non si discerna un congiunto: spesso succede il contrario. Avvien talora che l'organo della vista non eserciti sue funzioni a dovere, non presentando alla mente l'imagine degli oggetti presenti, o altramente offerendogliele da quel che sono. Da qui nasce il non iscorger che fanno i pazzi le lettere di un libro, a parer loro accavallate o rovescie, e quindi non essere al caso di leggere per alcun modo, come nota Esquirol. E cade in acconcio per al presente il fatto narrato da Reil (nelle sue rapsodie) di una dama che vedea spettri, e cadeva perciò in delirio convulsivo. In essa ben chiarì il successo la presenza di

false imagini, dappoichè avendole un dì la sua cameriera poste le mani agli occhi, tosto calmossi il delirio, sclamando forte la dama: *io son guarita.* E in pari maniera venne guarito da Esquirol l'altro maniaco, che si prostrava continuo innanzi a un fantastico Sovrano, che pareagli presente.

A torto per altro il Ferriar riguarda per essenziale fenomeno della pazzia la falsa percezione. Nè meglio s' appose il D. Haslam quando definilla: *una guasta associazione di familiari idee*; nè il Prichard assegnandole per primo carattere la generale incoerenza dei pensieri, l'attenzione saltando rapidamente da un gruppo ad un altro. Talvolta è una falsa percezione decisa che costituisce il fondo, per dir così, del male. Talora ogni cosa apparisce nel suo reale essere al pazzo, che ragiona esattamente su di ogni cosa; e solamente mostrasi incoerente, o con falsa associazione in una idea particolare. Sovente succede eziandio, che il maniaco vede in contrario da quel che sono le cose, uno per altro, o lontano, o dissimile troppo, scambiando gli oggetti che gli stanno presenti. Tale perciò ti parlerà di tal modo che parrà ti conosca per bene, quando in fatti dal suo dire medesimo conoscerai chiaramente che giammai non ti vide o conobbe. Talora invece per tutt'altro piglierà un suo unico amico, o fratello o servo od altra persona da lui conosciutissima prima della pervertita mente.

Attenzione nel pazzo, come sia.

L'apparenza dell'uomo ubbriaco è soventi il modo col quale si manifesta la pazzia. Gl'infermi, come disse Haslam, a quell'epoca sono incapaci di fissar l'attenzione, scorrendo rapidamente dall'una ad un'altra idea. Altre volte succede per lo contrario, che l'attenzione vivamente si fissi su di un oggetto speciale, da cui non è possibile smuover l'animo dell'alienato. Trascurano il più delle volte di porre attenzione alle loro idee o atti diversi, come chi operi a caso. È però cosa propria de' pazzi una certa astuzia, e costante premura di nascondere qualche loro idea o affezione a chiunque loro ragioni. Da qui il mostrare soventi volte una calma simulata onde cogliere il destro di molestare o nuocere altrui. Da qui un ascondere a tutto potere ogni arnese o preparativo con che infierire contro di sè o d'altrui. E molti di simil fatta si videro prima impesi o scannati, che ne porgessero indizio veruno. Accade questo in ispecie nella pazzia melancolica, o nella monomania.

Ma nel delirio generale avvi poca attenzione, e spesso niuna. Prova ne sia il pazzo citato da Pinel, che alle molte questioni a lui fatte e da' suoi cari, nulla mostrava di avvertire, e altronde il guardo volgendo pronunziava nomi sconnessi, brontolava fra sè; poi ad alta voce gridava; e calmatosi in lui un manifesto accesso di collera, continuava pacatamente a discorrere sconnessamente di diversi oggetti imaginarii. Non è raro però il veder lunghe lettere e

ragionate scritte da pazzi nel tempo di tumulto maniaco; o giusti ragionari su di speciali soggetti. Tanta è la varietà de' fenomeni maniaci, che difficilmente può riconoscersene il deciso patognomonico e costante. — Un orefice pazzo credendo aver mutato il capo, si persuade di poter rinvenire il moto perpetuo. Gli sono dati molti strumenti; egli si applica all' immaginata ricerca con indicibile assiduità. Restò nella sua pazzia il moto perpetuo: ma i suoi sforzi diedero macchine ingegnosissime, frutto delle più profonde riflessioni. — Questo è l'unico caso che abbia riferito il Pinel conformemente al titolo assegnato al capo 3 sez. 2 della sua opera. Ma confondendo egli dappoi l'attenzione col pensiero, che è certamente un di più della semplice avvertenza ad una o più idee, non credette essersi allontanato dal metodo-filosofico, ed è perciò che altri casi ebbe riferiti in tale capitolo senza che punto quadrassero all' assunto prefissosi. Il giovine ex. gr. che Pinel osservò non avere se non pochissime idee, sebbene già vivesse da 14 anni; e queste acquistate da esso e serbate non con altro mezzo che rinnovandogliene le sensazioni, perchè altramenti presto dissipavansi, noi crediamo formar prova di sconcerto nella memoria anzichè dell'attenzione. Ed è a questo difetto di memoria, che vuolsi ascrivere l'estrema difficoltà di apparargli a scrivere e leggere. L' attenzione deficiente fa sì che l'idea non s'imprima, ossia che non abbia luogo la percezione; ma impressa che sia, è del dominio della memoria, non dell'attenzione, il rinnovarla.

Memoria nel pazzo, qual sia.

Perchè l'attenzione si applichi ad un'idea già ricevuta altra volta, è mestieri che la memoria ne la richiami alla mente. Senza di ciò l'anima sarebbe la vera tavola rasa malamente sognata da Locke. Ciò in qualche modo par che s'avveri ne' pazzi, specialmente i furiosi. In essi ogni idea ricevuta par soventi che taccia, e più non si risvegli nell'anima. Le persone a loro care, le cose le più predilette, i luoghi già frequentati non sono riconosciuti, o non danno indizio di ricordarsene; non una parola del padre, dell'amico, dello sposo; non un sentimento che mostri impressa e viva nell'anima l'idea di scienze apparate, di mestieri esercitati, di usati piaceri e solazzi.

Pare sovente che negli accessi maniaci il potere della memoria sia spento, quanto a ciò che in essi succede. Nulla diffatti ricordano alcuni di tutto ciò che ebbe luogo durante i parossismi. Anzi nelle opere di Pinel, e di altri hannovi casi di persone che per più di 30 anni continuarono pazze, e nulla ricordevoli di quanto occorse loro in quel lungo periodo di tempo. E per contrario intera si trasmette sovente la memoria dei delirii maniaci anche dopo gli accessi. Il qual fatto dee non essere sconosciuto a chi abbia soventi veduti di cotali infelici. Che anzi estremamente vergognosi si mostrano spesse volte di que' medesimi che si ricordano essere stati spettatori de' loro esacerbamenti. Una giovine maniaca prova il mattino un accesso di deliro così violento,

onde ogni cosa che le venga alle mani è fatta in pezzi da lei; ed ebbe costretti i sorveglianti ad usare la camicia di forza per impedire gli atti violenti che dessa esercita contro ad ognuno che le si accosti. Un tal mezzo pon tosto fine al furore: ma il ricordo de' suoi passati trasporti è sì vivo e doloroso, che essa ne offre segni del più gran pentimento, quale se essa fosse meritevole del più severo gastigo (vedi Pinel) (1).

Finchè il Pinel ci indica, come esempio di sconcertata associazione d'idee, il pazzo che da sè proferiva i nomi di spada, sole, ec. senz'ordine alcuno, starem concordi con esso: sebbene il rispondere che quegli faceva rapidamente e con ira ad un interlocutore supposto nell' aria; e il mormorare talora, e poi cantare e ridere, e nuovamente adirarsi, e mostrare in tutto la mobilità più versatile e più incoerente, possa credersi a ragione qualità propria di un deliro generale, anzichè semplice incoerenza d'idee. Ma qualora egli, a prova di memoria alterata, riferisce il caso della sessagenaria che aggiudicava falsato l'oro e l'argento che possedeva, e troppo salati gli alimenti; ed ogni cosa che a lei si dica o si faccia ha per non vera, non essendovi, secondo lei, fuorchè menzogna

(1) Non è mai troppo ripetuto il fatto da Willis tramandatoci, di quel pazzo, che da sè descrisse i suoi medesimi accessi maniaci. Sempre, diceva egli, con impazienza io aspettava gli accessi tumultuosi, che duravano dieci e dodici ore: perciocchè io mi provava in quel tempo una specie di beatitudine. Pareami facile ogni cosa, nè ostacolo alcuno mi si opponeva così in teoria come nel fatto. Straordinaria diveniva in me la memoria; potea ripetere lunghi tratti di autori latini: ed io che di consueto son difficile alla rima, scriveva in allora in verso così rapidamente come in prosa avrei fatto. Io era sofistico e un cotal poco maligno, e fertile di ogni sorta stratagemmi.

ed inganno nel mondo, noi non crediam per niun patto di adagiarci al pensier suo, parendone evidente appartener questo caso, anzichè ad associazione d'idee mal formata, a un retto giudizio dedotto da falso principio, accompagnato tutt' al più da erronee percezioni. Se in fatti un Condillac ed un Locke avessero stabilito per tesi generale che tutto il mondo non è che inganno e menzogna, quali conseguenze ne avrebber dovuto dedurre, se non che tutto dovea esser loro sospetto, potendo esser falso e ingannevole? Che hanno dunque a fare cogli esempi di sconcertata memoria i fatti da Pinel riportati ove di tal disordine si propone discorrere?

Giudizii degli alienati.

Non tutti i giudizii de' pazzi son falsi ed erronei; non tutti son veri e coerenti. Così non può dichiararsi pazzo senza meno colui che mal giudica in molte cose, come non dee sentenziarsi per savio ognuno che in più d'una cosa porti retto giudizio. È sovente difficilissima cosa il pronunziare sullo stato di assoluta pazzia in un uomo: e perchè, come si disse, sonvi de' pazzi che per interi giorni sentitamente ragionano; e perchè de' savii son molti in ogni luogo che o per preventive massime, o per errori di raziocinio, o per violenza di passione veggono e giudicano oppostamente alla ragion dimostrata.

Un pazzo, dice Pinel, avea fermo in pensiero doversi trasportare nel giardino delle Tuileries il duomo di Val-de-Grace, dirimpetto al quale abitava, e che ciò dovesse ope-

rarsi da soli due uomini. Indarno gli si facea riflettere alla sproporzionata forza per sì gran mole; egli vieppiù si ostinava nel suo giudizio, e s' incaricava dell'esecuzione. Poco dopo altra stravaganza il vinse. Credea sè essere padrone di tutte le selve della Francia, e sottoscriveva per ciò stesso dei mandati di più centinaia di milioni da esigersi dal tesoro pubblico. Il suo esaltamento crebbe dappoi sino a credersi il più grande potentato di Europa.

Uno strano e palpabile error di giudizii per più strano disordine nell'associazione delle idee, è pur quello da Esquirol riferitoci. La città di *Die* pigliò il nome da una rocca nomata il *v.* Un giovine imagina di aggiungere questa lettera *v* alla parole *Die*, e con ciò compone il nome *Dieu.* Gli abitanti di tal città sono quindi considerati per tanti Dei. Ma ravvisando l'assurdità di questo politeismo, ponvi rimedio, concentrando la divinità tutta nella persona di suo padre, per esso la più rispettabile. Da questo punto egli si persuade che il padre suo, abbenchè da esso lontano delle miglia ben più che duecento, agisce in lui, ed egli stesso non agisca che per suo padre (1).

Degno è altresì che si ripeta l'esempio da Pinel tramandatoci di uno inconcepibile accozzamento di ragione e di

(1) In questo difetto notevolissimo nella associazione delle idee, e ne' giudizii di loro convenienze e rapporti, chi non ravvisa un di quelli inconcepibili fenomeni che c' inculcano la moderazione nel voler renderci ragion precisa del modo onde le mentali operazioni si compiono; confessando e riconoscendo che a mostrarne evidentemente la nostra imperfetta natura e dipendenza da più alto principio che noi non siamo, ci assegnò il supremo Arbitro dell'universo, tali stretti confini, a cui cozzando la nostra alterezza, debba umiliata sgannarsi dai folli prestigi di una mente in delirio, o senza scusa veruna esser da lui condannata a vivere nei cupi vortici di una pazza fantasia tenebrosa?

stravaganza ne' giudizii. Questo è una prova della giustezza di opinare del BUFFON: che *un grado esaltato di una passione può credersi una vera pazzia temporaria.* Per più di sette anni riconoscea quel misero pazzo lo sconcerto della sua mente, che frenar non potea. Egli conveniva dell'incoerenza delle sue idee e de' suoi falsi giudizii; ma tosto soggiungeva, che per niun modo potrebbe sottrarsi al loro impero tirannico. Non si mostrava convinto della verità de' suoi giudizii; ma in un medesimo affermava di non aver potere alcuno a rettificarli. — Ma i suoi giudizii più invincibili e strani si appalesavano per altre idee. Egli avea fermo che mal potrebbe mutar suoi modi senza dover trascorrere in prima a straordinarii fatti, a sè medesimo nocivi ed agli altri. A creder suo nettandosi il naso, questo verrebbe a cadergli nel suo mocicchino. Se si facesse a rader la barba, non potrebbe evitare il taglio della gola; e se volesse far forza per muoversi da un luogo ad altro, ne verrebber tosto fratturate le gambe quasi fosser di vetro. S'astenea talvolta per più giorni dal cibo per tema non forse ne venisse soffocato. Che pensar si debbe, dice PINEL, di un error di giudizii così sostenuto e strano? Che la sua fantasia, noi rispondiamo, è sconcertata, e presentando idee imaginarie e strane allo intelletto, pure in tumulto, ne giudica questo, senza potere colla riflessione dovuta rettificarne prima l'aggiustatezza; e quindi i giudizii di necessità sono erronei e stravolti, come sono strane le idee da che movono (1).

(1) Un ipocondriaco mi chiama a visitarlo. Si lagna di un dolore, che faglisi sentire ad un lato del ventre. Nel tempo istesso mi annunzia che egli assai teme che vogliasi indurlo

Or che avvien egli assai delle volte in un appassionato amante? La sua passione afforza la imaginativa, i nei siccome i difetti gliele presenta come tante bellezze e virtù: quindi l'accendersi dell'amore sempre più vivo, quanto altri tenti di richiamarlo al senno coll' additargli le imperfezioni della sua vaga. Un amico divien perfino talora in suo senno un nemico della sua pace, e forse un ascoso rivale. Egli non vede che amabilità nell'oggetto de' suoi desiderii, benchè in qualche momento di minor foga d' affetti egli vaglia tal fiata a riconoscere apparente il suo inganno.

Scorgesi d' altronde che gli errori ne' giudizii nascono ne' pazzi frequentemente dallo sconcerto della memoria e della riflessione. E di vero, se la memoria non mi suggerisce che io ho digià veduto la tal persona o cosa, o sperimentata la di lei amicizia e bontà, io potrò credere che ogni persona a me presente, fosse pure una madre, o un amico più caro, sia per macchinar la mia morte, se avvenga mai che io sia forte persuaso e preoccupato della idea che un qualcuno sia intento ad arrecarmela, ad istigazione di un mio malevolo. Nè questo è caso raro ne' reclusorii de' pazzi.

Finalmente il disordine generale dello intelletto nella paz-

all'unione sessuale. Ne dà in prova l'aver rinvenuto, in ogni luogo ove andasse a mangiare, certa salsa sempre consimile di sapore molto piccante e salso; e la dice una sostanza bianchiccia, che sveglia i desiderii di venere. Ogni volta, egli dice, dopo averla trangugiata, sempre all'insaputa, gli si affacciano tumori in un lato del corpo o in un altro, e per essi apresi la sortita questa bianca materia velenosa. Il persuaderlo altrimenti è una cosa impossibile, poichè egli asserisce d' aver ciò sperimentato assai delle volte in più luoghi, e per ciò separatosi dai suoi. Del resto egli ragiona perfettamente in ogni altra materia; e vive socievolmente ne' momenti liberi da queste fantasie.

zia *caos* fa sì che i giudizii tutti più meno riescano disordinati. Ma tardi e incoerenti si mostrano per lo più nelle pazzie inveterate o tendenti a demenza per una specie di affievolimento delle potenze intellettuali, conseguenza de' gravi trascorsi sconcerti. Un di questi alienati veduto da Pinel era esecutore cieco di ogni comando, fosse stravagante o sensato. Ridea, piangeva, saltava, e facea tutte le smorfie e gli atteggiamenti che venissergli imposti, ubbidendo con egual prontezza a un fanciullo come all'uom più imponente.

Appetiti ed emozioni morali de' pazzi.

A torto credono molti non essere le affezioni morali, e i trasporti de' maniaci, se non un più che aumento o esagerazione delle naturali inclinazioni di essi, epperciò malamente si attribuivano a religiose cagioni quelle tutte alienazioni mentali, ove il pazzo emetteva proposizioni appartenenti a materie di religione; e così somigliantemente facevasi in altre occorrenze. Osservazione da ognun constatata si è invece, che le inclinazioni e i desiderii del pazzo, sono di soventi in opposizione perfetta a quelli da lui coltivati nello stato di perfetta salute. Nè qui è duopo citare le autorità, posciachè troppo è concorde la massima, e ripetute le testimonianze. *Potrei citare di molti esempli*, dice Pinel, *di pazzi dell'uno e l'altro sesso, conosciuti di una severa probità negli intervalli di calma, e notevolissimi ne' loro accessi per un trasporto irresistibile a rubare e a far delle truffe.*

Un maniaco respingea con forza e sdegnosamente un figliuolo, che era la sua delizia nello stato di calma. — Il carattere morale è cangiato soventi nella pazzia, cosicchè aspro, intrattabile e fiero si mostri quell'uomo che il prototipo pareva di affabilità quando non era alienato, e ne' lucidi intervalli ben anco. Troppo son noti e frequenti cotali fatti onde non s'abbia a spender tempo a riportarne.

In pressochè tutti i maniaci le affezioni morali, e le volontà sono più o meno disordinate, o esaltate, o mal dirette, o stravaganti. Hannovi anzi de' casi ne' quali la sola potenza appetitiva pare disordinata; tali sono quelli riportati dal Frank e da Pinel. Noi uno ne riferiremo dell'ultimo autore, e da esso per esteso ripetuto in due luoghi del suo trattato, come d'altri pur fece, per forse accrescer mole al suo dettato. — Era un accesso maniaco periodico che regolarmente rinnovavasi dopo l'intervallo di alquanti mesi. Il loro scoppio era annunziato da un senso di calore urente nell'addome, che trascorreva al petto, e poscia al viso, facendol rosso animato, con enfiatura e pulsazione aumentata e visibile alle arterie non solo, ma alle vene del capo, con occhi scintillanti. Manifestavasi allora un furore forsennato che il traeva irresistibilmente a dar di piglio a un' arme, o altro strumento onde colpire a morte chiunque primiero gli si affacciasse: e ad un tempo stesso sente un terribil contrasto in sè medesimo, inorridendo all'idea dell'atroce attentato cui lo strascina un'interna spinta cui non sa come resistere. La sua memoria, la sua imaginativa ed il suo intelletto per nulla sono alterati. Egli di tutto si ricorda

svanito l'accesso, e ne forma subbietto di tristi riflessi, sino ad avere in orrore la vita, e divenire tentatore di suicidio. *Qual ragione*, diceva egli un dì a Pinel, *avrei io di scannare il soprastante dell' ospizio, che tanto è umano con noi? Con tutto ciò ne' momenti del mio furore io non anelo che a spingermi contro di lui come contro degli altri, e ad immergergli un ferro nel seno. È questo malvagio ed irresistibile trasporto che mi riduce alla disperazione, e mi ha indotto al tentativo di uccidermi.*

Talvolta è una passione di amore che si appalesa nel pazzo, tal'altra quella del giuoco, o di desio di vendetta, o di chimerichi progetti ec. In molti casi è un' alternativa di odio, di amore, di speranza, di scoraggiamento, di terrore, di gelosia, di prodigalità, d'interesse o di altre affezioni che fan tumulto nel pazzo e ne sconcertano l'intelletto.

In assai casi per altro, e più nell'idiotismo e nelle pazzie diuturne, succede una quasi assoluta cessazione di ogni affetto o volere degli alienati. L' individuo in tal modo costituito è quasi un automa, che non esercita che pochi indecisi movimenti: attende, ed anche imperfettamente, alla sola vita animale e vegetativa, spesso per semplice impulso, più che per propria attività. Ogni cosa è per esso indifferente, e nullamente lo scuote, niun oggetto lo sveglia, non che lo attragga: e vive, quasi fosse isolato, in mezzo de' suoi fratelli.

Stato dell'immaginazione ne' pazzi.

Questa sublime ed ammirevole prerogativa dello spirito umano, che è madre feconda de' più sublimi parti dell' umana mente; producitrice, per dir così, de' più eccellenti poemi e delle più applaudite produzioni di oratori, pittori e poeti: è altresì fonte del più miserevole spettacolo ed umiliante che di sè possa offrire una mente disordinata. Per essa dote dell'animo a troppo alto grado elevata, il poeta, il pittore ec. non appariscono più gli ammirati genii creatori di sorprendenti parti d'ingegno; ma l'oggetto addivengono di ridicolose scene o piagnevoli che strappano a chicchessia, fra la sorpresa e l'affanno, lagrime della più spontanea pietà.

Per un cotale esaltamento veggiamo un pazzo aggirarsi nelle vie di Parigi, e vanamente illuso disporre con energici comandi sognate schiere, come narra Esquirol. E là in Atene meravigliava, la affollata turba, per quel pazzo in tanti luoghi ricordato, che compiacevasi mirando in atto di viva gioia le navi entrar nel Pireo tenendosene egli il possessore assoluto. — Questi, dice il già celebrato allievo di Pinel, nel suo ridevole orgoglio credesi possedere la scienza di Newton, l'eloquenza di Bossuet, ed esige che si applaudisca alle produzioni della sua mente, che egli esalta con esagerate pretese, ed una petulanza da scena. L' altro credesi inspirato dal Divino Spirito, o da un angelo. In altri le idee così nella mente s' affollano in copia, e sì rapide si

succedono e incalzano; che per niun modo fassi possibile l'attenzione: e perciò non altro che inordinati concetti, o tronche e intricate sentenze, e più un brontolare animato di un ebbrio rassembra, che un vero discorrere di animata persona.

Abbiamo a piene mani gli esempli, di donne in ispecie, che stanno di notte occupate nel conversare con celesti creature, perfino colla SS. Trinità. Esempio quella da Pinel veduta, che chiedea con istanza fossele eretto un altare per degnamente ricevere le notturne apparizioni della Vergin SS., frutto di non più che esaltata fantasia.

Ora è un pretendente al trono che s' adira per non veder favoriti i suoi sforzi onde venirne al possesso. Ora un mendico che spande, senza misura, le mal sognate ricchezze, che o già perdette, o non ebbe giammai. Ora un re che assolda milizie e costituisce in dignità i suoi più fidi o i supplichevoli. — Un tale, dice Pinel, ne' suoi deliri credevasi il profeta Maometto. Atteggiavasi allora in atto d'impero e in tuono dell'Altissimo. I suoi lineamenti eran raggianti, e pieno di maestà il suo portamento. Sentito un dì lo sparo de' cannoni per avvenimenti rivoluzionarii in Parigi, egli si persuade che ciò non altro siasi che un omaggio a sè renduto. Impon tosto silenzio all'intorno, e non sa più contenersi dalla gioia.

Teodorico avendo fatto decapitar Simmaco crede di vederne la testa in un pesce che gli si appresta alla mensa. E lo spartano Pausania vedevasi di continuo inseguito da uno spirito, che crede quello della schiava da lui

fatta uccidere. Una zitella credevasi dirigere il sole e la luna, le nubi ec., minacciando perciò or la pioggia, ora il sole cocente, quando altri a' di lei capricci non s'arrendesse ubbidiente. Impossibile è il ridire i modi tutti con che può venir sconcertata la fantasia ne' dementi, tanto volubile e moltiforme è l' aspetto che assumer ponno i di lei traviamenti.

Non sempre però l' immaginazione è sconcertata nel maniaco. Più volte invece parti d'ingegno i più prossimi alla perfezione vidersi dettati o scritti ossia in prosa od in verso negli accessi maniaci. E tale che mai mostrossi inclinato alle muse potè nel suo delirio parlare con tutta facilità in versi armoniosissimi inglesi. Vam-Swieten medesimo ci narra di una donna che occupavasi di soli lavori manuali, nè mai avea coltivato il suo ingegno: eppure acquistava una straordinaria prontezza per la versificazione tosto che colta venisse dagli accessi di pazzia (1).

Ma di tutte le specie di alienazione, la melancolia è quella, che è più feconda d' imaginazioni strane e molteplici. È necessaria una fede assai grande per credere tutto ciò che ne si narra di simili sventurati. La più parte di cotestoro vivono agitati da continui sospetti di tradimenti, di truffe, di segrete

(1) Questi stravagantissimi fatti non so se saranno da ognun creduti per tal maniera, come pare che mostrino di lusingarsene i narratori. E certamente la inconcepibile possibilità di un fatto, opposto al tutto alle ordinarie condizioni di ogni ragionevole creatura non obbligano la cieca credenza di chi conosce in sè il diritto di usare di sua ragione. Dove rinvenivano le rime ed i metri e le frasi questi novelli poeti ed insoliti? Non nella mente loro, che mai, da quanto appare per le lor condizioni, ebber per avventura contezza non che pratica, di verso, di rime e di fraseologia. Non sarebbe questa forse una di quelle favole milesie, di che ragionava il Frank? (*de maniis*).

vendette di lor supposti o veri nemici. Ogni atto, ed ogni detto da altri proferito, anche in bassa voce, li agita, e rinnova le loro fantasie. Per tal guisa una melancolica, che avea letto qualche scritti sull'elettricità, temea forte di essere per tal mezzo malmenata da' suoi nemici, e spesso pareale veder nell'aere luminose correnti di elettricismo. Una teme un sortilegio minacciatole; l'altra vede a sè intorno demonii e spettri, d'orrida forma e mutabile, gettar gridi orrendi e assumer varie sembianze, e cangiar mille voci spaventevoli tutte.

Ogni idea che possa essere soggetto d'immaginativa può venire appalesata da un pazzo. Innumerevoli ne sono gli esempli, e da molti noti scrittori divulgati. Ad essi perciò rimettiamo i curiosi di simili dettagli. Non ometteremo ciò nullameno quello da Pinel riferitoci. La descrizione spaventevole degli eterni tormenti e tormentatori scuote sì vivamente la fantasia di un vignajuolo, che questi persuadesi esser già dannato alle fiamme d'inferno, e che la sua famiglia non potrà d'altro modo scamparne pur essa, se non la salvi il martirio. Epperciò prima tenta d'immolare la propria moglie, che a stento si sottrasse al ferro del furioso marito: e poscia il disperato braccio micidiale avventa contro due tenerelli suoi figlioletti, e con cieca barbarie li sagrifica con orrida calma, persuaso di così salvarli dagli eterni supplizj. Tratto innanzi a' tribunali, scanna nel tempo del suo processo un altro inquisito a lui vicino, per la medesima idea di compiere un'opera espiatoria. Verificato per pazzo è rinchiuso a Bicêtre. La lunga solitudine, e l'idea di essere sfuggito dalla sentenza di morte, che credea pro-

nunziata, ne aggravano il delirio. La fantasia vieppiù si esalta. Egli si crede la quarta persona della Triade SS. È persuaso di essere un nuovo inviato dal Cielo, a salute del mondo traviato, per opera del battesimo di sangue, e che tutti insieme d'accordo i potentati della terra non varrebbero a cagionargli alcun danno. Il suo delirio non si appalesa che con idee religiose, ragiona anzi su di ogni altro subbietto in quella guisa che farebbe il più sano di mente. Dieci anni già eran trascorsi da che si trovava in perfetto isolamento: e già illudenti apparenze di una lunga calma tranquilla, determinarono ad accompagnarlo ad altri convalescenti. Quattro altri anni di prove parvero dar conferma di guarigione completa. Quando di repente si rinnovellano le sue idee sanguinarie, quale oggetto di sacro culto: e la vigilia di Natale forma l'atroce progetto di un sagrifizio espiatorio di tutto ciò che gli venisse alle mani. Per mandarlo ad esecuzione un coltello procurasi da calzolajo: coglie il momento del giro del sopraintendente (M. Pussin), gli scaglia per addietro un colpo, che a sorte striscia in sulle coste: sega di presente la gola a due suoi compagni: ed avrebbe oltre seguito le sue carnificine, se un pronto impossessarsi di lui non avesse cessata l'orrida scena di un tanto delirio di sangue (1).

(1) Al proposito delle violente emozioni dell'animo addimostrate da' pazzi, è spesso incorso un errore, che può essere d'impedimento a riconoscerne il vero tipo o carattere, ed è perciò degno oggetto che alcun che se n'accenni. Credesi per alcuni scrittori che le affezioni dal pazzo esternate siano per nulla concordi di modo e di grado alle loro vere o false idee. Noi lascieremo al Prichard la risposta a un tal dubbio posciachè egli tale la porge che non ne ammette altra più acconcia. « Il pazzo, dice egli, ha sovente emo-« zioni veementi, e spesso le esprime con forza: ma vi è gran dubbio se non siano in « giusta proporzione colle mentali impressioni dalle quali derivano, e se siano assai più

Ma per buona ventura non tutte sono sì atroci le smanie de' farneticanti. Spesso le più ridenti azioni sono eseguite e concertate fra essi. E se non fosse che in ogni caso vi si scerne, con raccapriccio, la più sublime facoltà dell'uomo (la ragione) fatta bersaglio d'inconcepibili discordanze, le più solazzevoli pantomime e le più brillanti commediole ne potrebbero venir modellate.

Sconcerti fisici cui van soggetti gli alienati.

Dopo aver dato cenno delle principali lesioni e fenomeni delle potenze intellettuali de' pazzi, ragion vuol che si dica pur brevemente de' fenomeni attinenti alla sensibilità ed irritabilità esaltata o in isconcerto nei cotali individui. Non è difficile il persuadersi che soffrendo, in questa umana sventura, il centro e l'origine de' nervi, questi per continuità di tessuto e rapporto intimo di funzioni e di simpatie ne vengano a risentire sconcerti e turbe più o meno significanti. Egli è anzi fatto costante, che negli accessi ma-

« vivaci di quelle che proverebbero molte persone sane o di temperamento eccitabile, « qualora fossero poste nelle medesime circostanze da cui è circondata l' imaginazione « del pazzo. Il maniaco s'imagina talor d'esser re, ed in allora prorompe in espressioni « di violenta indignazione se non è trattato con tutta l'obbedienza dovuta al suo grado « eminente. Ma io porto opinione che non un solo sovrano si moverebbe a sdegno, se « la regale sua dignità trattata fosse con quella libertà e disprezzo, che il povero pazzo « è condannato a sopportare. Procurategli l'ubbidienza che egli imagina dovutagli e sarà « oltre modo grazioso e condiscendente. » — Ed è da questo contrasto fra le idee dominanti ne' pazzi e il modo con che vengon trattati, che hassi a ripetere soventi quella furia di emozioni e quella maggior confusione d'idee, e bizzarria di carattere, che spesso non lasciano ben discernere il genuino carattere di alcuni alienati. Essi nascondono spesso colla più studiata simulazione i loro veri desiderii, perchè già forse provarono di esserne derisi o contrariati o severamente puniti. Ed avvien perciò non poche volte, che non conoscendosi a sufficienza le idee dominanti in un tal genere di pazzia, malamente puossi attendere a mezzi sia fisici che morali, con cui apprestarvi il conveniente riparo, ed ottenerne il bramato effetto della ridonata salute.

niaci, o nella prima invasione del morbo, qualor subitano s' annunzia, svegliansi nervose eccitazioni determinanti movimenti convulsivi, e scosse violente delle membra, o una rigidità universale, una smania, una vigilia ostinata con cefalalgia, voracità o inappetenza, ed altri tali accidenti, che da niun altro sistema ponno derivarsi se non dal nervoso perturbato ed offeso più o meno. Che anzi è difficile assai delle volte, nell' ingruenza prima del male, non venir tratti in errore scambiando una febbre nervosa squisita, o una frenitide incipiente reumatica di dubbj sintomi con una decisa pazzia incipiente o viceversa; essendo comuni ad entrambe così parecchie cagioni efficienti, come i sintomi di deliro e stupidezza alternati, e la confusion delle idee, e la vigilia irrequieta, l' intolleranza della luce e de' suoni, il rifiuto pel cibo, la sconcertata fisionomia, e i sintomi febbrili, che non sempre vanno scompagnati dalla pazzia che cominci impetuosa; e talor mancano, quanto sia a frequenza del polso, nelle stesse febbri maligne così dette, e nelle larvate cefalitidi (1).

(1) Una epidemia di cerebrali infiammazioni, sotto apparenza di febbri gastrico nervose, che molti pratici indusse in errore in sulle prime, quella fu che dominò in Piemonte, a Torino principalmente nel 1834, e nel Genovesato nella estate ed autunno dell'anno 1826, micidiale a molti, tra per la forza del male, e tra per la cura non bene applicata, per l'illudente apparenza che spesso vestiva l'insidioso malore. E in questo epidemico morbo ben fu veduto più volte, come i sintomi primi più a un pacato delirio di pazza mente, che ad uno fisico febbrile sconcerto pareva si dovessero attribuire. E ben meritò senza fallo della medica scienza, e meglio adoperò pel pubblico bene, tramandandone ai posteri colle stampe la memoria e i caratteri, corredati di savie annotazioni, il D. Bellingeri, per cui potrà premunirsi da una consimile funesta illusione ed errore ne' casi avvenire ogni iniziato o timido cultore di medicina. Nè fra questi mostrossi al certo fin d'allora il valente oculato pratico D. Silvestri, che primo annunziò la mal sospettata natura flogistica della malattia qui in Genova, e con sorprendenti cure accertò i più restii e titubanti della vera indole di essa, ascosa sotto fallaci sembianze. Ne crederà, che l'amicizia e

E quanto alla esaltata irritabilità e contrattilità, basta ad ognuno il ricordare il nome di pazzo, perchè di tratto alla mente s'affaccino e i muscolari sforzi o contrazioni violente, e le temute minaccie, e l'agitazione di tutto il corpo, e lè lunghe corse sino a più dì continuate (Esquirol), e le fatiche improbamente durate, e le vociferazioni protratte con sorprendente forza e persistenza, e i legami infranti, e gli oggetti spezzati, ed ogni altro ricordo della enorme vigoria muscolare, e della estrema attitudine ad ogni più difficile movimento. Prova di esaltata contrattilità crediamo altresì quella voracità straordinaria che rende spesso insaziabili del cibo i maniaci, che par talora non sì presto abbiano ingolate le vivande come prontamente digerite.

Ma come ogni altro fenomeno di fisico sconcerto, così pure la voracità non è costante. In altri incontri per lo contrario è un'invincibile ripugnanza al cibo che pone in forse della vita molti maniaci. La qual cosa però non vuolsi confondere con que' casi di ostinato rifiuto al cibo per idee religiose o altre inavvertite fissazioni di mente del pazzo, per cui, come in uno da noi conosciuto notammo, niun mezzo che la forza aperta valeva a fargli trangugiare a gran stento poche e scarse cucchiajate di alimenti semiliquidi. E un'altra prova di compiangevole successo ne la riporta Pinel, di quella donna cioè, che tentati invano i più opportuni

la stima per esso ne detti esagerate lodi, chiunque di buona fede e di non meschina memoria, rimembri e torni al pensiero quell'epoca malaugurata. E ben ci duole che non siasi egli determinato a far di pubblica ragione una memoria, corredata di pratiche osservazioni ed autopsie cadaveriche da esso instituite, a maggiormente render certa la diagnosi che egli fin dai primi casi in quistione mostrò di stabilire, contro l'opinione di più altri stimabili medici.

modi di amichevole dolcezza e sofferenza verso di uno snaturato marito, immerso tutto nella crapola e nella più sfrenata dissolutezza; dopochè vide le sue fatiche e gli ostinati lavori, onde soccorrere quell'inflessibile uomo inumano, non bastar più al suo intento, e sè e i disavventurati suoi figli miseramente condotti ad estrema indigenza, piombò nel più desolante stato di mentale disordine. Invano gli ammiratori di sua virtuosa condotta le si affollan d' intorno ad animarne il coraggio ed inculcare rassegnazione e costanza. Forse al par di lei miserabili, non ponno altro soccorso apprestarle che di vuote parole. Essa intanto languisce più pel languir de' suoi figli che per sè stessa. Una tetra melancolia se ne rende padrona. Cerca invano nel ritiro e nella vita devota un mitigamento a' suoi mali. Intanto l'afflizione e l'abbattimento del suo spirito diviene estremo: la ragion la abbandona, e dichiarasi veramente maniaca. Condotta alla Salpetrière, ove venne trattata con ogni sollecitudine attese le favorevoli notizie del suo morale carattere, non fu possibile indurla a desistere dallo stabilito progetto di lasciarsi per fame morire. Pochi cucchiai di liquido nutriente appena furonle fatti ingolare a gran forza. E ben si conobbe il disperato suo divisamento allorchè quattro dì pria di sua morte proferì al crudele marito queste terribili parole: *godi oramai del frutto di tua sregolata condotta: eccoti giunto al colmo de' tuoi desiderii: io son vicina a morire.* — A quanti mostri dell'umana razza non andrebber scolpite per le domestiche pareti queste compassionevoli parole di una vittima del tradito e vilipeso amor conjugale! E come dovrebbero

i governi vegliar costanti indagatori di simili snaturatezze, onde a flagello de' rei e schermo degli infelici, e ad utile terrore de' male inclinati vibrar la man punitrice, e sterminarne dal mondo la peste vergognosissima.

Noi siam ben lungi dal riferire gli esempli dal Pinel delineati nel numero 76 e 77 come quelli, che se rendono molto più brillante e piacevole l'opera sua co' ben composti racconti, certo non hanno rapporto niuno collo scopo a cui sono diretti, per quanto sembra, in conferma.

Estrema è talora la sensibilità al freddo ne' maniaci; e in qualche individuo è una quasi indifferenza e insensitività che lor permette, senza danno della salute, lo starsi mezzo ignudi, nel più rigido inverno, colle finestre spalancate. E per quanto il contrastino alcuni, e a ragione condannino l'estender troppo a tesi generale così questo come ogni altro fatto, nulladimeno ella è indubitata cosa (per chi abbia visitati più d'uno degli spedali de' pazzi per alcun tempo), questa somma tolleranza d'un freddo eccessivo.

Opportunamente riportò il Pinel alcuni casi di maniaci, che adusti quasi nell'interno da un urente calore molestissimo, avidamente cercavano di esporsi al freddo a cielo scoperto, in que' medesimi giorni ne' quali il mercurio de' termometri era disceso al 10 sino al 16 grado sotto il zero. Un di essi non potea anzi tollerare una leggier coltre di lana, e stavasi seduto sul ghiacciato pavimento della sua stanza. Apertone appena l'uscio, ogni mattina, correa tosto nell'interno de' cortili pigliando manate di neve, che mettea a squagliarsi sul petto, con tale e tanto diletto qual di chi

giunge negli ardori inquietanti della canicola a respirare una fresca aurettta ristoratrice.

Questo desiderio del freddo è dunque in molti l' effetto di un calore interno intensissimo, non una impassibilità al freddo. E un tale caldo è così molesto e forte talora al ventre o petto, ovvero al capo, e più sovente ancora a tutto quanto il lor corpo, che mal soffrono di corcarsi su letti di piume o di lana, ed aman meglio sdraiarsi sul nudo suolo, che sentirsi tormentati da quell' ardor che gli avvampa. E Pinel vide un cotale maniaco minacciato da un accesso apopletico, perchè ostinatamente colla camicia di forza teneasi violentato a letto; ed abbondanti bevande rinfrescative appena è che temperassero in menoma parte il fuoco interno da cui parea sentirsi divorate le viscere. — Ma non sempre va così la bisogna; che anzi sonvi de' pazzi a cui il freddo sì nuoce e molesta, fino a ridurli a guisa che fanno gli animali i più domestici, continuamente attorno de' focolari. E trovansene dei cotali ben anco, cui la rigida temperatura invernale fa congelare aspramente e mani e piedi.

Se però il lagnarsi di eccessivo caldo, avendo il corpo a naturale temperatura costituito, o viceversa; se la cefalalgia ed altri dolori di che sovente si lagnano i pazzi; se il non poter sostenere una benchè lieve auretta che spiri, o tutti [illegible] al più forte freddo esporsi; e l' intolleranza di [illegible] odori o sapori o colori; e il confondere le diverse [illegible] di essi, l' un pigliando per l'altro; e la tolleranza o quasi insensitività di forti dosi di tartaro emetico, o di

drastici, o di narcotici rimedii; ed altre cotali aberrazioni, ponno riferirsi ad alterata sensibilità (Fantonetti p. 44 e seg.); non è però che a questo sconcerto per noi si credano da ascriversi in ogni caso tutte le dianzi accennate sensazioni pervertite: e tanto meno il dirsi malato chi è sano; il credersi irrigidito o dimezzato o doppio della persona, o questa cambiatasi in un cane o gatto o lupo ec.; o il dichiarar corpo duro un molle e viceversa, ed altri sì fatti abbagli classificati dal medesimo Fantonetti per isconcerti di sensibilità. Che per noi si pare con più ragione doversi assegnare a guasto modo d'imaginare, o a sconcertata facoltà dell'associazione d'idee; o, se vuoi anche, ad attenzione soverchiamente instabile e trasvolante, e che punto nulla si affissi ad alcuno degli oggetti che i sensi feriscono del mentecatto.

Ma un altro genere di eccitazione nervosa troppo più pernicioso si mostra in assai de' casi di alienazione. Un trasporto io vo' dire, assai pronunziato e impetuoso, a lussoriosi dilettamenti, sia di que' che la natura impone alla più parte, ma nelle debite forme prescritte, sia a quel detestabile vizio rovinoso che lo Spirito Santo aspramente riprova e maledice. Spesso un malaugurato incentivo non tenuto represso sin dal primo sviluppo della pubertà, o i più esecrandi esempli di corrotti compagni, misero i rei semi dell'abbominato abuso di quella umana prerogativa che ne fa in certo modo cooperatori all'Altissimo nella propagazione del genere umano. Ma non mancano casi in gran copia, ove questa sfrenata turpe licenza mostrasi non più che uno

sconcerto puramente fisico di esaltata irritabilità degli organi sessuali, per cui non è rarissimo il discoprire simili oscene tresche in que' medesimi che più specchiata mostrarono loro virtù, e intemerato il costume sia prima o dopo gli accessi della loro alienazione mentale.

Tiriamo un velo su di altra turpe oscenità che già si vide fra persone di sesso eguale ne' reclusorii de' pazzi. Sonvi di tali fatti, che meglio è coprire dell'obblio. Ma chi sorveglia que' luoghi di miseria e d' orrore, stia sopra sè quanto il possa, e non trascuri adoperare ogni mezzo e cautela acciò sì rei successi non abbiano a rinnovarsi. I vizii di cotal fatta oppongono sempre mai tali ostacoli alla guarigione, che forse non hannovene dei maggiori. Ed avvien le mille volte, che, l' accesso maniaco dissipato e vinto, non riesca cionondimeno libero il pazzo. Che anzi le funeste sequele degli accennati disordini menano ad assoluta ebetudine que' miseri: e l' estenuazion delle forze, la macilenza di tutto il corpo, e i funesti effetti sì bene delineati dal Tissot, riduconli a uno stato compassionevole per assai tempo, e finiscono per trascinarli ad una morte anticipata ed angosciosa.

Lesioni che si riscontrano ne' cadaveri de' pazzi.

Forse appena basterebbe un grosso volume a riportare i tanti e sì varii alteramenti organici che riscontrar si ponno colle autopsie dei defunti pazzi, e che si leggono registrati nelle tante opere così antiche come recenti, fatte palesi per

le stampe su di un tale argomento. Viziata conformazione del capo, spessore generale o parziale della teca ossea che il cervello racchiude. Opacità, addensamento, rigidità delle meningi. Siero o albuminosa materia o purolenta in più o men copia raccolte; ossificazioni, rammollimento, tumori, idatidi, vermi, densità o rappiccinimento straordinario della massa encefalica, o di alcuna sua parte; escrescenze, concrezioni calcaree, ascessi, ed ogni altro modo di viziatura si fu rinvenuto nel cervello e sue adiacenze. Ma più di tutti frequente si offerì l'iniettamento o ingorgo o anche spandimento sanguigno delle membrane o della polpa cerebrale. Che anzi il Bayle nella sua opera pubblicata in Parigi nel 1825 (*Nouvelle doctrine des maladies mentales*) apertamente si lagna come non venga da ognuno riconosciuta per causa prossima della pazzia la infiammazione cronica dell'aracnoide e pia madre. E se vi aggiungiamo la conforme opinione di Foville, Georget, Broussais, Ferrarese ed altri pure, noi saremo tentati di riguardare la infiammazione cronica delle meningi o del cervello come causa prossima della più parte di mentali aberrazioni. Se per altro raccoglieremo non le proposizioni generali in proposito, ma le spregiudicate particolari asserzioni, noi forte sospetteremo se questa causa assegnar si debba senza più alla pazzia, quando non si voglia far dipendere uno stesso effetto da una causa che spesse volte non si mostra per nulla guisa. Infatti dallo stesso Bayle impariamo che solo un quinto delle malattie mentali, dipendenti da fisico sconcerto, riconoscono per movente un'infiammazione cronica dell'aracnoide e pia madre; e talvolta da un'irrita-

zione simpatica del cervello dipendono. Tolgasi dunque dalle alienazioni il numero di quelle, che secondo esso autore consistono *en une lésion des affections morales, en une maladie de l'âme*; vi si uniscano quelle che nascono da semplice irritazione simpatica: e pigliando delle altre una quinta parte, a che mai ridurrassi la somma delle flogosi cefaliche, che riguardar si vogliono come causa prossima della pazzia? E si noti che la proporzione del quinto si verifica al dir del BAYLE medesimo non più che negli uomini impazziti, essendo essa non più che di un trentacinque circa per cento nelle donne.

La sostanza corticale del celabro si è quella che più soventi si trova con injettamento ed altri segni di preceduta infiammazione, giusta le osservazioni di FOVILLE ed altri. E diversa parte del celabro notasi da infiammazione occupata, se l'esperienza del D. FARNESE si pigli a guida delle nostre conseguenze per istabilire la causa prossima delle diverse specie di alienazione. Il MEKEL, come altrove si disse, riconosce la densità maggiore del cerebrale tessuto quale vera cagion di pazzia; e per contrario, con altri molti il GEORGET ne assicura che un più gran numero di cervelli sono molli e flacidi all'estremo sì che si abbassano appianandosi al solamente posarli spogli delle loro membrane su di un piano qualunque, sino a sparpagliarsi e rompersene in varii punti la sostanza. Il CHIARUGI assegna la ineguale compattezza del cerebro per unica e vera cagion di pazzia. PROST in 24 cadaveri di maniaci trovava infiammati lo stomaco e le intestina; poco o nulla alterata la viscera che

nel capo si stanzia. E non è autore che di pazzia favellasse, il quale non ci faccia sapere che molte volte nissunissima lesion si rinviene in tutto il capo di morti in tale stato. Chiarugi, Georget ed altri molti si uniformano nell'accertarne che le anzidette alterazioni non si osservano nel cervello di pazzi di recente data: che anzi in diuturnissime pazzie nulla traccia si vede talvolta che indichi flogosi o altra sensibile alterazione preceduta alla morte.

Da tutto ciò, per non estendere a inutil lunghezza il dir nostro, per evidenza si mostra, che le cotali lesioni non possono in modo alcuno assegnarsi per cagion mantenitrice del disordine nelle funzioni intellettuali de' mentecatti; che queste come le altre alterazioni moltissime che al cervello e alle altre viscere toraciche e abdominali si rinvengono, ponno assai volte riguardarsi effetto di quel qualunque dissesto che soffre il cervello nella pazzia, per cui secondariamente sconcertandosi le funzioni animali organiche di esso o delle altre viscere, viensi in esse fabbricando o l'una o l'altra delle accennate magagne, in ragione della natura o grado delle cause operanti la pazzia, e de' disordini più o meno che la disposizione individuale ha lasciato aver luogo.

Lungi perciò dallo sconsigliare, a ciascuno che l'arte ippocratica eserciti, di far ricerca scrupolosa ed intera delle alterazioni che nell'organismo de' morti pazzi si manifestano all'osservatore patologo, noi solamente vogliamo ripetere ciò che già da altri fu a ragione avvertito: che non ogni alterazione che venga fatto di scorgere nel cervello o nelle al-

tre viscere de' trapassati maniaci, dovrà tosto dichiararsi qual causa della sofferta pazzia. Tanto più ciò dee dirsi della encefalitide, la quale non appalesandosi costante, e mostrandosi sovente secondaria; e perchè non vera pazzia, ma un delirio febbrile, o altri diversi dinamici sconcerti, senza pure delirio, suole il più delle volte svegliare qualora esista; e perchè infine nissunissimo indizio discuopresi nel più gran numero di pazzi che ne indichi la presenza, non dovrà mai riconoscersi per causa prossima dell'alienazione mentale. In qualche caso solamente riguardar si potrà come cagione prossimamente determinante o efficiente, per quell'arcano pervertimento che nell'organismo cerebrale tien dietro ad alcune cefalitidi o frenitidi, onde pur qualche volta si vide rimaner pazzo chi fu guarito dalla flogosi cerebrale. La qual cosa vuolsi dire eziandio rispetto a quelle flogosi lente, o altre croniche viziature che nel fegato o negli altri apparati digestivi lungamente persistendo, ponno dar spinta allo sviluppo della pazzia, consensualmente inducendo quell'anormalità del cervello, onde ne nasce la disarmonia delle sue funzioni, che necessarie si riconoscono, onde, assieme alla spiritual parte dell'uomo, si compia l'esercizio delle intellettuali potenze. Ed ecco come si possa conciliare, senza partirsi dal vero, l'opinion di coloro, che con Pinel, Prichard ed altri ripongono la più frequente sede della pazzia nella viziatura delle viscere abdominali.

Sulle varie lesioni che incontransi in tutte le anzidette parti non è mestieri adunque d'intrattenerci, avvegnachè si possa in un solo detto asserire: che guasto non v'ha finor

conosciuto che non si rinvenga in qualche cadavere di dementi; e che perciò, a voler tutti qui ritrarli, uopo sarebbe di tutti riferire i vizii che notaronsi nelle diverse autopsie descritte dagli scrittori di anatomia patologica.

DIAGNOSI DELLA PAZZIA.

Cautele da usarsi.

Tutte le fin qui descritte apparenze e fenomeni parranno forse a taluno sufficienti mezzi onde accertarsi della esistenza di pazzia non simulata, e a sceverar questo male da ogni altra morbosa alterazione somiglievole. Ma egli andrebbe errato d'assai chi così la pensasse. Non solo i deliri febbrili, ma altri cronici sconcerti nervosi vengon sovente a confondersi colla vera pazzia, l'una per l'altra scambiandosi, da chi non ben cautelato si pronunzii sullo stato morale di alcuno.

Spesso altresì un desio di feroce vendetta, o più detestabile dettame di segreta gelosia, o di amore deluso o tradito, spinge tale a un accesso contro una qualche persona, e, perchè poscia il suo reato non venga ad esser punito colla severità meritata, si studia quel medesimo, o altri il consiglia, a farsi creder demente, e deludere per tale stratagemma la vigilante giustizia. Qual danno verrebbe alla società, e quale debito di coscienza a chi, per malizia o per intempestiva decisione, dopo un mal cauto esame, dichiarasse sano un pazzo che accortamente studiasse nascondere il suo

disordine di mente, come accade più volte? O se all'invece di mente sconcertata giudicasse un infinto pazzo defraudator della legge; e malo esempio per altri, onde ad effetto mandar gravi eccessi, colla lusinga di poter poscia astutamente scampar dalla pena?

I limiti che la sapienza dalla follia differenziano, ben disse il Frank, essere così tra loro inframmischiati e confusi, che a grave stento appena è che si possano determinare in qualche incontri. Non sarà quindi inutile fatica il trattenerci alcun poco mostrando come si possa una sicura diagnosi stabilir ne' maniaci, onde ogni inconveniente si eviti, che, dall'errare in siffatta materia, derivar può alla società e alle membra di essa.

Vuolsi da alcuni discoprire la reale pazzia da particolari sembianze esteriori del corpo, che ne' maniaci diconsi riscontrar sempre mai, e per le quali sostiensi che cotali soggetti da ogni altro vengano riconoscibili da chi sia familiarizzato co' pazzi. Si annoverano fra tali segni specifici un tal quale contegno, postura ed atteggiamento tutto proprio e caratteristico del maniaco, che mal può con parole significarsi. L'occhio vivace e splendente ma in un modo non comune ad altre morali affezioni; spesso anche un cotal poco protuberante; un freddo alle mani ed a' piedi; la sofferenza di un freddo anche eccessivo; la stitichezza ostinata; il tintinnìo degli orecchi, o il rimbombo, o le false voci e romori che sentono; la normalità del polso congiunta a straordinaria ed insolita forza muscolare, la voracità o strano gusto di sostanze non alimentarie; il sostenere lo

stomaco impunemente forti dosi d'emetico. Ed il D. Haslam credette aver notato per costante, un manifesto rilassamento del pericranio, riconoscibile in ispecie dopo lunghi accessi maniaci.

Questi indizii però sono ben lungi dal porgere un criterio che basti a una sì difficile decisione e di sì grande importanza. Che più d'uno dei cotali fenomeni non sono costanti, ed hanno le comuni altre affezioni. L'occhio vivace e splendente, per cagion d'esempio, è tutto proprio di un'ira violenta, detta a ragione, furor transitorio e fugace. Chi d'altronde s'attenterebbe dallo specifico modo del guardo, come eziandio dagli atti e dal portamento, giudicar della vera pazzia, senza tema d'inganno? — Il freddo è anzi per lo più sfuggito da' pazzi; ed il caso contrario vuolsi piuttosto riguardare eccettuato dalla osservazione generale, che fatta dapprima dal Frank Giuseppe, se la venne appropriando poscia il Pinel con filosofica franchezza. La voracità, come pure la disappetenza ostinata, è pur comune a molti malori, e non è costante ne' pazzi. Frank il padre vide nelle carceri di Brusselles un incendiario, che, a sottrarsi alla pena mertata, oltre altri segni da pazzo, giunse perfino a farsi cibo de' proprii escrementi. Il polso non sempre è normale nel pazzo, e non sempre frequente e vigoroso. E basti il ricordo di quella nobil donna veduta in Firenze dal celebre naturalista Felice Fontana, la quale colla forza della sua imaginazione poteva per sola di lei volontà far giungere la frequenza del suo polso (naturale in lei a 76 battute) sino a 100, e più ancora. — Se sino a due dramme

in un dì usarono il tartaro emetico, senza provarne vomiti, i cento novantanove pazzi sperimentati da Frank; uno ve n'ebbe che alla solita dose fu sforzato a conati di vomito. Nè questa tolleranza dell'emetico è rarissima in altre malattie di capo, e nella stessa apoplesia. — Che diremo degli altri summentovati segnali? Niuno ve n'ha che sia costante od esclusivo negli alienati. L'osservazione di Haslam, qualor si confermi, non è ancor bastante da sè, senz'altri indizii; e rinviensi in alcuni colpi di testa, e in parecchi interni travasi sanguigni e purulenti; e nelle gomme veneree si nota pure in più d'uno, se manifestinsi al capo.

Nè minore difficoltà ci resta da vincere volendo tra i caratteri morali della pazzia presceglier quell'uno che tutto proprio, ed esclusivamente di lei, si conosca, o come diconlo i patologi, patognomonico. E di vero, o la percezione degli oggetti, o l'attenzione, o la volubilità delle idee, o la falsa associazione di esse, o la memoria, o il raziocinio si pigli per norma del giudicar nostro sul vero stato di un uom creduto demente, avrem sempre a trovarci avviluppati da oscurità, da incertezze, da opposizioni non facilmente solvibili. Imperciocchè se la percezion degli oggetti è talvolta viziata, ciò non sempre succede, almeno patentemente. L'attenzione è talvolta esattissima nell'alienato, e il più perfetto raziocinare, e la più giusta associazione nelle idee s'effettua nel pazzo, che scrive e parla e improvvisa perfin qualche volta colla più grande sagacità. La fantasia non è sconcertata evidentemente in alcuni; ed è calma e tranquilla in più d'uno. Nè i disordini della volontà, e le affezioni

dell'animo sono sempre sì pronunziate e forti, che mostrino d'esser gran fatto diverse dallo stato in che ponno riscontrarsi in un uomo sano, e non più che agitato da una forte passione. E se si ammetta, come vorrebbe il Pinel, avervi un genere di pazzia senza delirio, (*pazzia ragionatrice*) qual mezzo ci avremmo, onde il savio discernere dal pazzo?

Imperò chiara cosa apparisce, come sin dal principio si disse di questo nostro lavoro, che se a parte ed in astratto considerati per singolo i caratteri morali della pazzia, non bastano a chiarirne e svelarla quando sia veramente esistente in un qualunque individuo: dalla costante presenza per altro di alcuni, o di molti di quelli; e più dal non essere per nulla subordinati alla ragion propria o d'altrui i disordini dell'intelletto nel pazzo, si potrà con tutta probabilità stabilirne la reale esistenza. Come appunto avvien della febbre: che se mal può stabilirsi quando essa esista, argomentar volendolo da un solo di lei carattere; dall' unione però di alcuni di essi dir si può con assoluta certezza che si ritrovi in un infermo qualsiasi.

Un segno dunque per sè patognomonico della pazzia non si riconobbe fin qui con certezza: ma ben può definirsi, in pressochè ogni circostanza, se veramente un creduto pazzo sia tale, qualora si calcoli sulle osservazioni seguenti che noi stimiam bene di riportare. Il delirio, dice saggiamente Esquirol, è spesse volte appena riconoscibile nel pazzo: ma le affezioni morali, e gli atti della volontà sono in ogni incontro più o meno cangiati o in più o in meno, o pervertiti in insolita forma. Nè questo ammette eccezione ve-

runa stando alla sperienza di lui. O sia che erronee percezioni dien luogo a voleri in apparenza strani e disordinati; o sia che la facoltà percettiva sia affievolita, o quasi soppressa; e perciò non mostri il pazzo riconoscer ciò che altri discuopre, e conosceva egli medesimo per lo passato; e porga per conseguenza stravolti giudizii, e ridicoli discorsi disveli; o un' immaginazione attivissima gli appresenti idee particolari che tragganlo ad atti e giudizj, a determinazioni, a voleri violenti o immutabili, e fuor del comune degli uomini: sempre cionullameno si nota nel pazzo un particolar modo di percezioni, di giudizii, di voleri, di opinioni, a cui tutta volge l'attenzion sua, e da cui non v'ha forza di ragioni, non saldezza di prove, non autorità di persone, non influenza e cure di amici, non di congiunti, non di superiori, non di moglie, non di figli, non di più care persone, che a cangiar vagliano la falsa credenza, l'erronea percezione, la stranezza de' pensieri, delle opinioni e de' voleri che mostra ciascun de' pazzi, e per cui a ragion può ritenersi questa alterata maniera di percezione o d' imaginativa e di affezioni morali insubordinate all'influenza di umani argomenti onde rettificarne i disordini e disvelarne gli errori, come una prova, un carattere, un mezzo de' men fallaci onde stabilir l'esistenza di reale pazzia non simulata. Un marito amerà ancora la moglie, benchè demente, e per essa sarà pronto a dare la sua vita: i figli saranno per esso l'oggetto delle sue più calde premure, de' più affettuosi trasporti: ma dessi, dice ESQUIROL, non potran mai farlo rimovere da' suoi divisamenti, farlo ricono-

scere le sue illusioni, rettificar le opinioni, e indurlo a ragionar come gli altri. Insensibile a tutto ciò che può condurlo a simili atti, egli par non ascoltare, non intendere, non provar per niun modo l'azione e la potenza de' loro ragionamenti su tal proposito.

Or qui per legge di verità e per l'amor della patria comune santissimo, convien notare che questo medesimo specifico carattere della pazzia fu già con esattezza di prove e saviezza di argomenti renduto chiaro e palpabile dal sublime ingegno dell'italiano nostro Chiarugi sin dall'anno 1808, ed in più rimota epoca ancora, come notò nella seconda edizione dell'opera sua della pazzia (vedi l. c. pag. 31 e più oltre). Non vuolsi con ciò frodar di dovuta lode il francese Scrittore da noi più volte encomiato; ma è ben ragione, che la negletta gloria italiana dagli italiani si mostri, se altri non osa di farlo, o nol vuole, o nol soffre.

Pur troppo vero è però che ad onta di ogni attenzione, e di spertezza di medici, e di adoperati tentativi, furono tal fiata deluse le ricerche de' magistrati, e frodata la legge da astutissimi simulatori. La raffinata malizia di perverse persone al mal fare esercitate ed intente, ha saputo in più incontri nascondere il vero a danno della società e a premunirsi da meritati gastighi, più assai che disvelar nol sapessero la raddoppiata premura e le indagini più scrupolose di sinceri filantropi e di persone oculate e dabbene.

Cotali avvenimenti sono sì rari per altro e sì difficili, che dei mille casi un non vi avrà che c'inganni, se porrem mente, come conviensi, al testè riflettuto e pôrto contrassegno di

mentale disordine. — Tra le più facili ad indurci in errore sono, in generale la pazzia furibonda, la cupa melancolia e la pigra demenza. Che nelle altre specie di pazzia, tranne in qualche incontro di fantastico vaneggio, è ben difficile il pigliar gabbo da paziente ed avveduto indagatore del vero.

La pazzia con furore può venir confusa con un forte accesso d'ira protratta, o con un accesso di vero delirio transitorio, e può venir simulata. Ma l'inganno esser può di breve tempo nel primo incontro: posciacchè sì facil cosa non riesca il durarla assai tempo nell'ira accesa, fosse anche per causa vivissima. Il movente di essa sarà d' altronde agevole a riconoscersi e ragguagliarsi all'effetto. Nella pazzia invece, o sarà inconcludente il motivo, spesso non reale e sproporzionato troppo a furiosi trasporti. — Il delirio se sarà breve si rileverà da per sè stesso: se lungo assai, che sarà egli se non se vera pazzia? La simulazione del furore maniaco potrà di leggieri scoprirsi dall'attenta osservazione delle furie del pazzo, tanto più se si dia luogo a che quegli duri assai tempo da sè, e sorvegliato all'insaputa di lui. Nè questo, per quanto altri ne pensi, è la più facile a mentirsi a fronte di avveduto osservatore.

La melancolia, quella infra le altre varietà che è accompagnata da visioni, da prestigi o fissazioni di mente, non è sempre sì leggiermente riconoscibile se vera o infinta: ma la lunga osservazione, e le sorprese frequenti, e i diversi stratagemmi, che mal si ponno con parole descrivere, ed applicare alla svariatissima serie de' diversi casi; l'indagine

de' motivi che ponno indurre alla simulazione, e gli atti del pazzo non sempre in corrispondenza alle annunziate fantasie, potranno alla fin fine sbrogliarci dall' intricato scrutinio (1).

Dicasi lo stesso della demenza; modo di alienazione mentale anche più agevolmente da potersi mentire per arte, massime se taciturna; ma che le anzidette cautele porranno in sufficiente veduta onde il ver si discerna.

A ben distinguere fra di loro il delirio febbrile, e il delirio maniaco, ossia la vera pazzia, parmi non avervi miglior cautela, che ragguagliando fra di essi i principali tratti caratteristici e proprii dell'uno e dell'altro stato; che noi traccieremo sulle orme del Georget, che meglio di ogni altro ne segnò le vere differenze. — 1. Il delirio febbrile è male secondario con febbre e sconcerto di più funzioni del corpo. — La pazzia è male primitivo, per lo più senza febbre, e spesso con integrità delle funzioni vitali. — 2. In quello il malato non conosce, o non avverte le sensazioni. — In questa, spesso conosce, e quasi sempre le percepisce. — 3. Il deliro mena incapacità assoluta di

(1) Opportuno fia il notare a questo luogo la giusta osservazione del Frank, il quale ci avverte non doversi pigliar per pazzia certe false idee o visioni che accadon talvolta in una mente infiacchita. Sogni di cose diverse si hanno talvolta in tale stato, da crederle e tenerle il sognante, quali vere avventure accadutegli. Ed un cotale ebbi io conosciuto, che da una febbre nervosa risorto a gran rischio, nella difficile convalescenza si stette di così sconcertata mente e sì vacillante, che sognato avendo, per quanto par verosimile, aver egli ottenute pubbliche onoranze, ed aver compiuti pubblici atti e solenni, sì ne ritrasse viva l'idea, che per veri fatti annunziolli, e ne parlava come di cose pubblicamente note: ed appena dopo giorni non pochi potè indursi a sospettare de' sogni accaduti, dal toccar con mano non essere altrimenti state reali le funzioni pubbliche che credevasi aver egli adempiute. Quanto sarebbe facile il sospettare un principio almeno di pazzia in somiglianti occorrenze, se precipitoso se ne porgesse il giudizio, o altre circostanze pur si associassero a farci illusione!

ragionare. — Nella pazzia tale incapacità è limitata a più o meno soggetti, ma non generalmente assoluta; e spesso lo sragionare non dipende che da false percezioni e non sempre da incapacità di riflettere, come nel delirio interviene. — 4. In questo le funzioni gastriche sono ordinariamente lese, e perciò la disappetenza, la sete, ec. — In quella l'appetito è spesso vorace: e quando il cibo vien rifiutato, ben si discopre effetto di fantasia stravolta anzichè di verace disappetenza. — Il primo suol durar pochi giorni; finchè cioè faccia forza il primitivo processo, il qual scemato, scompare tosto il delirio. — La pazzia come primario sconcerto può durar mesi ed anni, come già si diceva. — Cessata la malattia che produsse il delirio, questo più non rinnova. — Non così la pazzia, che senza precedenti morbi più volte ad epoche più o meno lunghe può e suole rinnovellarsi. — Le idee esternate da chi delira sono, per lo consueto, sconnesse, sempre varie e versatili. — I pazzi all'incontro mostrano soventi un dato ordin d'idee; e nella stessa pazzia moltiforme dominar si veggono certuni, a preferenza di altri oggetti, nella mente del maniaco.

Per le quali tutte osservazioni, che in fra le moltissime abbiam prescelto, si deduce apertamente, se il pensier nostro non erra, sola reggere ad ogni difficoltà la da noi presentata definizione della pazzia. In essa infatti avvi l'idea del disordine specifico non febbrile (1) che da ogni delirio

(1) Il senso di specifico in questo caso vuolsi intendere ben diverso da idiopatico. Con esso intendiamo accennare alla condizion patologica del fenomeno di delirio maniaco e non alla natura o sede del movente, o causa occasionale di esso, che può risedere,

secondario il distingue: avvi il fatto dell' agitazione o del furore che dalla demenza e dall' ebetudine il discerne. Avvi l' inoperosità della ragione, limitata alle sole potenze intellettuali in disordine, che dal vaneggio febbrile, dalla inesperienza giovanile, dalla senile debolezza di mente il contraddistingue, perchè in tali casi generale si mostra l'inesattezza di ragionare e non distratta da uno, o pochi soggetti. E quell' aggiunto di diuturno non lascia confusione nessuna tra l' idea di pazzia e di ubbriachezza o altro somiglievole sconcerto fisico-morale. Le quali verità più manifeste e chiare appariranno a chi faccia comparazione tra la definizione da noi progettata e le qualità o caratteri che mostrammo essere inseparabili dalla pazzia. Noi intralasciam di buon grado questa più dettagliata dimostrazione, che puote ognuno da sè medesimo di leggieri instituire.

Prognostico della Pazzia.

Se in ogni male che cronico procede v'ha di molta incertezza quanto a stabilirne il tempo della guarigione; o se questa di leggieri avrà luogo, o dovrà all' opposto ritenersi per incurabile; maggior, senza fallo, ve n' ha nel fatto della pazzia, la di cui incurabilità, siccome la guarigione, non è sperimentata persona che ardisse unquemai presagire

come nel capo, così anche in parti da questo separatissime. Cosicchè si danno de' casi in cui la pazzia nel senso nostro possa dirsi morbo specifico, sebbene riguardo alla causa occasionale possa riguardarsi male comune e quasi simpatico, come avviene nella pazzia enterica di Prichard, ed in ogni altra che riconosca per cagione determinante un'affezione o flogistica o di altra indole in qualche viscere o apparato del corpo.

con sicurezza. I casi infatti di manie durate non meno di 6, 10 e fin 27 anni, e tutto improvviso a guarigion pervenute, come notano PINEL, ESQUIROL ed altri scrittori diversi, formano senza più un' assoluta opposizione all' opinare di coloro, che, siccome GEORGET ed altri, veggono nella pazzia che oltrepassi il secondo anno di durata, un caso di insanabile alienazione di mente. Egli stesso però (GEORGET) riportando casi di mania cessata dopo aver continuato per sette e più anni, mostra che non generalizza di troppo la proposizione anzidetta.

Più ardito certo e alla ragione non gran fatto conforme a noi pare il pensier di BATTIE, il quale considera egualmente suscettive di guarigione le ereditarie così, come le altre specie di alienazioni. Imperciocchè chi non vede che l'ereditaria disposizione ad una malattia debba riguardarsi come una quasi malattia incipiente, che sotto l'influenza di benchè lievissime cause di leggieri si sviluppa, e intrattenuta dalla costituzionale inclinazione, più stabilmente dura? E se quasi mai si verifica che lo scoppiar di un morbo intervenga senza il simultaneo concorso delle cause occasionali e della predisposizione o cause predisponenti, dovrà certamente credersi, che dove la predisposizione non manca, e le occasionali cause son frequentissime ed ovvie, non s'abbia a sperarne un successo uguale di cura, che ne' casi più favorevoli. Ciò che quadra appuntino pella pazzia ereditaria confrontata, in ragione di prognostico, colla avventizia.

Nè in maggior grado ci garba il parere sostenuto dal D. TUKE, il quale sostiene sanabile meno agevolmente la

mania furibonda, che la melancolica, per tal modo, che due terzi di quelli attaccati dall' ultima forma morbosa soglian guarirne, e non più che la metà di coloro da maniaco furor tormentati. Imperciocchè se concorda col vero l'opinar di Boerawe, non che di Alessandro di Tralles, riguardanti amendue la melancolia siccome un primo grado di demenza, ciò che in molti incontri si vede verificato: e se la melancolia non può non riguardarsi per lo meno quale particolare modo di alterazione mentale in cui le facoltà intellettuali più disordinate profondamente si mostrano, e tendenti a scemarsi e quasi direi paralizzarsi; giuocoforza è conchiudere che più difficilmente debba sperarsi il riordinato modo della mente in un melancolico, che in un deciso maniaco. Tanto più che in quest' ultimo i mezzi curativi sono in numero maggiori e nel valor più efficaci. Ed in ciò abbiamo unanime il voto degli scrittori pressochè tutti su di tale argomento. Vedi Pinel, Esquirol, Lorry, Georget, ec.

Pazzia assolutamente incurabile può riguardarsi quella che è complicata da paralisi o da epilessia. Ed in ragione uguale mantiensi la demenza o idiotismo: la qual maniera di alienazione si è nulladimeno veduta cessare dopo che venne preceduta da accessi maniaci, se devesi prestar fede a Pinel che ne riporta esempj più d' uno.

Delle varietà di pazzie da noi accennate puossi assegnare il grado di sanabilità press' a poco nell' ordine seguente: La mania con furore, o anche il delirio maniaco generale; la pazzia amatoria, se però non sia al grado di vera nin-

fomania. La fantastica e la ipocondriaca talor con uno stratagemma o con un retto raziocinio si vide guarita (PINEL, FRANK, ESQUIROL). Ma la melancolia, la chimera inveterata, la fatuità, l'idiotismo tengon l'ultimo luogo, e raramente liberi ne rimangono, o per poco vi ricaggiono per quantunque liberati se ne trovino per alcun tempo gl'infermi.

Siccome i giovani dai 20 ai 30 anni o in quel torno più agevolmente sogliono manifestarsi maniaci; così del pari più sperabile ne è la salute, massime se la lor tempra sia non molto nervosa, anzi sanguigna e robusta. Ossia che la disposizione organica a cose pari sia men pronunziata ne' vigorosi di quello il sia ne' deboli e di sistema nervoso preponderante; o che l'azion delle cause in questi ultimi più altamente ne leda i normali moti e la forza organico-vitale; ossia pure che i rimedii troppo incerti, e difficilmente rinvengansi efficaci per la nervosa pazzia, come LORRY la dichiara, ossia per altre non note ragioni: fatto è costante che dopo quell'epoca sunnotata tanto più si mostra indomabile la pazzia, quanto più la durata di lei, anzi pur lo sviluppo dispieghisi più prossimano al naturale confin della vita. Che anzi v'ha chi asseverantemente dichiara essere appena mai avvenuto di veder rinsavire un maniaco compiuto già l'undecimo lustro della sua vita.

È opinione accreditata e ripetuta da molti autori, che siccome la melancolia così del pari la mania infierisca più nell'autunno, e sia più facilmente pericolosa in tal congiuntura: quando invece della demenza assegnano per epoca più perniciosa l'inverno. Altra quistione fu pur mossa a

stabilire se gli alienati menino vita lunga anzichenò. Tennero l'opposta sentenza rispettabili ingegni, fra' quali primeggiano un Greding, Monro, Crichton ec. Ma con altri osserva Esquirol, avervi de' pazzi, che a più di 20, 30 e 40 anni perseverarono dementati. Nè questi esempj son così rari ne' pubblici stabilimenti pe' maniaci, che siavi necessità di addurne le citazioni.

Si è fatto ricerca altresì a vedere se più degli uomini risanino che delle donne impazzate. Fu abbracciata l'una e l'altra sentenza, e ciascuno addusse in appoggio i particolari registri. Esaminato però a fondo il quesito, ragion vuol si convenga che della relativa guarigion ne' due sessi non si ottenne fin qui tal fermezza e numero di argomenti da poter con certezza definir tal quistione. Siccome diffatti i registri così de' pazzi come de' guariti si riscontrano dissimili ne' paesi non solo, ma ben anche nelle diverse epoche di lor formazione; nè si è serbato finora sufficiente esattezza qual si conviene; così pende tuttora indecisa una cotale disamina.

Oltre le circostanze già dette, altre pure ve n'hanno, per le quali variar si deve il prognostico della pazzia. Così i vizii umorali che mantengono la pazzia qualche volta (1), tali ex. gr. la discrasia scrofolosa, l'artritica, la carcinoma-

(1) Cotesti vizii umorali, o quella condizion patologica che così viene denominata, s'ha da riguardare come causa fomentatrice della pazzia; o da riconoscer piuttosto quale complicanza che ne aggravi la condizione rendendo meno facile l'equilibrio delle azioni e reazioni organiche, necessario al ripristinamento della sconcertata animale economia? Così ne pare dover spiegare un tal fatto per non voler ammettere troppo alla cieca e facilmente de' principii, che non conoscono più ferma base dell'opinione di qualche autore, seguitato pur ciecamente da altri.

tosa ec. la rendono di gran lunga più persistente; siccome meno attendibile ne riesce la cura se da cause meccaniche altamente lesive dell'organismo, o da vizii organici radicati sia generata. La insolazione all'invece che è l'una delle cause di maniaco delirio, non toglie in tal grado la speranza di guarigione, come le croniche infiammazioni cerebrali o meningee, che da reumatiche cause, o da consensuali alterazioni o epatiche o enteriche o spleniche, o di altre viscere, sono accese o mantenute. Gl'induramenti, gli ascessi, i travasi sierosi o purulenti, le fungosità, le distruzioni parziali che ne derivano, vieppiù aggravando la condizion patologica della pazzia, ne frastornano la guarigione e la impediscono.

Pronta succede più volte la scomparsa della pazzia dopo il parto, qualora la gestazione ne fosse il movente, come spesso osservarono Esquirol, Prichard ed altri. Ed è costoro osservazione, che quanto più nacque rimota dal parto la pazzia, e da sconcerti nelle successive secrezioni locchiali o lattee, tanto più durevole suole addimostrarsi e viceversa. Ma sì queste che le altre alienazioni occasionate da naturali od abituali evacuazioni soppresse o disordinate, cedono bene spesso al riordinarsi quelli ulceri, o flussi sanguigni disordinati, o all'apparire di cutanee eruzioni scomparse ec. ec.

In generale può dirsi che quanto più tengono del vivace, tanto più lasciano speranza di sanazione le pazzie: ed all'opposto tanto meno sanabili si dimostrano quanto più croniche e con sintomi di languore si dichiarano. Dicasi al-

trettanto delle manie che ricorrono periodiche. Queste per lo più sdegnano ogni più appropriato metodo di cura, sì profonda deve esserne la lesione organica che mantiene la condizione patologica propria di tale affezione.

Volendo offrirci il Pinel il termine medio di mortalità che ne' pazzi ha osservato, egli ci fa sapere essere come uno a 20 o 23, non calcolate le demenze senili. Da ciò noi possiamo argomentare altresì se vera sia ed attendibile la sanabilità che egli stabilì, come da lui veduta del 93 per cento (l. c. p. 437). Esquirol invece, che superò certo il maestro nello spirito analitico delle sue osservazioni sulla pazzia, reputa assai maggiore la mortalità negli alienati, asserendo che dalle sue particolari sperienze risultava il terzo circa di mortalità nelle demenze: che uno sopra 25 maniaci moriva; ed uno sopra sedici monomaniaci. Dal che emerge palpabilmente, come, escluse pure le demenze non solo senili, ma quelle de' giovani, che non sono rarissime, rimane ancora di mortalità ne' pazzi un dieci e un quarto circa per cento. E notisi che dalle tavole di Esquirol risulta un termine medio di guarigioni avvantaggiato, in confronto de' più ben diretti ed accreditati reclusorii de' pazzi. Lo stabilire per altro l'esito della pazzia, è cosa tanto difficile per la disparatissima proporzione delle cause che ponno combinarsi a farlo variare ne' diversi luoghi, tempi ed individui; che finora possiam dire di non aver sufficienti dati in conferma di un termine medio confermato e sicuro.

L'inclinare al bene l'alienazione mentale, come pure il volgere a cronicismo immedicabile, preconizzano d'ordinario

particolari indizii o fenomeni, de' quali fie cosa opportuna il dire alcun che in questo luogo. — Noi vedemmo come i caratteristici tratti della pazzia sieno in pressochè tutti i casi la poca attenzione della mente ad alcuni o ad un sol genere d'idee; o se vogliam dir meglio, la riflessione su di esso è quella che quasi soppressa tace, e non lascia luogo a riordinare, rettificarne, avvertirne le erroneità onde correggerle, siccome ogni uomo di sano criterio e di retto. Il malato ragiona non rade volte su molti oggetti assai bene, ma in uno o in altro non può fissarvi attenzione, o non è capace di adoperare la riflessione; onde ogni buon raziocinio, ogni saggio avviso, ogni argomento onde smuover la mente alienata da quella strana idea o sconcertato giudizio, inutilmente si adopera. Se dunque vedremo il pazzo non più volar senza posa dall'uno ad un opposto pensiero, e da questo ad un altro e più ancora; se un qualche lampo sebben fugace di giusto riflettere sulle idee sconcertate e dal senso comune discordanti si osservi nel medesimo; se le affezioni morali costantemente pervertite o mutate si riconcertano, o lascian luogo alle naturali, sebben per poco; se le abitudini antiche ripiglino lor potere; la fisionomia più mutabile divenga e più al naturale conforme; la veglia ostinata, la pertinace stitichezza veduta durare dall' Esquirol da nove sino a 21 giorni, la fredda indifferenza del fatuo sminuiscano; o all'idiotismo succeda il maniaco furore, ragion si avrà, in ciascheduna delle circostanze notate, di formar buon presagio per la probabile cessazione di tale umiliante deformità fisico-morale.

E saranno eziandio prenunziatori di fausto evento la comparsa del parto, il latte che ripigli sue vie, o locchii che di nuovo si affaccino, o le ricomparse emorroidi, varici, catamenii, esantemi, erpetiche (1) o altre cutanee affezioni disparite; o le arrestate dissenterie, o fiori bianchi, la blennorrea; o altre abituali evacuazioni di ulceri apostemi; la gotta, il reumatismo; e perfino, al dir di Perfect, di Heinecke, di Esquirol (2), il ptialismo, il tetano stesso e la obesità che vengano in iscena. La febbre stessa, qualora insorga ne' dementi, è presagio anzichenò di fausto successo, avendo talora preceduto la guarigion del mentale disordine, o arrestatane almeno per qualche tempo la progressione.

Talora si son veduti colpi al capo, o ad una estremità con frattura delle ossa; una ferita grave al ventre, o la comparsa di un' emottisi, anzi la tisichezza medesima (Lorry), far cessare lo stato di pazzia: ma per lo più o inutilmente aggravano la condizione dell'infelice, o raddoppiano la difficoltà di guarirne. E già notò Galeno essersi dissipata la

(1) *Saepe scabies, impetigo, herpes erumpentes, sanitatem retulere.* Lorry.

(2) Rolfinck, Pinel, Lorry, Wanswieten ec., videro la lacrimazione e il traspiro accresciuto, o il deciso sudore, o il vomito di materie giallo-verdastre venir succeduto dalla guarigion di pazzie lungamente durate incorreggibili da qualsiasi altro mezzo tentato. Anzi lo stesso Pinel, non che il D. Perfect riferiscono il caso di mania scomparsa al soppravvenire di un ingorgo parotideo, come pure ebbelo osservato Esquirol da una glandola sotto-mascellare. E gli atti dell'Accademia di Gottinga annunziano un lavoro ivi letto da La Fontaine, in cui narravasi il fatto di pazzia diuturna svanita dopo l'estirpazione di una mammella cancerosa. E il già citato Prichard ci riportò tre esempii d'insani guariti per sopravveniente febbre petecchiale nell'epidemia del 1816 e 17. E vide Esquirol cessare la mania lasciando dopo di sè l' ipocondriasi, l'isterismo, e lo stesso ballo di S. Vitto. — *Famosa est*, dice Lorry v. 1 p. 169, *Meadii observatio de mania ab hydrope sanata.*

mania per un accesso di febbre quarta, sebbene i disordini indotti dalle cotali febbri inducano, o promuovano anzi la disposizione al delirio maniaco. Infatti SYDHENHAM il primo notò riuscir talora la febbre quartana quale causa di alienazione.

Una passione un po' forte, un timore, un colpo, un' emozione morale, ed altro stratagemma che subitano e vivace scuota la mente, ha per dato luogo a dissipare il maniaco furore; benchè più volte riuscisser causa occasionale di quello. ESQUIROL ne cita, infra i molti, esempii assai rimarchevoli e degni che vengano conosciuti. — Un uom di lettere lungamente tormentato da monomania corre un dì a compiere il funesto progetto di sommergersi vivo. Egli già molto era innoltrato nel cammino; quando all' improvviso sbucando incontro a lui alquanti assassini lo aggrediscono per ispogliarlo di ogni suo avere. Egli dimentico fatto in allora del suo progetto non pensa più che ad opporre una valida resistenza per difendere la sua borsa, e dopo lungo contrasto vittorioso riede in sua casa perfettamente a ragion ritornato.

Una giovane innamorata all' eccesso di un suo favorito amante, è impedita di mandare ad effetto le sospirate nozze. Ogni mezzo ella tenta, e il suo caro: ma tutto indarno. Da quel punto un'oppressione profonda, una tetra malinconia la possiede, e divien fra breve maniaca. Inutili riescono gli argomenti tutti adoperati a restituirle la smarrita ragione: già stassi, e quasi da ognuno, in sul disperarne. Quando ecco appresentarlesi un dì inaspettato l'oggetto de-

gli ardenti suoi voti, il quale così consigliato dall'amorosa fiamma che non minor gli arde in seno per lei, le fa credere oggimai superati gli ostacoli tutti, ed ottenuta licenza di pronto indissolubile imeneo. L'improvvisa gioia da cui fu trabalzato il cuore dell'amantissima donna, e la dolce emozione che ne venne alla mente dissiparono quasi ad un tratto ogni fosca nebbia dalla sua ottenebrata ragione, e pace donarono con indicibil contento a due vittime di un mal contrariato affetto, ritornando a salute l'inferma.

Un alienato per fantastici principii d'onore decide di non voler pigliar cibo di sorta. Nè v'ha persuasione di amici o di altra qualsiasi persona, non forza di ragioni o di prieghi che a mutar vaglia il distruttore divisamento. E ne sarebbe in breve divenuto la vittima deplorabile, ove uno stratagemma in tempo ancora non fosse riuscito all'intento. Un simulato regio proclama gli si fa leggere, col quale vien dichiarato dal suo Sovrano, poter egli senza disonore veruno ripigliar l'uso del cibo a lui necessario. Lettolo e riletto più volte, fassi egli in atto di uom che fra se va mulinando serii pensieri; finalmente tramutato nelle idee, permette gli si appresti del cibo, nè più ritorna all'errore di prima. — Un altro dura assai tempo maniaco, credendo sè essere malmenato e contrariato ne' suoi affari da nemiche persone, e al suo ben essere invidiose. Infra gli altri egli dichiara un tempo per suo più grande persecutore il più fedele suo amico. I viaggi e le cure di ogni sorta veggonsi inefficaci. Un giorno si abbatte all'impensata nel supposto nemico; e quivi minaccie, e richiami,

ed invettive : ma il fedele non se ne turba; anzi raddoppia l'affetto di sincera amicizia , alla vista del miserando stato cui vede in preda l'amico del cuore; con un vivo trasporto di tenerezza gittasi fra le braccia dello sventurato furente , e , strettolsi caramente al seno , stassi immoto e silenzioso da pietà vinto e da cordiale compianto. Nè fu inutile affetto. A così commovente effusione di un' amicizia sì rara , s' attutiscono le smanie e i forti lai del maniaco ; la commozione succede al furore, e per la piena del cuore sgorgando abbondanti le lacrime dal riavuto farneticante , fra i reciproci amplessi stannosi alquanto l' un l'altro il pianto mescendo ; e col cuor palpitante più che col labbro manifestandosi vanno i sentimenti dolci e soavi dell' animo. Staccatisi da sì patetico gruppo i due leali , non è a dire qual fosse la contentezza d' entrambi. Spossato ed oppresso dal trambasciamento vario sofferto , mal regge il piè vacillante all'infermo : ma lo scemato vigor delle membra è compensato a dismisura dalla riordinata mente e dalla riavuta ragione. E fu durevole il gaudio , perchè non più interrotta la sanità ed integrezza dello intelletto.

Per la ragion de' contrarii dovrassi oppositamente predire della pazzia tuttavolta che occorrano fenomeni contrarii ai succitati. Epperciò il delirio che non va cedendo , l'attenzione , la facoltà di riflettere, le affezioni naturali che taciono , sono altrettanti segni d' interminabile demenza o pazzia. Lo stesso è da dire delle evacuazioni naturali ritardate o abituali non ricomparse , o riordinate senza effetto alcun di salute. Norma pur danno , a malo termine aspet-

tarsi nelle alienazioni di mente, le viscerali alterazioni non cedenti ad opportuna cura, o il non risentito effetto da mezzi farmaceutici apprestati, in ispezieltà gli emetici, i purganti, i vescicatorii, o non efficaci o inoperosi. La cefalalgia o cefalea ostinata, massime se alla base dell'occipite; lo stralunar degli occhi, o l'insofferenza della luce (tanto più se accompagnati da movimenti disordinati e frequenti del capo), appena è mai che lascino probabilità di potersi aspettare miglioramento e salute.

Cangiamenti nel carattere morale de' pazzi.

Abbiam già dovuto in più luoghi accennare le diversità e i cangiamenti che osservansi nel carattere degli alienati: ma un quadro, per dir così, unito e completo che ne ponga sott'occhio le varie apparenze che vestono così fatte persone, sia prima dello sviluppo, sia quando già l'alienazione venne dissipata e vinta, sarà per avventura proficuo a porgere una più completa e caratteristica imagine dello stato morale di que' miseri, e potrà riuscir non discaro a chi ama formarsene una distinta nozione e precisa.

Più o meno lungo si mostra il primo periodo, che potrem dir precursore dell' alienazione; e ciò per la varia associazione delle cause, o giusta la violenza di esse, come eziandio pel loro numero e la simultaneità più o men pronunziata della predisposizione, che pur troppo è a riguardarsi indispensabile. Nè sempre uniforme si appalesa, nè dura sempre conforme. A seconda del diverso carattere che ve-

stir dovrà l'alienato, rimarcansi dissomiglianti i tratti morali nel periodo prenunziatore. E siccome della pazzia sviluppata s'avvera, così pur si conferma ne' prodromi di lei; che molte fiate que' dell'un genere con que' d'un altro s'alternano per sì fatta guisa, che impossibil cosa addivenga il poter stabilmente predire la varietà dell'alienazione, che stassi dichiarando, dagli indizii precursori già in campo.

È sino dagli anni primi della vita che in parecchii individui lasciasi conghietturare la futura pazzia. Un carattere incostante, impetuoso, intollerante, stizzoso, che mal soffre le paternali ammonizioni, che non porge attenzione a sentimenti di ragione e di socievolezza; che ogni cosa malmena e distrugge, con una specie di abituale dispetto ad autorevoli avvisi; che la propria opinione acremente sostiene e mai soffre (salvo se con assai di risentimento ed apparente disprezzo) gli venga ad essere contraddetto: che insomma pare menar piuttosto una vita automatica, i di cui atti molteplici non sono se non se effetto di sensazioni vivissime e rapide, anzichè risultamento di ragionevoli riflessi, di abituale raziocinio: son questi altrettanti modi che inducono a temere una disordinata mente, a stranezze e a decisa pazzia predisposta. Spesso s'aggiunge a tutto il già detto la mancanza o straordinarietà di affezioni morali: cosicchè amicizia per essi non avvi fra coetanei e famigliari, ed amano soprastare in ogni cosa, sgridando, inquietando, turbando ognuno che a sue maniere si mostri schivo o indifferente. Ogni regolar disciplina disdegnano; di studii sono avidissimi, o non curanti all'estremo. L'un dopo l'altro ri-

pigliano ed intralasciano, senza reali motivi, così loro solazzi, come le occupazioni o generi di vita intrapresi. — Sonvi di quelli che taciturni, tetri, sospettosi, bisbetici, per ogni legger causa s'adirano, fremono, inveleniscono. Sognano spaventosi accidenti, o nottiloqui addivenuti, sempre in contese, in aspre parole o in agitazioni prorompono. Nella religione superstiziosi, nell'ubbidienza ricalcitranti, sebbene a tutto potere studiino di apparire sommessi. Fanciulleschi giuochi e trastulli non usano eglino mai, o ritrosamente il fanno; ed amano pur ivi soperchiare ogni loro compagno.

Crescon cogli anni i prenunzii della pazzia. Insofferenti di freno, e d'ogni autorità di parenti o di superiori, con quanta più ponno di astuzia o di aperta ripugnanza si rendono ricalcitranti. Sensitivi all'estremo, e facili alle più sincere e forti emozioni d'animo, trapassano con tutta rapidità dallo stato di affettuose tenere idee, ad una gioia tumultuosa, e ad una dissipatezza pronunziatissima. Il loro stato morale cangia ad ogni poco; e, somiglianti al favoloso Proteo de' poeti, vestono mille forme in un dì, e di mille progetti e di affezioni disparatissime in balìa si abbandonano.

Ma quel genere di alienazione che ha sì stretti rapporti collo stato di predisposizione, onde malagevole si rende il poter tracciare i limiti tra il suo principio e la vera manifestazione, si è la melancolica pazzia, o la monomania. Ed è pur questa specie di mentale disordine, che in molti tutta vita dura con segni di strano carattere, ma senza un' assoluta pazzia manifesta. — Uomini per cordiali affe-

zioni pregevolissimi, ma di esteriore burbanza e di aspri modi e di ritroso carattere e schivo forniti, per cui eglino la società van fuggendo ordinariamente; nè in essa trovano, che assai di rado, persone che loro si famigliarizzino, non che s'affezionino. Veri simboli morali de' favolosi centauri ad un capo o cuore schiavo di passioni vivissime, e di amicizia oltre ogni credere tenace e forte, uniscono tali idee melancoliche, tanto continuo diffidar della umana stirpe, un sospettar soverchio dell'altrui buona fede, ed una morale sensitività così al sommo elevata, che ogni detto, ogni gesto, e perfino il silenzio d'altrui hanno soventi per equivoco, e sinistramente lo interpretano, ove manifestissimo non ne sia lo scopo e il movente. Della società quanto esser si possa amantissimi, sentendo in sè stessi invincibile necessità di stretta amicizia, della società soventi favellano con dispetto; i rei costumi, le guaste massime, e le fine astuzie e la malignità e le frodi ed i vizii tutti disapprovando e mettendo a strettissimo esame. Misantropi ne' momenti delle loro nere fantasie; appassionati in quelli di men funeste imaginazioni; di far benefizii avidissimi, ma nel farli ritrosi e guardinghi all'eccesso, e de' già fatti presto pentiti, scorgendo un ingrato e un malevolo in ciascuno de' beneficati. Padri affettuosi, mariti amantissimi, amici sviscerati e leali, con i loro sospetti frequenti, coll' estrema loro esigenza, con i loro irascibili sfoghi, colla cupa tetraggine, e colla studiata favella adontano spesso ed inimicansi i più fidi; avvelenano i piacer della moglie, de' figli e di ogni loro beneficato: verificando perfettamente per loro la sentenza del Pezzi, ove

ci annunzia (1) che a nulla ci gioverà il far del bene, se l'arte del ben farlo ci manchi.

Di necessità avviene che nei cotali i continui sospetti, il diffidar costante e le incessanti amarezze dell'animo movano ad ira contro ad ogni lor simile, col sentir troppo esaltato, esaminandone ogni atto, ogni detto; ed i pensieri pur anco, con tormentoso purismo di massime, e con miserevole perspicacia d'indagini, scandagliando. E ciò poco ancora sarebbe se non vi si unisse compagna indivisibile la loro esaltata fantasia, ogni cosa accrescendo e di neri colori e di funeste vedute vestendo. Quindi è che come ritrosa azzimata damina schiva il puzzo e le zacchere, così evitano e sfuggono cotestoro ogni persona ed ogni società ove temano o credano di poter rinvenire i difetti di che vanno senza tregua alla caccia stancandone il loro pensiero. Una pessima idea si formano per tal modo di pressochè ogni vivente, e componendosi nella lor mente idee tutte proprie e trascendentali di sentimentalismo, di virtù, di amicizia, di buona fede, di sincerità, di coniugali doveri, vivon continuo in angustie coi loro simili, e menan vita infelice odiando spesso la vita, ed amara rendendola a chi con essi conviva o frequenti. Imperò sè soli estimano i virtuosi, ogni altro a schivo tenendo. Sebbene nè a sè stessi perdonano; e in segreto sì, ma con vivo e profondo rammarico i più minimi nei disapprovano; la loro eccedente buona fede, la loro irriflessione e il soverchio buon cuore accagionando

(1) Carlo Antonio Pezzi. Filosofia della mente e del cuore, vol. 2 p. 233.

della mal riuscita impresa, della poca amicizia ricambiata, dell'altrui non curanza, o della nera ingratitudine. I commessi falli aspramente rimbrottansi; e timidi e tetri, oltremodo mulinandone, s'accorano, s'angustiano, si macerano di rimorsi acerbi e di austeri inutili pentimenti. Gli amici poscia di angustie ricambiano pe' ricevuti avvisi e consigli: e a' lor conforti null'altro oppor sanno ne' lor momenti di patetici maninconiosi trasporti, salvo se effusioni di cuore sui loro mal frenabili trasporti, fervidi preghi porgendo onde la fedeltà non gli abbandoni di quelli. E spesso di amare lagrime van pur versando stille spremute da un oppressivo trangosciamento, sè medesimi maledicendo, e la umana natura accagionando di quelle mende e strane vicende, che non da altra fonte derivano, se non dal loro guasto sistema d'idee, e più dalla loro esagerata e mal diretta sensitività.

Non è a coprir d'oblio per altro che altra radice accompagna somiglievoli sconcerti di una ragione quasi direi trasnaturata, quell'insidioso universal nemico rubello dell'uomo, l'amor proprio, che ogni opra a più santo fine diretta froda (ahi quante volte!) della palma che verriane conceduta: e sotto il mentito manto di una virtù da romanzo, o di oltramontano trascendentalismo, porta invisibili, e spesso da sconosciuta benda a sè medesimi celate, le più superbe pretese e le più insocievoli massime di una chimerica socievolezza e buona fede. Intensamente posseduti da un eccessivo desio di lodi ed omaggi, che a sè medesimi illusi presentano quali tratti indispensabili e doverosi di rettitudine e di ordinata giustizia, mentre credono non andar sottoposti al pene-

trantissimo veleno di vanagloria, ne mostrano, a chi non ciechi della mente com'essi, le più decise e caratteristiche sembianze; e i tristi effetti angosciosi, siccome ad altri fannoli gustare amarissimi, così essi stessi angustiati sperimentano. Per essi, nè pur troppo son rari, par che appuntino quadri e lor si debba la pittura che in brievi tratti maestri ne diede il Pezzi nella sua applauditissima filosofia. « Il vana-
« glorioso, dice egli, è un petulante che s'intrude ne' fatti
« altrui, che ostenta il bene che fa, che rimprovera i be-
« nefizj; del che nulla può darsi di più abbietto, e che
« maggiormente mortifichi e crucci il beneficato. Finisce
« però col rovinare sè stesso, perchè si accatta il generale
« disprezzo, quando pure possedesse alcun merito, il quale
« non brilla fuorchè a fianco della modestia; non dico la
« modestia affettata, ma quella che parte dal cuore. »

Noi siam ben lungi dall' assegnare questa sgraziata proprietà ad ogni maniaco o monomaniaco; ma dietro la propria e l' altrui sperienza siam fatti certi, che molti sonvi di coloro che impazzirono dopo aver mostrato un carattere più o meno uniforme al testè delineato: ed è raro anzi che i monomaniaci melancolici non abbiano offerti segni di precedente carattere ambizioso ed irascibilissimo. È da avvertire del pari, non tutti gl' individui di tale infausta tempra forniti andar soggetti a decisa pazzia. Parecchj de' così fatti lunga vita menarono e corrucciosa in mezzo alle più tempestose scene, senza però che manifesta in essi apparisse l' alienazione.

Fervidissima fantasia, vigorosa tempra e muscolare, atti

risoluti, e più impetuosi che riflettuti; passioni incostanti ma di alta possa; insaziabili desiderj, versatilità naturale d'idee, e niun ben deciso sistema di principj morali, se congiunte procedano con una irascibilità sproporzionata alle cause con impazienza di metodici studj e d'intraprese ben meditate e discusse; ed altre somiglievoli emozioni d'animo non proprie di persona assennata, e dall'età competente non abbastanza modificate, ne offriranno sospetto fondato di un altro genere di successiva mentale disordinanza. Per sì fatte persone ogni cosa dee proceder vivace, onde non ne vengano sazj al più presto; anzi le più ridenti campagne, gli aprici colli, le più brillanti società e le più festevoli adunanze riescon talora di noja, tal'altra vi durano con trasporto. Furiosi per poco non li diresti se il loro cuore da amorose fiamme sia tocco: ma ora schiavi imbelli, or tiranni importabili e smaniosi dell'amato oggetto compariscono; e da uno ad un altro, con estrema facilità gli affetti loro trasportano, immemori o ricordevoli appena del primo. Ostacoli non conoscono, nè temer sanno giammai ne' più duri contrasti o nelle più azzardose imprese e difficili. Della vita non curanti, mari, monti, fiumi, selvosi agguati, scoscese pendici, ghiacciate alture, e ponti, e tetta, e perigliosissimi passi travalicano all'impazzata. Con gli amici magnanimi, e de' miseri ed oppressi difenditori solenni; de' lor nemici, quanto più vili, tanto maggiormente placabili avversarj. Del proprio generosamente a prò de' loro cari e conoscenti dispongono, e di ospitalità fautori all'estremo, spendono e spandono, scialacquano, senza

curar d'interessi, nè del futuro punto nulla calcolatori o preveggenti. Tutto insomma è, nei cotali, vivezza, incostanza, forza di sentimenti, d'imaginar, di appetire, di risolvere, di volere, che non ammette freddezza di calcolo, consigliata previdenza, artificiosi e studiati provvedimenti e tentativi.

Di cotal fatta persone ne è piena la istoria così degli uomini illustri per fama di gloriose imprese, come di resisi al mondo famosi per abborrite crudeltà e nefandezze, ed enormi pressochè impossibili fatti o attentati. Nè minor numero rilevasene ne' reclusorii de' pazzi.

Tali sono i fondamentali caratteri riguardanti il carattere morale dei predisposti alla pazzia, ne' più de' casi che lentamente e non all'improvveduta si dichiari. A voler ricordare ogni caso, ogni varietà che si appalesa in quelli sventurati de' maniaci, sarebbe, anzichè altro, un fare una galleria de' diversi quadri o ritratti morali cui può dar luogo la ragione dell'uomo in un colle intellettuali altre di lui facoltà, qualora vengano ad isconcertarsi. Ma un'impresa di simil fatta non è comportabile con un lavoro che traccia le precipue fisionomie morali e le famiglie, non già le varietà innumerevoli, o gli individuali tratti delle alienazioni.

Lo stadio precursore o di predisposizione alla pazzia fu da pari suo descritto da Esquirol colle seguenti espressioni: « Pressochè tutti gli alienati, affidatimi, egli dice, ave- « vano offerte alcune irregolarità nelle loro funzioni, nelle « facoltà intellettuali, e ne' proprii appetiti prima di essere « ammalati, e soventi sin dalla loro età prima... Gli uni

« erano stati di un orgoglio eccessivo, gli altri stizzosi al-
« l'estremo; questi dediti a tristezza, quelli ad una ridi-
« cola giovialità; alcuni di una instabilità desolante per la
« loro instruzione; altri di un' ostinata applicazione a tutto
« che intraprendessero, ma nullameno senza esser fermi al
« proposito; molti stiticuzzi, minuziosi, timidi e paurosi,
« irresoluti; quasi tutti avevano avuta grande attività delle
« facoltà intellettuali e delle morali, che raddoppiarono
« d'energia alcun tempo pria dell'accesso, la più parte an-
« daron soggetti a mali di nervi; le donne a delle convul-
« sioni e spasmi isterici; gli uomini a dei crampi, palpi-
« tazioni, paralisi ec. Con queste primitive disposizioni ac-
« quisite, nulla più manca, conchiude Esquirol, se non
« una affezione morale per determinare l'esplosione del fu-
« rore, o l'oppressione della melancolia. » (*Des passions considérées comme causes, symptomes etc. de l'alienation mentale*).

Di gran lunga versatile e proteiforme addiviene il carattere morale nella pazzia già dichiaratasi. Stranezza non avvi di mente umana esaltata, che spinta ad un grado eminente, e resasi alla ragione insubordinata, non si riscontri per essenzial forma della pazzia. È però da ben aversi sempre fisso al pensiere, che l'alienato nullo indizio porge, assai delle volte, del natìo carattere, un tutto nuovo assumendone, ed in opposizione perfetta al consueto. Quindi pusillanime fassi colui che dianzi i perigli sfidava intrepido e la morte; oltracotante si scopre il vigliacco e timoroso; fiero, arrogante, intrattabile quegli che di affabilità, di perfetto

buon garbo, di dolcissima tempra socievolissima brillava come prototipo. Ardito e intraprendente in più casi si riconosce il pigro e di nulla curantesi; amante appassionato chi di niuna affezione indizio alcuno porgeva; generoso e prodigo chi con tremante mano t'avria di un sorso d'acqua fornito a gran pena; superstizioso e baciapile colui che a chiesa non usava se non per isprezzarne gli augusti misteri, e le più venerande cose a scherno prendeva; libertino e di lussurioso lezzo non mai sazio quel rispettabile soggetto, esempio poc'anzi di illibatezza e moralità di costumi; spirante stragi e vendetta il placido fin quivi e mansueto; padre amoroso il tiranno in pria della propria desolata famiglia; odiatore della madre e de' figli l'amantissimo padre e marito; furfante e ladro incoercibile tale, che il modello formò per lo addietro d'integrità, di giustizia, di rettitudine. A dir breve: l'amico odia l'amico, i figli e la moglie di morte minaccia, il padre e il marito; odio, rancore, desio di vendetta, superbe pretese di preminenza, neri sospetti contro ad ogni più cara, ovvero sconosciuta persona, ed ogni altra più brutta e più prepotente passione, o impeto di sfrenata volontà incoercibile assale e rende un non più che violentato automa qualsiasi individuo di ogni età e condizione o paese, la terribile e compiangevole alterazione maniaca delle intellettuali funzioni. Da indi originansi le continue querele, le interminabili lagnanze, i contrasti, i sospetti, le smanie, le minaccie, le percosse, le fughe, i truci sguardi, le meditate carnificine, le risse, il rappiattarsi, il fuggire e correre continuo senza alcuno apparente mo-

tivo (se ne escludi un' irresistibile smania di moto, sino a durarvi parecchi dì, senza altra pausa che la necessaria a pigliar scarso cibo, più divorato che altro); il ridere incessante, il trastullare senza confini, l' aggirarsi irrequieto; il bere, il mangiare senza misura; l' avidità straordinaria di attrar tabacco al naso; ed altre mille disordinate voglie, mutate affezioni, inclinazioni perverse o stranissime, che distinguono i varii modi della pazzia.

Per quanto però spesse fiate le abitudini cangino ne' pazzi, avvien pur delle volte moltissime, che perseverino nel sistema di vita che seguivano a mente ancor sana. Quindi violento divenga il collerico; sospettosissimo il diffidente; invelenito ad ogni ombra il puntiglioso; e, per un cinguettare e sussurrar senza posa, molestissimo addivenga il ciarliere. Attivo nel lavoro si mostra l'artista; orgoglioso come dianzi, o avaro, o ladro, o di altro vizio deforme chi dianzi ne era già lordo.

Le sensazioni o percezioni sono in alcuni vivissime; nulle nell'apparenza in altri. In questi stravolte, cosicchè gli oggetti a rovescio, le lettere delle scritture o stampe accavallate si disegnino agli occhi di lui, e le cose diverse appariscano da quel che sono. La riflessione debole, sconcertata, strana; talvolta però si conserva attivissima. L'attenzione quasi mai applicabile agli oggetti, alle idee che nell'animo sorgono, o a lui s' appresentano. Quindi il riso col pianto alternato; la più cupa tristezza, la gioja smodata; la voracità e l'assoluta inappetenza; il poltrire nel letto, la veglia costante ed il moto attivissimo; il furore e

calma completa; l'affezione e l'odio; l' apatìa più decisa e la sollecitudine estrema; terrori di mali futuri o di temporali danni, per gelosia, per astio, per malevolenza sognata in altrui, o indifferenza alle più temibili avventure ed a' pericoli i più minacciosi: e tutte le altre affezioni della mente o del cuore, alternantisi e variamente accozzate insieme, e disordine e confusione che regna nelle radunanze di pazzi cervelli.

In generale però timidi sono i pazzi così, che un sol atto, un detto che suoni impero o minaccia, basta a rattemprarne perfino le smanie e il furore medesimo. Egoisti all'estremo, di sè soli curanti, vivono una vita isolata in mezzo a una folla di loro simili; l' altrui pazza mente deridono di frequenti e beffeggiano; sè soli di ragione forniti, ed a torto ivi detenuti dichiaransi e protestano da fraudolenti amici, o da ingordi eredi, o da ingiustissimi congiunti o maggiori, o da altri loro malevoli e nemici.

La guarigione avvenuta mostrasi dall' ordinato ragionare come dapprima, dalle naturali affezioni rinnovellate, dalle facoltà tutte dell' uomo di sana mente comuni, al solito modo esercitate. Spesso però interamente non ripiglia il demente la primiera attività intellettuale, e le affezioni morali non si ripristinano al tutto. Riman loro un leggier grado di tardezza di mente; e o timidi o strani o collerici, o facilmente al sospettar disposti si mostrano i guariti per alcun tempo; e spesso tutta vita persistono con lieve indizio del carattere assunto nella pazzia. Videsi pur questa talora cangiarsi in una decisa affezione ipocondriaca più o meno

dichiarata: o sintomi d'isterismo turbano per assai tempo il guarito maniaco, quasi trasformazione o crisi morale. Lo stato però di apatìa e di assoluta imbecillità di mente è il più frequente carattere che vestono gli alienati, se lungamente vengano mantenuti in tale stato, o da profonda condizion patologica, o per male appropriato piano di cura, o per qualsiasi altra estranea cagione. Per lo contrario in molti individui succede, che, dietro la rinnovazione di qualche causa occasionale, nel disordine primo ricaggiano, o, per nuovi accessi di smanioso delirio, sè stessi da alti luoghi precipitino, o a morte violenta, per annegamento, per fune od altro micidiale strumento, conducano, quando già si estimava da ognuno che stabile e perfetta se ne fosse ottenuta la lor guarigione completa.

PARTE SECONDA

Cura della Pazzia

A giudicarne dalle tante opere che su di tale argomento vennero a tempi nostri pubblicate, e tanto più dal tuono di magistrale dettato e di decantati perfezionamenti che si gloria avervi apportato taluno, sentirebbesi in noi allargato il cuore alla più dolce gioia in veggendo sì ben provveduto, ed opposti sì valevoli mezzi a migliorare o cessare la sventurata condizion di coloro, che dietro cause diverse fisico-morali, pazzamente usciron di senno. Ma ben altramenti va la bisogna, qualora a puri fatti, non a ciarliere promesse ragguardando di vanagloriosi maestri, meglio si esamini la questione. Il prestigio cade delle millantate miracolose cure, e ben si scorge, che assai de' rapporti di più decantati stabilimenti de' pazzi, non in tutto riguardar si denno sinceri.

Lungi perciò dall'eruttar noi pure sperticate promesse, verremo invece con semplicità di modo sponendo i tentativi ed i metodi che più di vantaggio arrecar si videro fin

qui nel trattamento curativo di coloro che la ragione ebbero a smarrirne. Inutili reputando altresì le lunghe contese, e le calde opposizioni e mal fondate illusioni di vani promettitori, noi ci asterremo, per quanto il comporterà la importanza della quistione dal porne in piena veduta le fallacie per via di sottili e prolisse argomentazioni. Noi non abbiam finora tale autorità di scienza da dover aggiungere forza alle già ripetute confutazioni su di ciò divolgate, nè per presumerlo siam così ciechi della mente. Nè il far altrimenti, sarebbe conveniente a quest' opera che nulla di straordinario promise e di nuovo, tranne, se fia possibile, il riunire in uno le più utili autorità e le meno controvertibili, che della natura della pazzia favellando e della cura, già in molti volumi, a molti errori frammiste, furono da più scrittori, discusse.

CAPO I.

DIFFICOLTA' DI GUARIRE I MANIACI.

Le lagnanze che tutto dì van serpeggiando nel volgo non solo, ma ben anche nella classe dei medici intorno alla niuna efficacia de' metodi fin qui raccomandati, onde il senno riordinare in coloro che sgraziatamente il perdettero per isconcerti fisico-morali, ne spingono a intrattenerci alcun poco su dell'attuale argomento, mettendo il nostro lettore a portata di poter formarne un giudizio più consentaneo alla sperienza ed alla spregiudicata ragione.

« Se i medici delle case e degli spedali de' pazzi, così « il Fantonetti, volessero essere di buona fede, e dare il « giusto novero delle guarigioni ch'essi ottennero, il filan- « tropo non potrebbe non sentirsi stringere il cuore e man- « dar voti, perchè la cura della pazzia faccia progressi. » Il D. Willis all'opposto in una sua memoria diretta al comitato del parlamento fino dall'anno 1789 ne faceva assapere come egli nove pazzi a guarigion conduceva nel numero di dieci. E quantunque pressochè dileggiata venisse una tale osservazione dalla comune de' medici non tanto, quanto eziandio da ogni sorta di persone, non parrebbe nullameno ritenere all'intutto l'apparente insussistenza, qualor si ricordi che il D. Carter riferì al mondo medico essersi verificata una somiglievole proporzione di guariti fra i pazzi della Salpetrière a Parigi negli anni 1806 e 1807.

Che inferir dunque da assertive così apertamente contraddicentisi? Se noi volessimo far eco all'opinione dal Fantonetti emessa e da altri, avremmo a sciogliere dapprima la difficoltà dei fatti testè riferiti, cui si darebbe per giunta il risultato delle felici cure ottenute dal D. Burrows. Se difatti a questo autore, che tiensi fededegno, vuolsi non ricusare di credere, devesi riconoscer per vero aver egli su di 296 malati promossa la sanità dello intelletto a non meno di 246, colla proporzione di 242 infermi di recente data, e di 19 su 51 alienati di inveterato malore. Risulterebbe da da ciò 81 per cento in generale nella guarigione de' pazzi; del 91 per cento ne' casi di fresca data, e del 35 per cento de' casi antichi.

Se al contrario si siegua la proposizione del Willis ed altri, dovremo contrariare la generale opinion dominante, e propulsare l'accusa che fassi a una tale assertiva, in contraddizione dichiarata al risultamento ben diverso ottenuto ne' più celebrati istituti per i pazzi. E per verità celebre fra quanti mai salirono in fama fu per assai tempo, e ancor vi dura, il ricovero d'York, conosciuto sotto il nome di *ritiro*: eppure ad onta delle più giudiziose cure e della esemplare umanità che ivi costantemente fu ammirata, il numero de' dissennati, che ragionevoli addivenuti, alla patria, alle famiglie, agli amici si restituiscono sani, è di gran lunga inferiore alla summentovata proporzione, e affatto nulla combina con quella pure annunziata da alcuni che ne porsero ragguagli di altri pubblici stabilimenti troppo più difettuosi e mal diretti dell'anzidetto ritiro.

A questa non ispregievole difficoltà oppose già con apparenza di vero il Burrows: che se il ritiro d'York è in guarigioni ben più svantaggiato degli spedali di Londra e Parigi, ad altro non debbasi ascrivere un risultato sì sfavorevole ed alla pubblica aspettativa contrario, salvo se al poco conto in che tengonsi i rimedii fisici, quasi tutto il piano curativo a soli mezzi morali appoggiandosi. In prova ne offre il maggior numero de' guariti che osservansi nell'asilo di Newcastle, benchè la condizion de' malati ivi ricevuti non diversifichi in nulla da quella degli ammessi ad York. A Newcastle però usansi più ampiamente i medici rimedii. Dalla qual cosa ne tragge Burrows nuovo argomento a confermarsi nella opinion sua *della grande efficacia della medicina nella maggior parte de' casi di pazzia*, e ad avvertirci come egli ha sempre mirato con dispiacere il poco caso che di un metodo curativo energico facevano que' benemeriti Direttori del ritiro d'York.

Ad onta per altro di quanto nota il Burrows, evvi non poco dubbio se le di lui conseguenze aver si debbano in conto di provatissime e inappuntabili. Infatti se una qualche diversità si venisse a ravvisare ne' casi di pazzia ricevuti in que' due diversi ricoveri, ragion vorrebbe che un diverso esito pur si aspettasse e negli uni e negli altri, abbenchè con pari metodo trattati si supponessero. Ora chi non conosce la esemplar sobrietà, e il carattere fermo e poco alterabile de' Quacqueri? E chi non lo ignora, è pur d'uopo che riconosca verissimo, che in essi più che in altri lo sconcerto morale riuscir dee più malagevole ad operarsi. E

qualora si manifesta, si dee supporre la concorrenza di più energica efficacia di cause rimote e determinanti, e insiememente più pronunziata predisposizione individuale; senza di che non è tanto facile che sì fredde menti mostrinsi col fatto suscettive di uscir di cervello. Or ciò posto, se queste due differenze: 1.° di cagioni più operose; 2.° di più radicata predisposizione, venissero a confermarsi ne' pazzi dell'asilo d'York, come par verosimile ed a ragione conforme, nulla di più s'avrebbe mestieri onde porgere una plausibile, anzi vera spiegazione circa la diversità notata nella terminazione della pazzia ne' due stabilimenti sullodati, senza doverla far dipendere dalla sola diversità del piano curativo. E perchè d'altronde non ci parlava il Burrows dell'altro istituto per i pazzi conosciuto col nome di *asilo*, e locato propriamente in Yorck, ben diverso perciò dal *ritiro* de' Quacqueri, distante forse un miglio dalla città? Ivi avrebbe trovato per avventura che la guarigione non era più che del 40 circa per cento e forse meno, benchè sia non men dell'altro celebre lo stabilimento, e diretto con metodo non dissimile dall'altro. Questo silenzio che ne toglie la possibilità di un ragguaglio così opportuno allo scopo prefissosi, ne lascia sospettosi e dubbii sulle conseguenze da dedursi in conferma dell'assertiva del Burrows. Tanto più che la proporzion de' guariti nell'asilo d'York non è dissimile da quella che ottiensi nel rinomatissimo spedale di S. Luca in Londra, ove fra 6458 pazzi ammessivi nello spazio di circa 50 anni, i guariti sommarono a non più di 2811, cioè meno che nell'asilo d'York, ove su

1347 pazzi risultò de' guariti il numero di 665. Che se fosse vera la statistica, dataci dal D. TUKE nell'anno 1821, dalla quale risultava la guarigione de' quattro quinti sul totale de' pazzi nel ritiro de' Quacqueri (testimone il celebre prof. TOMMASINI) noi avremmo con ciò pienamente confermata l'efficacia della cura morale, diretta ivi con vera pietà e con illuminato zelo e sapere. La quale testimonianza non sappiamo per altro accordare col dir di ESQUIROL: che in 164 pazzi guarirono nel ritiro d'York non più che un terzo circa, ossia 60. Dal che si scorge se mal ci apponemmo dicendo, che conclusioni assolute non ponno finora dedursi da registri pochi, non esatti abbastanza, e spesso contraddicentisi, come riconfermeremo dappoi.

Ma per mala ventura cotanto grande proporzione di guariti dal WILLIS, BURROWS ed altri non si verifica neppure in altre case de' pazzi. Abbiamo diffatti per contraria prova gli spedali delle contee di Bedford, Cornovaglia, Glocester, Lancaster, Lincoln, Norfolk, Nottingham, Stafford, e York già detto, ne' quali, ove dei pubblici si parli, non più di 40 sopra 100 pazzi guarirono (1), ove poi de' privati si discorra, la proporzion de' guariti fu appena del 13 per 100. A cui dee farsi eccezione per quelli privati del BURROWS di Clapton, e del Fox presso Bristol, ove le guarigioni sono alquanto meno rare atteso il miglior governo che ne'

(1) Il quaranta per cento de' guariti maniaci è pure il risultato che ci si addita recentemente da un severo indagatore di questo quesito il D. FARR, nel suo celebre prospetto de' Spedali d Inghilterra ec., ed ESQUIROL non ci volle far credere avervi in Francia maggior numero di guariti anche in epoca più recente dell'anziaccennata.

loro privati asili mantengono, a fronte dei detestabili ricetti di altri luoghi, de' quali non è a parlare onde non far onta alla mal diretta pietà di quelle persone (1), che li dirigono.

Nè si ha diversa riuscita nella sanabilità de' pazzi nelle provincie di Aggerhuus, Christiansand, Bergen, Drontheim, Nordland e Finnmark. In tutte queste parti della Norvegia non operasi la guarigione de' pazzi, se non nella proporzione di un terzo circa, ossia di 487 su di 1422. — Dalle relazioni che si lessero per lo spedale di Bidstrupgaard, a forse quattro miglia distante da Copenaghen, ed un quarto di miglio da Rothschild, si rileva che mai non giunsero se non a poco più di un terzo i guariti fra' maniaci: che anzi negli anni 1823-24-25-26 appena un quinto se ne vide condotto a guarigione, crescendo il numero de' pazzi in ragion inversa dell'esito della cura ad essi apprestata.

Ne' Paesi Bassi, ove il numero de' pazzi è proporzionatamente minore, non essendovi che un pazzo su mille abitanti, anzi anche meno, cioè 9, 33 su 10,000, come si rileva da un prospetto del 1825, non sappiamo qual esito ottenga la cura dell'alienazione; ma il silenzio di coloro che ci dettero il numero de' pazzi di quel regno non ci fa sperare miglior risultato da quello nella Norvegia ottenuto.

(1) Basti a tal proposito il notare, come nell'istituto di Warburton che sta nella parte settentrionale di Londra, ed è giudicato de' meno mal governati, stavano barbaramente gravati di pesanti catene gl'infermi incomodi o schifosi. Altri men difficili a contenersi, ma pure incomodi assai, mantenevansi incatenati in una mangiatoia di legno, coperti di un'unica coltre di lana, e in sulla paglia. Da ivi cacciavansi dopo due dì in fredda stanza e schifosa per immondezze, ove anche nel verno si lavavano in tutto il corpo con acqua fredda. Due sole guardie aveano in custodia 170 alienati. Del rimanente è meglio tacersi.

Or che dovrem dire del 93 per 100 di guarigioni annunziate dal Pinel alla Salpetrière prima degli anni 1806-7 (l. c. pag. 437), se in questi egli medesimo confessa (l. c. pag. 446 451) non aver ottenuto che 84 e 87 su cento individui, esclusine ogni sorta alienati di difficile guarigione? Il miglioramento che egli crede aver apportato nel trattamento de' maniaci avrebbe anzichenò svantaggiato la felicità de' risultati? O sarebbe anzi più ideale che vera una sì grande copia di guariti? — Chi infatti sa persuadersi di così strabocchevole sanabilità, se si rifletta, che poche malattie non di difficil cura come la pazzia, ma bensì fra le meno indomabili, appena è che lascin luogo alla perfetta guarigione di più che 90 per 100, come il Pinel ne vuol persuadere di aver ottenuto? — E se un tanto numero di guarigioni ad effetto condusse in tempi men favorevoli, quali mai risultati avrà egli da aspettarsi nell'attuale perfezionamento che egli ci avverte di aver indotto non solamente nel metodo di cura, ma nel locale altresì ove que' miseri son ritenuti?

Certo è che noi prestiam maggior fede a ciò che della sanabilità de' maniaci ci venne a notizia dei rapporti dell'esimio Trompeo direttore del R. Manicomio di Torino, ove di 290 uomini ivi accolti, de' quali 184 rimasti, per lo più incurabili da molti anni addietro, e 106 entrativi nel 1828, ne sortirono soli 66 guariti: e 34 donne sortirono risanate sul numero di 187, cioè 125 nelle condizioni d'insanabilità suespresse per gli uomini, e 62 entrate nell'anno medesimo 1828. Per cui risulterebbe più della

metà de' guariti sul numero de' recentemente accolti, ma non il 90, nè 81 per 100 come vantava il PINEL.

Così questo per altro, come gli altri tutti prospetti che a notizia comune pervennero per le stampe, o sono di poca data per poter fissare una proporzione certa e determinata della guarigione degli alienati; o non sono di tutta esattezza, non leggendovisi distinta menzione delle circostanze particolari ed individuali, o delle recidive che nei guariti di pazzia hanno luogo soventi volte, o del metodo adoperato nella cura: onde è che la curabilità de' pazzi è argomento ben lungi ancora dall' essere posto in quella piena veduta che si richiede a poterne dedurre definitivi e comprovati corollarii.

CAPO II.

INDICAZIONI DA AVERSI IN MIRA NELLA CURA DE' PAZZI.

Sentitamente notava il LORRY (1) che ne' casi di pazzia, come in ogni altro genere di mali, evvi talora eccedenza di azione, tal'altra scemamento o infievolimento; e in altri incontri, secondo noi, s'osserva non più che perturbazione o anormalità delle funzioni (2). Scemare perciò e a giusto

(1) Loc. cit.

(2) Questo terzo modo di stato morboso tanto combattuto da molti, non troverà facil credenza, presso coloro in ispecie, che gustarono le dottrine patologiche del recente dottissimo scrittore e medico veramente filosofo il Prof. GIACOMINI. Ma la semplicità de' prin-

limite ridurre il soverchio ; attivare a natural grado il difettoso ; e il disordinato squilibramento delle azioni organico-vitali ricondurre al retto modo e normale, sono le tre semplici indicazioni da aversi sempre di mira, or l' una or l' altra, giusta la diversità de' casi.

Ad ottenere o coadiuvare a cotesta indicazione, chiara cosa è doversi provvedere acciò le cause determinanti o efficienti, se ancor persistono in azione, cessino la loro possa, o allontanandole o casse di effetto rendendole. E siccome queste esser possono alla fibra vivente estranee, per così dire, e nel corpo nostro introdotte o generate, come le cause umorali, i vizj organici, ec. ec.; o sono alla stessa fibra inerenti arcanamente, ma non per accessoria materia morbosa, e solo per dinamico squilibramento o proprietà tramutate, e più nel sistema nervoso risedenti che altrove; così è da stabilire un doppio genere di cura per ciascuna delle anzidette indicazioni, combattendo cioè le umorali cause moventi le alterazioni che la malattia costituiscono, e procurando di ricondurre allo stato normale le materiali viziature strumentali; ovvero agendo con adattati mezzi sul sistema nervoso o altri suoi consenzienti, quando in quelli si presuma con fondamento la non materiale estrinseca morbosità.

cipii da esso seguiti e difesi, per quanto da noi approvatissima, non è però che non possa dar luogo ad obbiezioni, la di cui soluzione non ci parve ottenuta per intero nè da esso nè dagli scrittori precedenti. E se questo non crediamo luogo opportuno a tal discussione, non deponiamo per altro il pensiere di manifestare in ciò le nostre vedute in altro tempo, giudice anzi volendo l'anzidetto Prof. Parmense. Tanto nella sua dottrina fidiamo e nella sua filosofia, che a dover essere dichiarati in errore da un tanto uomo non ci parrà perdita di fama, ma onore e guadagno di scienza e di verità meglio conosciuta, qualora ci falliscano le nostre speranze.

Ciò riguarda, come ognun vede, più specialmente la cura fisica o terapeutica che dir si voglia. Ma i fenomeni dell'alienazione non sono tutti di pertinenza dello stato fisico o dinamico del corpo umano; nè le cause che la producono sono tutte fra i fisici agenti. Composto l' uomo di doppia sostanza, la di cui arcana reciproca armonia è indispensabile al retto uso delle facoltà e potenze intellettuali, nel di cui disordine consiste la pazzia, ragion vuole, che, siccome indur possono lo sconcerto di mente le fisiche come le morali cause, così di diverso genere esser debbano gli argomenti onde l'equilibrio si restituisca e la retta armonia fra i due diversissimi componenti dell'uomo.

Fuvvi, è vero, chi tutto ne' morali mezzi fidando, pose in non cale quasi assoluto le potenze fisiche e farmaceutiche: ma noi col Burrows accertiamo: « che quegli che ai mezzi « morali unicamente si fida per curare la pazzia, sarà si- « curamente deluso come quegli che interamente confida « ne' fisici rimedii. » Sonvi de' casi ove i morali mezzi soddisfanno al bisogno da soli, sonvene altri ove semplici fisici agenti ridonarono la ragion sconcertata. Che se vera è la massima di Esquirol che: *vouloir guérir les aliénés par des syllogismes et des raisonnements, c'est mal connaître l'histoire clinique de l'aliénation mentale*; all' evidenza del vero totalmente opposto creder si debbe chi ancor nutrisse opinione di non dover ricorrere a morali mezzi in ogni caso di alienazione, o volesse tutto promettersi dall'uso di rimedii fisici e farmaceutici.

Ed è ben questo il doppio cammino tenuto in ogni cura

fin qui proposta, e sotto speciose forme o classificazioni con nuove frasi adombrata, e da più d'uno esibitaci come nuova. Or siccome il voler ciò dimostrare a chi non si appaghi dell'evidenza; e l'assegnarne insieme le massime patologico-pratiche che a ciò indussero gli osservatori più accreditati, sarebbe cosa da spendervi troppo più di tempo che a noi non si conceda per al presente: così accennato appena ciò che aver dee in mira ciascuno che alla cura de' pazzi si addica, verremo senza vano lusso di dottrina medica additando que' mezzi i quali alle già dette indicazioni soddisfecero il meglio. De' morali come de' fisici mezzi parcamente c' intratterremo, dopo di aver prima indicate alcune fra le cautele che seguir dennosi sempre mai per quasi ogni forma di alienazione di mente da chi con fondata speme si dedichi alla lor cura.

Non taceremo per ora come l'unir l'uno all'altro metodo curativo, non troppo all'uno fidandosi, e l'altro di soverchio non negligentando, si è il vero scopo cui tender deve ogni sollecitudine di un savio direttor di maniaci ed esperto.

CAPO III.

CAUTELE GENERALI NELLA CURA DE' PAZZI.

Stabilire un metodo uniforme da applicarsi indistintamente in ogni caso di intellettuale disordinamento, sarebbe un mostrarsi ignaro delle varie maniere di perturbamento che si appalesano negli alienati, e della varia natura o modo di azione delle molteplici cause dalle quali può trarre origine la pazzia. Sonovi però delle cautele che aver si devono in pressochè ogni caso di deviamento anormale dello intelletto, e sulle quali ponno stabilirsi degli avvertimenti generali da non trascurarsi giammai.

Primeggia senza dubbio infra i precetti di simil fatta la sequestrazione o isolamento degli alienati. Cautela indispensabile tanto è cotesta e di sì grave importanza, che per essa ogni altro mezzo apprestato viene a ottenere suo fine, se ben diretto, e in acconcie circostanze si adoperi: ed al contrario d'effetto vuota si scorge ogni più ragionata cura, e ben studiata sollecitudine, se avvenga mai che l'isolamento del pazzo non vi si unisca ad un tempo. Che anzi le cure meglio riuscite, e le guarigioni già interamente ottenute vidersi dolorosamente di tratto quasi svanite, e succedervi di presente nuovi, e tal fiata più fieri accessi maniaci, per questo solo che una infausta novella, o una persona non ben veduta, o memoria fu arrecata al convalescente, che risvegliando idee già sopite e quasi quasi dileguate, rinnovossi

in un con esse quel particolare sconcerto e tumulto della fantasia onde originata era la già vinta turbolenza mentale. Vero è che in tali contingenze gran parte ancora dell'effetto spiacevole assegnar si può alla tuttora vigente disposizione al rio morbo: ma se l'isolamento non fosse stato interrotto sì presto ; se il commercio con persone esterne non si fosse permesso pria d'accertarsi della salda guarigione avvenuta, questa disposizione , che pur va scemando col tempo , non avrebbe potuto sì forte risentirsi dalla concorrenza di quelle cause; e la rinnovazion degli accessi maniaci non s'avrebbe dovuto compiangere sì amaramente , come accadde più volte.

Ed è per tal modo accettata concordemente una tal massima , che oziosa sarebbe la fatica di annoverarne le autorità e allegarne le citazioni. Or non sarebbe infatti esuberante cosa ed inutile il citar degli autori, quando per sè più assai favella efficace l'evidenza della ragione? E di vero noi non possiamo non convenire che la somma maggiore delle cause producitrici la pazzia , riconoscasi d' ordinario nelle morali circostanze del pazzo. Un affare alla peggio riuscito; un interesse azzardoso a mal termine condotto ; tristi vicende politiche, che gli averi , e la fama, e gli onori , e le cariche , e perfin la vita o il patrio asilo abbiano posto a pericolo ; un amor contrariato o deluso ; un' ingiustizia sofferta , e mille altre vicende disturbatrici ponno aver dato spinta alla individuale predisposizione per cui venisse a dichiararsi lo sconvolgimento nelle idee di quel tale, che come pazzo tiensi a ragione sequestrato. Or come lusingarsi di pronto e perfetto riordinamento del maniaco, se un parente,

un amico, un conoscente possa quandochè il voglia esser presente con lui non ancor risanato perfettamente e stabilmente? Se una madre alla vista di una figlia indisciplinata che assieme alle altre sorelle venne a visitarla quando già stava in sul partire dal reclusorio de' pazzi, ripiomba per dir così in più viva agitazion di furore, terminato poscia in demenza incurabile: se una sorella recatasi per invito a visitar l'altra sorella guarita già da due mesi dalla sofferta pazzia, videsi amareggiata ogni concepita speranza di ricondurla seco al tetto paterno, e ciò perchè ricaduta in prolungato accesso maniaco, per nulla più di apparente causa, salvo la viva emozion cagionatale dal vedersi presta al compimento de' suoi vivi ripetuti voti di sortir dall'asilo ove era chiusa: se madri maniache alla sola vista di un figlio non loro, fannosi maggiormente furenti: se infine il solo trovarsi presente agli accessi di furore di compagni maniaci, risveglia ed aggrava, e in alcun caso par che comunichi farnetici insulti a individui già presso alla guarigione di loro pazzia: come non dovrassi ir cauti d' assai nel separare, da ogni oggetto appena sospetto, ogni pazzo? Ogni persona, ogni cosa, ogni detto, e perfino gli atteggiamenti o le vesti somiglievoli a persone o cose conosciute, se vedute vengan da un pazzo, ponno risvegliar nella mente, per somiglianza o rapporti di idee fra loro, le già quetate imagini, i fantasmi già silenziosi, onde da questi disturbato e riscosso rinnovar le dolorose scene, e i compianti ridestar degli amici o congiunti per rinnovato spettacolo di nuova esaltazione maniaca. Prova ne porse quella convalescente che, al riferir di Pinel,

veggendo un prete ito con una dama a visitare, per semplice curiosità, l'ospizio della Salpetrière, ripigliò il già vinto delirio, nel quale estimavasi una vittima perseguitata da' preti. Uno sguardo da colui a caso tenuto più fisso su di lei, diè moto a una forte indignazione, che ridestò poco stante la quetata frenesia.

Non uno, ma più volumi a riempir si verrebbero, solamente che si volesse ripescar negli autori diversi le tante mal riuscite imprudenze, o inavvertite e mal ponderate facilità che si dovettero lagrimare da filantropi sorvegliatori e curanti de' pazzi, come ognun può vedere ne' loro scritti.

Indicar pure convienci un più speciale e distinto modo d'isolamento de' pazzi, che consiste nel separare fra loro e tener divisi e compartiti con molta prudenza ed avvedutezza i diversi generi di pazzie che occorre di esser ricevute in uno stesso stabilimento. L'ordine, l'armonia e la felice riuscita di razionali metodi di cura e di ogni sorta rimedii, da questa importantissima cautela riconoscer si debbe in molta parte. E se i duri trattamenti e le troppo empiriche usanze nella direzione di sì miseri infermi, hannosi a risguardar come ostacoli che il bramato effetto ne defraudavano il più delle volte per lo passato: la mal diretta distribuzione degli alienati e la loro simultanea confusione in un luogo medesimo dee avervi cooperato assaissimo. I furiosi sempre irrequieti e smanianti con i loro violenti moti, e le furie spaventose, e i minacciosi sguardi, ponno in un predisposto che a lungo ivi stanziasse, di per sè produrre tale dissesto ed agitazione dell'animo, per cui la fantasia ne

venga alla perfine sommossa e stravolta. È osservazione avverata da più d'uno, che fra coloro che per uffizio loro stanno tutto dì con que' miseri in ajuto, furono visti più d'uno cadere in decisa pazzia dopo lungo tratto di tempo, venendo così a dover essere sorvegliati non sorvegliatori.

S'aggiunga a questa circostanza altra men frequente ma non meno reale, la confusione vo' dire de' maniaci lieti oltre modo, con quelli cui cupa monomonia tormenta; tanto più se con propensione al suicidio, o per disordinate idee religiose. Ai cotali non è certo giovevole compagnia quella di altri maninconici: ma il contrapposto soverchiamente dissomigliante de' primi coll'arrecare un troppo vivo contrasto d'idee nelle lor menti già sconcertate, non potrebbe per certo non promoverne viemaggiormente il disordine. Lo stesso ha da dirsi di altri generi di pazzia al tutto fra loro in opposizione.

Di tali discrepanze di caratteri e di stravolgimenti sarà divisamento lodevole, e di utilità non impugnabile il non far mischia per quanto è possibile, e serbarli disgiunti. L'imitazione che è nell'uomo quasi un istinto, onde l'un l'altro veggonsi comunicare le abitudini, e partecipare i vizii come le virtù fra due che vivono uniti, o si praticano di continuo, ha pur grande influenza sullo spirito dell'uomo farnetico, per cui se insieme pongansi a convivere alla rinfusa e senz'ordine ogni qualità di dementi, l'un l'altro verranno a trasfondersi de' più rilevanti tratti specifici una gran parte. Quindi non potrà a meno di venirne alterato e complicato, per dir così, il distintivo carattere specifico di ciascun d'essi; per la qual cosa più intralciato e difficile ne riuscirà lo

studiarne la individuale natura e l'essenza, e per conseguente più astrusa cosa ed incerta il contrapporvi de' fisici come de' morali ajuti i più convenienti e opportuni. Imperciocchè se già di per sè dee riuscire la sì scabrosa impresa il ricomporre una fantasia sconcertata in un sol genere d' idee, o in modo affine e che ritenga del semplice: tanto più, senza tema d'errore, dovrà ritenersi per malamente riordinabile una fantasia che ad un primitivo disordine altro pur pur ve ne aggiunga di secondario, e spesso in diverso genere d'idee, o in quella parte della fantasia che dianzi non mostravasi affetta. Niuno è che ignori tanto più avervi di resistenza e di ostacoli a vincere uno sconcerto qualunque, quanto più esteso e complicato si renda l'accaduto dissesto.

L' isolamento però di tal sorta infermi non basterà da per sè solo ad ottener lo scopo che prefigger si dee ogni medico intento a soccorrerli. Questa cautela riguardar si può quale disposizione prossima, e in quasichè tutti gl'individui indispensabile al buon fine. — Ma che faranno così separati dai consueti oggetti e dalle abituali relazioni gli esseri in così dura condizione ridotti? Già avemmo a dire come l'attenzione di cotestoro malamente puossi divergere dall'oggetto speciale che forma il perno, per dir così, ed il tipo dell'intellettuale deviamento; ed esserne esaltata nella più parte la sensitività. I soli dementi fanno eccezione. In questi diffatti non più quasi segnale di umana fantasia, non attività di natura; ma fredda indifferenza, e movimenti ed azioni, poco più che automatici, mostrano un quasi deperimento

delle animali facoltà di primo ordine. Ma negli altri l'imaginazione è non solo stravolta, ma di eccedente vigore investita. Se dunque a sè soli si lascino più o meno molti individui impazziti, e abbandoninsi ad un ozio completo, per certo avverrà, che i lor pensieri sempre più alle idee predilette affissandosi, di esse si occuperà l'animo quasi esclusivamente, onde la ragione più combattuta ed oppressa tanto meno avrà di forza a ripigliar suo potere su di esse, e vincerne la lotta e la tirannia. Un indefinibil disordine, un trambusto, un bisbiglio insofferibile avrà luogo, tanto più grande, quanto più esteso il numero de' pazzi raccolti, e la lor compagnia non farà che sovvertirne ognor più il morale, e le intellettuali facoltà disarmonizzarne.

Mal si avviserebbe colui che riguardasse i pazzi per nulla dissimili da ciò che a prima giunta rassembrano, esseri cioè che dal nobilissimo grado dell'umana natura intelligente caduti sieno nella più abbietta condizione e più misera, condannati a non formar altro che uno degli ultimi anelli nella grande catena degli esseri organizzati. La ragione non è affatto cessata, nè gran fatto scemata in moltissimi di tali soggetti; e lo smarrimento di essa non si può in molti incontri discernere, se non avvenga di toccare a caso o ad arte quel tasto a cui mal risponde la traviata divina facoltà. Simili a coloro che posseduti vengano da una violenta passione, di questa sola e delle idee ad essa attinenti ragionano a bislacco, e quasi direi all'insaputa della ragione. Ma se questa par che perduto abbia suo naturale diritto su tale determinata serie d'imagini, serba ancora intatta affatto sua possa

a regolare i giudizii, e i raziocinii cribrar da errori e prestigi, qualor si tratti di tutt'altro subbietto d'esame, o materia di discorrere.

Conviensi imperò pria d'altro fare esaminar per sottile e non con fretta soverchia il particolar modo di pervertimento intellettuale; onde scoperto il fondo del male, e la qualità delle idee o affezioni dominanti e fomentatrici del disordine insorto, contrapporvi con savio discernimento e raffinata prudenza i soccorsi che più crederannosi all'uopo a seconda de' casi. Converrà perciò in generale parlando, i timidi e maninconiosi animar con ben intese e più calcolate massime e suggerimenti; gli abbattuti ravvivar di conforto e di speme con opportune e risolute o promesse o lusinghe: e gli uni e gli altri esilalar con motti scherzosi e festevoli, e a ricreamenti indurli, che dall'animo oppresso vagliano in qualche parte a disgombrare l'annebbiamento di cupa tristezza con astute invenzioni, e con stratagemmi arguti e vivaci scuoterne a quando a quando la mente; e le minaccie talvolta si videro a sortir buon effetto, qualora ne' giusti limiti rattenute, e ne' temperamenti, o nelle condizioni favorevoli venissero a porsi in uso. Il terrore in parecchi incontri, salutari mutamenti produsse: ma a ben usarne richiedesi tal perspicacia d'indagini e tal consumata sperimentale avvedutezza, che di pezza meglio sarà intralasciarne il tentativo, anzichè incautamente di sè fidandosi, con male studiate cautele tentarlo.

Di tutti i dianzi accennati modi però l'assegnar certe regole e definite sarebbe uno stesso che mostrar di poco cono-

scerne la incalcolabile difficoltà. E a dir vero, tanti sono i modi onde componsi, ne' diversi individui sia sani che di mente inferma e vacillante, l'accozzamento, in tutti vario, delle idee e delle affezioni; sì disparato e dissomigliante il gruppo de' fenomeni indicanti un'alterazione delle potenze e facoltà dell'umano intendimento nella innumerabile serie di combinazioni possibili; che sola una mente esercitata e sommamente penetrante ed attiva potrà essere al caso di trascegliere ed inventare mezzi fisici o fisico-morali che possano tornar utili all'occorrenza. E niuno mai, per quanto vada fantasticando fra sè, potrà tutte, se eziandio lunga vita vivesse, trascorrere e premeditare quelle tante forme di anormalità di funzioni e di fenomeni, che negli impazziti si possono riscontrare.

Manifesta cosa è per altro, che a conseguir così nobile scopo e importante cotanto, necessario si rende il porre in uso con ogni specie infermi di tal natura, una piacevolezza amichevole e una paterna tenera sollecitudine. Il carattere irascibile all'estremo e sospettoso e diffidente degli alienati non vuolsi con altro metodo maneggiare che con quello della confidenza e della dolcezza. Nè può per certo cattivarsi l'animo loro ed amici recarseli, ove i miti modi e la cordiale premura del loro ben essere non si faccia loro sperimentare. A che mirerebbero, dice al proposito il Pinel, i più raffinati parlari, le espressioni le più sentimentali e di affetto, se affettuosamente non venissero pôrte, e partir si mirassero da un artifizio di modi freddamente calcolato, ed eseguito con rivoltante indifferenza?

È dunque innanzi tratto da studiar bene per singolo i caratteri tanti che vestir si veggono i maniaci, e con moderata insistenza guadagnarne la confidenza come padre od amico. Ma il *ne quid nimis* già dallo stesso Terenzio ricordato, è da tenersi sempre al pensiere: perciò non lunghe cicalate, non pedantesche, astratte argomentazioni, non morali intrattenimenti che troppo lascino trasparire il proposito di sviarli da' loro guasti modi di ragionare o di volere. Mal sofferenti una lunga applicazione di mente nel più de' casi; e tanto men persuadibili, in sulle prime, di aver smarrito in qualche punto l'esercizio aggiustato di lor ragione, con gli accennati imprudenti modi verrebbe a mettersi in tumulto la loro irascibilità: e quel continuo sospetto che altri lor tenda insidie ed agguati, o soperchiarli tenti e raumiliarli, sorger farebbe ben presto avversione la più decisa per chi di essi cura prendesse. Le agitazioni, le smanie, le inquietezze prenunzierebbero un rinnovato delirio, e spesso il più deciso furore. Non dissimili da' fanciulli, ne' quali l'uso della ragione non è fatto ancor vigoroso e in tutte sue parti completo, e mobilissima ne è ancora e soverchiamente mobile la fantasia, il ragionare dee scegliersi a mezzo, onde gli errori dalla lor mente allontanarne: ma il mostrarglielo e il far che dessi deggiano avvertirnelo, vuolsi per tal forma eseguire da non riuscir loro nè sospetti, nè per niun modo tediosi.

Mal si apporrebbe per altro chi dedur volesse dal fin qui detto che un'assoluta indulgenza, o un cieco accondiscendere impiegar si dovesse mai sempre. Questo modo di educa-

zione, cagione e spinta delle più scorrette affezioni e di massime le più strane e perturbatrici, che tengon dietro alle mal riuscite cure d'improvvidi parenti verso de' loro male amati figliuoli, adoprerebbe per ugual maniera se praticar si volesse inverso dei dissennati. Le lor fantastiche idee non frenate verrebbero a ingigantirsi; più tumultuose e sragionevoli si farebbero le affezioni, onde la più ostinata fermezza contro ogni più savio suggerimento e un ricalcitrar risoluto per ogni mezzo che usar seco loro si volesse dappoi. Quanto è necessaria, a guadagnarsi la costoro sincerità ed espansione di cuore, la ragionevol pietà, e l'affettuosa costumanza con essi; tanto è, se non più, indispensabile una costante fermezza, ed una sorveglianza instancabile onde cogliere il destro di appor mezzi e trovati confacenti al bisogno.

La qual fattura spesso è da un nonnulla contrariata o favorita; e vale a indagar sempre meglio il carattere o tipo preciso dell'alluccinazione maniaca. Imperò laddove ristretta ad un solo capo non si confidi l'autorità assoluta ed intera di portar giudizio, e stabilire così le pene come i premii altresì a proporzion del bisogno, non mai s'aspetti il buon esito di qualchesiasi l'affluenza e l'efficacia delle cure esercitate. Ricordisi ad ogni istante quel vero, mal conosciuto agli antichi, che i pazzi non son farnetici cui la ragione è affatto smarrita, come avvien ne' delirii febbrili o consimili. Nè tampoco a riguardar s'hanno quali automi inerti e trasnaturati uomini non più di ragione capaci: gente bensì cui in una o più parte la facoltà ragionatrice è mancante, le idee disordinate o fallaci; e dal sano giudizio non dirette o moderate le affezioni e le voglie.

Con tal vero principio (ammesso oggimai da quanti in fatto di mentali disordini occuparono a' tempi nostri lo ingegno, e le osservazioni loro alla pubblica utilità consacrarono colle stampe) ben si vedrà quanto a torto, ne' tempi andati, si consigliassero i direttori de' manicomii, a mezzi di repressione scegliendo e le ferree catene, e le ruvide legature, e i duri letti, e le scure prigioni, e le invettive e le minaccie, ed ogni mal trattamento, non esclusa la fame e la sete. Di queste tanto detestabili crudeltà sragionevoli, non è mestieri intrattenerci più a lungo, avvegnacchè sebben tardi, quasi per ogni dove vennero non che intralasciate, ma severamente proscritte. E se nel regno di Napoli non universalmente abbandonato si vede sì reo costume, e se in qualche altra parte pur si seguisse tuttora sì reo consiglio, ed all'umanità repugnante ed alla ragione, che far ne resta se non compiangere la sorte di que' miseri pazzi da altri pazzi guidati ed oppressi? Che sperar s'avrebbe da coloro che alla raggiante luce tramandata negli scritti di autori addottrinati e filantropi chiudessero ancora per inesplicabile cecità le pupille? I soli governi con aperta forza ed autorità ponno apporvi riparo.

Sempre viziosi gli estremi accennati, devonsi a tutto potere l'un come l'altro evitare: ma non sì fattamente per altro, che talvolta necessità non ci astringa a valerci di un aperto rigore, e talora uopo non faccia di abbandonarsi all'indulgenza. V'ha de' farnetici soventi volte cui la dolcezza nuoce, ardimentosi rendendoli e insubordinati e sprezzanti ogni freno e comando. Per costoro egli si confà l'aspro rimbrotto

e l'assoluto imperio, e le minaccie, e l'aperta forza altresì. I primi mezzi scompagnar non si debbon giammai da discretezza e prudenza in proporzione della forma e genio della pazzia. In quanto al modo di usar la forza si dirà più in appresso. Ne' casi più difficili ed inattesi di strane voglie indomabili, il non mostrarsene conscii fia partito migliore, qualora troppa violenza paresse duopo a reprimerle, non volendo mostrarsi all' eccesso indulgenti. Si eviterà per sì fatto sistema di dar pessimo esempio di tollerata insubordinazione in que' riottosi e bisbetici; e non i vedranno que' miseri inviperire e tempestare di rabbia con danno più o meno grave per essi.

Ne' duri casi di usar la forza e il rigore mai non si trascorra agli estremi, e sempre mai si procuri per via di ragione e dolcezza indurre il trascurante a riconoscere che nulla fu contro lui adoperato o deciso, che non movesse da desiderio e pensiere di allontanarne un qualche danno a migliorarne la condizione. Gli esempli da Pinel riferiti e dagli altri, ove un tale temperamento di severità ben condotta e di ragionata amorevolezza non intempestiva si praticarono, son decisivi cotanto e in sì pien numero, che cieco è ben della mente chi non s'adagiasse a un precetto così giovevole e savio.

A distogliere ciononostante la mente del pazzo dalle esagerate e illusorie imagini sue e da' suoi torti divisamenti ed affetti, non basterà il finor suggerito, se non s'aggiunga eziandio altro indispensabile avvertimento di non lasciarli in balìa di sè stessi nell'ozio. Di quali funesti effetti e de-

plorabili non è egli cagione il non aver la mente e il corpo occupati continuo in pensieri ed azioni all' umana natura, ed all' individuale disposizione proporzionati! Dell' anima nostra se non è affatto l' essenza, certo è però che principale e inseparabil prerogativa e potenza specifica ne costituisce il pensiere. Or se a questo arreca disordine, e le mentali facoltà tutte intristisce ed avvelena l'oziosaggine, quando prolungata venga oltremodo, anche in persone sanissime, quanto più dovrà augumentarne il decadimento, la irregolarità e la tempesta in coloro, che per altre cause anteriori ne ebbero disordinata l' armonia e traviate le proprietà e le funzioni? Dovrò io erigermi a moralista e a filosofo per comprovare con affettata erudizione puerile una verità già da ogni tempo comprovatissima?

Abbiano dunque i pazzi, non eccettuati i maniaci ne' momenti di minor foga, un' applicazione di mente, onde le idee scorrette e le disordinate voglie non si rendano sempre più prepotenti sulla ragionevol parte dell' uomo; e le novelle idee risvegliate distraggano quindi l' attenzione dalle troppo già favorite e perturbatrici. Che altro vuolsi egli fare con chi forte appassionato sgannar non si possa per altro modo con saldezza di ragioni o di prieghi, dalle esagerate fantasie suggeritegli dall' oggetto dell' amor suo?

L' esercizio del corpo non è quasi mai da omettersi per chi ben vegga. Imperciocchè pur troppo è vero che dall' inazione ben tosto ed in modo evidentissimo si affievoliscono e van deperendo le funzioni tutte del corpo costitutive la vita, per cui la vitale armonia anneghittisce, e va scemando

la salute non solo e dissestasi ; ma l' intelletto gravi modificazioni subisce dall'ordinario stato normale differentissime; ed ogni cosa corre alla peggio e si sconcerta e travolgesi. L'uomo non è più quel di pria, ma un proteiforme mostro degenerato dalla nobiltà di natura accordatagli, per trascurata educazione ed esercizio di sue divine facoltà.

Di cotali uomini per indole altieri e di ogni freno di dipendenza e di leggi nimicissimi, e per trascurata o male applicato genere di educazione perfidissimi addivenuti, sonvene in epoche varie più d' uno ne' pubblici ricetti di persone impazzite. Per essi ogni minaccia è movente di beffe e di scherno con che si scagliano contro il soprastante e direttore del luogo ove furon racchiusi. I gastighi servono quasi di stimolo a nuove mattezze e più furiose minaccie per coloro che d' attorno v' assistano. Collerici per ogni frivola causa, con tutti stizzosi, e malignamente ad arte contenziosi ed inquieti, sempre agognano a mal fare, a seminar querele e discordie, a malmenare ogni cosa, e ad ogni persona arrecar molestia e nocumento quantunque il possano e comunque il sappiano. E di questi mostri dell' umana razza ne porse rilevanti esempj il Pinel l. c. pag. 281 e 282. Voglionsi questi tasteggiar finalmente sino a conoscere quali sieno per essi le più care affezioni e le più spiacevoli, e di ambe valersi onde contrariandoli nelle prime con ben disposte occasioni o ben colte ; e alle seconde per ugual modo sottoponendoli, far conoscere a così perversi caratteri, che il duro trattamento apprestato non avrà fine per nulla, ove eglino di mutar modi e costumanze sì disdicevoli non si

decidano e coll' opera il mostrino. Ma ogni comunicazione per essi tolta esser dee non pur cogli esterni; ma, se il luogo il permetta, con que' di dentro ben anco, onde l' esempio ripetuto non appiccichi del vizioso carattere, o i disturbi e le spiacenti impressioni negli altri causate non ne peggiorino l' intellettual condizione.

Non così detestabile è il fare de' maninconici, di ogni stranezza suscettivi e di fantasmi fabbricatori: ma il guidarli e il moderarne le voglie, e riordinarne le continue illusioni non è forse cosa di minor conto e fatica. Fra questi i tetri meditabondi, che hanno in non cale, e spesso in odio la vita, e gl'irrequieti per laceranti rimorsi di una depravata ed erronea coscienza, o i pazzi ansiosamente solleciti a ragion di estatiche visioni, o per sognate missioni e superne, o per altre tali fallaci di una mente continuo da chimeriche idee posseduta, son di una estrema pazienza, e di attentissima osservazione bisognevoli quanto altri mai possa si trova crederlo. Imperocchè senza posa agitata e scossa in essi la fantasia da quelle orribili larve, o funestissime idee, od angustie eccessive, e matte visioni e folli credenze, per cui o l' attenzione punto nulla è più in poter loro per altre meno tumultuanti idee od affezioni, o fissata appena col mezzo di ripetute scosse ed energiche su diversi subbietti, tosto che cessi con essi l' affaticarglisi attorno, ecco i nuovi sogni e fantasmi riapparir loro di bel nuovo al pensiere, ed ogni conceputa speranza di favorevol riuscita andarne a volo e disperdersi colla inutil fatica. Ciascuno che a tali generi di demenza appartenga è senza dubbio da sceverarsi

dagli altri, quelli in ispecie che al suicidio e alla disperazion religiosa più inclinati ci si appalesino.

Di coloro più scelerati che miseri, che per tristissimo effetto di esecrandi costumi e di più detestabili massime a una non curanza compiuta di ogni venerando principio associarono i più sozzi pascoli di un gusto che l' umana eccellenza invilisce e deturpa vergognosamente, non è a parlar senza sdegno, che anzi il tacerne fia meglio. La costoro sregolatezza non è raro scorgerla, dopo lungo sfogo di sozze voglie ognor più vigorose e fameliche quanto più accontentate, terminare in istranissima pazzia, e nella più cupa maninconia delirante. I lor rei costumi non depongon però in un col senno smarrito, e vieppiù invece pongonli in mostra e vi si diguazzano perdutamente. È in tale occorrenza da liberarne la società colla più esatta separazione. Per essi ogni idea di probabile miglioramento è destituita di speranza a meno di un caso straordinariissimo.

Per niun conto è da trapassare in silenzio una massima generale, legittimo risultamento di una comprovatissima operazione. I pazzi di qualsiasi maniera mostrano nel tempo di lor delirio non rade volte, idee ed affezioni e voleri ben dissimili, e spesso ancora interamente opposti a quelli che in salute stando mostrarono. E falsa conseguenza si dedurrebbe le tante volte, se si venisse in persuasione, che dalle esternate lagnanze o timori o vive impressioni o altre idee ed affezioni, dedur si potesse la natura e la specie delle cause che nel capo di quelli determinarono lo straordinario sconvolgimento. Che anzi, giova ripeterlo, si nota in pa-

recchj de' così guasti nella mente un carattere ben diverso da quello che a scorger s' avrebbe qualora l'accaduto scompaginamento d' idee e di affezioni fosse in precisa correlazione con le cause pregresse efficienti. Or chi obbliasse giammai un tale avviso, in quanti danni ed inutili tentativi non troverebbesi ingolfato, se dalle apparenze della pazzia indistintamente argomentasse i mezzi da scegliere ed usare per ricomporre le anormalità fisico-morali degli individui alla propria cura affidati?

Che la *cura morale*, *intellettuale*, o come s' esprime Georget, *cerebrale diretta*, sebben formi il precipuo cardine in molti fatti di mentale alienazione, non debba escludere, anzi associar si debba non solo alla cura corporea, fisica, *indiretta* o *ragionale* di Georget; ma che questa da per sè basti ben delle volte a guarire all' intutto senza soccorso degli altri, già s' accennava abbastanza da noi. Sonvi d' altronde fatti così decisivi e ad ognun noti che ci dispensano dal più ribadire un tal vero.

CAPO IV.

CURA MORALE DELLA PAZZIA. IN CHE CONSISTA.

Troppo esagerata la massima, esser l'anima inalterabile o impassibile, si cadde nel gravissimo errore di attribuire ogni alterazione delle facoltà intellettuali alla sola organizzazione in dissesto. E da questo, altro errore ne pullulò,

non meno nocivo, il riguardare cioè cosa impossibile il poter con mezzi morali indur salutari mutazioni nell' affetto organismo, essendo che sull' anima non sul corpo si poteva ammettere e spiegare l' azione delle morali potenze. Da qui l' uso esclusivo di ogni sorta rimedii atti a impedire o correggere le pretese alcalescenze, o altri vizj umorali riguardati per lo addietro quali più comuni cause dell' intendimento sconcertato: o le cacciate di sangue per prevenire o sopprimere la viziata distribuzione di eccedente afflusso sanguigno al cervello; o i così detti narcotici, e il tanto decantato elleboro, con che s' avvisavano di calmare i disordinati moti e l' azione eccedente delle cerebrali fibrille, o degli spiriti animali esaltati. Perciò ne' fisici argomenti tutta ponendo del guarir la fidanza, il solo terrore e le minaccie e le percosse e le crudeli legature e i ferrei ceppi adoperati venivano per solamente impedire le smanie eccessive de' maniaci. Ogni altro morale ritrovamento che sull' intelletto dell' infermo potesse esercitar la sua possa, siccome inutile reputato, senza esitanza veruna obbliavasi. Nel massimo grado di una cieca illusione neppur sapeano darsi pensiero del come un agente incorporeo metafisico o morale che dir si voglia, potesse, operando d' ignota forza ma reale, indurre sul cervello alterato tal cangiamento, per cui quel qualunque vizio avvenutovi avesse termine. Ben doveano conoscere la evidentissima e sorprendente influenza che sull' organismo vivente appalesano le morali affezioni, sino a far cessare di presente la vita una subita scossa nata da eccessivo terrore o da smodata allegrezza. Ma ignari del

come questa arcana influenza ammirevole del semplice principio sul materiale dell' uomo si effettui, benchè mirassero l'evidenza dei fatti, non s'arrischiavano di farne l' applicazione nel caso d' insorto sconcerto, e considerandovi l'anima come estranea divenuta affatto ed inutile, del solo corpo pigliavansi pensiere, esso solo considerando quale causa dell'accaduto, e ad esso solo dirigendo ogni sforzo e ogni cura; quasichè fenomeno o sano o morboso nel corpo umano vivente potesse aver luogo, senza che relazione od influenza alcuna aver vi dovesse lo spirito. Tanto più pazzamente di ciò trascurati, quando delle potenze trattavasi dello intelletto.

Ma scossa oramai la medicina dal torpore di pregiudicate opinioni, e di ipotetici ed assurdi sistemi, mosse più rapido volo verso quella perfezione di che è suscettiva. E come in altri argomenti, così in quello della pazzia, ebbe dai lumi più veri di moderni cultori di lei tal vivezza di chiara luce, e tal progresso di sana scienza, onde molto ha da opporre ai continui sarcasmi, e alle amare lagnanze che tutto dì van movendole contro taluni pessimi conoscitori dell' esser suo, e incolleriti aristarchi, di sognate certezze e di astrusissime indagini e inconcepibili strani vagheggiatori. Vero è, che quanto allo spiegare il come ed il quanto del disarmonizzamento intellettuale nella mania, nè di un sol passo forse avanzò l' antica la più recente medica teoria: ma i principj onde è dedotta la cura, e i tentativi ed i mezzi onde migliorarne la sorte quando non riesca di cessarne i fenomeni, è pur di tanto progredita e vantaggiata, che l' umanità dovrà in ogni tempo saperne grado e

riconoscente mostrarsi a que' sommi che questa sì salutar variazione indicarono o promossero.

Ma è da dire, senza più dilungarci, quali esser devono i principj su cui s' appoggia questa cura morale che tanto venne a dì nostri sublimata con lodi; e quali le particolari avvertenze e le forme che nelle varie circostanze aver si devono in mira.

E innanzi tratto chi è mai che non sappia, prima base di ogni cura, non da cieco empirismo, ma da sana ragione guidata, dover essere senza meno la rimozion delle cause, che a morbosi sintomi dettero l'esistenza? Che se amover non si possano del tutto, scemar si dee per lo meno, o con adattati mezzi distoglierne la forza e moderarne gli effetti. Da ciò chiaro si scopre con quanto di ragione l'attento esame delle cause efficienti, e del carattere individuale dell' alienato per noi si dichiarasse cosa di tanto momento, e da studiarsi per ogni verso a ben distinguerlo.

Rimosse però le cause, non è compiuta la lotta; che mille oggetti e circostanze variatissime risvegliar ponno le idee medesime, e le sensazioni alla memoria novellamente appresentare, per le quali si disordinò l'intelletto. Queste cagioni di persistenza del male, che indirette potrebbero nominarsi, da allontanar sono egualmente: ciò che si fa bellamente con tener lungi l'infermo dalle persone o cose che possano per modo reflesso richiamare alla mente idee disgustose e sconcertanti onde mosse la infermità.

Provveduto poi ai due oggetti or or riferiti, ogni sforzo è da mettere in pratica acciò le alluccinazioni della mente

si attutiscano e dien luogo all'ordinato esercizio delle potenze dell'animo. La qual cosa importa : 1.° la necessità di sviare la soverchia attenzione sulle idee dominanti nel pazzo : 2.° il tentare di additargli i fonti ed i modi delle false percezioni, de' giudizii difettosi, e delle stravaganti affezioni, dal comune buon senso disparatissime; 3.° curare assai che novelle idee subentrino in luogo delle scorrette e false, e su di quelle si affissi l'attenzione svagata, acciò le anteriori non si impossessino di bel nuovo della fantasia. 4.° Niuna occasion trascurare onde la riflessione de' maniaci si eserciti, e si corregga il falso modo di associazione nelle idee. Opera è questa di molto stento e pazienza, e che non può a giusto termine condursi senza una conoscenza perfetta delle umane passioni, e di una pratica famigliarità de' più sani principii-fisiologici.

Nel che fare non dee perdersi di vista l' altro pur necessario oggetto, d' impedir cioè, senza troppe violenze e minaccie e burbanza mal intesa, i guasti e le offese che contro sè e contro gli altri possono essere causati dall' effetto di maniaco furore.

Soprattutto però è da star fermi e occupati, a far sì che le morali affezioni, e le inclinazioni solite dell' alienato pria della sviluppata affezione si riaffaccino alla sua mente, e trovin ricetto nell' animo. Ma in ciò somme cautele abbisognano, onde per questa via non si venga a contrariare l'avvertenza suggerita già sopra, di cessare da lui le fantasie tutte e le idee che richiamar possano a nuova vita le allontanate cause della pazzia.

Una special cura meritano pure gli stupidi idioti onde procurare ad essi (cosa al sommo difficile) un qualche lampo almeno di ragione, o se possibil fia, un moderato grado ridestarne nella semispenta lor mente.

In ogni incontro è da tener sempre fissa la mira al carattere individuale ne' diversi generi di pazzia, onde procurar di moderarne gli effetti, contrarie affezioni movendo, e ricomporne i disordini colle anzidette indicazioni. Quiete perciò è da procurare ai furenti, moderazione agli inquieti ed intolleranti; coraggio a' pusillanimi, speranza agli scorati e sbigottiti; e così negli altri modi acconciamente all' uopo adoperare.

Tutte queste indicazioni proposte costituiscono ciò che *educazione medica* fu nominata. Oggetto della più grande importanza, che l' uomo in reflesso modo quasi pareggia all' altissimo Rettor del mondo creato, di cui fa in certa guisa le veci chi a migliorar s' affatichi la sorte, e ridonare il senno smarrito agli infelici cui la ragione non più si mostra dominatrice e regina delle divine facoltà dello spirito. E per verità chi distorni uno sventurato vivente dallo stato d' incoerenza d' idee e di mostruosità di carattere che per certi riguardi agli animali irragionevoli lo addimostra inferiore, e il riconduca alla dignità di natura ed eccellenza di proprietà che perdette, è da tenersi in conto di un quasi nuovo creatore. Ma il grave ostacolo che un' impresa cotanto sublime e veneranda rinviene per la malagevolezza dei necessarj sussidj ed ajuti che alla grande opra servir devono di ministri, conghietturar nol può, se non se forse ben dalla

lungi, chi alla spinosa ed intricata occupazione del dirigere e informare l' educazione de' giovinetti di ogni classe ed età, addetto già ed ingolfato sia da gran tempo.

Il saper poi con aggiustatezza di vedute e con precisa cognizione del vero la sofferibile laboriosità e la gravezza dei spessi inciampi e difficoltà, non ad altri mai sarà dato, se non a colui che con grande animo e non minor copia di spertezza e di senno all' alto scopo s' accinga indefesso ed assiduo.

La sagacità, la prudenza, la carità, la fermezza e l'affabilità di maniere, e l' affettuosità di carattere, e la scaltrezza imaginosa, e la preveggenza oculata, e la prontezza di trovati e ripieghi, e la immobilità alle eventuali sorprese, e l'esser tutto a tutti, per tutti in salute rimettere e confermare, è opera di così disagevol riuscita, che appena uno fra i mille si rinverrà di tal tempra che tutti in sè li racchiuda, e o per felicità di natura, o per dettame di raffinata cultura sappia all' opportunità vestirne le forme, ed esercirne le parti.

Converrà qui spesse volte, come nel raffrontato caso di un saggio istitutore di gioventù, fulminare la caparbietà e petulanza d' inflessibili talenti; accarezzare in altra epoca la ritrosìa e la sospettosità di umori bisbetici, e oltre ogni credere irritabili; or secondare le inclinazioni perverse e stravolte per poter quindi ripiegarle al dovere; or contrariarle di fronte, e fermi e risoluti mostrarsi in tuon di fiera minaccia; o di amaro dileggio valersi per far spiccare la stranezza e insulsaggine delle frivolissime fantasie e delle

ridicolose pretese; o di servo ossequio infingersi dispensatori per disporre dappoi della orditura le fila per modo che sorpreso e sgannato dell'error proprio ne resti il fantastico illuso. Tal fiata da far si avrà con un tale che, in ciaschedun che vegga o senta a nome rammentato, non più che un suo fiero tiranno insidiatore ravvisa, e tosto da un estremo abbattimento e da terrore non reprimibile soprappreso si mostra. Tal' altra s'incontrerà in un farnetico che sè in consorzio figura soventi con i più eccelsi personaggi del cielo, e si estima un inviato da Dio a purgar col suo sangue, o ad espiar, coll'olocausto dell'altrui vita, i misfatti del genere umano; o per segrete ordinazioni restaurare i costumi, e la generale licenza, e la vacillante causa del santuario e del trono rimettere in sicurtà ed affermare. Quanta efficacia di modi, e scelta di fuggevoli circostanze, e pazientar di repulse, e vigor di argomenti, ed evidenza di prove ad usar troverassi costretto chi il reggimento sopra sè tenga di un reclusorio di pazzi!

Quali motivi addurrà all'altro per convincerlo, esser non più che vane chimere di una esaltata imaginativa le sue credute missioni dall'alto, e veri fantasmi insussistenti le sue tante rivelazioni e appariscenze di celesti abitatori che egli tien fermo di aver presenti sì di sovente? Ne' cotali, notò bene il Pinel, avervene alcuni ne' quali sì radicata e salda è la credenza di tali sognate destinazioni superne, che ogni avviso in contrario è da essi avuto in luogo di abbominevoli contrasti e rifiuti al manifesto volere di Dio; e ogni più crudo trattamento sosterrebbero pria che mai consentire

alle diaboliche suggestioni (così credono i cotali) di perversi dispregiatori delle cose celesti e di profani scelleratamente ricalcitranti alla manifesta vocazion dell' Altissimo : fitta avendo in pensiero la verità, che più si debba in pregio tenere i decreti superni, di qualsiasi mondano comandamento, quale ostinazione caparbia, quali sprezzanti sogghigni e insultanti minaccie, e silenzj di animo avverso meditante vendetta, e smanie e avversioni e repulse non dovrà vincere chi a dissuaderli s' apparecchi da così fatta illusione di una mente in iscompiglio !

Alle anzidette mutazioni eseguire nell' animo degli alienati non unico è il mezzo, ma molti usar se ne debbono, come ognun di leggieri può scorgere. L'isolamento, le conversazioni del medico, e i consigli e suggerimenti e gli altri modi che già dicemmo dover con essoloro serbare all' opportunità. L'unione de' convalescenti colle dovute riserve accomunati, l' occupazione della mente, unita all' esercizio del corpo, colle cautele da Lorry ed altri raccomandate; gli esercizii manuali anche agresti; le molte ricreazioni e solazzi che a seconda del genere della follia dovrannosi accordare. I gastighi in più casi; in altri ben applicati premj e lusinghe; i viaggi e la vista di oggetti cari, qualora la più matura prudenza nol dissuada e sconsigli. — Di questi oggetti diversi de' quali può e dee far sperimento nella direzione dei pazzi chi ne assuma la cura, diremo in breve partitamente.

DELL' ISOLAMENTO

Abbiam già detto di questo mezzo curativo della pazzia, parlando in genere delle precauzioni da usarsi. È da dir ora alquanto più specificamente in che consista, e come e quando adoperarlo. — Errore più grande di ogni altro sarebbe quello di considerare l'isolamento de' pazzarelli sotto il punto di vista di una semplice reclusione di que' meschini e nulla più. In tal supposto riuscirebbe anzi un gastigo ingiusto e crudele, capace di sconcertare il capo ad un qualunque fra' più sani individui, che un ripiego opportuno a ridonar la ragione e la calma. L'ardente ed imperioso amore di libertà, tanto nell'uomo naturale e possente, se a contrariar si venga senza giusti motivi, produrrà in chi soffra il contrasto e la privazione di sì cara dote, il più vivo affanno del cuore e le agitazioni dell'animo più violente. Nè giova il dire che il motivo d'impedir, con tale sequestrazione, que' danni che a sè ed alla società arrecar può il mentecatto, scusi ragione di questo apparente atto di insocievol violenza. I mentecatti, giova il ripeterlo, sono uomini ne' quali affatto spento e scemo non è il lume dello intelletto. E ben taluno ve n'ha, che astrazion fatta dallo speciale ordine d'idee mal connesse o fantastiche; a pezza è, nel senno, superiore a tanti altri, che recansi negli asili ove chiudonsi, a farne detestabile oggetto di lor diporto e sollazzo: curiosi piuttosto e freddi egoisti, non giusti estimatori di una tanta miseria, atta, per chi ben vegga, più a

spremer dagli occhi lagrime di compianto, che a servir di tristo sollievo alla noia di scioperati girovagi.

Abbiam d'altronde già toccato avanti dei danni che da una vita inattiva e disoccupata sogliono derivare: tedio vo' dire che giunge spesso a grado di importabili molestie; e si vide produrre quasi di per sè la mentecattaggine, quando di tratto la inattività e totale ozio della mente succedano a una vita operosa ed applicatissima. Dal tedio ne vengono le sconcertate o infievolite potenze nervose, onde funzioni corporee e mentali più lente del pari o men regolari. Compagna al tedio originato dall'ozio è una progressiva diminuzione e deperimento della intellettuale energia; il perchè agevolmente ognun scorge quanto ai disordini della mente inchini questo stato di pigrizia e spensieratezza. E se ciò si combini con una fantasia già turbata ed inferma; con una attenzione dedicatasi tutta alla contemplazione d'idee vivamente impresse, ma o non reali o esagerate e mal connesse, giuocoforza è concedere che un aumento deciso avrà luogo nel perturbamento già in campo. Infatti se egli è incontrastabile che a guarire un alienato è mestieri di porre in opera ogni sforzo acciò la mente cessi da sè quelle fantasime che tutto dì le stanno presenti movendola a sconcertarsi; non è chi non vegga che l'ozio è il più potente veleno, che, di ogni altro benefico agente, intristisce ed annulla l'energia e la salutare efficacia.

Non è dunque la semplice traslocazione de' pazzarelli dalla loro abitazione ad un recinto appositamente instituito a contenerli, che a riguardar s'abbia per lo isolamento per essi

richiesto: ma l'amover da loro ad un tempo ogni oggetto che valga a rimetterli in comunicazione colle cause prossimamente efficienti l' alterato intendimento. Epperciò più morale che fisico, se così posso dire, debbe essere il sequestramento; giovevole solamente il secondo in quanto che coopera efficacemente, acciò il primo più cautamente si consegua; nè può di leggieri scompagnarsi dal primo. Onde è che il sito di abitazione abbandonar si deve non solo, ma rotta essere ogni comunanza di persone ed oggetti soliti a vedersi dal pazzo (1). E, per quanto si possa, gli usi e le vesti ed ogni altra cosa che servir debba all' infermo, di tal forma o modo s'adoperi, che nulla tenga del somigliante alle usate ne' tempi vicini all' accaduto scompiglio della mente. Gli studii, se alcuno ancora v' inclina, si muteranno pur essi, qualora i consueti possano risvegliare idee perturbatrici: se no per cagione di svagamento si permetta di continuarli, per non irritarli soverchio ricusandoglielo.

Ma niun riflesso giammai si dovrà menar buono, se per esso ne segua la concessione di addarsi alla lettura di libri che soverchio la mente tengano applicata. E i tanto a' dì nostri prediletti romanzi fuggansi *cane pejus et angue.* Già troppo esaltata la fantasia, e gli affetti in pronto di ecci-

(1) Non sarà fuor di luogo il qui riportare l'osservazione già fatta dal Willis in Inghilterra, e che riconfermata venne in Francia dall'esimio Esquirol, nè forse, da altri direttori di qualche grande stabilimento d'insani, trasandata. Per essa si fu constatato, che a cose pari maggior numero di guarigioni s'ottengono ne' manicomii tra le persone straniere che fra nazionali o ivi domiciliati, ove è vicino l'asilo. Qual altra ragione più verisimile assegnar se ne può, se non la più perfetta sequestrazione, e l'allontanamento più completo da ogni idea, persona, o cosa che aver possa rapporto con quella che determinò la pazzia?

tarsi fuor di misura, non potrebbero a meno di risentirne scosse importune, e scommovimento perniciosissimo. Oltre di che le funeste imagini, i tristi fatti e le esagerazioni patetiche di un sentimento trascendentale e straordinario; ed altre forti impressioni che svegliar sogliono sì fatte letture, come non sovvertirebbono soverchiamente, e turbolenza non ecciterebbono nella mente e nel cuore del maniaco?

I viaggi son pur valevoli mezzi di divagazione per lo spirito, che riuniscono il doppio vantaggio di tener rimossa la imaginativa da quelle idee che sturbarono le intellettuali funzioni, e di richiamar l'attenzione ad oggetti al tutto nuovi e spiacevoli. Ma non è di tutti per altro di ritrarne giovamento. Gravi cautele richieggonsi pria di consigliarli; nè prima si deggiono lasciar eseguire, che non s'abbia bene studiata la strada da percorrere e gli oggetti da incontrarsi, onde prevedere se la qualità della pazzia possa risentirne nocumento per le idee che potessero risvegliarsele in mente, e contrarianti lo scopo già detto nelle indicazioni per la cura morale.

I maninconici colle anzidette cautele, più che i furiosi son suscettivi di lunghi viaggi a sanarsi (1). I troppo distratti, e quelli colti da pazzia lieta forse meglio stanno rinchiusi: altrimenti la moltiplicità degli oggetti accrescerà per avven-

(1) Convien per altro che il pazzo non viaggi solo con seco stesso, come rimproverollo Socrate a quel malinconico che lagnavasi con lui di non aver ritratto alcun vantaggio dal suo viaggiare. Perciò è che quantunque Seneca nella sua lettera 104 rechi questo tratto del filosofo greco onde provare la poca e niuna utilità de' viaggi nelle morali malattie, pur da ciò stesso si scopre, che più il modo del viaggio, anzichè il viaggio stesso deve incolparsene ne' più de' casi.

tura la volubilità della fantasia, e non permetterà che s'impieghino que' tentativi, che calmarne l' animo e smontarlo possano di quella matta instabilità di pensieri e svagamento di riflessione che l'occupava.

La follia amatoria dee star rilegata da sè, e sorvegliata dì e notte continuo, poichè ogni oggetto novello in parecchi individui è cagione di lussuriosi trasporti, e il non impedire gli sfoghi di sì rea passione a cui s' abbandonano senza ritegno, aggrava la condizione della sanità fisica e morale; e lascia precipitare assai per tempo in lenti mali nervosi, in marasmi distruggitori, o in altre micidiali magagne. Non è da interdire però ad essi il passeggiare in aperto luogo ed ameno; o la conversazione con altri di sesso uguale ne' momenti di calma, quando individuali controindicazioni, nel debol sesso in ispecie, non suggeriscano altrimenti.

Richieggono i doveri sociali, che cautamente si proceda nell'ammettere ed obbligare ad una detenzione sempre detestata dall'ammalato, e desolante per una affezionata famiglia, chi non fosse davvero fuor di cervello. Che alcune volte fraudolenti astuzie, o perfidiose calunnie, o tiranniche persecuzioni condannarono alla privazione del consorzio degli uomini e de' diritti naturali chi altro delitto o malattia non aveva che vel costringesse, tranne la scellerata cupidigia di un malvagio parente, o più neri attentati di un animo che tenta involare ed opprimere un temuto testimonio di nascoso misfatto, o un importuno intoppo ad un qualche iniquo progetto.

Per la qual cosa si ravvisa abbastanza di per sè la necessità di non ammettere niuno nello stabilimento pe' mentecatti senza un previo certificato di persone fededegne, e pertinenti alla classe medica, non già per il semplice diploma di laurea , ma per sapere conosciute e per onestà non equivoca. E siccome in fatto di tanto momento ogni ragionata precauzione non è a dirsi mai troppo , quindi ne conseguita che per i casi meno manifesti ed evidenti un luogo aver vi debba nello spedale ove si ritengano per alcun dì al loro entrare i pazzarelli, e si sottopongano a stretti esami per rimovere ogni dubbietà sullo stato di vera follia. Questo luogo di osservazione mai non dee trascurarsi negli stabilimenti di simil fatta. Tale osservatorio servir può d'altronde acciò ivi il direttore studii attentamente e conosca la precisa maniera di alienazione onde è travagliato il nuovo accolto maniaco, e possa poscia assegnargli la partizione dell'asilo , ove avrà stabilito di collocare quella tal classe di alienati. La durata poi di queste disamine di cautela dee essere indicata e diretta dalla natura delle occorrenze.

Delle inconvenienze risultanti dalla troppo facile ammissione degli estranei, sia sconosciuti, ovvero amici e parenti, già da noi si favellò nel capo delle cautele generali; e là pure furono accennati i vantaggi di una rigida riserva a tal proposito. E pur troppo non rade volte avverossi , che trascuranze in ciò riguardate di niun rilievo , e più sottigliezze di una mente sofistica , che precauzioni attendibili, dettero le mosse a più angosciosi avvenimenti, e a rimorsi i

più acerbi di non medicabili peggioramenti. Fatto è costante e provatissimo che l'apparir di ogni insolita persona in un ricinto di pazzi move a sè l'attenzione di costoro, e ad un tempo la fantasia ne perturba e ne agita l'animo in evidente maniera. Quindi il severo divieto di ammettere estranei di qualsiasi condizione, fosser pur medici, che s'inculcava e osservavasi nel celebrato Spedale di Anversa, e in altri pure nelle britanne contrade fondati. E per quante lagnanze ne movesse il Gualandi riguardo al napoletano ricovero, a noi ben pare che inutil riesca una perlustrazione superficiale e passeggiera di ogni decantato manicomio, se da ciò voglia aspettarsene utilità quanto a' progressi di questa parte di medicina. Infatti l'osservazione momentanea di tanti oggetti e di tanti individui, più a saziare la curiosa brama del medico viaggiatore, che ad acquistare utili cognizioni, è opportuna. E queste cognizioni medesime ponno d'altronde comodamente aversi e ponderarsi per le relazioni che dovrebbero, come in Torino ed altrove costumasi, porgersi al pubblico ogni anno sulle pazzie esaminate e sui mezzi impiegati e gli ottenuti risultamenti. I tipi poi che si hanno e si ponno avere de' migliori stabilimenti di simil genere per disegni stampati o da stamparsi, porranno al caso, ogni diligente speculatore di tali studii, di poter confrontare le foggie varie e i perfezionamenti, che vi si possano aggiugnere a migliorarli e costituirli più conformi al fine onde furon costrutti.

COMUNICAZIONE DELL'ISPETTORE CO' PAZZI

L'oggetto unico dell'isolamento non essendo il cessare dalle mente de' folli le idee ed affezioni che formano il soggetto del loro delirio, ma quello ad un tempo di riordinare l'intellettuale disordinamento; a questo fine eziandio si dirigeranno le premure dal medico curante. Or di tratto non è possibile al certo trapassar dall'uno stato all'opposto senza intermedio cammino. Questo si otterrà procacciando all' alienato nuove idee che la sua mente sollevino e colpiscano piacevolmente. Su di queste eserciterassi il loro giudizio onde se ne ristori e raddrizzi il torto modo di ragionare, e la riflessione di bel nuovo corra di concerto colla sicura guida della ragione.

Chiaro da ciò si conosce, poco men che continua dover essere la presenza di una saggia persona e piacevole, di ferma e sensitiva anima provveduta, onde a sì rilevante scopo aggiunger possa, approfittando di ogni entratura che possa offrirglisi nelle varie azioni, solazzi ed occupazioni de' mentecatti. Da ciò io colgo occasione di manifestare, che ove molti ammalati si adunino in uno stesso spedale, impossibil cosa riesca, con un unico sorvegliante, sia medico o di altra condizione, adeguarsi l'intento propostosi. Un unico direttore si serbi dunque in ogni evento, ma i sorveglianti o sotto-direttori, o ispettori che dir si vogliano dovranno essere in proporzion discreta del numero degli alienati. Chi infatti si persuaderà con ragione, che uno sì dilicato e intricatissimo

adoperar di mezzi sì disparati, quanto dissimili sono le forme e i tipi della pazzia, abbia a mettersi in esecuzione con frutto, in una moltitudine, con un unico inspettore, essendochè tanto di sollecitudine addimandi, e di saggezza e di tempo la direzione di pochi strani individui non pazzi? Che dovrem creder dunque delle grandi meraviglie e prodigi di ripristinamenti in salute decantati tanto da più d'uno de' direttori de' pazzarelli? Porgiam voti incessanti che la difficoltà dell'impresa non disanimi altrui dal tentarla, e con ammirevole zelo intraprenderla: ma tenghiamo per certo altresì, che se l'esagerato esito fausto può sul bel principio illudere ed animare ad ogni più duro cimento: tosto però verrassi ad averne lo scoraggiamento, qualora veggasi poi in fatto delusi dalle imaginarie speranze; colpo già preveduto meno sorprende e perturba.

Non è pensier nostro cionullameno di secondar l'opinione di coloro che malattia di quasi impossibil guarigione riguardano la pazzia. Che anzi d'assai ne talenta la sì copiosa serie di miglioramenti che nel metodo curativo sia morale che fisico introdotti si videro ne' tempi a noi più vicini: e da tali indirizzi alla perfezione, in oggetto così trasandato in addietro, riconosciamo la maggior parte degli ottenuti risanamenti. Ma il vero troppo ne piace di null'altro ammantato che delle natìe bellezze sue proprie, lasciando libero il campo a' poeti di vagar sciolti ed arditi nel regno dell'imaginoso e del vero ideale.

Ma torniamo donde partimmo. — Mal può inesperto fanciullo da solo sè apparare il come abbia l'un l'altro a con-

siderare gli oggetti che alla sua mente sono esibiti dall'uso de' proprj sensi, non anche rettificati da deficiente sperienza e da ragione ancor non ben sviluppata. Nè tampoco conosce il come ravvisare e correggere i molti svarj e le illusioni che in luogo di reali idee vengongli all'animo tramandate. — Or io considero il pazzo in non molto dissimile condizione da quello, se non fosse anche peggiore. Che il primo ben può, a furia di ripetuti saggi, dai molti error disbrigarsi quandochessia in più maniere, o avventuratamente, o al lume della ragion naturale ragguagliando gli oggetti fra loro, e le idee concepute a ripetuti esami richiamando. Ma come il può il dissennato, se appunto là sprovveduto si trova dove più gli fa duopo di aver provvisione d'ajuti? Colla smarrita ragione, come potrà la ragion rinvenire, se altri a dovizia fornitone non lo ajuti e lo scorga a miglior guado, e con molta sofferenza e maggiore sagacità nol guidi a più ordinate voglie e più reali e ben connesse visioni? — E questa appunto è la parte che un degno Direttore di mentecatti sostener deve con quelli disavventurati.

Come compier si debba sì rilevante uffizio e pregevole chi ardirebbe per altro tracciare con speculativo dettaglio senza taccia di ardito pedante! — Sonvi è vero de' modi già ben riusciti, e il cui racconto valer ci può di qualche scorta ed indizio del come diportarci in sembianti avventure: ma il prevederle e con esse descrivere i ripieghi e le astuzie da usarsi, sa più del ciurmatore e del vano, anzichè indizio mostri di assennata persona e d'ingegno vivace e fecondo. Infatti se un qualche pazzo venuto a tale

di disperazione maniaca da tentar col laccio al collo la propria morte, dappoichè in tempo venne salvato, non ha più mai ritentato un simile eccesso, dovrassi perciò, fantasticando su tale accaduto, avventurare in consimile caso un troppo incauto tentativo di simil fatta? — Un secondo cadendo è colpito alla fronte, e con ciò rinsavisce. Ad altri uguale ventura ne incoglie per aversi infranto una gamba o un braccio, o per sola caduta dall'alto. Niun però sì pazzo si trova che uguali mezzi prescelga sulla fiducia di ottener risultati consimili.

Per avventura più giovevole potrà riuscire l'addurre altri esempli di fauste guarigioni ottenute con spiritose risposte o stratagemmi bene eseguiti in più casi di fantastica pazzia, detta da Frank ipocondriaca: sempre però che si consideri come il genio solo di chi presiede alla cura meglio che imaginati precetti potrà al bisogno suggerirne di ugual valore. — Curioso riuscirà sempre mai il fatto registrato in Aezio, di quel cotale che fittosi nella mente sè essere senza capo rimaso, fu sgannato da Filotimo coll'apporgli un capello di piombo, dal cui peso avvertito ebbe a persuadersi dell'errore creduto. — Nè men ridicoli son gli altri dallo stezzo Aezio narrati: di quello cioè che credendo lungo oltre un braccio il suo naso fu da un chirurgo guarito dal falso credere, tagliando in varii brani con nascoso artifizio un gran pezzo di fegato bovino, ivi con destrezza applicato al momento della simulata operazione. Così dell'altro che a sgombrargli dalla mente l'idea di aver le corna in capo, fu bisogno segarvene due di cervo ivi con astuzia locate. E

di colei che un serpe imaginando affissatosi nel suo ventricolo: e del malato che sentivasi continuo annidar per entro le viscere molte rane; l'uno e l'altra sanati, quello per via di un purgante amministrato, e questa per opera di un vomitorio coll'avvertenza di far nascosamente porre fra le materie evacuate il serpe e le rane. — Del pari si riordinò la fantasia a quel cotale, che sempre accusando un eccessivo freddo, eziandio se i tempi corressero della canicola, fu guarito da Zacuto Lusitano inzuppando una pelle lanuta nell'alcool, ed applicatala al di lui corpo, e poscia la fiamma destandovi così il lasciava, finchè da quel fuoco alquanto scottato, allegramente sclamava di sentirsi alla perfine assai caldo. E il più che monta si è la successiva guarigion di quel folle in breve spazio di tempo.

Non meno stravagante è il caso di quella femmina amenorroica, che lussuriosa all'estremo, e di malìe e divinamenti credula oltremodo, forte temeva non forse da violenta metroragia dovesse essere sfinita ad ogni epoca delle mensili purghe. Perciò era l'adagiarsi immobile a quel tempo, senza mandar pure una voce non che parola, nel proprio letto; e chiudere, con panni ed altri ingegni, ermeticamente il claustro vaginale; e, con un dito introdottovi, mantener l'ano otturato, acciò l'evacuar delle fecce non venisse ad aumentar l'imaginata emorragia, e privarla di forze. Cibo non usava ella mai, nè bevanda, altro che fredda: e per cautela tenea la mano libera, applicata ed immobile alle pudende, acciò l'introdotte turunde non venissero scomposte. Al che tutto s'aggiunse per lo seguito altro fanta-

stico imaginare, parendole cioè che le ossa, le carni ed ogni parte del proprio corpo fosse da viva luce investita e dispostissima ad accendersi. E credendo questa luce provenire dai molti lumi con che era solita circondarsi per l'addietro ne' momenti sopraindicati, onde meglio star in guardia per l'affacciarsi delle sospettate sanguigne perdite; tale orrore conceputo avea per la luce che sempre stavasi al bujo. Il lavarsi e il mutar biancheria era cosa proscritta per non smovere il corpo e peggiorare l' emorragia. Frank, che visitata l'ebbe, appena potè da lei interrottamente sapere, con tremante voce sommessa, ogni cosa. Egli nulla mostrò di addarsi della sua strana mente; anzi ogni cosa già in altri aver riscontrata affermava: sola una volta però simile intolleranza di luce. Perchè ricreata l'inferma ed ardir preso, il dimandò se mai fosse stato da tanto da poter guarire il suo infermo da tale orrore alla luce. Ed egli del sì rispostole, promise altrettanto a prò di lei. Sè possessore essere di certi libri che aprivangli di molti secreti alla comune de' medici sconosciuti del tutto, e a lei si esibiva comunicarli, se prima si fosse mostrata ferma ad uno indispensabile sperimento. Nol ricusò colei. Il perchè tosto diè mano il Frank a confricarle di una soluzione oleosa di fosforo, con la mano difesa da un guanto, il di lei braccio, così al bujo come soleva serbarsi; e aprendo poco stante la mano vedeansi come faville spiccarsi all' esterno, con che stupita rimase l'inferma: e già si tenne migliorata d' assai credendo essere sfavillata fuor del suo corpo la luce da cui credeva compenetrate le proprie membra. Nè più si volle

continuato lo sperimento, finchè provato non s' avesse se ella sostener potesse un raggio di luce al braccio già medicato. Questa prova ben riuscita, si continuò ad intervalli lo stesso tentativo nell'anzidetta forma sul braccio opposto e su' piedi e sulle mani. Col qual fatto cessò l' orror della luce per forma, che al secondo giorno potea sostenere nella sua camera una candela con un lieve riparo alla luce. Da tale successo fidanzata, non ricusò di levare gli ostacoli gelosamente serbati entro la vagina ed il retto intestino. E con leggier farmaco pôrto, si tenne in breve guarita, e la mondezza e l'eleganza ripigliò come dianzi. Tutto dì con essa intrattenevasi in colloqui, sempre curandosi di passare dai discorsi del proprio male a quelli di musicali oggetti o di teatro o di altri tali piacevoli e ricreanti. Con che resosi padrone del di lei spirito, ottenne di aver da lei i libri di malìa e futuri presagi, su' quali occupata un dì la rinvenne, non senza però qualche ripulsa, che cedè tosto alla minaccia di abbandonarla se ricusasse di darli. Cessato poscia a poco a poco ogni guasto imaginare, le fu proposto di far viaggio per Vilna, da dove era lungi della miglia non men di quaranta; e fattolo, ne fu vantaggiata. Medicinali apprestatile nella epoca nuova di menstrui, onde premunirla dal pericolo di emorragia, la serbarono in calma quetandone la fantasia. Già appariva al tutto ristabilita, quando il caldo eccessivo, nella state del 1810, la gittò in un deciso parossismo di mania furiosa per ben un mese. Dal quale avvenimento, quasi fosse una perfetta crisi, interamente fu dappoi risanata di mente.

Altri casi già riportammo ad altro proposito che qui pure

troverebbero luogo, se la ripetizione de' fatti non si credesse da noi cosa inutile nel più de' casi, potendosi rileggere nel primo luogo, da chi lo brami.

Dei mezzi di repressione per i pazzi diremo nell' apposito capo. Per al presente non è da occuparsi se non di quelli che direttamente derivano dal conversare con cotesti disavventurati. Or per dirne alcun che di rilievo, gioverà il richiamare a memoria di ognun che imprenda a dirigere mentecatti, quanto il costoro carattere si mantenga adiroso e facile a ombrarsi e puntigliarsi. Per lo che il menomo indizio di non curanza, di dispregio o di disapprovazione, si fa per essi cagione di risentimento durevole e di avversione spesso invincibile verso di quel medesimo, che poco dianzi era forse in possesso del loro cuore, e lo spirito ne dirigeva a sua voglia per ogni guisa. Il contrariarli dunque, e l'attraversarsi direttamente a' lor disegni è cosa di sommo pericolo per chi voglia guadagnarsene l' animo, e le affezioni stravolte e le imagini rimettere in accordo di salute.

Chiarisce sì bene questo carattere ombratico il successo da Pinel riferito, per cui c' induciamo a cavarnelo. Uno scultore allievo del celebre Lemoine, dietro a vani tentativi per essere accademico, è soppraggiunto da profonda melancolia, ed è continuo in contrasti con suo fratello, la di cui parsimonia tien egli per la sola causa che arrestò il corso alla sua promozione. Spesso dando in ismanie e violenze, è di repente fatto chiudere fra' pazzarelli. Colà il più deciso furore maniaco si dichiara, mandando a brani ogni cosa. Appena calmatosi da tale stato, lo si lascia

libero vagar nell' ospizio. La noja della vita disoccupata il fastidisce; e, nel dar segno di ciò, si manifesta voglioso di occuparsi in lavori pittorici, de' quali aveva pure sperienza. Secondatolo perciò quanto prima, in breve sono da lui compiuti i ritratti somigliantissimi del soprastante e della moglie. Scorgendosi in lui un ingegno così deciso, vuolsi mettere in opera a prò suo e della società. Gli è ordinato un quadro a sua scelta. Egli, troppo di sè diffidente, ne chiede l'idea non che l' abbozzo. In questo non è contentato, per più libero campo lasciare al suo genio e inventiva. Interpreta egli simile tratto di stima non altro essere che una artifiziosa maniera di disprezzo. Di presente rompe e pennelli e tavolozza e schizzi e ogni cosa attenente a pittura, e rinunciando apertamente a ogni studio per le belle arti, ricade in violenta agitazione e deciso furore. Nuova calma è avvenuta dappoi, ma non pari alla prima. Il suo cervello si scorge infiacchito, le facoltà della mente in declinazione. Il tedio insopportabile della vita rapidamente s' impossessa dell' animo suo, ed una apatìa melancolica si dichiara, con perdita del sonno e rifiuto agli alimenti : e finalmente una colliquativa diarrea pose termine alla detestata esistenza. Or veggasi da tale evento a che si tenga in più incontri lo ristabilimento in salute, o la totale rovina di un alienato; e quale fin tatto morale non si convenga a chi si fida a curarli.

Inabile alla direzione de' pazzi si mostrerebbe colui che ad un unico metodo stabilisse ridurre la psichica cura. Nè il modo di conversare con essi potrà essere altro che vario

a seconda della discrepanza de' temperamenti morali e della modificazione subìta al tempo dell'alienazione. Chi per verità oserebbe aspettarsi buon frutto da un contegno severo e poco amorevole a fronte di un carattere orgoglioso ed altero? O chi si persuaderà che a un maniaco per pazzia religiosa, ascetiche quistioni e rigor di massime si confaccia; o il timore giovi ne' pusillanimi; o la dolcezza sempre efficace si renda ne' deboli ed irresoluti? — A seconda del consueto carattere primitivo converrà dirigere così i colloquj come ogni altro mezzo morale, qualora troppo variato non si fosse dietro lo sviluppo della pazzia. Che in tal caso modificar si dovrà di tal foggia, che il più preponderante fra il naturale e l'acquisito carattere serva di regola onde attarvi i modi e le forme della direzione morale o intellettuale. Altrimenti facendo, evvi ragione di temere che l'urto o contrasto che risulterebbe dalla pugna del carattere dominante nel pazzo con i mezzi non confacenti a domarlo e cattivarselo, venisse anzi ad isconcertare viemaggiormente la già alterata condizione psicologica di quello, e peggioramento ne risultasse, anzichè maggiore armonia nello intelletto.

OCCUPAZIONI DA IMPIEGARVISI GLI ALIENATI.

« La pigrizia, l'indolenza e l'oziosaggine, vizii sì natu-
« rali a' fanciulli, scompaiono, come nota La-Bruyère, ne'
« loro giuochi, ne' quali essi divengono attivi, applicati,

« esatti, amanti delle regole e della simmetria ». Non è egli forse altrettanto de' pazzi, soggiunge saggiamente Pinel, allorchè nell'ozio in cui languiscono, in ispecie nella convalescenza, viensi a offrir loro un pascolo al naturale istinto per l'esercizio del corpo? Questa verità trascurata troppo per l'addietro, ed applicata per esteso a' dì nostri nella cura de' pazzarelli, forma il trionfo per così dire delle filantropiche occupazioni de' più benemeriti personaggi che sulla follia meditarono. E se è da credersi allo stesso Pinel, Saragozza nelle Spagne si è quella che può menar vanto in fra le altre città Europee, per averne insegnato, la prima, il modo e le varietà delle distrazioni da apprestarsi agli alienati con ogni fatta lavori meccanici e d'industria non che campestri, così malinventuratamente trasandati nel più degli asili per i pazzi.

Non è per tutti però una medesima occupazione, non dovendo essere indistintamente d'ognuno quella della mente, nè per ciascuno quella del corpo, di qualsiasi specie o ginnastica o campestre o di altra fatta. In generale l'applicazione dello spirito che a' bene stanti pur nuoce assai delle volte, qualor si protragga oltre le individuali forze fisico-morali, è da sbandirsi dalla cura de' pazzi. In molti individui però sarà mestieri il permetterla non solo, ma il suggerirla ben anco, e con ogni bel garbo indurvi l'animo loro. Che distrazione diffatti aspettarci vorremmo in un matto strano e melancolico, dai manuali lavori o da campestri o altri tali, se avvenga di abbattersi in persona da que' lavori sempre alienissima stata, e punto nulla per natural genio pre-

dispostavi? Non altro senza fallo che una maggiore avversione al luogo ove è rinchiuso, e mal animo contro i direttori che l'ordinassero. — Per quanto dunque la lettura non così lievemente debba concedersi ad ogni singolo pazzo; per alcuni ciò nonostante sarà occupazione non che preferibile ma necessaria; usata però con quelle cautele, sia per la scelta de' libri, che per l'assiduità alla lettura, che le individuali circostanze ben ponderate suggeriranno alla dotta avvedutezza del direttore curante.

Da preferir saranno le applicazioni ad oggetti che il genio naturale del matto possa desiderare, tali sarebbero per esempio il disegno, la pittura, il modellare in gesso; gli sperimenti fisici e chimici colle convenienti riserve. E tanto più l'occuparsi in lavori meccanici che il corpo e l'animo tengano moderatamente in azione, con piacevole accontentamento dell'alienato. Così pure, una piccola rivista botanica, zoologica, mineralogica, in giardini o campi a ciò destinati, o in raccolte serbate a tal uso, sarà confacente.

Agevolmente s'otterrà pure l'intento di ricreante applicazione col favor della musicale armonia; invenzione che ha veramente del divino, e tale ha potere sul cuore dell'uomo che i più rozzi e selvatici ingentilisce e piega a men aspri sentimenti; e, delle persone incivilite e di sensitività non sprovvedute, le parti tutte nervose del corpo e l'animo insieme scuote ed inebria di dolce commozione piacevolissima, che ogni amarezza del cuore o fuga o tempera o attutisce: coraggio, pietà tenerezza e fremito interno d'orrore; e di amorevoli sensi e di lieti soavi incanti, a seconda de' suoi

variatissimi melodiosi concerti suscita e ingigantisce. Che però, se mal non m'appongo, egli mostra d'aver mal calcolato il Fantonetti, e peggio deciso a disfavor della musica nelle case dei pazzi, come meglio farò di provare in appresso.

Al fine istesso di utile occupazione, varie sono le manifatture che potrebbero introdursi nelle case de' matti da impiegarvisi i convalescenti, e più d'uno fra i non furiosi, a seconda del genio e disposizione particolare. I tessuti varii e le macchine ove poche persone debbano concorrere ad uno stesso lavoro; e le diverse arti meccaniche, tanto più quelle che strumenti offensivi o niuni o pochissimi adoperino: semprecchè però sien di continuo sorvegliati, per gli accidentali possibili avvenimenti d'improvvisi assalti di furore e dispute e contese che a sorger venissero, dovrebbero porvisi in uso. — L'arte del fiorista, del ricamo, di biancheria ed altre consimili, per le donne in ispecie, adattatissime reputiamo.

Util misura sarà pur quella di ripartire fra i diversi pazzi le domestiche cure, che il corpo e la mente moderatamente occupando, li accostumano a riguardarsi come persone di una grande famiglia impiegate al comun bene dello stabilimento, e non come schiavi detenuti, o malfattori condannati alle carceri. Questo ripartimento d'uffizii farebbe sì, che la lor mente non starebbe in ozio perenne, o in quella qualunque applicazione mentale, che per molti è un ozio vero, non essendo tal fatta pensieri o studii che a tutti convengano, o sieno allo stato o carattere di loro conformi. Chi non crederebbe infatti ozioso impiego per arti-

giani dementi, o per femminette del volgo, il dedicarle a letture istruttive o piacevoli se pur ne fosser capaci: o continuo tenerli in sempre varii divertimenti? Dicasi lo stesso di altri modi di occupazione, che se per alcuni piacevolissimi riuscir ponno, apparirebbero per al contrario un deciso martirio, e ragion d'ira per altri.

I lavori campestri poi, oltre l'esercizio del corpo, sì utile in aria aperta e sana, riuniscono il vantaggio di una applicazione di mente che lo spirito piacevolmente ricrea, ed il buon gusto e la ragione con esso blandamente mantiene esercitata, se a semplice material lavoro non si riduca, ma a ben diretta agricoltura. L'animo di utili cognizioni si può con tal pratica scienza fornire, riordinarne più facilmente le idee, esercitando soventi il giudizio e rettificandone gli errori per molte opportunità che in esercizio sì fatto ponno presentarsi al sorvegliante, che sarà bene vi assista a quando a quando giusta il concertato con il direttore. Si veda da ciò nuovamente quali esser deggiano la cultura, la prudenza, la umana e cristiana carità che animar deve e dirigere un personaggio che ha sopra sè un sì grande carico e difficile, quale si è quello di coltivare con zelo piante così trasnaturate ed insalvatichite, quali ponno riguardarsi i dementi.

RICREAZIONI E SOLAZZI

Siccome dopo la veglia è necessario il sonno, così dopo una occupazione alquanto protratta uopo è venirne al riposo dell'animo, o a meglio dire, alla cessazione da quella at-

tuazione della mente, isvagandola con oggetti diversi o alla nostra natura più piacevoli e meno oppressivi (1). Che il mutare di studio riesce pur egli una qualità di riposo che, allo spirito affaticato da un genere di attenzione lascia luogo ad un'altra applicazione per avventura non meno intensa sebben molto men risentita. Tanto è, per così dire, alla fralezza dell' uomo richiesta la varietà. Chi non conosce d'altronde come la prolungazione medesima di uno spettacolo o altro piacevole trattenimento riesce alla perfine molesta e seccagginosa? Fa duopo adunque tanto più mitemente e con discretezza diportarsi inverso i pazzi, di fibra più mobile, e di carattere più fastidioso ed instabile dotati. L'applicazione sarà quindi breve e alternata a norma del genere di follia, con ricreamenti o solazzi da dirigersi ed assegnarsi con grande ponderazione ed accortezza.

Il passeggiare in aperti luoghi ed ombrati (2), o in ridenti prati, se la località il comporti, o in ben disposti ed allegri giardini, e sotto pergolati ampli e frescosi, o in piani e collinette di alberi varii e di piantagioni diverse intersecati e maestrevolmente divisi in sentieri, sarà un diporto assai proficuo e soddisfacente per la più parte dei pazzi non furiosi, tanto più pe' convalescenti. A' malinconici non potrà non giovare se in compagnia vi si conducano di un inspettore o sorvegliante sagace ed avveduto.

(1) *Enim admodum fertiles agri perpetuo et sine intermissione agricolis inservire non possunt, ita assiduus labor animum turbat, ejusque vires justo citius exhaurit.* SENECA de tranquillitate vitae.

Danda est remissio animis; meliores alacrioresque requieti surgunt. VALERIO MASSIMO lib. III.

(2) *Animus eorum, qui aperto aëre ambulant, attollitur;* così PLINIO il giovine: e TISSOT altrettanto lo conferma.

Per l'anzidetta ragione però dell' amore alla varietà che è quasi all'uomo un instinto, dovranno le ricreazioni cangiarsi sostituendo le une alle altre a seconda delle inclinazioni diverse, e delle altre avvertenze che già più volte abbiamo indicate. Quindi i giuochi delle boccie e della palla, de' birilli, della racchetta, del bigliardo, del giardinetto, del trucco, quello della dama, del tric-trac, l'altalena, la danza, il correre al pallio, le trincee ed altri svagamenti ed esercizj siffatti arrecheranno esilaramento dell'animo e salutare moto del corpo. Non sarà mai per altro che senza la sorveglianza di esperto inspettore e prudente ciò si conceda, e con la debita scelta e distribuzione ponderata. Nè solamente recheran giovamento come oggetti di distrazione della mente, ma come quelli altresì fra gl' ingegni onde ridonare alla fibra quel vigore che per avventura a seguito di cause debilitanti perduto avesse. In tal guisa il natural tuono e contrattilità raffermandosi, ne segua più energico e regolare l' esercizio nelle organiche funzioni e nelle animali; e ajutate da questo medesimo aumento di vitalità corporale, con più alacrità si compieranno le funzioni della mente e con meno disordine, per la cessata prossima causa della intellettuale disarmonia.

E non è a farsi di una tale opinione le meraviglie, avvegnacchè per niun medico rifiutar si possa la potenza salubre delle ginnastiche discipline in accrescere al corpo la vigorìa, e ridonargliela in chi scemata si riscontrasse. Fin dai tempi di Socrate abbiamo certezza per relazione di Platone ed altri storici, che l' arte ginnastica in uso era mol-

tissimo ad allevare tra la greca gioventù robusti e svelti campioni alla patria, che con le loro prodi azioni, le virtù maschie ed il valore della nobilissima madre in un colla di lei fama ne perpetuassero. E Senofonte medesimo ci tramandò la notizia di questi istessi esercizj ginnastici a non altro fine coltivati e promossi fra gli antichi popoli della Persia.

L'equitazione altresì, e l'esser tratto in vettura in luoghi ameni, aperti e praticati da poche persone, potrebbe sollievo insieme arrecare e divagazione alla mente; e ne' convalescenti in ispecie, o in quelli che mostrino inclinare alla fatuità varrebbe ad infondere qualche grado di vigorìa ne' fisici tessuti, per cui unitamente alle altre adoperate cure valessero a migliorarne la condizione. E certamente ne' melancolici devesi utilissimo argomento reputare.

La danza, per quanto ad altri dispiaccia, altri invece come di vantaggio la propone e la loda. Noi ci aggiungiamo ai secondi per questo appunto, che un tale esercizio la riunione comprende di movimenti corporei e di piacevol diletto dell'animo per via de' musicali concenti che la danza dirigono ed accompagnano. Nè tanto schivi saremmo di veder insieme appajati uomini e femmine, qualora, ben esaminato il genere della pazzia ed il carattere individuale, potesse prudentemente credersi immuni da quelli inconvenienti, che forse troppo si temono in generale per mal intesa scrupolosità.

Siccome però consigliar non sappiamo il giuoco degli scacchi o delle carte, perchè troppo la mente tengono applicata, e più adito danno a contese; così nemmeno ci tro-

viam propensi a prescrivere gli esercizj militari, e quello della scherma in ispecie, se già non fosse pe' convalescenti già innoltrati, e non di pazzia furente guariti. Che nci cotali troppo ne pare rischioso per i moti d' animo concitati che a tale faticoso esercizio s' associano di leggieri, e pel poco vantaggio che in compenso aspettar se ne può; tanto più che assai altri sostituirsene ponno de' già menzionati o altri tali, che per avventura non ci vennero a mente.

La vociferazione qando sia ben intesa e moderata, come nella declamazione non rumorosa, gioverebbe assaissimo, io credo, massimamente se di componimenti poetici proporzionati e convenienti allo stato morale de' matti. E la lettura ad alta voce di materie piacevoli e ricreative, non pur dal Lorry (vol. 2. p. 17), ma da altri ancora è lodata non poco. Non per questo siam noi di parere che a tale effetto abbia a secondarsi e promoversi la tragica o comica rappresentazione in teatro, tanto da altri levata in fama di profittevole negli spedali de' pazzarelli (1). Imperciocchè temiam forte che la mente loro o troppo si attivi e stanchi, sia per lo studio delle parti, come per le contenziose prove; e per l' assiduo pensiere altresì di un medesimo oggetto che indiviso compagno si conosce di simili esercitazioni. E da altra parte a dubitar ci troviamo inclinati non forse la fantasia mobilissima del più di costoro non venisse ad essere, pel calor dell' azione, o per gli oggetti d' illusione sulle scene, e pel caldo soverchio che ne' teatri suolsi promovere per la

(1) Vedi Gualandi: Riflessi sul celebre stabilimento de' pazzi in Aversa.

moltitudine, e per altri non forse ben avvertiti inciampi, agitata e scossa ne' convalescenti. Che certo negli ancora infermi di mente non sappiam per niun conto lodar le scene, checchè ne decantino, appoggiati a fatti veri o illudenti, i reggitori del celebrato stabilimento di Aversa a forse otto miglia di qua da Napoli.

Ci conforta d'altronde nel pensier nostro il vedere un Esquirol di pazzia intendentissimo qnanto altri mai, ripudiare un tale esercizio con arrecare in appoggio particolari fatti da esso osservati. E di vero con seco avea quel pazzo che per dovunque mirasse nel teatro, pareagli veder sua moglie in cicaleggio con uomini. E quell' altro pure che tale e sì perturbante caldo sentivasi al capo, per cui invitò lo stesso Esquirol a sortire di colà entro, se non volea vederlo recidivare nella pazzia già calmata. E ben persuaso esser doveva del danno di un tale divertimento ne' dementi, se tanto adoperossi sino a farne proscrivere il progettato uso nello stabilimento che egli visitava, e tuttor visita ancora con onoranza somma e vantaggio.

Nulladimeno però noi non sappiamo ammettere una proscrizione così assoluta, tenendo opinione, che l' assistere a particolari recite di marionette e di consimili spettacoli teatrali, purchè diretti con giudizio nella scelta delle commedie da recitarsi, e nell' ammissione de' convalescenti o melancolici, non di ogni genere, non debba riuscire inefficace e tanto meno dannoso ad una moderata divagazione e sollazzo. Spesso è nocevole il modo con che si effettua e sperimentasi una cosa la più salutare e benefica se bene e al-

l'uopo applicata. Il primo dunque si corregga; e non si riprovi l'altra senza riserva e misura.

La musica che già proponemmo in luogo di studio piacevole e distrattivo de' pazzi, è stata pure raccomandata quale strumento di guarigione. E noi, per quanto altri ne creda e stabilisca in contrario per non ben saldi argomenti, starem sempre militando in favore della celestiale armonia. E di vero, che quasi connaturale all' umana natura dir si debba la musica, è opinion di Lorry, non di proprio capriccio ma dall' osservazione verificata. Cosicchè nazion non v'ha se alle storie si creda, sì incolta, e sì barbari popoli non si rinvengono, presso de' quali o non si riconosca adoperatavi, o in tempo alcuno si verifichi che l' uso mancasse di qualche strumento musicale (1). E se un Dio non riconosciam noi con i poeti quale inventor della musica, certo è che in ogni contrada fu in pregio tenuta, ed avuta quale esercizio ed argomento efficace ad informare i costumi, ed i molli petti de' giovani addimesticare ad ogni virile od umano sentimento. Testimonio la Grecia che costituiva la

(1) *Jubal Adamo proximus instrumenta musica invenisse celebratur.* Avvedutamente riferisce il Lorry questo fatto notato nella Genesi capo 4.º per manifestare con ciò la superba pretesa de' Greci, che a sè, come di ogni altra disciplina e scienza, così l'invenzione attribuivano della musica nella persona di Apolline. Or chi non conosce le psalmodie degli antichi Ebrei ed altri popoli; e i canti animatori del celebrato Tirteo, che indussero un Licurgo alle lodi della musica, per lo coraggio che con i versi di quell'esimio poeta e cantore infondevasi nel petto de' valorosi spartani nelle più dure mischie? Degli inni e cantici in onore degli Dei, o a farseli amici, o a testimoniar loro gratitudine, non è mestieri il ricordarne, troppo sendo da ciascun conosciuti. Chi vago fosse di aver maggiori notizie sulla storia musicale, può vederla in Lorry, ristretta, ma da suo pari. E chi più ancor ne desideri al nostro proposito legga il trattato di Wilhelmo Albrecht, sulla forza della musica sul corpo umano, ed altri che pur ne scrissero distesamente.

musica siccome una delle parti costitutive dell'educazione per la gioventù. E a ponderare la storia ebrea, ben si vedrà come gli animi dal poter di questa incantatrice armonia trasformati venissero in affetti contrarii; e dallo sdegno alla tenerezza, e dalla tristezza alla gioja ricondotti fossero per incanto. Leggiamo nei libri di Erodoto e di Pausania, come tutti i più celebrati legislatori fossero della musica conoscitori, e per essa incivilire procurassero i loro popoli.

Che se ci vien narrato di Alessandro da Timoteo concitato a furore col potere del tuono frigio: se Chirone colla cetra, d'ira bollente rese un Achille: e per contrario feroci animi e sanguinarj a umani sensi determinava. Se solamente al suon di armoniaco timpano durar può alla fatica campestre il nero abitator dell'Affrica urente; se con essa pure a lungo cammino resiste l'affaticata milizia; se i fanciullini medesimi a quiete ed al sonno dolcemente si arrendono con diverse adoperatevi cantilene; chi potrà niegare un'azione efficace alla musica sul corpo ed animo nostro?

Nè io mi starò a riferire i singoli effetti che in tantissimi individui produsse la musica. Bastimi il dire che a calmare l'animo agitato e la sbigottita mente riconfortare, ed a svegliare ogni altro affetto nell'animo fu con successo ammirevole le mille volte adoperata. Spesso per essa sola (come dice il Lorry) sedate si videro popolari sedizioni. Perciò è che al dir del Grisostomo τεραπειας ενεκα fu dichiarata l'armonia musicale. E lo stesso severo Cicerone nel libro quarto *de legibus* (che ora invano peraltro si cer-

ca) esalta il poter della musica, e la commenda, uniformandosi al sentir di Platone.

Or chi è d'altronde che ad un armonioso concerto tutte ricercar non si senta le più ascose fibrille da un soave fremito salutare, che dolcezza infonde nell'animo, e vigorìa novella al corpo trasfonde, serenando da ogni basso vapore la perturbata mente attristata, e quasi fuor di sè costituendola? Certo niuno che di umana tempra e socievole sia fornito. E come no se i destrieri medesimi, al suono di bellicose marcie, e di guerrieri concenti, animosi si mostrano ed ardenti, così che più non sanno sofferir freno che saldi e immoti li costringa, quasi agognassero la pugna ed attendessero la vittoria? Nè a questi soli animali è ristretto il potere dell'armonia: *hodie vero etiam in Indis incantari ipsas viperas, et ad instrumenti sonum accedi et moveri in numerum plures sunt qui testantur viatores; et ne fidem iis derogemus*, così il Lorry, *facit quod apud sacras paginas mentio fiat de venefico serpentes incantante sapienter.* Ma *non longiores*, diremo con lo stesso lodato scrittore, *in hac musices proprietate expendenda erimus, cum vix quis eam negat, nisi ad harmoniam ferus sit.*

Imprendendo a dirne alcun che più dappresso alla quistione che ci sta occupando, io estimo poter saviamente stabilire col già citato Lorry, che triplice sia sull'economia dell'uomo l'azione dell'armonia. L'uno cioè di eccitare gli affetti dell'animo; l'altro di sedare e infrenarne i moti tumultuosi ed irrequieti. Il terzo finalmente di indurre nella fibra vivente e ne' sensi una regolare vibrazione ed

una amica scossa, che i naturali moti invigorisce e ricrea. De' primi effetti, per quanto il comporta il presente luogo, ne dicemmo più sopra: e se a taluno talentasse di non aver soli esempii da noi rimoti di tempo e di luogo, accenneremmo senza tema di essere smentiti, l'effetto evidente, e forse in alcune occorrenze soverchio, che dalle opere musicali drammatiche sui nostri teatri si verifica. E chi niegherà che i divini salmi composti al suon dell' arpa o di altro armonioso strumento, non infondano a' dì nostri, se ben cantati per musica, una sacra commozione e devoti patetici sentimenti evidentissimi?

Chi oserà poi rifiutare il terzo effetto attribuito alla musica, se per essa dilicate donzelle che per lento e breve passeggio faticate e lasse abbandonansi al riposo, le intere notti trascorrono non cessando quasi mai dalla danza? In questo fatto se il poter del regolar moto vien comprovato, è da riconoscervi eziandio l'efficacia non dubbia degli armoniosi tuoni nel mantener più a lungo, ad onta di protratte fatiche, l'energia muscolare e nervosa. Or se i tumulti dell'animo seda e ricompone, come, oltre i mille, intera fede ne porge il tanto noto ed accertato furor di Saulle, rattemperato e domo dalla davidica cetra: e se soave un incanto produce nell' animo oppresso da gravi cure e da inquietanti vicende, e lena aggiunge e fermezza alle infiacchite membra o mal ferme; dir si dovrà senza fallo che questi effetti produca inducendo nella fibra vivente un tale orgasmo ed azione che all' omotonia organica riducendo ogni altro insortovi movimento, le azioni tutte vitali e quelle sopra

le altre che dal potere nervoso più direttamente dipendono al più aggiustato tuono riconduca e mantenga. Dopo il fin qui detto non più è arcano l'effetto della musica nelle deviazioni di una mente disconcertata e aberrante per cause o fisiche o morali. E ben conobbero gli antichi maestri dell'arte maconica l' influsso sálutifero dell' armonia nelle malattie dipendenti dal nervoso sistema alterato, dappoichè, testimone Celio Aureliano ed altri, nell'ischiade medesima l'adoperarono non senza effetto. Ed era opinion di Plutarco, che gli effetti del vino sul celabro attutire e rattemperar si potessero per le melodiose consonanze che ne' grandi conviti erano in costume a suoi tempi.

Distrazione di mente adunque dalle oppressive idee, e da spiacevoli rimembranze; eccitamento soave, e vigor nuovo di ogni fibra; affetti a piacere risvegliati e a piacimento rattemperati e mutabili, ed altrettali modificazioni giovevoli induce ed opera l' armonia. Se questi sono mezzi non utili solamente, ma dal consenso d'ogni scrittore e dalle patologico-fisiologiche prove riconfermati, e necessarii creduti a conseguire il ripristinamento dello intelletto svagato troppo e in trambusto, dovrà certo aversi per non valutabile l'opinione che esternò il Fantonetti contro la musica, relegandola fuor delle case assegnate a' maniaci. Vero è che ad alcun melancolico nocque talvolta e insofferibil divenne: ma è a dire però che mal si farebbe a voler tosto conchiudere contro il valor di una cosa qualunque dall'effetto contrario in uno o pochi casi osservato. Una particolare idiosincrasia può forse in consimili fatti render ragione dell'inatteso suc-

cesso; e al caso nostro può dirsi, che non ogni tuono può armonizzare colla fantastica imaginazione del pazzo, e che per avventura sanissimo ed efficace rimedio saria addivenuto il musicale accordo, se negli esempli citati non unico e a caso, ma i più e studiatamente scelti, ed a seconda dello stato di mente del pazzo, con vera filosofica preveggenza si fossero sperimentati.

Quanto l' elettricismo si vaglia a produr forti scosse nel sistema nervoso di persona vivente, non è alcuno delle scienze fisiche ignaro per guisa, che ancor lo ignori. Nè studioso di medicina sì incolto, che adoperato non lo sappia in molti mali nervosi ribelli ad ogni più attivo rimedio. Come dunque non si potrà con speranza di fausto evento impiegare in qualche caso di pacata demenza o di cronico idiotismo? E se nella catalessi il Cosnier la decanta utilissima, avrem motivo di credere che non frustraneo addivenga un tal tentativo, anche ne' casi di decisa mattezza. Imperciocchè l' una e l' altra infermità ponga sua sede in un medesimo organo, il cervello, ed esibisca all' osservazione sconcerti di intellettuali facoltà. Ma non vuolsi però procedere in tal rimedio così alla cieca in ogni delirante senza prima ben ponderare e il temperamento e le idiosincrasie, qualor si possa saperne, ed ogni altra circostanza d' impedimento a un tale uso.

E questo mezzo altresì giovar potrebbe onde dar luogo a varii fisici esperimenti, i quali o per essa elettricità, o per altri fisici o chimici agenti instituiti, molto e piacevolmente potrebbero rallegrare i dementi, quelli infra gli altri più

prossimi allo ristabilimento; e con amena cultura renderli poi alla società più inciviliti e giovevoli. Nè si richiede perciò un Inspettore nelle fisiche scienze spertissimo e nella chimica. Che una discreta cognizione ajutata dai diversi ben intesi manuali che dalla Francia e dalla sua rivale grande Isola uscirono in questi ultimi anni, bastar potrebbe a tal uopo.

I giuochi di destrezza di mano potrebbero pure per i convalescenti e per quelli inclinati al silenzio e alla solitudine arrecar con la sorpresa un qualche divagamento, e scuoterli, siccome li antecedentemente proposti, dal loro indifferentismo. Nè certamente è da credere che inutile ed eccedente debba reputarsi una spesa che abbisognerebbe ai diversi oggetti nominati. Quando i mezzi non manchino, ove meglio adoperarli che per restituire alla società uomini divenuti non più che umane apparenze? E se il tanto operare non più valesse che a render meno angustiata e crucciosa la situazion di que' miseri, e meno angosciati i loro cuori, non sarebbe questo un motivo bastante onde ogni cura ed ogni spesa possibile si tenesse per bene ricompensata? O vorrem forse prestar nuove armi e ragioni ai caldi detrattori del moderno incivilimento e filantropia, con evidente fatto addimostrando, come a tempi nostri molto di umanità e di socievole disinteresse e fratellevole amore si parli, ma ogni qualvolta però senza propria fatica, o sciolti da ogni impegno di spesa, o nulla affatto de' proprj comodi e soddisfazioni privandoci, decantar la si possa, senza mai mandarla, con generoso animo, ad esecuzione! Tiriamo un velo ad ulteriori riflessi umilianti!

CONVERSAZIONE DE' PAZZI.

L'unire a ore determinate i convalescenti o pazzi cheti, e non troppo di senno disordinati, giovar può per essi a variar l'esercizio dello intelletto; e per il Direttore ed Inspettore a conoscerne meglio le inclinazioni ed il carattere onde modificare o variare all'opportunità lo stabilito metodo curativo. E tal procedere offre le mille volte propizie occasioni onde o un arguto detto, o uno spiritoso trovato, o una fina astuzia adoperare a prò di essi. Ma non senza la presenza di uno de' sunnominati superiori dovrà permettersi cotale unione, se non si vuol perdere il frutto che da ciò possa aspettarsene, e cangiar anzi in tossico micidiale il rimedio salutifero ed efficace che loro si preparava.

Il come debba cotale unione determinarsi, quali le ore più opportune, quali i modi da tenervisi, e la scelta e distribuzione così de' luoghi come delle persone, è cosa da non doversene dire speculativamente in questo luogo; dovendo ciò occupare la saviezza e cognizione del Direttore, ne' diversi casi da lui osservati nell' asilo di cui stia occupato.

PREMII E GASTIGHI

Ma come l'applicazione di mente a giuste misure di tempo esser deve interrotta, del pari i trastulli e le conversazioni e gli spassi entro a moderati confini deggiono limi-

tarsi. Che il troppo darvisi certo è che danno promove non poco, sia per la dissipazione di mente che vi tien dietro eziandio in persone sanissime, tanto poi peggio se in quelli di fantasia capricciosa ed instabile: sia per l'affezione soverchia a darsi bel tempo, e per lo stato dell'animo, il quale se ingolfato si trovi in frivoli pensamenti e leggerezze, di riflessione meno atto riesce dappoi a più serie meditazioni, e quindi irritato addiviene e più increscioso, qualora agli usati uffizj si riconduca. Il primo effetto ne guida direttamente a giuochi di fantasia senza freno, e a mattezze più decise e più ripetute. Il secondo rende più difficile la riflession del demente, le distrazioni più pronte; e le affezioni morali disordina, e più inasprito ne rende il carattere e più recalcitrante.

Questo non arbitrario modo di vedere su tale proposito ne porta spontaneamente a conoscere il mezzo onde i predetti divertimenti convertire a prò degli infermi anche al di là, o prima del tempo a quelli assegnato. E per verità non fia astrusa cosa ad intendersi come promettendo a guisa di guiderdone questo o quell' altro intertenimento o giuoco a colui che più s'ingegni di vincere il tale o tal altro difetto di raziocinio o di percezione agevolmente correggibile, o a chi più intento si mostri a seguir que' mezzi suggeritigli onde non lasciarsi trasportar l'animo dalle distrazioni ed allucinazioni di fantasia; o a qualunque più intento al lavoro od uffizio assegnatogli si mantenga, o più fedele alle promesse e più moderato nelle voglie e più pieghevole nelle passioni; si possa in molti casi impegnar l'animo del pazzo

a star sopra sè e moderare i suoi moti tendenti al disordine, e l'attenzione a poco a poco render più attuata su delle idee diverse da quelle dalle quali è vantaggioso il distrarlo.

Nè si troverà esagerata questa nostra fiducia, qualor si consideri, ben diverso essere il matto da una macchina, e le sue funzioni intellettuali non essere altrimenti annichilate; ma soltanto più o meno scoerenti e disarmonizzate. — Simili a' giovanetti inesperti e capricciosi, mal soffrono la verga imperiosa del comando tirannico: ma le amorevoli rimostranze di paterna correzione pazientemente sostengono, e non rade volte eseguiscono. Trasvolano spesso dall' assennato discorrere con chi loro pacatamente ragioni al dispettoso rifiuto per un contrariante comando: e dall' un pensiere ad un altro e ad un terzo rapidamente portano l'attenzion loro. Gli oggetti il più delle volte per l' un de' tanti aspetti considerano e nulla più, e con pregiudicati principj argomentando sur un subbietto, false conseguenze ne deducono, e più straordinarie determinazioni e voleri. Ma se un paziente capo si dimostri loro amorevole, e ne raddrizzi con più sani principj le conseguenze precipitose ed i falsi conseguenti, avvien non rade volte che in tempo di minor tempesta dell'animo, alla diretta via, non senza grande compiacimento, si riconducano. È vero che la mancata influenza della ragione sulle idee, affezioni e voleri del pazzo, è il caratteristico quasi e principal segno di una mente in delirio: ma rimosse le cagioni determinanti questa deviazione compassionevole, e quetata alcun poco la smania, fassi ancor luogo all'influsso della ragione in que' miseri.

Spesso ciò che produce ne' pazzi il quasi non sentir la forza delle ragioni offerte a lor disinganno, non è già un' insuscettività di calcolarle: ma sibbene una instabilità di attenzione al sommo grado, ed una vivezza d'imagini, ed una fantasia che senza requie trasvola a immensi spazj in uno istante medesimo. Spesso ancora false idee concepute o strani principj stando all'animo loro di continuo rappresentati, impediscono di seguir l'ordinario e comune uso della ragione; onde i più capricciosi voleri, le credenze le più assurde e ridicole, e le pretese le più fantastiche ed esagerate. Il volerneli ritrarre senza prima additar loro per bene l'error di principio, è una pazzia, con che spesso pur troppo si tormentano i pazzi senza profitto, correggendo con un errore il più grande un errore non conosciuto nella sua origine.

Senza di ciò, la mente de' pazzi è difficile a ricondursi a ragione su ciò che forma il soggetto, o la individual forma della pazzia: ma ben ne son suscettivi negli intervalli di minor foga. E il saper essi attivamente concorrere con chi ben li diriga, al loro stabilimento, è cosa che ogni dì la dimostrano ad evidenza i molti freni che impongonsi, e le violenze che a sè stessi fanno i maniaci all'imperioso cenno, o ad una fiera minaccia di chi loro invigila ed assiste. Un solo sguardo basta talvolta, a contenere dalle smanie un furente. Dove è dunque l'assoluta incoercibilità male a proposito voluta da taluni riconoscere in cotali individui?

Vero è pur troppo ciononondimeno, che sì pervicaci caratteri e sì dispettosi si riscontrano fra i dementi, per cui

ogni più dolce ed umano procedere, come le minaccie più forti e le più energiche misure non bastano ad umiliarne la fiera alterezza, e reprimerne le dispettose maniere ed i trasporti furiosi. Per sì fatta classe conviensi serbar tal misto di severità e di pazienti metodi e di affettata indifferenza, onde nè troppo secondarli, nè contrariarli in guisa da attizzare il già fervente fuoco della accesa imaginazione. Di questi tali ben se ne trovano alcuni, cui la stretta reclusione, e l' impossessarsi d' ogni lor movimento, la loro straordinaria baldanza fiaccandone con tenerli immobili per alcun tempo, rende più docili e mansueti. Ma il modo non sarà mai con ferrei ceppi o grosse funi, o il letto orrizzontale o verticale di forza, meno in qualche indomito spirito: e in quella vece basterà quasi sempre o la semplice giubba di forza, o questa unitamente ad alcune forti fascie al petto, alle gambe, alle braccia, con tutto possibil garbo attorniate e fisse a' lati del letto. Ed è pure di sicurezza la sedia proposta dal Rush, e che in molti incontri può praticarsi per gastigo e per l'innocuità che aver si deve di mira.

Niuno creda però che anche ne' casi di men feroce delirio l'affabilità, la clemenza, l'amorevolezza, o il sostenuto rigore riconducano la ragione in possesso de' proprii diritti nelle persone che uscirono di cervello, sempre chè vengano opportunamente praticate. « Il voler guarire gli alienati per « via di sillogismi e di ragionamenti, è un indizio di poca « conoscenza circa l' istoria clinica dell' alienazione di « mente. » Così direbbe Esquirol a chi fidasse, in ogni

caso, di ottener certo effetto dall' uso della medica educazione o cura psichica.

Qualora poi per niun conto cansar si possano le rigide misure, abbiasi in pensiero mai sempre, che astrazion fatta da pochi esempj, il minacciare i gastighi dopo averli, per breve, alcuna volta applicati, gioverà assai di più che non il ripeterli le tante volte, e continuarli con insistenza. Gli alienati son piante viziate, che ove con ingegni discreti ricondur si possano al natìo loro ben essere, stimar si dee ben usata ogni premura: ma dove la troppa piega viziosa, o la profonda magagna sia divenuta con gli ordinarii mezzi incoreggibile, non è da ostinarsi con violenza di modi alla loro ripristinazione; posciacchè il raddrizzarli fie uno stesso che romperli; e il rimovere il guasto approfondito troppo, ne guiderebbe a perderli interamente. Il tempo e le inaspettate risorse della prodiga natura vincono bene spesso in questa come in altre ostinate e immedicabili malattie ciò che cogli usati rimedii non s'è potuto cangiare e ricondurre a salute.

Non è perciò che abbandonar si deggiano crudelmente a loro stessi coloro fra gli alienati, che d'incurabili mostrano le apparenze, avvegnacchè come per noi si disse già altrove, appena è mai che assolutamente incurabile dichiarar si possa un maniaco. Dei cotali si videro alquanti guariti per inattese favorevoli circostanze e ad un'epoca rimotissima dallo sviluppo del male. D'altronde siccome saggio cultore non ricusa le sue attenzioni ad una pianta delle più nobili fintantochè al tutto spenta non la scorga ed infruttifera; per altrettanta ragione non dovrannosi privar di umani riguardi

e soccorsi queste vittime sventurate di umane tristi vicende o di violente passioni, o di barbari nimicissimi trattamenti, che soventi a sì deplorabile stato senza alcuna loro colpa precipitarono.

I castighi così come i premj dal fin qui definito apertamente si scopre poter essere tanti, quanti sono gli ufficj o i permessi o i solazzi che si ponno accordare a' pazzarelli. Per tal forma di agire concedendone ad uno di loro or l'uno or l'altro, una o più volte, a seconda della docilità addimostrata e del disimpegno più o meno esatto delle affidate incumbenze, si verrebbe a inanimarli con queste concessioni ben ordinate, a frenar sè medesimi, fissarne l'instabilità, e moderarne più o meno il carattere proprio ripiegandoli alle costumanze intralasciate. — Nè credo io già, che un ordine di premj o punizioni fondate su cotal perno avrebbe ad essere indifferente negli effetti. Imperciocchè, se come verificar si osserva comunemente, che il contrariar le loro voglie o il secondarle induce in essi o movimenti di risentimento e di ostinazione contro a' comandi, o arrendevolezza alle consigliate azioni e a lasciarsi reggere alle altrui volontà; ragion vuol che si stimi doversi al metodo suggerito non poche prospere riuscite cure di maniaci.

A tale oggetto potrebbero costumarsi eziandio esterni segni di premio o di distinzione onorifica, o di gastigo e disapprovazione. La foggia dell'abito o il colorito di quello: siccome un qualche uffizio speciale a cui s'obbligherebbero i trasgressori caparbj, o un altro che si accorderebbe agli ubbidienti. Il permesso di un prediletto trattenimento a'

sottomessi e discreti; e la privazione moderata di piacevoli occupazioni a' derisori e trascuranti l'autorità ed i consigli di chi loro soprasti: ed altrettali foggie d' incoraggiamenti e di punizioni non potrebbero non cagionare mutazioni salutari in una ben condotta famiglia di dementati. La grande suscettività di apprezzare e vivamente sentire le impressioni morali, che non può quistionarsi esistere in molti di coloro che usciron di senno, non lascia luogo a fondate obbiezioni del proposto sistema: e la sperienza più filosofica de' nostri tempi tronca ogni appiglio a esagerati dubbj, a ipotetici supposti. I folli sono, al dir di Esquirol, altrettanti grandi fanciulli, che hanno pigliata una cattiva direzione morale, e per lo più false idee. Non è dunque a guisa di una macchina insensibile che conviene rimediarne le viziature, ma sibbene attivando l'azione di quelle forze che l'ammirevole loro componimento movono e governano. Or chi di sana mente e di dottrina fornito ricuserà il primo seggio alle cause o potenze morali? Un fausto annunzio tutto l'animo e il corpo pone in attività ed energia straordinaria; ogni potenza dell'animo è pronta e operosissima; ogni funzione del corpo è facilmente eseguita a dovere. Venga una nuova di sventurato evento, e tosto sparir si vedrà ogni vivacità di mente, ogni vigoria delle membra; e l'uomo, in un attimo, apparirà sì fattamente diverso da quel di prima, che a mala pena potrà agli occhi proprii fidarsi, per ravvisarlo quel desso in pria sì vispo, sì allegro, e di corpo sì pronto e di spirito.

Che se quel tanto che da noi si promette non si è otte-

nuto fin qui nella cura de' pazzi, per quanto grandi sieno stati i perfezionamenti introdottivi: è da annunziare altresì, che quelli da altri proposti, e li da noi ripetuti od aggiunti non si videro giammai praticati con quella interezza di mezzi e assiduità e destrezza e pazienza degli incaricati a sì duro impiego e molestissimo, per cui si avesse ad aspettarne l'intero compimento delle promesse guarigioni. Chi non sa le tante perdite che tutto dì vanno facendosi di giovani vivaci, ed al ben pubblico e alla nazionale gloria dispostissimi d'animo, in ogni contrada, per nulla più che impazienti ed incaute correzioni di ignoranti e bisbetici educatori, di pigri instabili padri, o per mille altre ragioni che non è al caso nostro il venir qui tutte sponendo e con filosofici riflessi dilucidando? Rientri per poco in sè stesso col proprio pensiere il lettore benigno, e ben troverà nella particolare sperienza sua propria, e forse nella sua stessa persona, accidenti dolorosi da lui conosciuti o sostenuti. Non si gridi dunque da melancolici misantropi e da intolleranti e strani aristarchi contro la possibilità di un esito assai soddisfacente nella direzione de' maniaci, finchè un completo esercizio delle vedute e delle pratiche additate, o di altre che da più felici ingegni propor si sapessero, non ci abbia convinti col fatto dell'inutilità di cotant' opra (1). Malagevole strada, e di triboli e

(1) Parlano già ad evidenza contro un tal supposto possibile convincimento i risultati ottenuti in questi ultimi anni in ispecie nel celebratissimo manicomio d'Aversa; non che quelli diretti da Esquirol in Francia per tacer di altri molti. E ben persuadono chiunque ne abbia osservati gli effetti, come la cura morale sia il più delle volte indifferente, per i troppo limitati mezzi accordati a chi ha l'uffizio di dirigerla, anzichè dalle credute insormontabili difficoltà che s' incontrano.

spine ad ogni poco intricatissima per noi si prepara: ed il coraggio e gli ajuti che aver dee chi a percorrerla imprenda, ha per dir vero alcunchè di superiore alla umana viziata natura: ma che non può un santo zelo di vera filantropia, o direm meglio, di cristiana carità, se con i suoi pazienti slanci e ostinate fatiche meriti l'efficace sostegno di lui che nella eterna sua provvidenza infinita il tutto regge ed a buon fine conduce! Ove l'umana ambizione e la prepotente voglia del soprastare ed imperare a suo senno; o la cupidigia in aperto o con mascherato sembiante non ne distrugga e guasti ogni cosa, molta cooperazione non potrà venir meno dalla parte eziandio degli umani sussidii a sostegno delle gravosissime spese a ciò necessarie. Si mostri col fatto qual util meta si agogni, nè mancherà chi all'uopo lena e soccorso ne presti, vinto dall'evidenza del vero. Tal forza sempre ha mostrato la carità generosa di disinteressato non vanaglorioso patriotismo, che mai conobbe opposizioni invincibili, nè ritrovò mai insormontabili intoppi. Valga fra i mille a comprovare un tal vero il gran campione della Francia l'Aquitanese Vincenzo De-Paoli; e l'altro pure delle Spagne ornamento e splendore, Giuseppe da Calasanzio di Aragona; entrambi restauratori a ragion salutati della gioventù de' lor tempi, non che de' lor posterior per dispendiosi stabilimenti, e le immense ricchezze che la loro non apparente carità ma sincera, seppe ottenere dalle mani di ogni sorta persone, di quelle eziandio che forse meno d'ogni altro ad atti generosi e magnanimi avevano pria d'allora gli animi loro inclinati. Ma che non può il santissimo esemplo di vero zelo!

Un'altra legge da stabilirsi, da chi ottener s' ingegni buon riuscimento con l' educazione de' pazzi, si è il non declinare giammai da una qualsiasi promessa o sia di premio, o di gastigo essa sia. Questo contegno d' inalterata esattezza è validissimo sprone a mantener soggetti e subordinati i maniaci. E senza questo procedere vana andrà, nel più de' casi, ogni meglio intesa e saggiamente condotta misura e speranza. Evitisi quindi, per quanto il si può, di minacciar pena alcuna, o di insperanzire ingannevolmente con bugiarde promesse di futuri premii: ma o le une o gli altri annunziati che sieno, seguano immanchevolmente alle condizioni poste da chi promise. Diversamente facendo, il freno di un reggimento fatto autorevole, verrà a perder suo effetto, ed ogni comando di punizione, come ogni accondiscendenza inverso il maniaco non riuscirà che ad inasprirlo contro colui che il governa, o a rendernelo diffidente all'estremo. Quindi le smanie, le suspicioni verranno a trovarne pascolo anzichè sentirne alleggiamento.

Nè sarà fuor di proposito a questo passo avvertire, come un' irreprensibil condotta, e nobile amorevole fermezza di carattere da parte del Sorvegliante ed Institutore de' pazzi, dia facilmente luogo a poter con essi usar ben anco del giuoco delle passioni onde favorire il ritorno al senno smarrito. E che esser possa così, non ne mostrerà dubbio alcuno chiunque stabilisca con noi, che l' una delle basi su cui s' aggira l' educazione medica per i pazzi, si è quella di stornarli, per quanto far lo si può, dalle false idee e scorrette affezioni da che son dominati. Or come meglio otte-

nerlo che dall' eccitare in essi con la prudenza dovuta alcuna delle umane passioni che meno abbiano collegamento con quella onde travolta è la ragion del maniaco, o di quelle almeno, che più forte vagliano a scuotere la fissazione di lui, e la mente disporre a lasciarsi impressionare da sagaci modi, o alle affezioni dirigere che crederannosi più convenienti al bisogno? — Sveglisi l' amore ad un vistoso guadagno, con propor loro occupazioni, lavori, esercizj in prima gradevoli, cui sempre più s' inducano con un premio da porgersi ad essi al compimento dell' opera; e forse un' imagine sempre presente al pensier di un qualche oggetto amoroso od altro da cui mosse il delirio verrà a poco a poco a dileguarsi. La speranza di una futura onorata impresa d'armi si proponga a un guerriero delirante; e, come Esquirol ne cita gli esempli, vedrassi ben presto calmato l'animo di lui dalla perturbazione indottavi da un mancato premio o da tradite speranze. E così dicasi di ogni altro affetto, che destatosi con avvedutezza nell' animo di un farnetico, può deviarne le altre affezioni, e cancellarle ben anco. Ma di qual profonda cognizione del cuore umano, e della potenza delle passioni abbisogni colui che un tanto mezzo trascelga al grave uffizio, non è mestieri venirlo descrivendo a inutile sfoggio di filosofici pensamenti.

Facciamci piuttosto a dire in particolare del terrore che da alcuni, e dal medesimo Frank, si fu progettato qual vivo commovimento dell' animo, dal quale gli affetti da follia abbiano ad ottenerne salutevole mutazione. Una minaccia di terribil gastigo con accigliata fronte intimata; un fras-

tuono spaventevole all'improvviso eccitato; e molte operate fantasmagorie in adattata cameretta; e il collare in profondo luogo, quasi a seppellirvelo vivo, un maniaco: e perfin lo impenderlo di tal modo, che ad un capestro ben preparato rimanga poco stretto nel collo ed in aria tenuto, fur tutti mezzi or dall' uno or dall' altro proposti, e forse impiegati nella direzion de' maniaci.

Tutte queste ed altre maniere d' incutere un subitaneo spavento, ben è dovere in opera porle per guisa, che il vantaggio speratone superi di gran lunga in probabilità ragionata il temibile danno. E a chi ben conosce l' impressionabilità de' maniaci appena mai verrà persuasione di potere prudentemente adoperare la camera delle apparizioni, e le altre spaventevoli sorprese consigliate da alcuno; e tanto peggio la sospensione col laccio al collo, e la sommersione di sorpresa (1) ed altri tali argomenti, che il caso potè talvolta appalesar profittevoli; ma la prudenza dell' uomo non saprà mai se non con animo sconfidato e tremante inculcare. — Non vogliamo per questo sbandito affatto dalla educazione de' pazzi l' adoperar del terrore (2): ma chi lo tenti e in-

(1) Gli antichi consigliavano il salto di Leucade a rimedio de' farnetici.

(2) *Subito etiam terreri et expavescere in hoc morbo prodest, et fere quidquid animum vehementer perturbat* (Celso lib. 2 c. 18.). Il quale avviso verificato si scorge in quel maninconico per idee religiose, che ostinato nel rifiuto di ogni nutrimento fu vinto da M. Pussin a Bicêtre con atterrirlo. Infatti dopo molti inutili tentativi di persuasione gli si appresenta un dì con attorno molti inservienti che scuotevano grosse catene. Il rampogna con fiero aspetto della sua inflessibilità: e fattogli porre dallato conveniente cibo, il sentenziò minaccioso a pigliare da per sè in quella notte l'alimento a lui porto, o aspettassesi la dimane i più crudi trattamenti. Fieri furono i contrasti fra i timori dell'altra vita e la fantastica idea di doverne cansare l'acerbità delle pene, colle macerazioni e prolungati digiuni stenuandosi. Ma alla fin fine il timor del più prossimo gastigo minacciatogli, vinse l'imaginare de' futuri tormenti, e diessi in sul mangiare. Mostra

contro a quale, e il come e il quando dell'adoperarlo in fatto di sì gran rischio, è duopo con tutta la pacatezza di un animo intendentissimo esaminar sottilmente, prima di determinarvisi.

Proficua invece, e di niun rischio apportatrice fu osservata le mille volte l'applicazione della camicia o giubba di forza, da ognuno ormai conosciuta, perchè tempo io spender non debba a descriverla. Questa, con che più o meno per opera di apposite coreggie da affibiarsi più o meno strette, le braccia e le spalle indietro stirate mantengonsi, può di innocuo gastigo e penoso riuscire, ed ebbelo, con Pinel, adoperato più d'uno assistente alla direzione de' matti, con ottenerne ogni più marcata arrendevolezza in temperamenti di straordinaria ritrosia. Convien però poco mantenerla applicata, onde non venga anzi inasprito che discretamente corretto il paziente. E val meglio ripeterla più volte al bisogno, piuttosto che continuarla con barbara ostinazione, non meno degna di pena che la stessa indisciplinatezza dei farneticanti.

La doccia praticata ugualmente come pena ne' caparbj, giovò soventi a rintuzzarne l'ostinatezza e farli arrendevoli all'altrui cenno. Ed è con tal tentativo che giunse a vincere il Pinel quella femmina, che ancor sospinta ad intervalli non lunghi da trasporti furiosi, giunse perfino a dar di mano ad un coltello, per sterminar coloro tutti che ar-

a sufficienza un tal fatto, oltre altri molti, qual sia la possa del timore sull'animo di un forsennato: e conferma l'idea di Esquirol ove a grandi fanciulli li paragona, da guidar perciò siccome quelli, or con dolci conforti, or con minaccie terribili, or con altri diversi modi, giusta la diversità de caratteri e delle sconciature dello intelletto.

dissero contrariare i suoi capricci. Tre volte ripetuta ad essa la doccia, fu assai a far che si vincesse negli accessi di delirio. — Nè più, volle a domar l'altro che dispettoso per malincolia religiosa, non sapea tollerar cosa alcuna senza smaniarne e sbuffar di minacciosi gridi; sino a incollerirsi all'estremo perchè alcun tale in sua presenza o favellasse o cantasse o checchè altro facesse. — E l'altro pure è notevole di colui che da più di dieci anni esposto ad accessi maniaci, incoercibili co' più validi mezzi, ogni cosa che gli si parasse davanti, rompea, lacerava, e metteva in brani, perfino il proprio letto, astretto quindi a dormir sulla paglia. Imperciocchè non fu mestieri a domarlo, siccome il primo, che la camicia di forza per poco strettavi al corpo, e la doccia per sole due volte ripetuta, con ad un tempo risolute minaccie di peggior trattamento, ove non cangiasse le smanie in pacata arrendevolezza alle paterne cure di chi a suo prò s'adoperava. Un fiume di lagrime sgorgato in quello istante annunziò la vittoria ed il prossimo miglioramento. Taciamo di altri analoghi fatti per non dilungarci di troppo con ripetere ciò che altri già disse, e che ogni giorno s'avvera in ogni pubblico stabilimento. — Or tragga innanzi chiunque per matta contraddizione abituale, o per goffa ignoranza, o per mal intesa indifferenza e contrarietà alle recenti proposte, ricusa di confessare l'efficacia della cura morale per i pazzi, e de' mezzi da noi suggeriti, accagionando di soverchia confidenza e di vani tentativi coloro che ne fan uso e ne decantano i salutari risultamenti: e quando il possa, s'ostini pure a tacciar di esageratore e fanatico chi proponga gli anzidetti modi e tentativi.

Costumasi pure di assoggettare alla macchina rotatoria gli ostinati melancolici, o bizzarri maniaci e dispettosi. Ma l'effetto di cotal mezzo è per noi molto sospetto. — Altri con stretta reclusione si ridussero domi e umiliati. Ed a taluni il bagno freddo minacciato o fatto sperimentare, bastò per cangiarli di voglie e temperarne le frenesie.

Non vi sarà mezzo veruno giammai che a conseguir vaglia l'effetto desiderato sul morale de' pazzi, se non se ne secondi il benefico influsso con far conoscere e toccar con mano a que' furfanti, e sospettosi e indispettiti, che ogni duro modo usato con essi, non da altro motivo viene determinato se non dal desiderio del loro proprio vantaggio. Nè questo principio sarà mai ripetuto di troppo, tanta ne è l'importanza, e tanto da ciò dipende, nella generalità de' casi, la buona o mala riuscita di ogni morale cura impiegata a risanarli.

MEZZI D'IMPEDIRE A' PAZZI IL NUOCERE A SE O AD ALTRI.

Fra le precipue cautele da usarsi verso d'ognuno che venga introdotto in un pubblico asilo di pazzi ad esservi curato, si è l'amover da sè ogni arme o altro mezzo qualsiasi con che possa danneggiar la propria o la persona d'altrui. La camera ove si terrà chiuso, se furente egli fosse, sarà all'intorno fasciata da imbottitura ben disposta che renda innocua ogni smania del forsennato. Niuna fune pen-

da dalle finestre che dovranno essere chiuse e da aprirsi per di fuori, con inferriate all' interno disposte a gentil disegno, che non mostrino apparenza di crudo e rozzo carcere (1).

Se tali avvertenze non bastino, e le eccessive furie dell'alienato richieggano di essere represse ; la camicia di forza fatta di forte tela con le maniche chiuse e terminate in un quasi astuccio di forte cuojo acciò impedire i movimenti delle mani, sarà opportunissima onde non possa adoperar violenze contro di sè o de' compagni. Tanto più se una ferma striscia di cuojo flessibile, o altro forte non rozzo legaccio, penda dai suddetti astucci per avvinghiarsi attorno il corpo del furioso, onde non solo le mani, ma le braccia tutte impedirgli e rendere inoperose.

La camera oscura, il letto orizzontale di forza, il luogo della doccia o del bagno freddo, minacciati o per breve tempo fatti sperimentare, bastarono non poche volte a far che il pazzo desista dalle sue smaniose insubordinazioni o pericolose volontà. — La camera oscura sarà descritta da noi allorchè parleremo della costruzione di un manicomio. Del letto orizzontale, comechè poco lo estimiam necessario, non

(1) Un ingegnoso quanto semplice perfezionamento a questo proposito fu fatto eseguire dal Cav. Foppiani, architetto ed attuale Direttore del Manicomio qui in Genova. Noi perciò non volemmo mutare il da noi detto, per non mostrare di volergli rubare la dovutagli lode, proponendoci anzi di mostrare, in un lavoro a parte, quanto al suddetto Professore si debba così per questo come per altri felici trovati che adoperò in quel locale, di che già ne ottenne onorifiche dimostranze da molti celebri e dotti viaggiatori, non che la soddisfacentissima approvazione dell'Augusto Sovrano regnante. Lodi che pur si debbono in gran parte al Magistrato Illustrissimo, che presiede alla direzione degli Spedali Civili di questa Città, per la cui saggezza fu affidata al Foppiani la cura di por riparo a molti inconvenienti ed imperfezioni che notavansi nel primo piano di questo sì dispendioso e oramai fatto celebre edifizio. Ma di ciò più estesamente a suo luogo.

darem descrizioni, come della doccia altresì perchè a tutti nota.

Talora un forte tuon di minaccia, con rabuffato viso intimata; o un apparato di grosse funi, o di ferrei ceppi o di altro severo gastigo apprestato al maniaco, fu capace di scemarne i stravolti voleri e le pazze frenesie, come dianzi abbiamo accennato. E la semplice reclusione in luogo isolato; e l'espellerlo per alcun tempo dai soliti lavori graditi, o dalla sopraintendenza di un qualche uffizio, anche da un semplice passatempo, può se a tempo eseguito, correggere e render pieghevole alcun di costoro.

Ma non la camicia di forza, che pur riesce il più semplice e cauto e men violento mezzo da impedire i mali effetti delle smanie de' maniaci, nè ogni altro mezzo da ciò dovrà adoperarsi a lungo presso costoro. E certamente, come già discorremmo, più efficace all' intento e meno odioso a que' miseri sarà il minacciarli soltanto dopo averli fatti sperimentar per breve ora. Che un cotal mezzo ben raro è che riescir non si vegga, e che lasci luogo a necessità di lunghi gastighi o di più severi mezzi di repressione. Esempj ne somministra la giornaliera sperienza in pien numero, oltre i citati dal PINEL, ESQUIROL, PERFECT ed altri ancora (1).

La sedia di RUSH, se resa tale che con ben disposto mec-

(1) Testimonianza ne porge colui che al solo annunzio della camicia di forza, ironicamente nominatale col nome di corsaretto di velluto, tosto docile s'arrendeva al lavoro senza ulteriore pervicacia o ritrosia. — E l' altra pur dal PINEL riferita, che sè tenendo per energumena chiedea per tutto e ad ogni ora d'essere liberata cogli esorcismi; e venne poscia guarita con solamente assicurarla che alla Salpetrière mai s'avea ardito penetrarvi il demonio, ed esibitile insieme alcuni panni, cui s'attribuiva dall' arguto ispettor dell' asilo la virtù di liberare da sortilegj d'ogni maniera.

canismo si possa agevolmente far correre per gli ameni giardini e boschi e altri luoghi del reclusorio, riuscirà mezzo insieme da impedire i nocumenti che a sè e ad altri può arrecare il maniaco, ed altresì opererà in esso una dolce distrazione e varietà, che può alla perfine calmare le irritate voglie, mitigarne i furori, e meglio additare l'inclinazione dell'animo, se ben si studj l'impressione che su di lui producono i diversi oggetti, co' quali viensi a trovare a contatto o in presenza.

Ma le minaccie e i momentanei gastighi non bastano qualche volta in istranissimi indomabili farnetici; ed è mestieri l'aperta violenza e le lunghe pene impiegarvi senza meno. In questi medesimi casi per altro s'avrà sempre di mira che ogni pena s'incominci dal minor grado, e dietro opportune minaccie, da amichevoli promesse alternate, si venga a gradi maggiori fino agli estremi ove uopo sia di ridurveli. Spesso tale individuo che ai primi gradi di un dato gastigo pareva al tutto indifferente o ben anche sprezzavali, fu visto poscia cangiar d'improvviso, e raumiliato e mansueto agnello addivenuto, da indomita fiera che egli appariva in sulle prime.

In qualche accesso violento maniaco necessario addiviene la sola forza adoperarvi, tenendo e piedi e mani e il busto stesso avvinti e fermi da forti legature, che dovranno per tal modo disporsi e di tal forma e materia prepararsi, onde dal malato non facilmente si scorgano, e non presentino idea di carcerario duro gastigo o di barbare torture. Forti cinture di men che un palmo di larghezza e lunghe quanto

il bisogno si appongano per lo mezzo loro al petto del furioso, e attorniate al dorso e incrociate si stendano sullo stramazzo di crini non troppo duro, e si fissino ad ambi i lati del ferreo letto. Altre meno ampie cinte si assicurino alle mani; e queste pure incrociate e stese, la destra si faccia tragittare di retro il corpo alla stanca parte del letto, e viceversa la sinistra; ed ivi si annodino stabilmente in apposita sbarra di ferro. I piedi con eguali fascie si tengano fra sè uniti, e poscia pur dai lati ed al basso del letto affissati immobilmente. Tutti questi legami o di scelta canape sieno tessute o di altra tenace materia, e ad un tempo pieghevole e di bella apparenza, onde non funi da manigoldi e da zaffi, ma blandi mezzi appariscano da infrenare un misero che fuor di sè tratto dal male non si possa con men robusti modi impedire dal recarsi danno negli incomposti suoi movimenti e violente agitazioni. Il capo si difenderà dalle offese senza violenza, facendo che poggi su di un guanciale fatto elastico e fissato immobile al conveniente sito, con opportune striscie di cuojo o di altra materia tenace e ben disposte.

Una larga cintura di cuojo attraverso la vita e affissata indietro e poi sulle spalle con piccole coreggie, secondo il consiglio di Hallaran, può servire di ornamento al pazzo, e di mezzo di costrizione, obbligando quandocchessia alla cintura medesima le mani per piccole striscie di cuojo affibiate, che ve le tengano immobili. Ciò potrà bastare nei meno furiosi, o nei monomaniaci con trasporti al suicidio o all'omicidio, non volendosi con più forti modi costringere.

Un lodevole innocuo mezzo di repressione in consimili casi reputiamo il *letto e veste di repressione* inventati dal D. Vulpes. Consiste in un letto di legno con ai quattro lati una tavola verticale di un palmo circa. In questa specie di culla sonvi due materazzi onde ben agiato si trovi l'infermo. Questi vien coperto con veste di tela grossa chiusagli dietro le spalle, finisce in sacco più lungo due palmi della lunghezza della vagina da poter stringersi, e per mezzo di una corda si fissa ad un perno posto nella inferiore sbarra del letto. Le maniche terminate a fondo di sacco, appostovi un anello di cuojo, permettono di essere assicurate, con piccole cinte, alle fibbie poste ai margini laterali del piano del letto. Una coreggia di cuojo fermata ad una delle tavole laterali, si fa passare per due fissure della veste dietro le spalle, per fissarne poi l'altra estremità libera nell'orlo laterale opposto. S'aggiunge una grande cintura di cuojo essa pure, con fibbia, per istringere la veste secondo il bisogno del furioso. Come ognun vede, il malato con questi mezzi è reso bene assicurato senza barbarie di mezzi. Solo resterebbegli la possibilità di urtar con danno nelle tavole laterali: ma già vi riparava il già lodato Ferrarese imaginando di farle foderare con pelli imbottite di soffice materia, non essendo così necessitati a rendere soverchiamente immobile stretto il delirante.

Tal fiata è un delirante maniaco che d'improvviso colto dall'accesso si slancia contro di ognuno che gli si pari innanzi, e ne minaccia la persona e la vita. Qui è che gli stratagemmi di uno svelto ed ingegnoso inspettore giova-

rono assai delle volte a prevenirne gli eccessi ed impedirne i tristi risultati. Un coraggioso appresentarglisi in tuon di fiera minaccia e di severissimo sdegno; un forte strepito fatto succedere all'intorno del pazzo all'impreveduta; un'affusione fredda su tutto il corpo, uno stratagemma pronto ed arguto (1); un apparato d'invincibil forza o di forti mezzi, o di terribil gastigo, prontissimamente fatto apparire; e simili ed altri tentativi con destrezza saputi applicare alla circostanza, valsero e varranno pure a rendere innocuo e ridurre tranquillo un furibondo.

Che se tali maniere non giovino, o non si credano confacenti alla circostanza, potranno disporsi per tal modo molti fra gli inservienti onde, all'impensata e per di dietro s'afferri improvviso il maniaco, agguantandolo chi per l'un braccio, chi per altro, e per le gambe, e attorno la vita ad un punto medesimo; e così dal nuocere si farà desistere in poter loro rendendoselo, o disarmandone le mani dalle impugnate armi o mezzi offensivi.

Qualche volta potrà riuscire all'intento il correre contro dell'armato maniaco con un semicerchio sostenuto da lungo fusto con che s'impedisca il maniaco di troppo innoltrarsi ad offendere chi gli si ponga davanti, e in questo mentre svelti si scagliano dai lati e alle spalle alcuni altri a ciò de-

(1) Tale fu quello riuscito a M. Pussin, abilissimo Inspettore alla Salpetrière, in un pazzo che minacciando armata mano ad ognuno, fu in calma ridotto sol con far di subito cessare ogni tentativo per arrestarnelo, agramente rimproverati ad arte i circostanti, perchè volessero impedire a colui d'essere ad esso d'ajuto in qualche lavori culinarii. Questo secondare dell'amor proprio e destro modo di volgerlo in suo favore, bastò ad attutire ogni smania e fargli cader dell'animo, ogni tempesta offensiva.

stinati, ed impossessatisene, delle nocive armi con prestezza lo spogliano cautamente. Il gittar sovresso il capo del furente grande coltre di lana od altro che lo copra e lo impedisca di subito svincolarsi e disbrigarsene, può dare accesso più cauto a rendersene impadroniti e ridurlo a soggezione.

Nei malinconici avvi talora un modo di arrecar nocumento a sè stessi, che in qualche casi ogni umano mezzo quasi rifiuta, e mena soventi a inevitabil morte acerbissima il miserando soggetto di così infausta determinazione. Ricusano essi di cibarsi, chi per sospetto di propinato veleno, chi per false idee religiose o mal sognata necessità di asprissime penitenze. Avvi perfino chi crede sè non abbisognare di cibo, quale persona celeste non astretta a sostenersi in tal modo. E molti per ispediente scegliendolo di darsi morte inevitabile e certa, non avendo in pronto altro mezzo, a questo s'abbandonano ostinatamente. A così fatte persone la più dolce persuasiva, come gli aspri rimbrotti e le più forti minaccie, e i gastighi medesimi più temuti, non sempre son sufficienti onde ritrarneli da sì crudele fissazione di mente. Convien quindi venirne soventi volte a mezzi diretti assoluti. Quindi i brodi nutritivi che si procuri apprestare in luogo di bevanda comune, i cristei di egual natura; ma più di tutto la introduzione di sostanze alimentarie per via di una sciringa di gomma elastica fatta dal naso tragittar nelle fauci e nell'esofago, come in caso di disfagie paralitiche o di ferite gravi dell'asperarteria e dell'esofago stesso.

Un corpo destramente introdotto tra' denti, od una mordacchia ad arte preparata e a tempo debito applicata può

aprir la via onde a furia di persuasioni e di minaccie od aperta violenza far ingolare un qualche cibo a sostegno della vita cadente. Ed è pur commendevole l' operar di M. Pussin che in sembianti casi riuscì alcune volte a far aprire la bocca a tali maninconici caparbi, con chiudere affatto per mezzo di una forte e destra persona le nari: con che impedito il respiro, è necessità che aprano la bocca; e per quella prontamente si fa correre alle fauci una quantità di alimento. La sedia di Rusch ove s'impieghi per modo da far che il capo del maniaco sia tenuto fermo e ripiegato in addietro, combinata coll'anzidetto modo, può dar luogo a che s'introduca un imbuto terminato od unito a piacimento con una grossa siringa di gomma elastica, e per questo modo versar per entro lo stomaco sufficiente sostanza nutritiva.

Pur troppo è vero per altro, che in molti casi ogni più ben studiato mezzo riuscì inefficace a smovere dal disperato funesto divisamento i così fermi a lasciarsi morir dalla fame, ed ogni più lodevole tentativo, ed ogni filantropica cura la più costante ed animosa non potè strapparli da una miseranda fine e terribile. Ma quanto sarà raro sì infausto evento ove con pazienza e coraggio si venga all' uso degli energici argomenti proposti!

Avvertenza degna da non lasciarsi in non cale in così fatte contingenze sarà quella di non cimentarsi, se fie possibile, alli anzidetti tentativi, là dove il pazzo, per la prossimità ad oggetti rischiosi o sito pericoloso, potrebbe, precipitandosi, o in qualunque altra guisa, recarsi danno gravis-

simo: raro non essendo che contrariato il demente farnetico ne' suoi pazzi trasporti, fatto ognor più adiroso ed escandescente, contro sè volga il danno che altrui minacciava dapprima, e o per una finestra, o per erto luogo o da un ponticello si precipiti, o in un fiume o lago, o pozzo s'affoghi, o si danneggi altramente.

Le quali tutte cautele, che negli accennati casi, o negli altri possibili aver si deggiono di mira per chi vuol daddovero alla salute intender de' mentecatti, mal si possono ridurre a calcolo, o anticipatamente al successo tutte descrivere, troppo vero ed evidente riuscendo, che i molti maneggi e le astuzie ed argomenti da ripararvi, come pure la scelta e l'applicazione proporzionata e opportuna alle particolarità de' svariatissimi casi, più da una energica mente imaginosa, e ad un tale scopo tutta intenta e applicata aspettar si debba, di quello che scolasticamente ridurre si possa a sistema.

CAPO V.

CURA IGIENICA PER GLI ALIENATI

Il voler partitamente di ogni igienico soggetto dissertare completamente, sarebbe il non finirla giammai, ed istancare forse anco il lettore con una farragine di precetti parte di eterne dispute scaturigine, e parte frivoli e ad ognuno notissimi. Toccheremo perciò per sommi capi le cose che le igieniche avvertenze riguardano nella cura de'

pazzi , onde le più essenziali non si tacciano interamente da noi , nè troppo vi si insista con inutile fatica nostra e d'altrui.

Il clima da prescegliersi per l' abitazione de' pazzarelli esser dee di tale temperatura, che al troppo non soggiaccia pel freddo come per lo caldo. Chiunque rimembra aver noi dichiarati entrambi gli eccessi quali cause poducitrici dell'alienazione , di più non avrà mestieri a convincersene. Quanto alla locale temperatura, dovrà per tal modo variarsi nelle varie stagioni , che i diversi generi di dementi vi si alloghino senza troppo loro molestia. Le stufe quindi ne' rigidi tempi, e ne' freddissimi climi mitigheranno il rigore dell'ambiente più o meno giusta il vario grado di fastidio , che ne risentono i malati , avendovene alcuni che assai bene si trovano ad un freddo ghiacciale , ed altri che estremamente aborrenti se ne dimostrano. — Nell'ardor del sollione con ombratili piante ed acquatiche , e per il corso di scorrenti rivi o fiumane ivi fatte deviare , se la località il comporti , si può il molesto caldo rattemperare d'alquanto.

Le mattutine e le vespertine ore scieglierannosi agli usati passeggi ; o con sufficiente assistenza potrà permettersi di refrigerarsi in quelle acque scorrenti in laghetti a ciò disposti ad arte , purchè agli esasperati e furiosi ciò non s'accordi , tranne un qualche caso eccettuabile. Ben disposti verzieri , ed ombrosi pergolati , e tortuose vie boscheveccie accoppieranno ad un vario gradito cammino un' aria ossigenata e rinfrescata pe' riparati raggi solari e l'agitazione dell'aria in più sensi. Se lunghesso la sponda di un fiume

reale si offerisse ampio luogo da costrurvi un ricovero per i pazzi, s'otterrebbe il vantaggio di una frequente e facile ventilazione nella state, e dispor si potrebbe per modo che riparato dall' aquilone o pel sito o per ampie boscaglie situate a conveniente distanza, non ne venisse il troppo freddo a tormentar di soverchio gli abitatori. Il caldo artificiale d'altronde, se a dovere adoperato, supplir potrebbe ad ogni eccesso di simil sorta.

Elevato sia anzichenò il luogo ove collocar gli alienati di mente; che a' furiosi poco o nulla giova il palustre sito e di vapori facilmente pregno; e molto nuoce ad ogni altra specie di dementi, tanto più a' malinconici o scimuniti. L' aria sia elastica e per abbondanti piantagioni attorno attorno dell' edifizio ripristinata di leggieri e di aria vitale rifornita. I freddi e gli umidi abituri nocquero ad ogni mentale disordine sempremai, siccome ad ogni altro malore. E come no, se mal vi regge a lungo in salute un qualunque, sebben di temperamento robusto e per età floridissimo? Chi non conosce il nocumento dell' aria umida detta comunemente mal sana? I molti fiori di odor varii, ma non troppo acuti, olezzante rendano l'atmosfera, e ricreino con i loro grati profluvii que' relegati abitatori. Siavi un luogo per raunarvisi il verno i convalescenti o melancolici separatamente a riscaldarvisi al naturale calore del sole all'aperto nelle belle giornate. Luoghi dalla pioggia riparati prestino loro occasione di spaziare alcun poco, i più abbattuti almeno, nelle piovose stagioni. Chè troppo nuoce una vita troppo rinchiusa a chi di mente soffre, come a chi di corpo è languido e tardo.

Il cibo non può essere a tutti comune nè in qualità nè quanto alle dosi. Si accertò oramai con ripetute osservazioni che la rigorosa dieta, se mai parve giovevole in alcun caso, ciò fu assai dubbiamente. Ma molto danno arrecò in tutti gli altri sia nel fisico che nel morale de' mentecatti. Ma non crediamo necessario d' inculcare che l' opposto estremo s' eviti. Le quantità individuali più la circostanza dee determinarle che preconcette opinioni e precetti. Ma il non accontentare con moderata varietà di cibo i diversi gusti de' rinchiusi in uno stesso Manicomio, parmi più risultato di una cieca ostinazione, che di savio provvedimento e di ragionata non esosa economia. Il conseguimento del fine esser dee prima mira costante di ogni qualunque intrapresa. Pedissequo accompagnar lo deve l' impiego de' necessarj mezzi, fin dove la vera possibilità il comporti. Ma disporre di questi mezzi comunque si voglia senza pigliar per norma la vera veduta del fine cui son diretti, è un voler nuocere a chi destinasi al beneficio, e lo sprecar vanamente ed opera e sostanze senza accostarsi allo scopo prefissosi. — Ed è per simile trascuranza imperdonabile che molti illustri stabilimenti di pietà e di cittadine beneficenze, si videro frustrati del loro effetto lodevolissimo, ed oggetto divenuti, in quella vece, di vituperj e sarcasmi di chi continuo mira enormi somme dissipate e perdute, con non altro vantaggio se non il detestato esemplo di male applicati ajuti a fomento ed invito di maliziosi fraudolenti, o di astuti simulati accattoni.

In generale dir si può che, circostanze particolari eccet-

tuate, il comunal cibo de' sani servir può al vitto de' mentecatti, qualor non di altro male oppressi che di sola manìa, purchè come ogni scrittor d' igiene c' inculca, sia di buona qualità e di non difficile digestione. I troppo dilicati s' evitino per altro fra i cibi, perchè troppo snervano la fibra vivente con una quasi inattività risultante dalla poca azione in che la pongono. Or chi non sa che parte poco adoperata scema di vigor vitale e di nerbo anzichè vantaggiarne? Veggasi il villanzuolo e il faticoso operajo se più con rozzi cibi viva robusto, a paraggio di un effeminato schizzinoso che il cibo piglia non altro che con la bilancia e l' orologio alla mano, a poche specie stringendo la provvigione de' tenui cibi prescelti.

Misto il vegetabile all' animale, come la stessa fabbrica umana ne suggerisce, sarà il più acconcio alimento e alla nostra natura omogeneo. I legumi per altro, ed altri flatulenti cibi e di parti nutritive sforniti, appena è che intendersi possa come dallo stesso Pinel fossero continuati e trascelti. Pochi sono eziandio fra i sanissimi di stomaco e della digestione attivissimi che alcun che non si risentano da siffatto genere di alimenti.

L' acqua nella più parte de' maniaci da grave eccitazione nervosa vessati formerà una bevanda sanissima; e piacevole si potrà rendere coll' unirvi succo di aranci o di limoni od altro piacevole vegetal succo a seconda del costume locale. Il vino non potrebbe essere che pericoloso, se già non fosse una moderatissima dose in soggetti per lungo uso avidissimi addivenutine. Negli individui che congiunto alla stoltezza

abbiano una general lassezza di fibra, o grave abbattimento di spirito, io deggio consigliare all'opposto una non iscarsa dose di birra o di vin generoso, anche di quelli spumanti. L'esperienza comprova che ove non si corra agli eccessi, da un cotale uso la mente fassi più animata ed attiva, ed una calma ed un'enfasi piacevole vi tien dietro che i tristi pensieri per qualche tempo lascia in disparte, e a più liete imagini e più ridenti dà luogo. Perchè dunque non adoprerà un effetto somigliante, se tentato venga colla dovuta prudenza? Il bere però disordinatamente e fuor di tempo non si conceda a nessuno senza ben ponderati motivi che ne mostrino la necessità in qualche caso.

Quanto al dovuto riposo ed al sonno da concedersi agli alienati dirò in breve col Lorry: *Somnus vigiliarum* (l. c. vol. 2 p. 98) *nocumenta delet; otio labor, labori quies succurrit.* Assegnare i tempi e le misure è cosa di grave imbarazzo, se si parli de' sani, tanto più ne' soggetti di mente alterata. Le disposizioni individuali esser deggiono di scorta al curante più che le astratte supposizioni. Tranquillo però si procuri il sonno agli infermi, nè interrotto venga da frastuoni, da gridi, da rumori di sorta. Troppo ne soffrirebbe la fantasia riscossane all'improvviso. Perciò si vede come il manicomio vada costrutto, ove la località il comporti, per quanto mai si può, sequestrato alla lungi da siti ove affluenza frequente o tumultuosa si raguni, o strepiti e bisbigli abbiano a sentirvisi di leggieri nelle diurne così come nelle ore della notte.

Poco pur si può dire per ciò che riguarda alle escrezioni

e ritenzioni. La moderazione è da aversi sempre compagna fedele in ogni oprar nostro: e le regole che in generale si conoscon proficue ne' sani, a un dipresso valer si potranno ne' maniaci, cui non s' unisca una speciale complicanza di fisico sconcerto nelle organiche funzioni e vitali, o una specifica disposizione individuale. Delle evacuazioni sanguigne occorrerà di parlare in favellando de' terapeutici sussidii, ed ivi pure terrassi ragionamento dell'uso de' purgativi.

Una particolare disposizione cade in acconcio per al presente per ciò che spetta alle spermatiche evacuazioni. Vuolsi da alcuni consigliar l'uso del coito come giovevole a serenar la mente, sgravando dall'azione soverchia dell'umore prolifico sul sistema nervoso e sull' apparato encefalico, che sì patentemente sono da quello modificati. Noi non starem numerando le autorità di storici come di medici che giovevole lo riconobbero, persuasi essendo che in molti casi di amorose passioni terminate in delirio sia l'unico quasi spediente sicuro a guarirneli. E ancor godiamo memorando il fatto di un nostro amico, da religiosa pazzia delirante impossessato, e alla perfine guaritone radicalmente per la sua unione con sacro rito legale ad una giovane amante riamata. — Ma non ad ogni farnetico per amore gioverà tal rimedio. E se colei che amenorroica e maniaca (perchè, al dire del Frank, mantenuta in ripetuti amplessi per una intera notte con non meno di quindici persone), ne riebbe abbondante il flusso menstruale e poco stante la ragion riordinata qual pria: ciò vuolsi ascrivere piuttosto all'inaspettato emenagogo ed insolito, anzichè al diretto benefizio

di sfrenata lussuria; che è sempre all' invece della vigorìa delle mentali funzioni nimicissima.

Non farò quindi parola dell'editto bandito da Cesare Augusto, a detto di Dione Cassio, col quale ad ognun de' romani infermi d'ipocondria permetteasi scegliere a propria voglia una fedel moglie così delle prospere a parte, come per le avverse fortune consolatrice (1); nè degli amplessi salaci, o illeciti arbitrarii abbracciamenti con belle femmine, commendati come utilissimi dall' Arnold di Villanova. E fra i medici sogni (che non sono infrequenti) da inscrivere reputiamo il fatto riferito dal Bartolini sulla fè di Silvatico; di quella donna cioè guarita della pazzia perchè spesso infra le braccia stretta la si tennero i ministri dello Spedale di S. Francesco in Padova. Il concedere tanto di benefica attività ad un mezzo capace (per quanto con Pinel, Esquirol, Lorry, Trompeo ed ogni quasi scrittore di tal materia ne pensa) di disordinare l'umana ragione per le turbe morali che associansi al nervoso scompiglio che ne deriva, parmi non altro che precipitevolezza nell' assegnar cause oscure ed incerte a più inesplicabili effetti; porgendo ansa ad un tempo a prevenzioni ed a massime, che la civil costumatezza e la pubblica tranquillità e buon ordine direttamente sconcertano e rompono.

Di questa passione brutale non è dunque da stabilire insegnamenti pericolosi là dove una legge di santità e di vera

(1) Questa esperta curatrice da' Romani poscia a vicenda si consigliava dandole il nome di *viriplacam et verticordiam*, come Frank ci narra. Quanti ipocondriaci non si avrebbero a curare a dì nostri, se un tal rimedio si concedesse a sì gran piacimento!

sapienza parla chiaro abbastanza del quanto se ne debba permettere pel diretto fine eccellente della riproduzion della specie, e per l'unione più stretta sociale, e pubblica felicità e sicurezza che se ne aspetta, qualora a giusti confini tengasi concentrata. — Le speranze però di un amore gradito ed onesto, e perfin la presenza dell' amato oggetto si può permettere, e si dovrà in qualche incontro, onde svegliata questa lieta passione, colla speranza di vederla all' agognato fine condotta, si possano arrecar cangiamenti salutari ed opportuni in chi l' animo stravolto e affannato conservi in seguito di amori traditi o contrariati o delusi. Ma così questa dell'amore, come ogni altra passione, che puossi da uno esperto conoscitore dell'uman cuore far giuocare ad opportune occasioni nella cura de' pazzarelli, non può in aforistiche sentenze venir dichiarata, per la serie di possibili combinazioni innumerevoli che richieggono all'uopo destrezza di modi, e grande perspicacia naturale. La saggezza di chi trovasi al fatto pratico è la direttrice e maestra di ogni utile suggerimento.

CAPO VI.

CURA MEDICA O TERAPEUTICA PER I PAZZI.

L' influenza de' mezzi morali è sì palpabile in molti infermi di mente, che non altro che un animo soverchio occupato da una scienza psicologica tutta particolare non può non ammettere. Ciò non pertanto è da convenire che, a starsene a' soli mezzi anzidetti, ben molte malattie mentali che co' medici sussidj si vincono, verrebbero a riuscire perpetue ed incurabili. È duopo dunque a' terapeutici soccorsi ricorrere assai sovente chi vuol veder le proprie fatiche attorno i dementi da fortunato esito coronate.

Di questa verità penetrato, forse soverchiamente, il sagace D. Trompeo ci avvertiva, nel suo opuscolo sulla pazzia stampato in Torino nell' anno 1830, che poco sia da fidarsi a' mezzi morali che, in sentenza di sì dotto scrittore Torinese, se talor parve giovassero, ciò non fu che « dietro alle salu« tari impressioni indotte pure nel fisico dal concorso di « moltiplici circostanze, che in un coi presidj morali, hanno « potuto estendere i loro benefici effetti al comune sensorio. » Il qual modo di sentenziare non ci talenta perfettamente nè quanto alla generalità della proposizione, nè quanto alla espressione adoperata, nè quanto all' origine o fonte da che la deriva. Imperocchè l'ammettere contro la prova de' fatti e contro l'opinar de' più classici scrittori sull' alienazione,

che poco sia a fidare sui mezzi morali, non troverà animi sì aperti ad accoglierlo di buon grado, che non ne sentano anzi marcatissima ripugnanza. Tali già ne porgemmo gli esempli nel decorso di questo nostro lavoro che non ammettono dubbietà (1). Quanto alle espressioni dell'esimio Trompeo pare a noi, se il pensier nostro non erra, doverci scorgere un' oscurità di senso non disgiunta da una quasi contraddizione, o se vogliam meglio, inutilità di frase, per cui perdono assai d' efficacia pel proposito cui furon dettate. In fatti, quali sono queste *moltiplici circostanze che in un coi presidj morali hanno potuto ec.?* Se sono circostanze tutte fisiche nel senso di agenti medicamentosi o terapeutici, meglio era dirlo patentemente. Se no, dunque più o meno avranno a riguardarsi come diretti o indiretti, efficaci o lievi agenti morali. In tal caso cade l'esclusione dell' azion loro. Ma oltre ciò: se egli niega l'efficacia de' mezzi morali, quanto a curar la pazzia in quanto che riconoscendo egli l'anima immateriale, non crede dover riguardarla come sede dell'alienazione mentale, che per unica sede primaria riconosce, secondo esso, l'alterato organismo, noi veggiamo allora un vizio nella fonte da che derivò sue espressioni e nuova inutilità di esse, nulla differendo in sostanza da ciò che in altro modo ma nelle idee, medesime quasi convenendo, noi protestammo colla comune degli scrittori. E di vero l'immaterialità dell'anima, non porta seco, come già altrove dicemmo, che la sede della pazzia o condizion pa-

(1) Vedi ciò che con altri molti ne dica pure il profondo ragionatore Puccinotti nella originale sua Patologia induttiva.

tologica di essa risieda nel solo organismo (1). Ma dato ciò, non ne deriva tampoco la inutilità delle morali potenze, a meno che non si dimostri, contro all'evidenza de' fatti, che gli agenti morali non agiscano pure sia direttamente, o meglio indirettamente sull'organismo vivo. Posto ciò, che monta a noi di dire che le morali cure non ponno giovare altrimenti che operando sul dissestato organismo e non direttamente sull' anima operando, come pare timido di ammettere il Trompeo? Che altro intendiam noi parlando dell'efficacia della cura morale, se non riguardarne gli agenti come ottimi a riordinare il disconcertato intelletto, contribuendo in qualsiasi modo (che egli sarà sempre arcano ad ogni uomo) al riordinamento di quella reciproca azione ed armonia che passar deve fra l'animo ed il corpo, onde il retto esercizio delle intellettuali funzioni si rimetta in istato come dianzi, che è quanto dire cessi l'alienazione? Or si vegga dietro ciò a che si riduca la forza di questa apparente disapprovazione de' mezzi morali nella cura della pazzia.

Ma torniamo a bomba. L' efficacia de' soccorsi medici o

(1) Già s'è detto da noi sul principio che l' immaterialità dell' anima nulla toglie alla sua passibilità, non certo simile alle alterazioni corporee, ma tale che può sul corpo stesso influire sconcertandone le funzioni ed impedendone i movimenti. Una notizia infausta, una memoria lugubre, un ricevuto affronto, o torto, o danno, tolgono ad un istante le forze, l'appetito e la morale alacrità e prontezza. Chi operò sul corpo in tal caso?... Un' indigestione, un vento forte siroccale, una fatica protratta toglie poco stante la forza dell' imaginazione; l' animo non sa dettare pensieri ed espressioni: tutto è inattività nell'uomo. Chi operò sull'animo un tal caso? È solo il corpo che soffre? Dunque egli è il solo che pensa, che vuole, che fantastica ec. Tali errori già fur combattuti. A che si riduce dunque l' impassibilità dell'anima per ciò che è immateriale, se non a ciò che noi non sappiam conoscere come possa soffrire? Ma o ella è inutile all'uomo (errore già combattuto) o ella è passibile; l'esser dunque immateriale non trae seco il dover riguardarla estranea a quel fisico-morale sconcerto e disarmonia che ne' pazzi si scopre ma non si conosce quale.

terapeutici che vogliam dirli, è incontrastabile a chi ben vede. Di questi è da dir dunque altresì. Or siccome così fatti rimedii son moltissimi in numero, e di azione dissimili molti di essi, e qual più qual meno da diversi autori variamente lodati o voluti in obblio; quindi ne parve che, a serbare un cotal ordine che assoluta confusione non ingeneri, si possano dividere nelle due naturali semplicissime classi, in esterni cioè ed interni. Diremo in breve d'ognuno che sia di qualche provata utilità, o per qualche giusto riflesso più da tenersi in conto ed aversi in esame. Che a dir di tutti nè il tempo nè la pazienza ci assisterebbe all'intento.

RIMEDII MEDICI ESTERNI PER LA PAZZIA

Per quanto ottimi precetti si rinvengano nelle opere degli antichi sul fatto di curare la pazzia, pure a ragione si lagnava il Pinel, che oltre il duro precetto già datoci da Celso, di correggere cioè i maniaci *fame, vinculis, plagis,* poco più si costumasse in molti pubblici ospizj, ad eccezione delle ripetute flebotomie. Invaghiti per avventura di sognate accensioni del sangue e di enormi turbe nervose e muscolari; nè riguardando punto dal lato morale questo alteramento dell'umana ragione, tutto attribuivano all'organismo in tumulto. Epperciò impedirne gli atti violenti con più matte violenze, e raffrenare l'effervescenza sanguigna col sottrar di sangue gran copia, parea l'unico scopo che prefigger dovesse a sè stesso ogni curante de' maniaci. Invano sin da' suoi tempi il Wanswieten, l'Haller, il Sancassano, il

Wedel, il Moeb, il Thomasio, il Chiarugi, il Lorry ed altri tali, questo barbaro procedere o dannarono apertamente o ve ne sostituirono un ben diverso: chè la forza di una empirica abitudine non permise di proscrivere col fatto ciò che già da molti anni si esecrava da ogni ben veggente persona. Ed in questa parte ben dobbiamo all'illustre Pinel dovute grazie, per aver, se non primo, almeno con più insistenza, e per favorevoli circostanze offerteglisi, proscritta in Francia, e fatta poscia col suo esempio rilegare in pochissimi spedali, una disciplina così barbaramente inconsiderata e antilogica.

Se però costretti siamo a lodare in Pinel l'impegno da lui mostrato nel proclamare l'utilità delle dolci maniere nella direzion de' maniaci; se saper grado gli si debbe per la camicia di forza da lui sostituita alle più aspre maniere e ritorte, dietro gli insegnamenti non certo ad esso sconosciuti, che ne lasciò, colla descrizione, l'italiano nostro Chiarugi: non così a dire ci sentiamo persuasi della troppo severa proscrizione che egli vorrebbe fatta quanto all'uso de' salassi negli alienati. Che se profonder non si deggiono in moltissimi casi, senza peggiorare la condizion degli infermi; in molti altresì è giuoco-forza convenire circa la loro non dubbia efficacia, anzi, a dir meglio, quanto alla loro assoluta necessità. E per verità ove ad una esaltazione nervosa si unisca un tumulto della circolazione con febbre, o minaccia di soverchio afflusso cerebrale, perchè non si dovrà aver ricorso al salasso, tanto più se di temperamento sanguigno dotato trovisi il maniaco, e con una non dubbia esaltazione delle forze vitali?

Se siffattamente proscrive il Pinel la sanguigna, fino ad annunziarci che forma un'epoca decisa quella in cui si vede da lui usato un salasso, come non crederemo, in parte almeno, ad un Mercuriale, che tutta ripon sua fiducia nella pronta flebotomia? Come non ad un Celso, ad un Sidhenam, ad un Platero e molti altri, cui s'aggiungono i moderni Lorry, Prichard, Esquirol e il già lodato Trompeo, e il dotto Napoletano Ferrarese, e lo stesso Georget (benchè si scagli contro l'abuso della sanguigna) e gli altri che per brevità intralasciammo? Utilissimo chi più chi meno rinvennero e giudicarono i cotali il salasso negli alienati. Che val uno contro dei mille? Terrem dunque per savio precetto il non isconcertare di troppo le cerebrali funzioni cogli eccedenti salassi: ma anzichè da essi temerne la consecutiva fatuità quando per nulla sieno controindicati, vi ricorreremo con fidanza ogni qualvolta segni d' ingorgo cerebrale, o di assoluta general pletora ne consigli a un tal rimedio. E tanto più il crederem necessario quando di soppressi consueti o naturali flussi sanguigni periodici si tratti; dalla qual soppressione o fu ingenerata la malattia, o senza meno aggravata ne venga.

Che se col Broussais, col Ferrarese e con altri non estimiam convenire, riconoscendo per condizion patologica di ogni pazzia una generale o parzial flogosi della sostanza encefalica o sue adiacenze e involucri, certo è però a chi diritto miri alla verità, che un orgasmo cerebrale soventi volte si associa e talora precede allo sviluppo dell' alienazione mentale. Lo scemar questo con proporzionate deplezioni

sanguigne dovrà perciò riguardarsi, secondo le circostanze, or necessaria cosa ed utilissima, e di dannevoli effetti cagione il trasandarla soverchiamente.

Ma la flebotomia non sempre, ove si richiegga trar sangue, dovrassi instituire. Spesso gioverà anzi con più miti mezzi e minori deplezioni por argine ai cerebrali ristagni. Le mignatte applicate alle tempia, alla nuca, alle apofisi mastoidee, al dorso, all'ano o alla vulva, a seconda delle particolari indicazioni, suppliranno all' uopo in molti casi. Nè si dovrà ritenere in assoluto non cale il precetto di Paolo Egineta, che le sanguisughe alle pinne del naso voleva applicate; posciacchè assai commendevoli si possano giudicare ove una epistassi abituale arrestatasi, o precedesse di poco lo sviluppo del male, o fondato sospetto si movesse di complicanza per segni di pletora parziale alle parti anteriori del capo.

Nella mania enterica, uterina, epatica ec., descritte dal Prichard, gioveranno più le mignatte che la generale deplezione sanguigna; benchè in caso di urgenti sintomi locali o consensuali vi si debba pure avere ricorso. Ed è altresì osservazione dello stesso Prichard che in quel genere di alienazione, che fu svegliato per la soppressione de' menstrui, più di vantaggio sperar si possa dagli emenagoghi che non dalla flebotomia; ciò che sarebbe in opposizione a quanto ha luogo nella cura della epilepsia determinata pure da amenorrea.

Per quanto sia in noi favorevole opinione del merito del Cav. Frank, temiam forte che poco abbia ad aspettarsi di

utilità dal metodo revellente del Fuschs, usando cioè le copette senza taglio alle regioni ipocondriache o uterina; e forse più ingegnosa che proficua la compressione delle carotidi proposta dal Parry. Come infatti eseguirla senza grave difficoltà del chirurgo, e senza molta agitazione e molestia del non docile paziente? È vero che adattata macchinetta potrebbe ovviare a simili difficoltà. Ma in una parte sì mobile e sì carnosa, come bene applicarla, e come serbarla in sito senza accrescere il fastidio e le smanie dell'infermo? Perciò è che in sentenza nostra un temporario vantaggio e non certo, verrebbe per avventura a perdersi, per l'indiretto e certo danno che dalle agitazioni del maniaco ne risulterebbe.

Il taglio delle varici lodato tanto da alcuni, non sarà da tralasciarsi riunendo in uno i vantaggi della sottrazione sanguigna, non che della rivulsione: e ad un tempo medesimo verrebbe a rimover gli incomodi che sogliono accompagnare consimili dilatazioni venose, massime se a grado avanzato già fossero pervenute.

L'aprir le giugulari vene o le safene, ed anche d'ambo le braccia ad un tempo, ce lo consiglierà l'urgenza dell'orgasmo arterioso quando reale si verifichi; e non per consenso nervoso ne' temperamenti sensitivi ed irritabili all'estremo, ove talvolta un'apparente disposizione si osservi agli ingorghi o processi flogistici, che poco dura ed anzi dà luogo talora ad un opposto stato di rilassatezza e scemamento di vitale energia. E l'attivo modo anzidetto ce lo richiama al pensiero altresì quel caso, oltre gli altri, nar-

ratoci dal Frank, di una donna cioè dire creduta idrofoba, e perciò assoggettata al salasso sino allo svenimento; e con ciò guarita repente dalla mal conosciuta pazzia. — Le temporali, se talor deggionsi aprire, ciò non deve essere se non in estrema urgenza d'indicazione manifestissima. E quanta circospezione abbisogni onde le fascie possano bene applicarsi, nè abbiano a rimoversi dopo la praticata arteriotomia, con gravissimo danno dell'infermo, non è cosa da doversi raccomandare, tanto è per sè stessa evidente.

I vescicanti come emuntorii di pravi umori retrocessi colla scomparsa di erpeti, rogna, o abituali piaghe sanate o altri vizj artritici, scrofolosi, impetiginosi, si prescrissero con vantaggio evidente in alcuni casi; massime se tale esantema o altro cutaneo malore che non compiesse interamente suo corso, si possa stabilire per causa determinante la follia. E perfin v'è chi crede, che a distrarre la mente del pazzo da perniciose idee o molestissime, riuscir possano le cantarelle apposte in alcuna parte del corpo, non esclusa la intera calvarie; con che altri credette averne ottenute sorprendenti guarigioni. E ci narra Frank di una maniaca ebrea salacissima, che ogni qualvolta cruciata fosse dall'azione di vescicanti alla cute, tosto non più dava segno di lussuriosi trasporti. E questo effetto pur lo ottenne, egli dice, dall'azion del setone, che siccome il cauterio potenziale o il fonticolo, e la stessa applicazione del fuoco fu veduta in quel senso medesimo adoperare, o come già si disse, richiamando alla cute le retropulse erpetiche artritiche affezioni e le consimili. E certo è che in più individui il ri-

chiamo all' esterno di cutanei malanni intromessi di fresco, o il loro spontaneo ricomparire fu succeduto di corto dal riordinamento dello intelletto. — Ma dell' uso de' vescicanti nella ninfomania è pur nullameno da ir cauti d'assai, troppo nota e sospetta essendo la loro azione sugli organi generatori, e costumando non poche volte di indurre anzi que' sensuali moti che nell' addotto caso si mirarono sedati e sopiti. Che se dagli sperimenti del Giacomini dedur si deve un' azione al tutto ipostenizzante nelle cantaridi; pur nullameno, se egli stesso non niega vedersi tener dietro a siffatto farmaco le orine con grumi sanguigni, per quanto ingegnosamente tenti egli di dissipare la difficoltà, non ne pare di poter ancora fidatamente abbandonarsi al di lui uso. Ulteriori osservazioni scevre dalla troppo radicata prevenzione, vogliam credere che accerteranno le filosofiche induzioni del lodato autore de' Soccorsi Terapeutici; ma non ci farà colpa egli stesso, se di tratto non abbiam coraggio di negar fede a tanti che i segni d' irritazione osservarono dietro l' uso del meloes vescicatorio.

Or posciacchè del fuoco si fece menzione, non fia cosa fuor di luogo il ricordare la moxa, usata pur essa non nella sola epilepsia, ma nella stessa pazzia. Il vantaggio ottenuto con tal mezzo applicato alla nuca, alla satura sagittale, alla coronale e in altri punti del capo, fu dimostrato per varie guarigioni ottenute infra gli altri dal Valentin che ne fece pubblica testimonianza colle stampe. Tranne però i casi di profonda melancolia, da cui non si vaglia con altri mezzi a riscuoter l'infermo, o in quelli di cronica demenza,

io non sarei sì corrivo a proporla, per tema che la forte scossa, e il morale fastidio, nocumento anzi arrecasse che favorevole risultato. Amerei per altro si usasse più o meno forte in una od altra parte del corpo, a vece de' vescicatorj in circostanze di veementi propensioni a libidinose laidezze, acciò indurre un salutar cangiamento nel modo di sensibilità nell'individuo affettone, e insiememente qual forte gastigo da operare sul morale del pazzo più attivamente dei vescicanti. Nè da ometter sarebbe eziandio per lo stesso motivo l'uso delle fredde alluvioni o de' bagni freddi più o men protratti a norma della stagione e delle individuali indicazioni.

Or chi fia di sì gran cuore ed ardito, che per un qualche accidentale successo si facesse a prescrivere la castrazione nella amatoria pazzia, onde por fine a furiose lascivie con altri tutti argomenti infrenabili? Ad onta di tutto il rispetto che per noi si professa all'illustre Clinico di Vilna, non sappiamo incoraggiar chicchessia a sperimentare in alcuno questa proposta del Lieutaud, da altri pure approvata. Forse altri men preservato e cauto ne mostrerà con ripetuti fatti l'utilità: ma la barbarie del mezzo non so se farà crescere d'assai la schiera di così caldi filantropi.

L'oppio prescritto dal Chiarugi da fiutarsi, come si fa del tabacco, in molti maniaci, da più d'uno si rinvenne operoso. Noi perciò lo consigliamo, nel caso in ispecie di un insonnio pertinace, essendochè in cotal forma meno se ne debba temere la sua narcotica azione e stimolante, riuscendo più facile il sopprimerne l'uso quando particolare dispo-

sizione ce ne persuada. Oltrechè più volentieri si adattano a tal uso questi ammalati, perciocchè in essi è quasi universale ed avidissimo trasporto ad attrarre per le nari la nicoziana polverizzata, o altra polvere che a quella alquanto assomigli.

Allo scopo medesimo di far cessare con una forte azione di altra parte quella qualunque maniera di alterazione organica o di funzione da cui dipende immediatamente lo stato di delirio ne' pazzi, oltre le controirritazioni co' vescicanti, cauterii ec., fu pur pensato di ricorrere all'uso di altri irritanti usati all'esterno; tali per esempio gli unguenti contenenti coloquintide o euforbio; o la pomata di Authenrieth in varie parti del corpo applicata. I così detti erinni o sternutatorii, i clisteri irritanti di vario genere ec. E la stessa vellicazione esterna in tutta la periferia del corpo, o soltanto all' addome, o alla parte capelluta del capo, venne adoperata dicesi con vantaggio, che anzi l' ultimo modo di vellicazione vuolsi che spesso a guisa di cagnolini ammansi e renda cheti i furiosi stessi maniaci.— Allo stesso fine le più ruvide fregagioni si adoperarono in soggetti meno sensitivi: e la elettricità medesima da Perfect, Petetin, Frank ed altri fu commendata d'accordo come utilissimo mezzo.

Fra' rimedii però, che all' esterno applicati parvero riportare già un tempo la comune confidenza, si fu senza dubbio la doccia. Sicchè ospizio di pazzarelli non si rinvenga di qualche nome, ove usata non fosse, e come di utilità producitrice ritenuta. Dessa, fatta agire sul capo o su altre

parti del corpo a più o men grossa vena, o a più o men forte impeto, tale in tutta la persona induce una scossa ed interno commovimento, per cui la modalità organica viziata ed innormale credesi dover subire tal grado di modificazione inverso lo stato naturale, per cui interrotte le aberrazioni ne' movimenti molecolari e la mistione organica ricondotta al solito modo di agire; o cangiata la maniera di morbosa sensitiva indotta dalle cause morbose, abbia la causa prossima, o condizion patologica che vogliam dirla della pazzia, ad isvanire; e per tal modo le funzioni tutte cerebro-animali, non che le organiche ripiglino le usate forme e la consueta possanza.

Un tanto bene per altro con ingegnose patologiche disamine raffiguratosi da profondi teorici, non è sì costante nel fatto, che non trovasse fortissima opposizione in Pinel, con altri autori; secondo il parere de' quali la forte scossa che tal mezzo produce, tale e tanto nell' animo dell'alienato suscita tumulto, e nel corpo sconvolgimento, per cui di esecrazione oggetto diviene agli infermi eziandio se già guariti talvolta se ne rammentino. E noi di buon grado assentiamo al pensamento del francese scrittore, limitandoci a consigliarla per uso medico, a forma più mite di sottil gettito, o a sprazzo sul capo; tanto più se combinato col tepido o vaporoso bagno si faccia scorrere qua e là su i molti punti del vertice, con ciò tutta la testa irrorando di gelida onda. Per sì opposti ma pur conciliabili mezzi determinar si potrebbe una derivazione del soverchio afflusso sanguigno al cervello, ed un dolce sopimento o calma de' moti e della

sensitività accresciuta e disordinata, onde lo sconcertato intendimento mantiensi.

La più forte doccia non escludiamo però di tal guisa che opportuna per noi non si ritenga in alcun caso ove necessiti indurre un repentino e grande scuotimento, come negli idioti e melancolici talvolta fu riconosciuto. Ma vuolsi ir cauti d'assai nella valutazione delle richieste circostanze personali. Ed in molti individui sarà forse meglio attenerci al consigliatoci da Foville e dal Fantonetti con altri, applicando cioè ghiaccio o freddissima acqua in sul capo, o con vesciche grandissime, o con apposito berretto di taffetas o altra stoffa conforme incerata, entrovi posta la neve o squagliata o ancor rappresa, ma fatta in minuzzoli, applicando la parte chiusa in modo che venga a posarsi fino al basso dell'occipite, e attorno attorno il cranio sino alla superior parte delle orbite: per l'altra parte espressamente aperta si introduca nuova neve od acqua tutta volta che la prima sia da cangiarsi perchè la temperatura se ne elevasse sensibilmente. Il ritenerla fissa al sito posto può essere allacciandola sotto il mento per gli estremi inferiori di una fetuccia in alto fissata già allo stesso berretto. — La durata di tale fredda embrocazione dee essere più o meno a seconda delle condizioni individuali, sino a poter essere continuata per interi tre dì con sommo benefizio in soggetto maniaco con flogosi cerebrale, se crediamo al Fantonetti. Nè ci dissuade dal prestargli fede, oltre la sua dignità, il riflesso ben anco di saper consigliate, ed aver rinvenute utili tali fredde applicazioni, anche in caso di cerebrale orgasmo e

di assoluta comune infiammazione cefalica. E tanto più troviam necessario il prolungare il ghiaccio sulla testa, posciacchè qualora a brevi intervalli se ne facesse l'apposizione, ne verrebbe anzi danno all'infermo che utilità, per la notoria proprietà della fibra animale vivente a risentirsi dietro la breve azione del freddo, per quella reazione di che è suscettiva, per cui all'usar ripetuto della neve con brevi intervalli, veggonsi rosse e fumanti per eccessivo caldo le mani di chi la trattò.

La validità del fin qui discusso metodo fu pur confermata da ultimo dal D. Trompeo, il quale usato avendo il ghiaccio al capo, non che il bagno freddo a pioggia, nè riportò risultati non dubbj di miglioramento. Questa forma di bagno a pioggia per altro, se non fosse in sul capo a guisa che già della doccia si disse, non sappiam dichiararlo proficuo quanto altri se ne mostra persuaso; attesochè ove egli si vide corrispondere all'intento bramato, fu sempre mai associato ad altri rimedii diversi, pe' quali impossibil riesce a decidere se all'uno o agli altri ascriver si debba l'ottenuta ripristinazione in salute.

Del bagno poi di sorpresa, ove tutto il corpo di tratto s'immerga nella fredda acqua, già sopra si disse, nè sapremmo altro v'aggiungere a scanso d'inutili e troppo ovvii riflessi. — Dicasi lo stesso del bagno freddo continuato, che se ne togli il caso di ninfomanie ostinate, o quello di doverlo minacciare o adoperarlo pur anco per breve, come valido mezzo di repressione del pazzo, onde alla comun disciplina o all'uso de' prescritti rimedj, o degli alimenti

ostinatamente rifiutati (al qual uso soltanto l'ebbe impiegato il Trompeo , se mal non ci ricorda) assoggettarlo , ben raro potrà essere il caso , ove usato non noccia. La forte depressione del vitale vigore e l' intorpidimento generale delle funzioni tutte del corpo , sono per cotal mezzo accompagnate da un interno fisico perturbamento e da morale sconcerto , per cui l' umana prudenza non ha saputo finora da' dubbj fatti e non comuni argomentarne la certa utilità, ed autorizzarne perciò senza altra tema la prescrizione.

Egli è incontrastabile altresì il danno che dall' usar freddo il bagno ne dovrà risultare qualora a questo si assoggetti un individuo di sensitività squisitissima; o minacciato, e peggio ancora se affetto già da cefalica congestione o flogistico processo. Nel primo caso niuno v' ha che non vegga quanto alle vitali ed organiche funzioni abbia ad aspettarsene danno, non esclusa la repentina morte , quando l' anzidetta circostanza di sensitività esaltata sia al grado estremo. Negli altri si avrà senza meno a temerne augumento non lieve dell' affezione cerebrale per la doppia ragione e della reazione che al freddo, se non molto protratto , può ed anzi suole succedere , come dianzi accennammo , e per la direzione dinamico-idraulica che il sangue di necessità dee tenere inverso il capo , sendo le altre parti di movimenti espansivi deficienti per la stessa azione del freddo e per la costrizione che in tutto il corpo esternamente succede nel calibro de' vasi sanguigni contratti alla frigorifera azione , onde tutta la vigoria del circolo e la capacità vascolare riducesi in ultima analisi alle arterie e vene interiori , ed ivi

perciò l'eretismo vascolare accresciuto e la copia del sangue quadruplicata forse all'encefalo. E cade qui in acconcio l'osservazion del Trompeo, da cui risulta che tutti i melancolici per via di blandi subducenti, di opportuna dieta e di tiepidi bagni, furono alla ragion richiamati senz'altro fare, quando la natura del morbo il comportava. Nè questo vero, dal Trompeo riconfermato, è da credersi ignoto a qualsiasi che di pazzi vedesse o curasse per alcun tempo una discreta riunione. — E niuno non v'ha sì poco esperto nell'arte ippocratica che appien non sappia quanto, in ogni tempo, a frenare la esaltata energia o mobilità nervosa, e la vascolare vibrazione rattemperare, giovasse il tepido bagno. Di questo valevansi gli antichi ne' più de' casi, ed in fama fu levato non meno infra i moderni; cosicchè non nella Salpêtrière soltanto, ma in ogni ben diretto spedale forma parte primaria di ogni cura istituita a sollievo di pazzie diuturne e gravi questo mitigante rimedio ed agli infermi per nulla disaggradevole.

Ma vuolsi aver sempre in pensiero di non prepararlo a più di 30 circa gradi del termometro di Reaumur; poichè a più elevata temperatura, anzichè pacificamento e salute, potrebbe coll'irritante sua possanza inasprire i già pervertiti modi di morbosa sensitività, e le anormali funzioni dell'organismo vivente porre a più grave sconcerto, disordinando per soprappiù, in un colle fisiche, le intellettuali funzioni. Ed ogni qualunque medico che per mali nervosi o flogistici sperimentasse il potere dei bagni, ben ricorderà, ne siam certi, come nocivo riuscisse ogni qualvolta a men mo-

derato calore fosse l' acqua elevata. Le inquietezze , il formicolìo universale, le cefalee , le vertigini , gli svenimenti e gli stessi accessi epilettici fur visti, con altri incomodi assai , promossi e peggiorati da inconsiderato adoperare di caldi bagni. E insopportabil riesce pur sempre, non che l'universale , ma il locale altresì , ove per già sviluppato processo flogistico si venne impiegato , qualora ne' giusti gradi di temperatura non si limiti con esattezza.

Nella mania melancolica e nella monomania suicida ben anco fu giovevole rinvenuto talvolta il tepor ripetuto de' bagni universali , tanto più se insiem si combini la rugiada fredda in sul capo, o , in casi di maggior tendenza all'emormesi cerebrale, il diaccio col metodo di Foville, dallo stesso Hildembrand raccomandato.

Ma non si spinga troppo oltre per altro lo sperar nostro negli indicati delirii : imperciocchè ben delle dieci volte le nove a fallir ci verranno le sognate nostre lusinghe , stantechè codesta specie di alienazione suicida , ordinariamente fu per ogni pratico riconosciuta poco meno che incurabile , in ispecie la timida e la orgogliosa varietà di essa. Un forte terrore accidentale, o una applicazione prediletta e secondatrice delle speranze del monomaniaco, ha più giovato in qualche incontri che tutto il potere di ogni altro mezzo fisico , come morale. E Pinel oltre i tanti , chiare testimonianze ne porge in quello orgoglioso, che feritosi con una pistola , ebbe insieme alla guancia guarita , la cessazione della suicida monomania : ed in quel letterato che già sul ponte del celebrato Tamigi presto a precipitarvisi, ne fu di-

stratto per l'improvviso assalto di masnadieri, che atterritolo per le violente minaccie, non fu sì presto a gran stento sottrattosi dalle lor mani, che in un colla libertà della vita, ne riebbe quasi per incanto la libertà della ragione. Ed Esquirol ne porse un' evidente conferma nel fatto di quella giovine maniaca, cui volendo, giusta il consiglio del Foville, applicato un ferro rovente alla nuca, appena ne risentì il primo tocco si dette in sul fuggire, a viva forza sottraendosi dagli astanti che ritenevanla; e di presente ricuperato il ragionare, promise di serbar la profferta di Esquirol, mantenendosi cioè quieta e tranquilla, onde non più andar soggetta a sì terribile trattamento. E tanto bastò perchè più non si manifestassero segni di vera pazzia. Il vivissimo timore del ferro rovente sì ne l'avea tutta scossa e mutata, come essa diceva, che da ciò solo ripeteva l'ottenuta salute ed il riacquisto della ragione.

RIMEDII INTERNI PER LA PAZZIA.

Se una qualche plausibile spiegazione assegnar può a sè medesimo il pratico, onde ne risulti il come dagli indicati esterni ajuti si ottenga parecchie volte il risanamento di persone uscite di senno; assai più difficile gli riuscirà un tale intento, qualora a indovinar s'affatichi i cangiamenti che indotti vengono nell'animale economia di un maniaco, quando dietro l'azione degli apprestati farmaci interni il sospirato scopo se ne consegua. Strane ipotesi di mente in delirio, occupate e stanche in continuati arzigogoli, acciò le

tante sognate umorali discrasie ridurre a sistema e contrapporvi studiati rimedii dettero il più delle volte virtù e fama a tante diverse piante, ed a sostanze molteplici degli altri due regni, dichiarandole specifiche droghe per le quali la pervertita ragione a riordinar si venisse non con molta fatica. Ad ogni vizio del sangue e degli altri succhi che nel corpo umano serpeggiano, uno particolare antidoto si preparò nella loro esaltata imaginativa. Il perchè, a starsene alle loro sperticate promesse, non morbo alcuno vi aveva e della mente e del corpo che da un qualche guasto umorale non derivasse, e fugarlo per ciò stesso agevolmente non ci fosse in potere per virtù degli assegnati correttivi. — Sorsero poscia le chimiche sette e le altre tutte che sotto altri nomi e diversa fraseologia le odierne instabili dottrine rozzamente prefigurarono, e da ciò nuovi pensieri e tentativi, e supposti trovati che la già vasta famiglia delle medicinali composizioni accrebbero a dismisura con vana ostentazion della scienza e ad illusione gradita degli infermi e de' lor medicanti.

Una tanta suppellettile di ripari giudicati immanchevoli nell'effetto, qualora colle assegnate avvertenze venissero adoperate, si estese pure nel fatto della mentale alienazione: ma pur troppo deluse dal fatto le speranze poggiate sopra sì mal ferme basi, l'umanità n' ebbe il danno e lo sconforto, la medicina ed i medici il ridicolo ne accattarono ed il vilipendio.

Per non ripeter dunque quanto di stravagante ed insulso fu predicato e creduto intorno ai molti medicamenti asse-

gnati per le diverse forme della pazzia , noi non faremo che accennare dei più stabilmente a' dì nostri reputati quanto l' utilità comprovata il richiegga. Degli altri appena daremo cenno , e taceremo di molti, potendo ognuno a suo talento riscontrarne le memorie e le dispute negli antichi trattatisti di medicina e di terapeutica , se mai vago ne fosse.

Ma innanzi tratto è da fissare le indicazioni che aver deggionsi in mira nel curare cotal fatta ammalati co' mezzi farmaceutici. E queste parmi a mio credere poter ridursi a coteste tre sole: Deviare cioè ed infrenare il soverchio orgasmo cerebrale, moderandone l'impeto così circolatorio, come il nervoso. Rianimare il languore eccedente delle nervose potenze, qualora per difetto si pecchi nell'attività nervosa e vascolare. Togliere le complicanze che mantener si ponno o augumentare i fisici sconcerti cerebrali che per arcano modo hanno luogo nello stato di alienazione.

Noi non istaremo applicando, a ciascuno de' rimedii proposti per soddisfare alle suindicate indicazioni, discussioni e teorie patologiche che nojose riuscir potriano ed inutili in affare di tanta oscurità e pressochè inesplicabile, qual si è il modo di agir de' rimedii, così come negli altri, altrettanto nel caso di alienazione mentale. Non è cotesta una opera da ciò. Solamente diremo di essi quel tanto che la ragion naturale o il buon senso guidato dalla splendente face della sperienza, può meno strano e meno contradditorio addimostrarne.

Opinando gli antichi, che, vinte le umorali magagne da che faceano derivare il fomento della mente in delirio, ne

dovesse tosto aver termine questo inconcepibil disordine delle intellettuali potenze, teneano per certa cosa e provatissima che a correggere la turbazione mentale ne' pazzi non richiedessesi se non un qualche correttivo de' tanti da lor sognati vizj ne' fluidi. Perciò diretta in certo qual modo potea riguardarsi la da essi intentata cura di tale affezione cerebro-animale, agendo direttamente sulla causa mantenitrice dell'invisibile organico alteramento. Ma inutile estimo l'intertenerci a dimostrare l' insussistenza delle dottrine umoristiche come unica causa assegnandola di una gran parte de' pazzi deliramenti.

E tanto più opera perduta io ritengo il farmi a combattere l'imaginario opinar di coloro, che specifici rimedii credettero aver rinvenuti, per l' azione de' quali si ottenesse il riordinamento di que' pervertiti uffizj della cerebral massa, dal concorso de' quali in modo incognito venìa manifestata la follia.

Cosa è notissima *lippis atque tonsoribus* la strana fede che riponeasi ne' tempi andati nel tanto decantato elleboro, per lo quale procacciarsi ed averlo genuino e di efficacia più dichiarata, non credevasi male speso da rimotissime parti il viaggiar con disagio perfino alla per ciò famosa Anticira; fortunato colui reputandosi che a stagione propizia abbatteasi a procacciarnelo in determinata fase lunare, o a tale punto di vegetazione, e nelle parti più accreditate dell'Eta o dell' Elicona. Ma o vera o ipotetica si riguardi la opinione difesa dal Lorry, dall'Hanhemann e da qualche altri, che cotanto e così famigerato rimedio altro non fosse alla fin fine

se non il *veratrum album* da' moderni conosciuto ; è da ognun comprovata l'assoluta dimenticanza in cui cadde, che a chiaroveggenti può farne prova di sua mal verificata specifica attività. Che la china, il mercurio ed altri pochi, se pur ve n'hanno, veramente specifici farmaci, resistettero sempre agli urti della scaltra malizia, della cieca ignoranza e dell' instabilità de' sempre varianti sistemi ; e valutansi tuttavia da medici veramente sperimentati quale ancora sacra cui s' attacca e si salva la pericolante salute in diverse gravissime infermità.

Le sostanze tutte narcotiche, siccome quelle che una decisa azione addimostrano in sul cervello, furono consigliate e prescritte in molti individui vessati dal melancolico morbo e dalla pazzia più spiegata. Ma la presupposta efficacia fu da niun effetto comprovata non solo, ma in moltissime occorrenze da gravi danni rimpiazzata si vide da creduli sperimentatori. Or come non si doveva attendere a un sì spiacevole effetto, se non v' ha chi contrasti aver quelle sostanze sufficiente potere a produrre di per sè stesse una decisa pazzia ? — Mal consigliato perciò sarebbe, se il pensier nostro non erra, se di cotali rimedii volesse alcuno far uso a moderare il disordine mentale ne' pazzi ; tranne il caso di qualche sintomo cerebrale fisico che, ben ponderate le ragioni tutte e le indicazioni, paresse richiederneli. Ma questo fia raro caso. Diffatti o l'azione di cotali sostanze virose adoperasi in circostanze di esaltato orgasmo cerebrale, ed essendo essa di sua natura perturbatrice, non farà che aggiungere pervertimento a pervertimento : o in condizioni

opposte si sperimenti, ed in allora la vitale energia dell'apparato encefalico, già in parte esausta e languente, non potrà a meno di risentir grave danno dalla potenza disordinante di que' rimedj; e certamente da un'azion così fatta altro non potrà risultare che accrescimento nella diatesi nervosa predominante.

Avvi fra le astruse speculazioni de' medici da sistema un illudente pensiero a tal proposito, il quale suggerisce tosto alla lor mente doversi aspettarne, dai cotali come da altri rimedii, l'utilità per lo indurre che fan essi un tal cangiamento negli stami cerebrali diverso anzi opposto al genere di pervertimento ivi accaduto per la forza delle cause pregresse; e da tale innovazione doversi senza più aver per ottenuto il ripristinamento dell'organismo e delle funzioni ad esso attinenti nello stato preciso normale. Ma per quanto illudente si mostri ed ingegnoso il supposto, come mai accertarsi del reale adempimento di così lusinghiere promesse? Quali saranno que' farmaci che con ignota maniera adoperando, ad ignoti pervertimenti deggiano contrapporsi fidatamente, se mai non fosse che sperimenti accertati non ci animassero a così credere? Ma di tanto fin qui non fu lieta la vera sperimentale arte ippocratica.

Una cosa medesima a un dipresso può dirsi di ogni rimedio dichiarato specifico per l'uno o l'altro genere di pazzia. Chè niuno certamente ve n'ha fin qui comprovato davvero dall'uso. Noi non vogliam rigettare con questo l'opinion di coloro che ascrivono in qualche casi la guarigione della pazzia ad un salutar mutamento della mistione organica

indotto dalla azione di potenze agenti in senso inverso, dirò così, della causa producitrice il disordine di che ci stiamo occupando. Ma il presumere di assegnare *a priori* e per calcolo teorico-patologico que' rimedii che un tanto effetto producono, senza conoscere l'essenza ed il modo di alterazione nel misto organico e delle di lui forze vitali da cui è costituita così la pazzia come ogni altra malattia d'indole arcana, è in senso nostro tal segno di pazzo cervello, che a pezza assai più dell'elleboro vi farebbe mestieri a guarirnelo di quello si estimasse richiedersi a curare la decisa pazzia ne' tempi a' nostri anteriori.

Nè solamente l'uso de' narcotici noi in un col dotto Lorry e col Georget riproviamo; ma con essi eziandio l'uso inconsiderato degli emetici e de' validi purgativi; i quali riserbar si dovranno nei soli casi di gastriche savorre o viscerali cronici infarcimenti, o spasmodiche cefalee, o stitichezze ostinate o indomabili insonnii (1) che complichino o simpaticamente mantengano il cerebrale sconcerto di una mente alienata. Chi è infatti che non conosca come soventi debbasi piegare il curante a seconda delle complicanze in ogni caso di male composto, per sì fatto modo, che assai delle volte necessiti il tener quasi opposte vie a un tempo istesso nella direzione di tali infermità?

(1) Per quanto l'insonnio, come altri fisici sconcerti altresì, sieno non più che sintomi della condizion patologica costituente la pazzia, pure è da' medici oramai provatissimo, che questi incomodi stessi se lunga pezza persistano, per quel grave disturbo o dissesto che movono nell'animale economia, e sul cervello in ispecie, come uno de' centri della vita sensitiva, sogliono alla fin fine riflettere, se così mi è permesso spiegarmi, la loro malefica azione sul cervello medesimo, ove reale considerar si dee, benchè inconcepibile, la mutazione o pervertimento, da cui quo' cotali sintomi direttamente vengono suscitati in un colla follia.

Ma dell'emetico, ogni qualvolta si debba far uso, è da porre attenzione che cerebrali sintomi di emormesi o di flogosi non fossero già manifestati, o minacciati si conoscessero per que' segni specifici che ognun mediocre pratico di per sè conosce abbastanza.

Men guardinghi s' avrà da serbarsi nell' adoperare di rimedii purgativi. Imperciocchè qualora di questi non s' abusi in persone di fibra troppo sensitiva, o di vigor vitale malamente provveduti, si avrà sempre da attendersene qualche vantaggio, essendo per molte autorità comprovato che il tener blandamente lubrico il ventre de' pazzi, è una delle cautele che indirettamente giovano nella costoro medica cura. Ed è anzi opinione di molti che non per altro salisse in tanta fama presso gli antichi l'utilità dell'elleboro, se non per ciò che agendo egli quale rimedio purgativo, ponea freno a quella stitichezza incomoda e frequente ne' pazzi da cui sogliono essere disturbati; e le biliose congestioni e gli altri saburrali infarcimenti veniano disciolti o migliorati d' assai. E chi d'altronde niegherebbe ai fatti la grande influenza che l' arcana ma reale preponderanza degli organi biliari e de' gastrici disordinamenti esercita sull' apparato encefalico e sue funzioni (1)? Non è una decisa condizion patologica degli

(1) È osservazione quanto nota altrettanto comprovata, che coloro che molto stanno di mente applicati vanno soggetti a tarde digestioni e difficili, a sintomi più o meno molesti di alterazione nelle vie digestive e nell'apparato bilifero. E per converso difficile si rende l'assiduità dello studio e di mentali occupazioni per chi soffre di affezioni di fegato, o debolezza risenta nel gastro-enterico sistema. A stomaco pieno o disordinato pochi ponno impunemente attendere a serie meditazioni. E nel più de' casi va crescendo di pari colle affezioni lente di fegato e del canale alimentario la insofferenza di protratte speculazioni di mente e di serii studi ed all'animo gravi.

ipocondri, mal conosciuta il più delle volte nella sua essenza, che sveglia negli ipocondriaci e fomenta quella turba di fantastici dubbj, d'inquietezze incessanti, di fisiche sensazioni molestissime, non che di morali perturbamenti onde è si mal concia la loro salute e tiranneggiata la lor fantasia? E chiunque, guidato da pratica razionale e non da cieco empirismo o da teoriche imaginose, ebbe a curare assai persone da pazzia tribolate, ben terrà certo, come una dieta discreta, l'uso di bevande rinfrescative unite a blandi ecoprotici costituiscono, ne' casi ordinarj, la maggior somma della cura indiretta o fisica della mentale alienazione.

I rabarbarini e gli aloetici ottennero voce di quasi specifici ne' casi di ostruzioni viscerali, non associate per altro o intrattenute da flogistiche affezioni. E certamente è da dire, che in occorrenza di melancolie, o di altro genere di alienazione in individui di rilassata fibra, o con sistema gastro-epatico di azione preponderante o sturbata, utilissimi sopra di ogni altro si rinverranno per la loro blanda azione tonica (checchè altri ne opini in contrario) e per la facilità maggiore di usarli in piccolo volume. Oltrecchè la proprietà emenagoga che il secondo in particolare mostrò non rade volte, ci conforta a presceglierlo allorchè porgerlo convenga a persona amenorroica, come il consigliano i pratici quasichè tutti (1). E in persona irritabile assai, ove sospetto

(1) È pure per l'attività di promovere i menstrui che usò il PRICHARD l'elleboro nero e l'olio di terebinto. Il quale ultimo efficacissimo vuolsi da alcuni a preferenza del primo, ossia internamente, o per via di clisteri adoperato. E la sua azione irritante facendolo agire come attivo purgante, gli ha fatto crescere il credito nelle malattie del capo, e nella pazzia parimenti, ove, per le più volte accennate ragioni di preponderanti innormalità nelle vie digestive, convenga attivare e mantener lubrico il ventre.

di verminazione esistesse, l'olio di ricino o solo o con successive antelmintiche decozioni si potrà agli altri purganti anteporre. — Nè sarà da sprezzare l'uso de' pratici antichi, di assimilare a purganti sostanze li così detti antispasmodici farmaci od altri, capaci a rintuzzare la irritante azione dei primi, ogni qualvolta si tratti di individui oltre modo sensitivi e di somma mobilità nervosa forniti. — I più attivi purganti si tralascino per i casi di non comune stiticità, o dove derivar si debbano dal capo irritazioni flogistiche, o altre congestioni o trasporti di umori retrocessi.

Ne' comuni casi poi il siero di latte o semplice o tamarindato, le acque tetucciane, o di altro genere fra le minerali lassative, gli estratti di genziana e saponaria e simili adempiranno alla doppia indicazione di tener lubrico il ventre ed attenuare gli infarcimenti che nelle viscere abdominali si complicassero fomentando la disarmonia delle intellettuali funzioni. Nè si dovrà porre in non cale il protocloruro di mercurio in molti infermi; tanto più se di vigorosa fibra dotati, sospetto nascesse non mal fondato di pregressi mali venerei non abbastanza debellati, o di lente o larvate epatitidi.

La digitale purpurea si commendò sommamente da molti, come efficace prescrizione in caso di flogistica affezione cerebrale, di sensibilità esaltata e di viscerali ingorgamenti. Non è senza giusta tema di viva censura che si possa mover dubbj sulla benveggenza di consumati pratici ed oculati: ma la dubbia efficacia di simil pianta ne pare emerga evidente dal molto che si scrisse sul proposito della azione di

quella. Gli uni infatti alle stelle levandola in ogni quasi genere di mali, ne formano una panacea universale da valersene come termometro di ogni diatesica condizione e come ancora sacra in ogni caso di disordinata salute; gli altri poco men che venefica e di azion perturbante ed incerta, per poco non la vorrebber sbandita dall' uso medico e dai codici di farmacologia. Evvi chi la vide oltremodo ritardare il movimento arterioso, evvi chi spesse fiate inoperosa la riscontrava e di azione pur anco oppostissima. Ne sono zeppi i giornali come le memorie mediche de' tempi nostri, e militano autori degni di stima per l'una parte e per l'altra. Noi non pretenderemo farci giudici assoluti in mezzo a tanta dottrina: ma dalla nostra propria, come dalla sperienza fattane con altri molti, non ebbimo luogo giammai di verificare con evidenza di fatto la pretesa efficacia di così vantato medico argomento, e molte volte ci dolse l'animo di averlo tentato per aver non più che mostrata la sua alterante non proficua potenza (1).

E quanto a noi, checchè in favore ne dicano parecchi rispettabili autori, indubitata cosa riteniamo che punto nulla aspettar si debba dalla amministrazione della belladonna,

(1) Willis, Sander, Haase, ottimi effetti sperimentarono dalla digitale nella mania. Che anzi, giusta Mason-Cox, non dee reputarsi incurabile in nessun caso, finchè non venga tentata l' efficacia di questa pianta in dosi da produrre sensibili effetti. Ma se soventi nelle mani dello stesso Rasori, per quanto asserisce lo stesso dottissimo Giacomini, mostrò la digitale una perturbante azione, per cui parve quasi impossibile conoscere se le anomalie del polso dipendano da tal farmaco o dalla condizione morbosa, noi, a vece di seguir fidatamente il pensiero di Mason-Cox ed altri, seguiremo la via tenuta dal citato Rasori, che ne' casi più gravi mise da parte la digitale, usando altri controstimolanti. Giacomini l. c. F. viii, p. 253.

dello stramonio, del giusquiamo (1) e di altri sì fatti rimedii levati in fama di portentosi farmaci contro la demenza mantenuta da soverchia nervosa sensitività. Se alcun infermo annunziato ne venga dai cotali vegetabili risanato, è da creder piuttosto che un ignoto modo di azione ed a quel caso opportuno adoperasse l'esibito rimedio; o altra ignota causa o cooperazione di azioni vitali concorresse al buon esito del tentativo, anzichè attribuirne così leggermente a specifica costante virtù per siffatto genere di malattie, che vaglia a renderci fidati e cauti di un pari evento per somiglievoli sperimenti. Quante volte non si verifica nella pratica medica di oculato e filosofo sperimentatore quel celebrato tanto e veritiero detto, *beata vetula quae venit in fine morbi?* Si adoperino perciò gli annunziati rimedii a titolo di cura sintomatica in caso di squisito esaltamento della nervea sensitività, ma non si ponga in essi fidanza quanto ad aspettarne salute in caso di mente vacillante ed inferma.

L'oppio, se sperar giova nei rimedii nervini, è forse quello da cui possa aspettarsi un qualche frutto in temperamenti di straordinaria sensitività, che ad ostinato insonnio e ad

(1) Quanto al giusquiamo, oltre ciò che ne dicemmo più sopra parlando de' narcotici in generale, abbiamo la storia pubblicata dal D. Samuele Medoro (*Ann. Omod.*) che ne mostra se non l'assoluto potere iperstenizzante di questo farmaco, almeno la perturbatrice efficacia sua da noi sperimentata più volte, e che forma uno degli argomenti per cui mal sappiamo sottoscrivere alla semplice, ma non abbastanza persuadente, doppia condizione della fibra vivente nelle malattie, difesa e sostenuta dagli amatori del dualismo vitale. Ma di ciò forse a miglior uopo. Greding citato dal Borsieri riferì non meno di 26 sperimenti accurati per cui credette asserire: *Hyosciamum nec tuto posse exhiberi hominibus, nec remedium esse in melancholicis, et maniacis morbis ut quibusdam videtur salutiferum.* E, per quanto sospetto di mala fede ci si annunzj dal Giacomini il Greding, se all'autorità del Borsieri e di altri quella pure del succitato Medoro si unisca, noi crediamo esservi ancora necessità di ulteriori sperimenti, onde tal discrepanza si dissipi interamente.

altri spasmodici sintomi desse l'impulso. La virtù narcotica di tal droga è per sì fatto modo comprovata in tutti i tempi, che non ammette opposizioni valutabili, qualora evidenti controindicazioni non s'oppongano per la forza che è solita imprimere nelle arteriose vibrazioni. In circostanze siffatte aver si può ricorso con fidanza migliore agli altri nervini medicamenti, che ogni esperto nell'arte conosce (1). Ma il bagno tiepido, tranne il caso ove una particolare idiosincrasia li renda insofferibili o nocivi, sarà il più conveniente ed il più cauto mitigativo. A questi la dieta lat-

(1) Per quanto di stima per noi si professi all'illustre Chiarugi, che primo forse in Italia tracciò il vero modo di studiare e conoscere, per quanto puossi, l'essenza della pazzia, additandone i mezzi curativi opportuni, non possiam per altro con essolui convenire circa l'utilità dell'oppio nella pazzia con eccesso di vigore. Nè ci ritiene da siffatto dissentire, l'accertarne egli, che tale droga appunto allora giovò quando eranvi i sintomi medesimi che medicar si sogliono coi diluenti, subacidi, refrigeranti argomenti, non che il giusquiamo, lo stromonnio, e la cacciata di sangue, ed il bagno freddo ben anche. Per quanto belle teoriche addur si possano ad ispiegare il buon riuscimento e la virtù deprimente dell'oppio, non si potrà per altro far tacere ad un tempo giammai il troppo noto fatto dell'esilaramento, dell'attività cerebrale che gli asiatici si procacciano coll'oppio, quasi a vece del vino costumandolo. E come ci sfuggirebbono dalla memoria, per poche assolute argomentazioni, que' fatti da noi veduti, non che da altri, di avvelenamenti prodotti dall'oppio, ne' quali i sintomi tutti di vascolare attività fatta violenta, e di cerebrale affezione flogistica si appalesarono, e la ripetuta flebotomia, e l'uso degli acidi e di altri refrigeranti rimedii e deprimenti furono gli antidoti che valsero a riordinare la salute pericolante? E non è d'altronde lo stesso Chiarugi che a pag. 178 e seg. della parte 1. dell' opera già citata ne addita apertamente l'azion stimolante dell' oppio? — Ma da ciò stesso argomentar ne lice, che forse la scienza medica filosofica non possa niegare in tutto l'azione calmante, stupefaciente, anodina, o comunque voglia dirsi, dell' oppio, che vorrebbe sbandita dal dizionario medico il già lodato Prof. Giacomini. Noi siamo de' caldi ammiratori della vasta sua mente, del suo filosofico raziocinio e dell'amor suo per le sperimentali ricerche; ma i casi di assoluta instantanea calma di dolori atrocissimi derivanti da fondo di lenti processi flogistici ne stanno sì vivamente presenti al pensiero, onde non sappiamo ancora sgannarci (se pur così piaccia dire a sì grande maestro) dalla forte persuasione ingenerataci dai fatti da noi veduti e dagli altri riferitici a favore dell' azione calmante dell' oppio in circostanza di nevralgia derivante da lento processo di flogosi: tanto più poi nelle primarie essenziali nevrosi, che noi col Prof. Puccinotti crediamo di dover ancora mettere come fatto da ogni epoca medica e da sottil ragionare addimostrato evidente. Pronti per altro a ricrederci, quando questa gran lite teorica siaci ridotta da sommi ingegni, come il Giacomini e suoi seguaci, a

tea, o l'uso abbondante di acidi tenui vegetabili uniravvisi efficacemente.

A por riparo alla complicazione di soverchia atonia o nel sanguifero o nell' apparato nervoso, ben si conosce da ogni esperto medicante a quali potenze dar si debba di piglio. La dieta sana e nutritiva, l' aria campestre e marittima, il viaggiar con opportune comodità, saranno fra le comuni maniere da usarsi, acciò gli appropriati rimedii tonici o corroboranti del sistema sanguigno apportino loro vantaggio nel primo caso, e riconfortino nell' altro l'azion nervosa deficiente, l'eccessiva mobilità rintuzzandone e rinvigorendo, a normale stato riconducano la nervea sensitività i così detti stimolanti o eccitanti nervini.

Ugual metodo servar si dee nelle altre tutte complicazioni di vizj umorali e de' solidi, che accoppiandosi alla pazzia, la di lei condizion patologica ne avvalorano ed intrattengono. Sia scrofolosa diatesi o reumatica o erpetica o cancerosa, o di altra fatta qualunque che mantenga la mente in delirio, è da opporre i più validi mezzi onde quelle viziature o complicanze modificare o distruggere. Nè qui è da dire per singolo degli opportuni rimedii da ciò. Io parlo non agli iniziati appena nell' arte, ma a que' che già sufficientemente conoscono le patologiche dottrine e le terapeutiche. Per quelli intempestiva sarebbe una tale dottrina, per

dimostrazione di pratica evidenza. Ci ricorda d'altronde il caso, non certo inconcludente, dell'Hufeland, il quale con forte dose di oppio calmò uno studente di Berlino, affetto da repentina monomania per una voce che pareagli aver sentita, intimantegli « tu morrai fra 36 ore. » Destato dal sonno oppiato, ogni allucinazione disparve, e potè rendersi convinto del proprio errore e ripigliare la sua ilarità.

i più provetti ed esperti, sarebbe ardita cosa il proporla (1).

Non lasceremo per altro di avvertire i più arditi fra' medici a non essere troppo fidanzosi nell'uso di rimedii rischiosi che oggigiorno si vanno proponendo per sicuri antidoti contro i cancri o altre umorali affezioni. Il curare questi veleni animali, se così posso dirli, con più potenti e non meno mortiferi minerali veleni, tali l'arsenico ed altri, non pare a senso nostro prudentissima cosa, come parve a qualcuno, e fra questi il medesimo Frank figlio.

I vescicanti, i rubefacienti, la pomata di Authenrieth, o quella iodurata, i setoni, ed altri siffatti mezzi uniti ai depuranti così detti, come sarebbe la salsapariglia (2), la bardana, la dulcamara ec. saranno i più consentanei presidii che la cauta sperienza e la saggia ragione sappia suggerire con qualche buona speranza di prospero risultato; tanto più dopo gli sperimenti e i ragionari del celebre Giacomini che ne addimostrò l'efficacia ipostenizzante di tali rimedii.

A fidarsi delle proteste di scrittori di vaglia, egli si vor-

(1) Non ci gridi la croce addosso il da noi venerato Giacomini, se persuasi da fatti pratici, la spiegazione de' quali colle teorie escludenti le umorali discrasie non ci appaga ancora perfettamente, non sappiamo liberarci al tutto da questo, che egli chiamerà prestigio di cieca mente prevenuta. Ma un Puccinotti, pur egli arguto scrittore e filosofico, con protestare che si verificano pur troppo i giorni critici e le crisi nel senso degli umoristi, ne rese sempre più difficili ad arrenderci alle belle vedute del Padovano Professore. E il pratico senza eccezione, quanto ad alienazioni mentali, l'illustre Esquirol, ci ribadiva in capo questa persuasione, protestandoci pur nuovamente, nella sua scrittura sui mali mentali ec. del 1838, che egli ha sempre trovato ingannevole l'esito di tal malore, se non si accompagnava a fenomeni critici.

(2) La pariglina si potrebbe meglio ancora a' dì nostri adoperare, ed i radicali di altre sostanze depuranti, dovendo, a cagione del loro minimo volume, men vivamente combattere contro la ripugnanza che tali infermi mostran soventi ad ingolare le medicine.

rebbe interamente far capo al creduto specifico della canfora negli affetti da ninfomania, o da pazzia amatoria con salaci tumulti. Ma per quanto sieno nel numero e nel pregio attendibili gli encomiatori di tale aromatica essenza, si vuole ir cauti d'assai nell' affidarsi a queste illudenti proteste. Oltre ben altri dovette pur confessarci un GIUSEPPE PIETRO FRANK aver non rade volte fallita la speme degli encomiatori di quella: e già il celeberrimo ed ingenuo BORSIERI non temette affermare che cotesto così decantato afrodisiaco, nel più de' casi, a suscitar piuttosto i chetati moti sensuali, anzichè a infrenarne le smanie, efficacissimo si rinviene. Nè queste sole sono le validissime autorità che militano a disfavor della canfora (1). Meglio perciò si ricorrerebbe, a senso nostro, in tali incontri, a larghe dosi di nitro, a stupefacienti rimedii, la morfina non esclusa; e l'atropa belladonna in estratto internamente esibita o localmente agli organi generatori applicata in forma di unzioni, se una morbosa sensibilità del nervoso sistema si avesse a combattere in que' fenomeni, nè si affacciasse una soverchia disposizione agli afflussi sanguigni cerebrali.

Il tutto che degli interni rimedii si è accennato riguarda i fatti di pazzie che riconoscono per loro movente cagioni oscure ed incerte o non ravvisate: o di quelle eziandio delle

(1) CULLEN, HASLAM, COX ed altri, fra' quali il già citato TROMPEO, si dichiararono di sentimento ben diverso e contrario all'uso di cotal droga, non senza l'appoggio degli avutine sperimenti. Ma perchè, se mal non leggemmo, pare che l' esimio GIACOMINI annoveri fra i lodatori della canfora in tali casi anche lo stesso BORSIERI, così ne paro da riferire il passo seguente: *Repetitis periculis comperi interdum ab ejus usu, maniacos, qui videbantur aliquantum pacati, quoticscumque camphoram resumerent, iterum excanduisse, atque in furorem actos fuisse.*

quali già cessarono le cause non isvanendone gli effetti, ove al contrario persista ancora l'azione delle cause efficienti, e per esse si mantenga il fisico-morale deviamento innormale, è più razionale il metodo da seguitarsi a guarirnelo, e ne è in molti incontri più probabile il bramato ripristinamento. Che dove si riesca a debellare le potenze che fanno persistere il disordine, è di necessità, ne' casi almeno ordinarj, che con esse rimangano eliminati i prodotti guasti e le alterazioni. Là dunque è da dirigere i nostri tentativi ove si riconosca la persistenza della causa determinante. Or questa non sempre è inerente al cervello, come a prima giunta parrebbe, e come per alcuno fu sostenuto. — Spesso la condizion patologica della pazzia apparisce non più che fenomeno secondario, benchè formi il precipuo scopo di ogni nostro adoperare, risedendo la operatrice causa del cerebrale disordinamento ben dalla lungi dal capo, in qualche viscera da lenta flogosi o da altro vizio alterata. Talvolta è una soppressa epistassi, una amenorrea, un flusso emorroidale sospeso, come ebbi io medesimo a vedere verificato, e come il videro molti scrittori di simil materia.

I vermi pur essi fur visti da Vogel, Perfect, Frank ed altri, producitori della pazzia. Ed è ben noto a ciascuno de' medici quanto costante sintoma della tenia si osservi la debolezza di mente, e in molti infermi la più decisa melancolia.

Vero è che lo arrestarsi le naturali o le abituali evacuazioni così sanguigne come d'altra natura, non che la scomparsa improvvisa di cutanee efflorescenze erpetiche, impeti-

ginose, esantematiche ec., non sempre accagionar si può quale movente della pazzia. Le cagioni morali vivissime che determinano la soppressione di tali esiti o naturali od abituali, può riguardarsi assai delle volte la vera causa della mentecattaggine. Ma in veggendo per altro scomparir di soventi il delirio al riaffacciarsi di uno esterno malore, o dei menstrui, o alla riapertura di una piaga, alla di cui chiusura certo non contribuì direttamente cagion morale nessuna, è da avere per indubitato, che in parecchi mentecatti la cagione determinante fu lo spurgo interrotto che per arcano modo ma vero indusse il disordine intellettuale.

Nè si ha ragionevol ricorso, per contrastar questo vero, alla famosa dottrina delle metastasi, troppo forse contrastata in questi ultimi tempi, come troppo per lo innanzi erasi accarezzata. Che a dimostrarne l' iusussistenza al proposito testè notato, basterà l' osservare non potersi verosimilmente spiegare la comparsa della mania per abituali sanguigne evacuazioni soppresse, ricorrendo all' idea di una metastasi. E nel caso in ispecie di amenorrea più al nervoso disequilibrio che dal centro uterino si trasferì consensualmente al centro nervoso cerebrale ascriver si debbe, anzichè alla pletora relativa parziale determinata al capo dopo il cessato mensuale colo. Che se ciò fosse, l' applicazione di alquante mignatte, o un qualche instituito salasso, rimovendo la pletora accidentale, dovrebbero in un con essa riordinare la sconcertata mente del pazzo, ciò che avvenir non si scorge in più occorrenze.

Dietro quanto abbiam detto è da tenersi per norma il

prescrivere in così fatte circostanze que' farmaci, che vagliano a rimettere in corso le sospese evacuazioni, e i processi morbosi abituali richiamino là ove per lo passato posto avevan lor sede, e calmare o dissipare quelle condizioni patologiche dalle quali è prodotta o alimentata la mentale disarmonia. Quindi nel caso di menstrui arrestatisi gli emenagoghi interni ovvero anche gli esterni come i semicupj, i salassi dal piede, le mignatte alle anguinaje, all' ano, alla vulva, ai malleoli dovrannosi sperimentare. — L'idriodato di potassa iodurato conseguì l'intento adoperato più volte dal Fantonetti, come la segale cornuta altresì in un caso ostinato di simil fatta. Se l'esperienza ripetuta confermerà il potere di questi rimedii, certo la medica scienza dovrà saperne buon grado a chi primo ne fece la proposta e chi ne accertò la validità. Ma troppo siam soliti di vederci mancare all' uopo l'azione di sostanze levate in fama di immanchevoli nell' effetto. O gli osservatori hanno soventi, senza lor colpa, le traveggole; o la natura madrigna si ride delle sante premure di alcuni medici, mentre al tutto propizia asseconda invece di altri ogni cura. Quanto alla segale cornuta egli si vuole conghietturare che non in tutti i casi convenga, se vero è che giovi talora per arrestare una metrorragia, come per isbrigliare tal'altra gli orifizii delle boccucce dalle quali sgorgano i corsi lunari. Che anzi una opposizione siffatta negli effetti di una medesima sostanza pare indizio non lieve da indur sospetto della realtà di sua possa. Mostrerà il tempo se nella immensa raccolta delle formole trasandate ripor si debba, ovver nel novero delle utili non fantastiche prescrizioni.

Che si debba aspettare dall' uso della tintura di elleboro nero e dell' olio di trementina, noi non sappiamo accertare. Il Prichard che sì bene distinse le varie specie di mania, desumendone le differenze dalla causa prossima loro, o per dir meglio, da quel qualunque fisico sconcerto onde è indotta e intrattenuta la condizion patologica della mania, ne addita tali sostanze quali efficacissimi emenagoghi. L' autorità di lui unita al parere conforme di altri pratici ne incoraggirebbe a tentarlo all' occorrenza. Vuolsi altresì che commendevole sia l'olio di trementina, come quello che modera l'irritazione del sistema nervoso, riordina le funzioni del tubo digerente, ed è proficuo altresì come antelmintico mezzo. Tre o quattro dramme, si accerta, possono in un sol giorno esibirsi comodamente in emulsione a più riprese; ma il dipiù potrebbe movere disturbi nelle vie orinarie fino a produrre ematuria. A chi confida che con quest' ultimi effetti andar possa congiunta la facoltà calmante sul sistema nervoso nell' olio predetto, potrà farne prova alle opportunità. Ma guardiamoci per altro dalle illusioni che accader sogliono in molti dalle prime prove di qualche nuova o nuovamente decantata medicina.

Giovano, a richiamare le emorroidi, i semicupj altresì e le ripetute dosi dell' aloe, ove le mignatte non operino. E queste si potranno fidatamente applicare alle pinne del naso, se l'epistassi abituale cessata indotto avesse maniaco furore. Gli erpeti repentinamente disseccati e disparsi; le ulcere prosciugate e chiuse, con rubefacienti o cauteri o altri irritanti mezzi, si richiamano alla pelle e si riaprono. Ed è con

tale divisamento che può tentarsi l'insizion della rogna se allo intempestivo disparire di lei si affacciò la pazzia. — Se il muschio dato internamente valga a spingere nuovamente alla cute intromesse espulsioni, non vorremo accertare, se già non fosse da aversi in conto di prova il noto fallacissimo argomento, *hoc post hoc*, *ergo propter hoc*, che si fosse combinato tal fiata a favore del fragrantissimo aroma. — Ognun per sè riconosce quanto in tali bisogne cauto ed operoso agente esser debba il tiepido bagno ripetuto, e l'unir con esso l'azione de' sudoriferi più o meno attivi.

A conseguire un tale scopo valer potrebbe eziandio il tanto a' dì nostri familiarizzato composto chimico, il tartrato antimoniato di potassa. E certo non può negarsi a tanti clinici sperimentatori che in più d' un caso vantaggioso riuscisse in affezioni reumatiche, promovendo alla cute il sudore, e con esso la retrocessa traspirazione. Or perchè non si potrebbe la sudorifera azione del tartaro stibiato cimentar eziandio nel pazzo delirio? Tanto più che laddove per la via della cute non valesse ad eliminare la umoral discrasia, potrebbe almeno evacuarla per le alvine dejezioni che muove. E senza dubbio per costante sperienza si notò sempre mai, che de' mali ostinati e diuturni, e ad ogni più ben intesa medicatura ribelli, ne fur veduti non pochi in ogni età e in ogni clima, quasi a maraviglia inaspettata sanati per spontanee abbondanti deposizioni di ventre o dietro l' uso anche ardito de' più potenti drastici miscugli.

Nè è da tacere dell'altra proprietà di questo alterante rimedio tanto commendata e fatta valere in questi ultimi

tempi in ogni quasi generi di malori, costituendo gran parte della farmacopea di più medici sistematici. Quello irritare delle vie digestive, e quel cotale perturbamento che in tutto l'organico sistema animato promove l'azione del farmaco in discorso, tale ha grado di attitudine a disconcertare, se così posso dire, il già sconcertato molecolare movimento e postura, che poste le favorevoli circostanze, ad indurre è valevole quello inesplicabile cangiamento di organica mistione, o di vitale orgasmo, per lo quale o a ragione di derivazione di stimolo, come parve di credere ad alcuni, o per contro stimolo generale, o per qualsiasi arcano modo, la macchina umana rientra nell'ordine primo de' movimenti normali e il nuovo salutare stato dal rimedio prodotto vien sostituito a quella qualunque innormalità di funzioni o di organica mistura onde era costituita la malattia. Questo particolare tramutamento benefico proclamarono come avveratosi nelle infiammatorie, nelle reumatiche ed altre congeneri malattie non solo, ma nella follia parimente lo pubblicarono come ottenuto. E tanto più con cautela ne' pazzi quantochè in essi la emetica azione di lui vien menomata di molto da quello stato speciale della fibra e della organica sensitività, per cui più che in altri incontri se ne tollerano forti dosi senza che abbia a recere chi ne seguiti l'uso. E v'ha taluno di così viva fede nell' arcana efficacia di questo chimico preparato che sino a 20 e più grani in un dì il somministra fidatamente, massime in principio del maniaco delirio, e ne va buccinando di guarigioni molte, anzi di ben grandi miracoli. Assai v'ha dubbio per altro che delle guarigioni non

poche deggiano riguardarsi prodotto di morali mezzi, e di naturale riordinamento per effetto delle efficaci risorse dell'organico potere, che spesse volte agendo salutarmente, o vinse la contrariante efficacia di male apposte medicature, o porse mezzo a' più corrivi e men diffidenti di attribuire a tale o tal' altra sostanza tal proprietà, che non fu vista dapppoi verificata da più filosofi e cauti sperimentatori, così nel fatto della pazzia, come nella cura di altre umane infermità. Che se avverate si fossero de' già tanto in ogni tempo decantati medicamenti le straordinarie proprietà e l'efficacia, qual mai sarebbe del corpo nostro il malanno, il dissesto, il disordine, che non dovesse tosto scomparire e riordinarsi all' apprestare di uno o l' altro de' tantissimi terapeutici mezzi, già da tanti valenti animati scrittori predicatissimi come certi soccorsi infallibili, e come specifici comprovati?

Quanto all'uso della chinachina nel caso d' intermittente pazzia, noi non potremmo discorrere colla norma dei fatti. Ma ben diversa, in pensier nostro, è da riguardarsi la causa prossima o condizion patologica della intermittenza febbrile, da quella che dà luogo alla intermittenza del non febbrile vaneggiamento. Che perciò quanto sia da fidarsene, noi ne traggiamo argomento dalle sì scarse autorità che in appoggio di simili risultati abbiamo potuto riscontrare. Nulla ignora, per dir così, la teoria, ed è amica promettitrice di futuri prosperi successi; ma in qual proporzione di fatti va è ella mai pedissequa e compagna della sana pratica disingannatrice?

Dell'efficacia dell' elettricità, del galvanismo e del magnetismo animale non terrem lungo discorso, avvegnachè le disparità d' opinioni a tal riguardo non si possano sì di leggieri conciliare o comporre per i rari fatti bene circostanziati che soli possono addurre a conferma di potenze tanto operose quanto poco finor conosciute nella azione loro benefica sull' economia animale. Esquirol peraltro con altri molti non poterono verificare i miracoli pubblicatici da alcuni forse più felici veditori.

Avverta dunque ogni pratico, a vantaggio dell' umanità e del vero, e sottilmente vada notando le circostanze tutte nelle quali un farmaco ha ridonata la sanità ad un infermo: ma non sia troppo corrivo a riguardarlo come specifico o di virtù non manchevole, finchè una costante efficacia in molti casi filosoficamente verificata non autorizzi a così definirlo a tutte prove. In così fare egli averrà senza meno, che il baglior d' illudenti promesse non farà sì soventi grata impressione sugli animi de' filantropi medicanti; nè il rumor di mirabili guarigioni trarrà a fallaci lusinghe e fuor di sè per la gioia e baldanza inesperti dottori e credenzoni: ma l' ippocratica scienza, nella sua stessa penuria, serberà più nobil decoro, e progredendo a lenti passi ma fermi, si sottrarrà più agevolmente alla sferza mordace de' satirici detrattori, non senza ragione irritati dalle vane promesse di millantatori incantati, e da frivole esagerazioni d' illusi promettitori di perpetua stabile salute.

CAPO VII.

CURA PREVENIENTE O PRESERVATIVA DELLA FOLLIA. COME DOVREBBE REGOLARSI E QUALI MEZZI VI SI CONOSCANO NECESSARJ.

Fin qui si tenne parola de' mezzi acconci a temperare o far cessare l' umiliante stato di un uomo farneticante. Ma una così desolante miseria non ammetterebbe una cura preveniente? Quanto ne dovrebbe saper grado l' umanità a chi si facesse ad indicarne i precetti attinti da vere fonti! Cosa per certo astrusa più che impossibile: merita quindi che alcun che se ne accenni. Forse fia spinta a' più valenti, onde secondare il nostro desiderio: ed il vantaggio grandissimo che al reale incivilimento della società ne ridonderebbe, è tale idea di conforto, che ne spinge ad avventurare un nostro tentativo.

Prevenire un disordine, un danno, una malattia senza allontanare o distruggere la potenza delle cause, delle circostanze, dei semi, che ponno darvi luogo, ella è cosa reputata impossibile da ognun che ben vegga. Imperò a ristringere il nostro discorso al fatto deplorabile della pazzia, è da studiare per ogni forma, perchè i principj o semi di essa avvalorati dalla predisposizione individuale, vengano con savie modificazioni fisiche e morali resi inattivi o molto infrenati. — E a così fare contribuirà senza dubbio il dirigere, temperare, allontanare le cause o circostanze tutte

che allo sviluppo di così perniciosi semi si riconoscono contribuire, tanto in generale, quanto ne' casi particolari.

Da ciò scorge ognun manifesto che giuste idee sociali e religiose (1); moderazione di pubblici e privati costumi instillate a tempo e promosse negli animi sino dai primi istanti dell'essere morale di ogni uomo, saranno i mezzi da ben dirigere e rendere fertili di atti virtuosi ordinati e discreti i primi semi delle umane azioni ed affetti.

Ma l' uomo di due principj è composto; e questi attratti da oggetti diversi e da influenze molteplici secondati concorrono colla loro armonica cooperazione allo scopo finale delle morali operazioni proprie dell' uomo. Doppia perciò

(1) Io distinguo le idee *sociali* dalle *religiose*, perchè queste denno essere come i fonti o preliminari delle prime, le quali se da quelle non derivano, avvien soventi che di molto se ne allontanino con danno e inconseguenze più o meno palpabili quanto ai veri principii o basi dell'umana naturale socievolezza. La necessità d'altronde della educazione religiosa per l' ordine e la concordia pacifica degli uomini, è troppo per sè manifesta, oltrechè comprovata da ogni classe di autorità. Basterà quindi accennarne alcuna delle meno sospette, perchè di persone meno delle altre prevenute a favore della religione cristiana. *Io non so come si possa essere virtuoso senza religione*, diceva l'autore delle lettere sugli spettacoli. *Escite dall'idea di un Dio giusto, che punisce e ricompensa, io non veggo più che ingiustizia, ipocrisia e menzogna fra gli uomini.* Lo stesso ROUSSEAU. Nè diversamente opinava il VOLTAIRE. *La religione*, dice il sig. DE MONTESQUIEU, *è la miglior sicurtà che aver possano gli uomini della probità degli uomini.* Or chi non sa che fra le più frequenti umane querele ed inquietudini avvi quella dell'umana pravità e malafede? E già POPE notava nel suo Saggio sull'uomo, che *la virtù sola forma la vera felicità*; a cui tanto contribuisce la *religione cristiana*, in sentenza del MONTESQUIEU altrove citato. E come no, se *non vi è morale*, giusta lo stesso DIDEROT, *che valga quella della religione e che fondisi sopra motivi più possenti? Un cristiano non abbisogna se non di logica per essere virtuoso*, se crediamo al Filosofo di Ginevra. *Quando i giovani non hanno religione, essi mandano bentosto la morale a tutti i diavoli;* diceva a ROSESQUILLE il sig. d'ALEMBERT. Che se a tanti autori, ne lice aggiungerne, per compimento, uno veramente cristiano e non meno filosofo, non sarà opra perduta per noi e pei nostri lettori il rammentare quel savissimo dettato dell' ab. conte ROBERTI, (la *probità naturale*), nella quale opera si può riscontrare e conoscere quanto aspettar si possa di vero e stabile bene o pubblico o privato per l'effetto di ciò che appellasi onestà o probità naturale o sociale, quando non desume i suoi principii e non si fondi sulla morale evangelica.

qui pure la cura o profilassi; parte riguardante più specialmente l'animo, e parte più opportuna al mantenimento del giusto equilibrio delle corporee potenze ed azioni. Sebbene assai delle cautele che a quest'ultimo oggetto appartengono, non poco influiscano indirettamente al retto esercizio delle morali intellettuali operazioni dell' uomo, e viceversa. Il che presupposto come indubitabile, e da ogni principio di ragione e di autorità comprovato, vediamo come si dovrebbe concorrere a questo doppio tenore di cura morale e fisica per prevenire o rendere meno facile e frequente meno l'alienazione di mente o la follia.

E per cominciare dalla più efficace e necessitosa cura cioè la morale, è da dire che doppia via da seguir si conviene, pubblica vogliam dire e privata.

Noi già vedemmo e con gravi e molteplici autorità comprovammo, che la efficacia delle umane passioni o troppo sviluppate, o mal dome o mal dirette (1), che una fantasia vivace troppo e con idee esagerate e più o meno inesatte educata, formano de' primi semi, o se altri voglia, costituiscono la più general forma della così detta predisposizione alla mattezza. — Se questi mali principj tanto progrediscano per mancante educazione o viziata, onde diasi fomento e sviluppo a' temperamenti irritabilissimi, impetuosi, pusillanimi ec., ne verrà facilmente, per le accidentali ripetute cause occasionali, un contrasto tra la mente ed il cuore,

(1) Esquirol *des maladies mentales etc. Paris* 1838. Pinel l. c. Chiarugi ed altri molti; vedi pure la nota 1 della pag. 416 di questo capitolo e di ciò che noi dicemmo a pag. 66, 67 ed altrove.

per cui cedendo alla passione il dovere, ne succederanno quelle turbazioni interne fisico-mentali (1) dietro le quali manifestasi in più incontri o lento o rapido il maniaco delirio.

Dirigansi dunque le menti degli uomini sino dal primo possibile esercizio delle intellettuali facoltà. Idee giuste, precise, ordinate si procaccino sino dalla prima infanzia: si raffermino in queste e da savii dettami di una pratica morale filosofia, e da disposizioni legislative che i men frenabili costringano a seguirne l'esempio e l'esercizio per tema di vergogna o castigo, se non per total persuasione; ed avrassi con tali maniere un effetto certamente valevole all'intento di che stiamo occupandoci.

Ma per un sì efficace scopo egli è per sè manifesto che pubblici mezzi e pubblica autorità si abbisognano. Che pur troppo s'avvera mancar d'effetto soventi volte, nelle pratiche socievoli costumanze, e l'amor sì forte del vero e del giusto che parla naturalmente al cuore di ogni uomo, e la forza d'imitazione che pur molti tira a seguire i nobili esempj di socievoli cristiane virtù e prodezze, ove la forza della legge non obbligasse i più ricalcitranti a coltivarne i

(1) Che ciascuno che nel mondo ci vive porti con seco, nascendo, particolari disposizioni specifiche, così nel fisico come nel morale temperamento, ella è cosa così evidente e inconcussa onde non fia mestieri l'inutile sebbene facile fatica di addurne gli esempli e le autorità. Siccome ogni individuo da ogni suo simile si distingue più o meno agevolmente per la fisionomia individuale, così mostra nel suo stato sociale una diversità d'inclinazioni, di affetti, di modi e di costumanze per cui da ogni altro più o meno si differenzia in alcuna parte. Secondar quindi con appropriati mezzi i favorevoli, e i rei seminii o disposizioni rattemperare e ben dirigere sino dalla prima fanciullezza, è ciò che costituiva la sì famosa educazione spartana, che vorrebbesi, per utilità e decoro della umana razza, rinnovata a' dì nostri, colle necessarie modificazioni; e dalla quale non lievi e certo stabili vantaggi si otterrebbero per la pubblica pace e prosperante sociale armonia.

semi e le massime, e non cooperasse con ogni ajuto a sviluppare negli uomini la suscettività di provarne gli effetti.— Troppo amante, e spesso a suo danno, della propria volontà e di una libertà pericolosa, quanto seducente ne è l' idea all' amor proprio d' ognuno, mal sa l' uomo tener dietro, colle opere, ai principj e motivi di virtuoso operare, posciachè ogni leggier urto di passione ne lo disvia ed allontana da ciò che approva la mente; e la parte inferiore o animalesca dell' uomo vince soventi volte, coll' illusione de' sensi o con i prestigj di bugiarde lusinghe, la più sublime e più nobile, cioè la ragionevole.

Savie leggi e provvedimenti che dai soli governi usar si potrebbero con effetto, onde stirpare dai fondamenti primi la velenosa radice di ogni snaturata mentale aberrazione, formerebbe ciò che in ultimo luogo accennammo (1). E con

(1) Un Magistrato per ogni quartiere di ogni città, o per ogni dato numero di persone, che ritenesse in sè l'obbligo di sorvegliare acciò i principii di una esattissima disciplina civile e socievole fossero eseguiti dal primo all'ultimo che ci viva; e dall'età prima della ragione sino alla tarda vecchiezza, potrebbe molto frutto produrre. I dettami di questa particolare instituzione dovrebbero essere obbligatoriamente insegnati ed appresi ogni dato giorno del mese, e basati sulla gran legge naturale *del fare e non fare ragionevolmente ad altri ec.* (cosa tanto trascurata e praticamente snaturata a' dì nostri), e mandati ad esecuzione a norma di apposito codice penale, senza transazione di sorta, meno le modificazioni volute dalle circostanze di persone, di cause, di occasioni, di tempo ec. — La legge di carità ne dovrebbe informare i molti articoli, e l'osservanza dirigerne come le pene. La gioventù diretta o doma da sì rigida, sebben soave disciplina, non potrebbe a meno di educarsi a sentimenti più umani e socievoli: quindi pacati affetti e meglio applicati, massime più conformi all'ordine pubblico e privato, e da ciò maggiore subordinazione, e tranquillità pubblica e privata. — Dal minorato contrasto di umane passioni infrenate, e dall'esercizio di più fratellevoli reciproci riguardi ne deriverebbero meno inquietanti avvenimenti, più calma d'animo nelle diverse classi della società, e in conseguenza meno delitti, e menti meno disordinate e farneticanti.

Nè ci atterrisca la difficoltà dell'impresa, mirando alla pubblica e privata utilità da aspettarsene. E già Roma e Sparta, con altre terre di quelle già fiorenti potenze ne tramandarono memorie di così savii provvedimenti, con tanta lode di magnanimi fatti che ne pullularono. — Potrebbesi per avventura a' dì nostri, come colà costumavasi, chiamare a

savie instituzioni estesissime per la prima educazione de' giovinetti si conseguirebbe lo scopo già indicato di spargere a tempo semi di buone opere e di virtù sociali così, come

sindacato, anche in disparte da un vecchio la vita e i costumi di un giovinastro, senza che questi si ardisse beffarne la proposta, e forse anco minacciarne il tentativo? — Chi negherà l'abbandono e lo sprezzo insultante di ogni socievole riguardo, che dall'infimo volgo non solo, ma dal medio ceto e dal primario non meno in molta parte si manifesta così ne' pubblici sociali contatti o radunanze, come nelle private comitive? — E chi non riconoscerebbe un miglioramento onorifico alla umana razza, e di più stabile pace e concordia producitore, nella modificata e corretta educazione pubblica e privata, che è quanto dire ne' più rispettati e seguiti reciproci umani riguardi!

A questo appunto alludeva senza meno il savio quanto dotto Esquirol, quando nel Dizion. di scienze med. e nella scrittura da lui pubblicata nel 1838, porgea voti onde a curare e prevenire i suicidii, la religione e la pubblica morale si associassero alle igieniche e terapeutiche cautele. Si diffonda, dicea egli, una educazione basata sui principii morali religiosi; s'infamino le opere che vantano il disprezzo della vita; si vietino gli annunzi dei suicidii ne' pubblici giornali; ogni scenica rappresentazione, che con orgoglio o indifferenza ti pinge il suicidio, impediscano i Governi ec. ec. ec. E ben a ragione i lodevoli medici Alberti e Fornasini si scagliano contro la tremenda scuola e malvagia di Lord Byron e Vittore Hugo e lor seguaci, come quella che mostravasi intesa a dilaniare l'animo a' lettori o spettatori delle opere loro, con la pittura di orrendi misfatti atrocissimi, con visioni orribili e studiate morti, e altri tratti assai di mal regolati sfoghi di umane passioni in eccesso, per cui la lettura di molti romanzi non che la rappresentazione di sceniche composizioni paiono dirette piuttosto a scuola di barbarie e depravazione di socievolezza e di morale, anzichè ad utile e piacevole istruzione del genere umano cui dovrebbero essere dirette più o meno le opere di chi al pubblico esponga i suoi pensamenti o lavori.

Conformi desiderii pur mostra il D. Bassiano Carminati. Infatti dopo averci posta una pregevolissima ed erudita storia di encefalitidi che dominarono in Milano nel 1829, 1830, e inosservate dapprima o non ben ponderate diedero luogo a tanti casi di suicido delirio; egli ci fa osservare che fra le cause fisico-morali che diedero sviluppo a tanto funesti risultati, ascrivere si poterono i sprezzati doveri religiosi e sociali, e i cattivi costumi resisi più famigliari che mai. E dopo averne indicato il più razionale ed efficace metodo curativo terapeutico, compie il suo dotto lavoro con porgere voti onde alle mediche filosofiche premure, si uniscano a più efficacia e vantaggio le premure dei savii Governi e paterni. Desiderio, che, da molti altri espresso, è quello io stimo di ogni buono, che mal vede i disordini che dalla trascuratezza di pubblici mezzi ne provengono alla fisica e morale educazione degli uomini, con danno e lagnanza comune anche de' più avversi al freno di pubblica autorità. Ottener frutti d'incivilimento per sole private misure, senza che la pubblica regola e freno non ne assicuri la stabilità e l'efficacia, è cosa degna di uom che vaneggi. Imperciocchè la prepotente influenza delle pubbliche cause ed intoppi da cui vengono soffocati o impediti nel loro nascere i risultati più belli di ogni privata misura, non ci permettono per nulla di sperare da piccoli rimedii grandi cure contro il potere di grandiose cause di questa moral malattia

di pubblica e privata tranquillità. Con tali mezzi, secondati altresì dalla privata educazione delle famiglie, noi teniamo per certo, come altri mostrano di credere, che a scemar si vedrebbero le così frequenti alienazioni di mente, come pure i tanti suicidii o deliranti o ragionati, non che altri sconcerti sociali che ad ogni poco si veggono scoppiare vanamente, con vergogna dell' umanità, e conseguenze più o meno dannose alla pubblica e privata prosperità (1).

E certamente ove l' eccessivo amor di sè stesso, radice, secondo ogni saggio, di ogni più turpe azione degli uomini, ne' giusti limiti si costringa, col seguir più davvicino i santi dettati di quella inarrivabil sapienza, lodata tanto dai sommi ingegni, nell'evangelio, quanto dai frivoli spiriti e leggieri posta in beffe e travisata malignamente: ove la matta cupidigia di convenzionali bugiarde ricchezze, e lo sfrenato cieco amore reciproco de' due sessi a moderati limiti si riducesse per gli anzidetti filosofici precetti evangelici: come non ne verrebbe tantosto quella moderazione di desiderii, quella nobile forza di animo non più tiranneggiata dalle passioni, di che l' uomo sentesi schiavo assai delle volte, e seco stesso se ne vergogna? Che è quanto dire, si verificherebbe in fatto la verità del non sospetto opinare del Montesquieu, altrove pur riferita, che cioè *la religione cristiana che sembra non aver per oggetto che la felicità dell'uomo nella vita avvenire, forma pur questa medesima feli-*

di che stiamo occupandoci. Se il padre comune di un popolo (ogni provvido e savio Governo) non cooperi d'accordo colle private mire dei genitori o educatori della giovinezza e degli uomini, ogni tentativo sarà poco proficuo, e spesso vuoto di ogni meglio disposto giovevole risultato.

cità della vita presente. Or divenne egli mai di suicida mania o di omicida, o di qualsiasi altro modo tormentato e travolto l'animo di chi menasse vita felice?..

Cessata l'inquietante e riottosa smania di preminenza e di autorità; infrenato l'impeto de' sensi e delle cupidigie, che padri e madri e figli e fratelli ed amici l'un contro l'altro avventano con isfoghi di ferina rabbia, e di più barbare insidie (ahi quante volte nell'umana società!), si vedrebbe tantosto regnar la pace, l'ordine e l'amore, ed ogni socievole virtù e prosperità. — Che se a tanto non ci lascieranno pervenire le prepotenti forze delle impetuose passioni in una degenerata natura, minori per altro ne dovremo temere le conseguenze funeste qualora un fermo freno si procacci a ben moderarne gli slanci e temperarne la focosità.

Senza dubbio che alla pubblica educazione accennata compagna esser dee la privata: che l'uomo porta ovunque con seco i nemici della sua ragione. Nè val che in pubblico solamente contro di essi si premunisca; se agli assalti incessanti e validissimi di quelli non oppon egli, da buon soldato, altrettanto efficaci ripari e soccorsi in privato.

Sia l'una che l'altra direzione aver dee di mira l'indagare le disposizioni e tendenze naturali che ogni uomo porta seco nascendo: e con ben dirigerle e moderarle, e coltivando que' principii di cristiana milizia che ponno far argine al torrente de' pravi affetti che l'uomo in sè sperimenta tuttogiorno, educarlo alla verità, alla giustizia, all'amore, alla pace.

Che gioverebbe per altro fondar su salde e sante basi gli

edifizj di una buona educazione, se si lasciassero poi dominar senza pubblico freno degli incentivi e de' mezzi atti solo a distruggere nelle età successive ciò che ne' primordj della giovinezza si fosse cercato di preparare? Convien dunque allontanar le cause che scemano o distruggono l'efficacia de' buoni principj di religiosa socievole instituzione, e quei mezzi tutti dissipare che la ragione e l'esperienza mostrano potenti a spargere mal seme per cui insterilisca, traligni o trasnaturi o si spenga il buono già prossimano a ricolta.

La pubblica disciplina ben diretta cogli accennati pubblici modi presterà rimedio a tanto male per una parte. Ma troppo altri sono i fonti di storte massime e di pregiudizievoli costumi a cui può solamente porre un forte riparo la pubblica autorità. Gli spettacoli mal diretti e non regolati da severissima, ma ragionata non indiscreta censura, quanti mali effetti producano negli animi giovanili in ispecie, non è chi non debba confessarlo, se con filosofico pensiero ne facesse in più incontri seria e maturata considerazione. La lettura de' romanzi che lasciano il freno a strane idee, a fantasie travolte e straordinarie, a principj, a sentimenti e costumi mal convenienti ad uom savio. Gli annunzj di atroci fatti e di delitti dipinti a colori di compassione anzichè di ribrezzo, e mostri in apparenza di eroici fatti e di maschie virtù (ciò che soventi si scorge, con vergogna degli odierni scientifici progressi, ed in pubblici fogli, ed in componimenti da scena o in popolari romanzi) quali vittime non possano preparare, e quale abuso di ragione e di prave massime insinuar negli animi di virtù vacillante e di men felice

tempra o di senno mal provveduti, già in parte da noi s'accennava in più luoghi di questo nostro lavoro; e citammo prove in conferma a dar più peso al nostro modo di opinare su di tanto combattuta massima, benchè troppo vera e di sì grave importanza.

Altra morale cura indicata a prevenire il sì frequente sviluppo di mentali alienazioni dee pur concorrere, non senza decisa utilità, la cura fisica o igienica che dir si voglia, per le accennate ragioni.

E siccome tra le cause occasionali o predisponenti della pazzia annoverammo, fra le fisiche e morali, tutte quelle che ponno produrre una ripetuta o forte scossa alla potenza nervosa, perturbandone la vitale influenza benefica, inducendo poscia quel qualunque stato anormale specifico negli stami cerebrali da cui deriva il viziato modo di cooperazione all'esatto esercizio delle intellettuali operazioni; così è da allontanar queste per quanto si possa, o scemarne il potere. La pubblica quiete e prosperità procacciata con universali mezzi proporzionati ad ogni condizion di persone: l'oziosaggine (1), la vita scioperata e quindi viziosa, le crapole, le taverne e i rei vizj di che sono fomento, allontanati e con severa guardia e inflessibile correzione puniti: l'abuso de' liquori che danno tanto procacciano a chi vi si renda alla cieca (2): i litigi a termini inarrivabili condotti, che fisicamente e moralmente danneggiano la salute, e la mente

(1) L'ozio si considera, da qualche viaggiatore, come cagione di alienazione mentale appo i Mussulmani. Esquirol l. c. da cui non dissente lo stesso Pinel.

(2) La crapola, la galanteria smodata, un governo sbrigliato di sè stesso, e l'apatia conducono nell'alienazione, al dire di Pinel. L'abuso del vino, dei liquori, delle infusioni

pongono in iscompiglio, se con forti mezzi s'impediranno per quanto il si possa; se le pubbliche feste ove il calore eccessivo o del sole o dell'affollata gente in istretto ricinto adunatasi s'impedisca per le pubbliche autorità con moderato e sano consiglio: se le comunali vie e le passeggiate si ombreranno, come già in molte contrade si costuma: se altre avvertenze e pubbliche disposizioni igieniche si piglieranno di mira e condurrannosi in opera, più che in iscritto: io non credo dir troppo, se affermo che contribuirà tutto questo non poco alla gagliardia e prosperità fisica e fisico-morale degli uomini, e a mantener quindi il giusto equilibrio delle funzioni fisico-animali che all'essere morale dell'uomo concorrono.

Il dir di tutte con più dettagli non ci è concesso ne' limiti di questa opera. E forse non taceremo sempre su di sì grave argomento, qualora prudenti motivi o contrarie circostanze non ci allontanino da tale idea. Tacer per altro non dobbiamo di una tanto importante pubblica legge che già in sommo vigore ne' tempi antichi, con danno non lieve nè raro, e biasimo di ogni buono, già da assai tempo si vide scema di effetto e trascurata affatto a' dì nostri. Intendo dire

oppiate aromatiche la sviluppano pure, in sentenza di Esquirol l. c.; quello del vino e dell'acquavite in ispecie, persuade, egli dice, a preferenza il suicidio. E poco dopo osserva, che se la forma del Governo può sulle passioni e sui costumi delle nazioni, non dee recar meraviglia, se tanto vale nella produzione e nel carattere della follia: a cui per altro, soggiunge, contribuiscono maggiormente i costumi depravati a' dì nostri. Nè contraddice a questa sentenza il Pinel quando assegna, per una delle cause morali, più frequenti in pratica nel produrre la follia e lipemania, il combattimento o lotta tra i principii di religione, di morale educazione e le passioni. Quanto danno risenta l'intellettuale energia e regolarità in chi abusi sfrenatamente di venere e de' più turpi usi di lussuria, non è chi lo contrasti. Vedi Esquirol, Pinel, Tissot ed altri antichi e moderni. L'educazione pubblica e privata vigili attenta su questa peste.

di quella così utile costumanza ricordata dallo stesso Giovenale, per la quale nell'antica Roma appendevasi sulla porta delle abitazioni ove fosservi puerpere, una corona di fiori per far noto ad ognuno che di là tragittasse, come quella casa era un asilo riguardato sacro in que' tempi. Chiunque conosce i mali effetti di subitane scosse, che per rumori indiscreti improvvisi perturbano il morale stato esaltatissimo delle puerpere, e il fisico stesso mobilissimo ne sconcertano con non rarissimi casi di più gravi disordini intellettuali, e spesso deciso maniaco furore, avrà a compiangere con noi la sorte misera della tanto vantata civiltà moderna, che di moltissime antiche usanze utilissime non curante, segue pur con vana pompa e cieco prestigio i dettami di una ampollosa fraseologia e di un ridicolo formolario di frivole apparenze civili, con poco o niun fondo di reale fraterna urbanità ed amorevolezza. Molto sarebbe a dire al presente proposito; ma per ora immaturo sarebbe il tentativo.

Ma siccome l'utile e il dilettevole sono tra' mezzi i più potenti, onde adescare altrui a seguire qualsiasi partito il più difficile e ripugnante pur anco; non saranno perciò da trascurarsi tali incentivi al nobile intento di sforzar quasi gli animi restìi, a seguire, in opera, i savj precetti di pubblica cristiana filantropia. Adescar quindi coll'utile de' premj, col diletto ed utile insieme delle onoranze (1); ed all'incontro scuotere, atterrire e frenare i neghittosi e male avviati col flagello delle punizioni e di allontanamento più o

(1) Quando la virtù è onorata, essa germoglia in tutti i cuori. Marmontel.

meno durevole da ogni onorifica distinzione o profittevole carriera, formeranno tali mezzi a cui mal forse resisteranno coloro stessi, che, già posto in non cale i sacrosanti e più rispettabili principj di umana ragione e di morale, formano una palmare conferma della massima dai divini proverbj annunziataci, che cioè: *impius cum in profundum venerit contemnit.* E certamente niuno vi sarà di sì dura tempra e sì rea, che al potere riunito de' sani principj e delle onoranze lucrose, e del timore di vergognosa non curanza o di umilianti pubblici gastighi ed aggravii, sappia rimanersi indifferente ed inoperoso. Amore, utilità ed onoranze non si veggono mai senza effetto occupare il cuore dell' uomo, che in tutte azioni è per queste passioni più o meno scosso, determinato e intraprendente.

Questo abbozzo di pubblica educazione e di legge socievole-morale, non dee parere l'effetto di fantastico imaginare per chi contempli con animo non prevenuto il reale perfezionamento a cui sono avviate le scienze fisico-morali-politiche nel secolo in cui fortunatamente viviamo. Certi siam noi, che per quanto abuso si faccia di ogni umana cosa e più nobile, non potrà da niuno contrastarsi, con verità di prove, l'abbondanza, la facondia, la sana filosofia e i filantropici divisamenti, che in una grande copia di opere moderne si vede primeggiare con più sfavillante luce in mezzo alla pur troppo reale perseveranza di pubblici pravi costumi ed abusi (1). Grandi esempj d' inaudite barbarie e di sozzi

(1) Non dir che i tempi decorsi fossero migliori dei presenti, se non vuoi esser tenuto per stolto: *Ne dicas: quid putas causae est quod priora tempora meliora fuere quam*

vizj e di insocievoli costumanze si videro germogliare per ogni dove ne' primitivi tempi dell'era cristiana, al dir dello stesso S. Paolo; ma chi negherà la più poderosa influenza benefica della luce evangelica nelle tante opere savie, nei tanti meravigliosi fatti magnanimi e nelle tante esemplari foggie di private usanze e di pacifiche discipline ed atti di cristiane virtù e di lodevoli che da quell'epoca in poi si videro fiorire in ogni classe persone (1)? Si avvivi e si diffonda il lume delle più belle verità, e la mostruosa caterva de' pravi abusi e de' costumi depravati e insocievoli a poco a poco si vedrà scemata e dispersa a vantaggio e decoro della rigenerata umanità.

nunc sunt? stulta est enim hujusmodi interrogatio (Eccl VII 11.). Non è per questo che niegar si debba il miglioramento dell'essere civile de' popoli non più bersagliati da tante intestine scissure, da tanto studio di parti, da tanto spirito di barbari atroci fatti che le storie del medio evo e altre molte ci mostrano con spaventevoli ed orridi colori. E se i costumi non van di paro col progredir de' principj, troppo son noti gl' intoppi, e da noi già assai se ne disse accennando l'efficacia delle mal frenate passioni, per cui invochiamo l'ajuto della paterna sorveglianza ed autorità de' pubblici maestrati.

(1) Se ne' primi tempi del cristianesimo non può negarsi la frequenza ancora di azioni e costumi poco confacenti alla santità della nuova legge pubblicata dal Divino Maestro, è da riconoscerne per uno dei forti motivi le contrarietà sostenute dai nuovi fedeli per chi tenea la pubblica forza, che professando religione ben diversa dalla cristiana, influiva per doppio modo sui pubblici costumi di que' tempi. Non grandi radunanze perciò, non pubbliche scuole e morali educazioni complete onde potentemente sul comune de' popoli potesse tanto, come può, a' dì nostri vantaggiare la oramai dominante evangelica dottrina. Quel che allora in tanta parte non lasciava ottenere la imperscrutabile Provvidenza Divina, è da sperare che assai più agevole riuscirebbe attualmente con que' sì validi mezzi e non contrabilanciati tanto dalle sì gravi opposizioni d'allora. La santità di tale unica vera regola dell' uom ragionevole, quanto più è riconosciuta ed accolta dalle umane menti a' tempi nostri, che in quelli della chiesa primitiva! Che se v'ha chi la contrasti, o quasi a scherno la prenda, ciò non deriva da opposizione di massime preventive contrarie o di mente ancor cieca come in allora; ma dal potere di basse passioni nel più de' casi. Frenate queste, o per savia direzione o per volger d' anni e di circostanze, e per que' mezzi da noi progettati, svanir si vedrebbe o dar luogo almeno la temerità delle assurde dottrine e costumi che ne derivano; e l'amor del giusto, del bello e dell'ordine si vedrebbe primeggiare fra le tante umane costumanze, e dar fomento a più profittevoli filantropiche mire e principii.

Ma a che giovarono fin qui, dirà certo più d'uno, le tante savie instituzioni e la moltiplicità delle leggi e di pubbliche discipline, che in ogni illuminato e provvido governo si videro le une alle altre succedute, con poco o niun frutto per l'universale correzione delle massime e de' costumi? Già insegnamento gratuito, così letterario e scientifico come religioso, si appresta alla gioventù in ogni luogo: e codici civili e penali i più ben intesi: ed opere classiche filosofiche, che della pubblica instruzione segnarono più ferme traccie e più cauti e ben ponderati precetti: e sale di asilo per l'infanzia prima, e incoraggiamenti a scienziati: e titoli e decorazioni e generose ricompense si offerirono per ogni dove. E i gastighi medesimi dalle leggi inflitti, pel sistema adottato delle carceri penitenziarie, si volsero a mezzo doppiamente proficuo di miglioramento morale della classe più necessitosa di educazione. E mille altri argomenti, tutti bene imaginati e discussi, si videro adoperati in più incontri: e la società non ne venne meno guasta e traviata dal sentier retto cui vorrebbesi ridotta. A che dunque nuove proposte, se le tante già usate e da cui tanto aspettavasi di morale progresso, servirono poco più che a vana ostentazione di preveggenza scientifica, e sempre più confermarono l'incorreggibilità dell'umana razza per la prepotenza delle umane indomite passioni (1)?

(1) Noi non siamo di coloro, che chiudono gli occhi alla luce, per non vedersi astretti a lodarla. E non senza compiacenza accordiamo, che i tempi nostri sono fertili di buone e savie istituzioni. E, per non uscire dal suol natio dove siamo, richiameremo anzi alla mente le pubbliche scuole promosse per ogni classe persone; e la educazione de' giovinetti affidata sempre a sperte mani, con liberale Regia munificenza, che perfino un

Lascia per altro, diremo noi, un saggio cultore di adoperare attorno de' suoi poderi, per quanto sterile si mostri il terreno; e gli allagamenti e le brine, e le siccità e le tempeste, vi sperdessero per ben delle volte i bramati frutti de' suoi stentati sudori? Se in una lunga difficile infermità si sperimentarono, da un Clinico oculato e prudente, senza quasi profitto, o con appena passeggiero sollievo, diversi metodi di ben intesa cura e una lunga suppellettile di efficaci farmaci, lascia egli perciò senza speranza l'infermo; o non tenta all' invece sempre nuovi suggerimenti della scienza e degli altri scienziati acciò riuscire nel bramato suo intento? Quante quasi miracolose guarigioni, per novelle proposte di

ampio ed elegante palazzo, già proprietà della Corona, a questo solo uso elargiva: e gli asili per l'infanzia, che tanto di lode e di gratitudine pubblica recarono e recheranno all'Aporti: e le facilitazioni agli studii ed a' pubblici gradi di lauree, per chi in questi, con lodevoli costumi, progredisca animoso con pochi mezzi, di che noi fummo partecipi per ben due volte: e l'incoraggiamento nuovamente dato a' Scienziati, colla tanto lodevole, quanto utile ad essi, sovrana convenzione tra S. S. R. M. il Re nostro Signore, e l'Imperatore delle Austrie: e l'adottato sistema delle carceri penitenziarie ec. ec. ec. E per non parer lodatori soverchi o interessati, taceremo di molte altre utilità e facilitazioni, che alla pubblica prosperità ed incivilimento si prepararono per le nuove strade e comunicazioni fra varie parti di questo regno; e le ampliazioni delle Città, ed altri molti operati vantaggi.

Non lascieremo per altro di notare, che se non s'ottenne da ciò tutto quel bene che per avventura se ne poteva aspettare, non è per altro che non se ne debba riconoscere un ben deciso vantaggio. E certamente chi dal natio paese si scostasse per alcun tempo in cerca di usi e di luoghi diversi, ben potrà farci fede, che in mezzo alle scostumanze proprie della corrotta frale natura dell'uomo, si mira fra noi, forse più che altrove, rispettato l'altrui possesso; e la quiete e privata sicurezza vi primeggia a fronte di altre sebben più fastose popolazioni, ove più scellerati e frequenti i delitti si veggono con matta ostentazione di pubblica depravatezza annunziati, quasi in trionfo, sui pubblici giornali. Ed altre osservazioni potremmovi aggiungere, che ben proverebbero l'eccesso della da noi preveduta e non imaginaria obbiezione.

Come d'altronde aspettarsi mirabili riforme nel pubblico costume, da alquante delle accennate modificazioni e perfezionamenti di pubblica educazione, se da poco tempo ne è introdotto il loro uso, che solamente dopo non brevissimo volger d'anni potrà fruttare conseguenze evidenti di miglioramento nelle massime ed usi sociali!..

cura o di medicine non si ottennero, in ogni epoca umana, dopo una serie di tentativi che già riuscivano in apparenza d'inutili e poco men che dannosi?

Che se una tanta copia degli accennati e ben disposti provvedimenti non sterparono ancora il mal seme di nere azioni e di indisciplinata insubordinazione (che l'uomo pur troppo ama ed approva in suo cuore la virtù ed i virtuosi, ma per interni ed esterni incentivi tratto è soventi ad operare in opposizione ai dettami di verità conosciuta), da qui appunto appar vieppiù manifesta la necessità ancora di una pratica disciplina, che nelle varie circostanze del viver sociale, ne richiami alla mente i sacri precetti, e le trascuranze ne minacci e ne corregga all'uopo con proporzionati gastighi: onde quasi a forza assumendo l'uomo costumanze socievoli, e adempiendo a quella legge di reciproco riguardo che formerebbe la forte unione de' popoli e la prosperità delle diverse classi de' cittadini, preparar possa usi, tempi, costumi più convenienti alla nobiltà dell'umana razza, e alla felicità delle unioni sociali (1). E questo è che da tutti

(1) Il *fondamento* o *principio* su cui dee poggiare la grandiosa macchina *della umana civilizzazione o della socievolezza,* è non altro, a parer nostro, se non se *l'annegamento spontaneo degli individuali desiderj e volontà ogni qualvolta il fatto contrario possa arrecare molestia o danno o dispiacere ad altri.* Il quale sagrifizio della individuale libertà si compie ragionevolmente, o perchè richiesto da dover di giustizia inverso la società o gl'individui che la compongono; o perchè la convenienza o prudenza almeno lo richiegga, affine di non promovere atti o detti che possano infievolire o sconcertare la sociale armonia con danno della *pubblica* o *privata pace* e *reciproco giovamento,* che forma lo scopo ultimo e più attendibile di ogni unione sociale. Quanto a ciò contribuir possa l'accennato sistema di pubblico sindicato, parmi per sè manifesto dal fin qui detto. Che ove non si persuada l'uomo di non poter seguire il proprio volere e sentire senza trovarsi ad ogni piè sospinto in occasioni di contrarietà e di litigi e di reciproche amarezze e disarmonie, non verrà a capo giammai di sistemare un piano di reale, durevole costumanza e socievole concordia e felicità. Ma l'amor proprio è troppo in noi

i buoni si desidera, e ciò che noi mostrammo con questi di bramare non solo, ma di sperare ben anco, che pur una volta venga mandato ad esecuzione. Che se non si detesta nè si disapprova la legge che intima pene a' delitti, come potrebbesi non dir savia e più lodevole quella sociale legislazione che questi stessi delitti procacciasse di prevenire in tutto o in gran parte, col porre un riparo ai mali semi e correggere i nascenti vizj dell'umana imperfetta natura?

CAPO VIII.

DOVE E COME VADA COSTRUTTO UNO SPEDALE PER I PAZZI E GOVERNO CHE DEBBE MANTENERVISI.

La cura terapeutica degli ammattiti, come saviamente pronunziava fra noi il celebrato Clinico Parmense, il Prof. Tommasini, non richiede speciale località e diversa dalle comuni case o spedali; non offrendoci indicazioni tanto diverse dalle altre umane infermità per cui abbisogni il concorso di apposito luogo e da ogni altro diverso, o per disposizione interna o per appropriata località ed esterni accessorj. — Non così quanto alla cura morale o psichica pei dissennati.

radicato, e più cieco, se altra guida fuori da noi non ci scorga a più sicuro cammino. E il desiderio di soprastare, e la soverchia ripugnanza di mostrarsi minori degli altri, e l'eccessivo amor delle lodi, e l'abborrimento quasi invincibile del biasimo ci tirano troppo lungi dal vero sentiere della pace e concordia, che non regnerà mai sincera e ferma in chi non segua il precetto primo di ogni evangelica unione, il farsi piccolo di buon grado, onde rendersi col fatto e senza pur crederlo, grande in virtù ed eroismo così presso il mondo come presso il sommo Creatore, che ce ne porse il consiglio e l'esempio.

Si è per questa che i comuni spedali e le case stesse private non furono giudicate all' uopo. Da ciò nacque la costruzione, massime ne' tempi a noi più vicini, di novelli manicomii o pubblici stabilimenti, che dietro i dettami de' più sperimentati e dotti scrittori sulla follia, si videro sorgere in diversi punti, non che d' Italia, ma d' Europa ed altrove.

Ma non tutti fur rinvenuti pari al bisogno: o perchè di antiche fabbriche giovandosi, non potè l' arte o non seppe superarne le difficoltà locali per adattarne le parti tutte alle indicazioni della cura intellettuale; o perchè movendo da preconcette opinioni non in tutto verificate ed opportune, o per qualsiasi altra causa, non si riconobbero proporzionati ai principj fondamentali inconcussi di così scabrosa direzione.

Diremo perciò anche su di questo argomento ciò che nella farragine delle già emesse opinioni ne sembri più ragionevole, uso facendo del nostro non solo ma dell'altrui criterio altresì, come costumammo di fare in tutto il decorso di questo nostro lavoro.

Svagar la mente delle persone farneticanti dalle idee che il pazzo loro cervello mantengono in iscompiglio, fu da noi riconosciuto quale misura cooperatrice di ogni ben intesa cura morale. E codesta sentenza si è quella appunto abbracciata da ogni assennato scrittore che dissertasse lodevolmente su di questo argomento. Conseguente perciò che dalle premesse di necessità ne deriva si è quello, che ogni ricovero di tal fatta, lungi, per quanto esser possa, vada situato dalla città o luoghi da dove maggior numero di mentecatti aspettar se ne possa. Che anzi, ove opportunità se ne desse, fora

assai meglio che da ogni abitato luogo rimoto fosse, onde niuna idea svegliar si potesse ne' dementati correlativa o svegliatrice delle idee onde partì la prima origine del male.— E salutar frutto si trarrebbe non meno dal romito luogo del non vasto locale, il sequestrar cioè i folleggianti da ogni rumor di persone, o di strepitosi suoni, o di lugubri scene, o di altro concorso che spesso porge una viva occasion di disturbo non lieve per que' bizzarri cervelli ed irritabilissimi.

Un orizzonte aperto ed ampio aver dovrebbe, in sentenza nostra, il sito destinato ad ogni manicomio; chè senza ciò non aspetto ridente, non aer libero e puro, non ricreanti viste e solazzevoli, non gradite passeggiate ed amene; ma cupe prospettive e ristrette, e stagnanti atmosfere, e punto nulla esilaranti vedute e diporti saranno l' infausto corredo di avvallate pianure, o di posizioni da monti o da fabbriche troppo riunite e soffocate. A svegliar la mente dei maninconici, a scuoter salutarmente l'animo de' lipemaniaci di ogni fatta, come giovar potrebbe un palustre territorio e ristretto e non dalla frequenza del popolo sequestrato? Che senza meno il vantaggio che in casi rari aspettar si potrebbe da un umido ambiente, sarà troppo più compensato dall'impiego di altri più efficaci agenti e più certi, co' quali attutir si può al bisogno l' erettismo vascolare e nervoso preponderante ne' furiosi maniaci.

Per la ragion de' contrarj egli non è a destinarsi una soverchia eminenza per la costruzione di un asilo siffatto. Imperciocchè le troppo rapide e spesse vicende atmosferiche,

la eccedente elasticità dell' aria, non che il di lei maggiore elettricismo, circostanze comuni in cotali alture, troppo agirebbero per avventura in isfavorevol modo sul sistema nervoso e cerebrale apparato degli ammattiti. E certo ben s' avvisarono i saggi direttori del nuovamente eretto Manicomio in Perugia, dappoichè ad evitare i mali influssi di quell' altissima vetta ove sorge vaga e maestosa la ospitalissima città, scelsero fra i meno alti colli il più acconcio e per l' estensione del territorio, e per la vaghezza delle ampie vedute, e per la tranquillità che vi regna.

Bello e nulla spirante reclusione si riduca il manicomio all' esterno. E la divisione a raggi che vuolsi accordata di preferenza a dì nostri nella fabbricazione de' ricoveri, e ciò per la più facile separazione e sorveglianza degli infermi ivi accolti, non sia talmente disposta che troppo si scosti dal consueto modo e forma di magnifiche grandi abitazioni. — Un' adattata architettura alla fronte dell' edifizio, ed ornati con saviezza adattativi, e pergolati e altre piantagioni con varietà ben intesa disposte, rompano o nascondano quella spartizione or dianzi indicata che tiene certo dello strano e del disusato. Il disegno che vedesi nelle opere del Frank, ove tratta della mania, ne porge l' idea e la forma. E senza fallo sarà da preferirsi, per gli anzidetti vantaggi, al disegno di uno spedale di Norvegia, riportato negli Annali di Omodei v. 39 p. 378, più somiglievole ad un grande convento, che ad un maestoso cittadinesco abituro.

Che per altro a dir cosa che in tutto ci appaghi e più confacente si reputi d' ogni altra, noi preferenza daremmo,

per così fatti ricoveri, a piccoli asili separati, a somiglianza di quello de' Quacqueri: un aggregato cioè di piccoli ospizj fra loro disgiunti e nascosti in ampia estensione di ben distribuito territorio a boschereccio, a collinette, e in altre foggie variate campestri abellito e reso dilettevole ad ogni qualità di persone di vario gusto. Facilmente ognuno ravvisa che cotali varii abituri ponno dar luogo all' accoglimento e separazione delle diverse specie o modificazioni delle mentali anormalità. E l'ampio terreno comune può somministrar mezzi all' uopo della riunione ben intesa e disposta di quelle qualità di pazzi che già si disse poter insieme riunirsi in certe occorrenze e colle dovute cautele.

E senza fallo, ove manchi all' intorno di un asilo per i dicervellati un' area estesa e libera di terreno da potersi in guise mille e diverse disporre onde svagare in modi varii piacevolmente, e scuotere i così usciti di senno secondo il genere della loro pazzia e delle loro inclinazioni, non sarà chi possa a ragion confidarsi di ottenere risultati soddisfacenti per ciò che spetta alla cura psichica dei folleggianti. Nè questa è certo bizzarra idea della mente nostra; chè noi in ciò concordiamo con ogni altro che s' occupasse dello stesso argomento. Ed a chi ebbe opportunità di favellare su di ciò col luminare della medica scienza, il celebratissimo Clinico e Protomedico di Parma, non verrà nuovo un tal tema; e ben dee ricordarsi di quanta importanza egli tenga questa disposizione di località esterna, senza di cui inutile dichiarava ogni altra spesa, sebben profusa, a tal uopo adoperata.

L'asilo sia per tal modo costrutto all'interno, che alle diverse ripartizioni si penetri (ove sta unito in una sola mole l'edifizio) senza che que' di una specie debbano tragittare per gli appartamenti de' pazzi di specie diversa.

Un luogo apposito sia al primo ingresso, ove cautamente si tengano per alquanti dì in osservazione, a constatarne la reale pazzia e la natura e forma che veste. I furiosi per altro sien pur quivi in appartato locale dagli altri disgiunti, qualora per giusti motivi si creda pur necessario per essi l'anzidetto periodo di osservazione.

Per l'oggetto pur dianzi detto di più facile sorveglianza, e per quello eziandio di più agevolmente mantenere un'aria sana e prontamente rinnovabile, è da accordare poca altezza agli ospizj de' mentecatti, non facendoli che di un unico piano, e tutto al più di due soli. — Oltre di che il troppo numero degli accolti in vastissimo asilo nuocerà sempremai al buon riuscimento della cura morale. In fatti da sì savie mire e molteplici e sì intralciate dovendo essere guidata, mal si potrà applicare con frutto da un unico Direttore in un gran numero di forsennati. Che alla natura dell'uomo ripugna il poter dedicarsi a tanti oggetti ad un tempo senza che la moltiplicità impedisca di ottenerne l'intento.

Introdotti nell'interno dell'asilo i maniaci, si assegni ciascuno alla divisione loro conveniente a norma del genere dell'alienazione mentale. Ogni comunicazione cogli esteri, tanto più cogli amici e parenti s'impedisca con tutta esattezza. I curiosi, eziandio se medici, non si lascino esaminare l'interno del locale, tranne ne' tempi e ne' modi da

non dover causare ai pazzi più o meno danno per l'azione tumultuante che nelle loro fantasie potrebbe operare la non preveduta comparsa d'insolite fisionomie e dalla moltitudine d'idee che potrebbero in loro mente svegliarsi. Una tal massima non sarà mai abbastanza lodata da chi ben addentro conosca e molto studio ponesse su di questa maniera di umane miserie (1).

Ciascuno abbia una camera da sè ove dorma la notte; nè sia turbato da esterni o interni rumori, tanto più se forti e repentini. — I maninconici per altro forse fia meglio che in comune dormitorio si sorveglino la notte, allontanandone per altro e separatamente custodendo queglino che al furore, o alla monomania suicida od omicida inchinati si sappiano. La solitudine nuocerebbe ai primi, in loro fomentando idee di misantropia, e non mantenendoli distratti per alcun modo, nel queto della notte, da' loro tetri fantasmi e pensieri: necessaria dee reputarsi per gli altri, onde ogni moto spiarne, e i funesti divisamenti del loro cieco furore prevenire in tempo, e più di leggieri distogliere.

I *lipomaniaci* accomunar si ponno altresì in un medesimo desco cogli *amenomaniaci*: se già i primi non fossero da furor trasportati o prossimani all'accesso. Ma il Direttore del manicomio, o altro da lui destinato vi assista continuo: e con opportuni discorsi ed avvedute premure, gli animi degli uni e degli altri a giusta moderazione rattemperi con

(1) Il celebre Frank non fu ammesso ad esaminare i maniaci dello Spedale di s Luca in Londra: Gualandi a quello d'Aversa fu condotto, ma colle precauzioni accennate di sopra. Nè mai da esperto Direttore di Manicomii si farà altrimenti; se il vantaggio degli infermi s'avrà in mira, e non altro umano riguardo.

discreti modi, ogni occasione cogliendo, onde l'animo esilarare de' primi, e le pazze allegrie mitigar blandamente negli altri. — Nulla però di violento s' adoperi mai, così in questa riunione, come in ogni altra circostanza di conversazione de' pazzi: meglio è certo le molte volte una ragionata accondiscendenza, che una soverchia inflessibilità ed un ferreo giogo, che l'uom savio medesimo fa in molti incontri inclinato a dispetto ed anche a mania.

Utile riuscirebbe, per i monomaniaci tristi, così a mensa come nel tempo delle occupazioni loro o del passeggio, una ben diretta armonia, la quale con maestrevole artifizio composta, valesse a scuoterne dolcemente la fantasia; e meno tetre affezioni ridestar loro nell' animo. Di qual potenza riesca per tali uffizj la musica, ben più di noi si mostrarono persuasi gli antichi, che noi veneriamo talora di troppo, come pur troppo soverchiamente talora dimentichiamo.

Non è a dire quanto al buon costume ed alla medica educazione o cura morale de' mentecatti sia conveniente, che le femmine appartate stieno con assoluta intera sequestrazione dagli uomini. Al quale oggetto uno diverso dovrebbe essere l'asilo per gli uni e per le altre. La concessione contraria, oltrechè alla ragione repugnante, ben fu veduta riuscir fonte di gravissimi inconvenienti e d' intoppi lagrimevoli al buon riuscimento di ogni altro mezzo adoperato.

I convalescenti ed i prossimi a tale stato, dovrebbero sempre tenersi divisi dagli ancora farnetici: onde le stranezze degli uni, come le tristi imagini dagli altri manifestate, non tirino a perniciose considerazioni sopra di sè medesimi

i già migliorati, riandando col pensier loro quelle ore nelle quali non dissimili erano addivenuti. Oltrechè i confusi schiamazzi e le troppo pertinaci idee da che sono occupati sì gli uni che gli altri non lasciano libero il campo per una ben diretta conversazione dei sorveglianti. È d'altronde con coloro che a decisa remissione di mattezza o a questo stato già forte inclinano che può sperarsi un deciso frutto dalla conversazione ed altri mezzi psicologici da noi progettati. Che l' aspettarsi di curare i veri maniaci nel tempo de' lor parossismi coll'efficacia di filosofici raziocinj, sarebbe opera vana, e per poco non ridevole a dirsi.

Le pazzie complicate da epilessia deggiono sempre mai tenersi sceverate da ogni altrui presenza, onde per gli accessi inaspettati non veggansi accadere negli altri degli sconcerti maggiori di mente, e forse simpatica epilessia. Un luogo dunque ben appartato si serbi in ogni casa di pazzi per i così malconci e travagliati.

Altra ripartizione crediam noi necessaria, le persone cioè di distinto grado e di raffinata coltura, da coloro che del basso volgo o di trascurata educazione vi si raccolgano. Troppo dissomiglianti e in contrasto gli usi ed i modi ed il sentir di ciascuna classe, non potrebbero formar buon accordo fra di loro; e forse la tranquillità ed il buon ordine verrebbe scemo in gran parte per cotale cagione.

Del vitto, del passeggio, degli svagamenti e de' lavori con che si ponno tener variamente occupati e con sollievo que' miseri, e gli altri ingegni che al governo di essi usar si convengono, già da noi si fu detto di sopra. Nè su di

tali oggetti crediamo dover insistere ulteriormente: che troppo a lungo ci guiderebbe il volere con filosofica pompa di sottili discussioni ed esami gli argomenti tutti svolgere per esteso, che in così astrusa molteplice messe potrebbero venir ventilati.

Le catene ed i rozzi lacci e le altre tutte violenti misure che adoperar si costumava in addietro co' farnetici, si sbandiscano senza eccezione. Nè i letti orizzontali, nè i verticali di forza si impieghino mai, ed in esecrazione si lascino, da usarne solo i barbari contro i più atroci malfattori; se pure la umana pietà, che nè tampoco a' delinquenti raumiliati suolsi in tutto niegare, sapesse non detestarli (1). Potrassi per altro mettere a profitto la timidità estrema de' pazzi col minacciar loro in qualche incontri e battiture ed altri gastighi da loro temuti, ben conoscendosi quanto in essi possa talora un tal procedere, che spesso i più violenti leoni della ferocità loro spogliando, in mansueti agnelli, con un sol guardo od atto fiero e minaccioso, di presente trasmuta.

La libertà de' movimenti ne' pazzi è cosa sì rara da doversi infrenare; che mai dovrebbesi perdere di memoria il fatto dal Pinel ricordatoci di que' meschini, da esso veduti, che tenuti in ceppi barbaramente già da molti anni, saziavano di continuo, con furiosi trasporti, la loro avversione a così inumana medicina; e riacquistarono inaspettata gioja

(1) Usavansi non ha molto cotali mezzi inumani nel cotanto famoso ricovero de' pazzi in Aversa, se crediamo al Gualandi. E non sarà certo incredibile cosa, per chi visitasse altre case di pazzi in quel regno, ove ancora nel 1830, vidi io adoperarsi in alcune e forti funi, e orrizzontali violente legature in camere sì mal concie, che l'orror t'inspiravano nel solamente mirarle.

in un colla calma che indusse loro lo averli fatti prosciogliere da sì abbominevoli violenze. Nel caso di assoluto bisogno per infrenabili impeti di maniaca smania, la veste o camicia di forza, o la sedia di Rush, o più miti e meglio disposti lacci di cuojo coperto e, per quanto si può, a' pazzi stessi nascoso, saranno da preferirsi, acciò la sfrenatezza e la violenza loro si domi e non s' inveleniscano alla contemplazione di rozzi mezzi o di tormentosi.

Degli altri argomenti di repressione già si è parlato allorchè tennesi discorso in generale della cura de' pazzi. Ricorderemo soltanto, ciò che mai si ripeterebbe di troppo, dover sempre contegnosa decenza ed umana severità adoperarsi dagli inservienti e da' loro soprastanti, massime inverso i monomaniaci, mostrando loro per ogni modo che non misure di nemico sdegno, ma intìme e gastighi si adoperano per paterna cura e salutare custodia di loro cieco furore. Ed è ne' lucidi intervalli per l' appunto che destramente ponno rammentarsi le usate violenze, mostrando loro, con ogni miglior modo ed evidenti ragioni, che, a solo oggetto di loro salute e della propria come dell'altrui sicurezza, se ne fece impiego, sebben di malo animo.

Approviamo col Gualandi la *camera oscura* di Aversa, colle modificazioni da esso proposte; ma il di lei uso non dovrà di troppo generalizzarsi: e molte cautele da serbar saranno ne' furiosi e incoercibili che ad essa si sottopongano. Di questa dunque ne pare dover essere fornito un manicomio. Essa consiste in una camera, con una unica apertura che serve d' uscio, tutta attorno attorno in nero colorata. Il pa-

vimento e le pareti ricoperte di cuscini non troppo resistenti nel primo, e più cedevoli nelle altre, con che difendere il pazzo da rinchiudervisi da quelle offese che riportar potrebbe cadendo o smaniosamente urtando contro di esse parti. Una pelle tesa ne forma il cielo o solajo, e manda, all' uopo percossa, un orribil suono da scuotere improvvisamente e reprimere così la esaltata agitazione del maniaco. Evvi pure nel centro di detta stanza un lungo cilindro cavo, ripartito a cellette spirali, con entrovi de' sassolini che dall' una all' altra tragittando con più o meno forza, secondo che più o meno si scuota il mobile cilindro, producono uno strepito sembiante al fragor della grandine, o al frastuono di dirotta pioggia cadente.

Della *camera fantasmagorica* non stimiamo doversi far uso checchè ne pensino in favore non ispregevoli personaggi. La fantasia è di soverchio attiva ed in iscompiglio ne' pazzi onde non s'abbia a temere sinistro effetto da un mezzo, che può scuotere di troppo la mente già in tumulto.

Lo stesso è da dirsi, a parer nostro, della *macchina rotatoria* di Darwin, che già venne posta in dimenticanza anche in alcuni ricoveri ove costumar si soleva. La violenta maniera di agire sul cervello de' maniaci ben comprovò col fatto, in più incontri, il danno già da alcuni argomentato *a priori*.

Nacque disparità di pareri fra diversi classici scrittori sulla pazzia, quanto alla direzione de' manicomii. Evvi chi vuole al medico ordinario devoluto il supremo assoluto comando e sopraintendenza della polizia degli asili: Esqui-

ROL (1), GEORGET ec. Ad altri invece più talenta di veder divise le autorità fra un Direttore supremo ed un Medico, cui la cura de' mentecatti totalmente affidata rimanga. Vero è che il restringere ad un solo l'autorità può dar cagione di avvelenate doglianze e di esecrate maledizioni, per parte degli infermi, e de' parenti loro: troppo agevol riuscendo, fra gli uomini, che un soverchio arbitrio si vegga sorgere da un potere troppo assoluto; o che almeno per tale si riguardi e si predichi, dietro ripetute lagnanze di que' spiriti intolleranti e bisbetici che s'annidano assai delle volte in que' pubblici ospizj. Un tanto inconveniente per altro egli ci pare da prevenirsi per forma che l'autorità divisa non noccia al buon esito delle cure e dell'ordine in così fatti stabilimenti. Non è nostra intenzione il proporre il nostro parere in cosa tanto dilicata, e senza una circostanza che debba prudentemente a ciò determinarci: ma la moltitudine generò sempre confusione, tanto più quando si tratti di supremazia nel comando.

In ogni supposto per altro di simil fatta egli è pur necessario che al medico primario s'affidi l'apparente potere assoluto in ogni determinazione che importi pronta esecuzione a favor degli infermi affidatigli, o pel miglior ordine dell'asilo. Solo a rimovere i possibili abusi vorrebbesi da alcuni che una Commissione suprema si destinasse con potere di sentenziare, previo prudente rigoroso esame, in occa-

(1) *Dans une maison d'aliénés il doit y avoir un chef, et rien qu'un chef, dont tout doit ressortir;* perchè, soggiunge lo stesso ESQUIROL, gli alienati duri al freno, saranno intrattabili ove non sia unito il potere.

sione di non lievi riclami e non vani. Così almeno è da supporre, per conciliare l'apparente contraddizione del Frank il quale dopo aver detto che il potere del medico ordinario non debbasi unire a quello di altra persona cui la suprema autorità si confidi, inculca dappoi: per necessaria cautela, che il medico apparisca assoluto despota verso de' proprj ammalati.

Oltre un Inspettore, conviensi pure una Inspettrice da adoperarsi presso le femmine. A tutte queste persone, compresivi i subalterni sorveglianti, uomini e donne, dee soprastare il medico in capo, e per tal forma, che gli ordini suoi neppur di un pelo si trascurino ovver si cangino. La pietà, dico la vera pietà, che dai veri e saldi principj della religion nostra non può andar scompagnata, formerà uno de' primarj ornamenti o delle doti indispensabili agli anzidetti incaricati della direzione de' pazzi. Dessa sola per altro questa indispensabil virtù non basterebbe a sì scabroso incarico, se da una perspicacia di mente e da sufficiente cultura non venisse avvalorata, e in dolci modi applicata al bisogno di quelli infelici. Carattere fermo, nobile e ragionatamente pieghevole all'uopo; zelo deciso disinteressato e non avido di onoranze; e soprattutto avvedutezza sperimentata, e lunga sperienza delle umane passioni, devono riunirsi ad amica famigliarità dignitosa in uno che l'arduo carico assuma di direttore di un manicomio, ed in quelli eziandio che a lui sottostieno cooperatori a sorveglianza e servizio de' pazzarelli (1).

(1) Aspettarsi moderazione là dove ogni principio di ben intesa civile educazione è sconosciuto, e la natura già indurata ai modi bassi e plebei, non è cosa da dirsi degna

Ogni possibil decenza si costumi così negli abiti come negli atti e ne' parlari degli inservienti. E la civiltà e gentilezza non vada mai scompagnata in essi dalla fermezza inverso de' pazzi. Non mai vane lusinghe, o impossibili fatti si promettano; poichè fallita poscia la loro espettativa, verrebbesi ad eccitare, in que' ritrosi e bisbetici degli impazziti, smanie non poche ed avversione nocevolissima verso di chi loro sorveglia.

E ben sarebbe che una decente divisa o veste comune agli inservienti mostrasse al solo vederla la loro qualità, ricordando agli infermi in uno stesso tempo, che a quelli deggiono sottostare in ciò che ad ordine spetta ed al governo di loro salute. Saranno quindi sempre presenti al medico nelle visite giornaliere, acciocchè ogni comando, prescrizione, o consiglio di lui venendo poscia dai subalterni ricordato o fatto eseguire, ben conosca ciascuno di que' capricciosi cervelli in iscompiglio, che non è capriccio di chi gli assiste, ma ordinazione di chi loro soprasta con intera assoluta autorità.

Ogni apparente parzialità o preferenza deesi dalle case de' matti esiliare a tutto rigore, troppo nuocendo al buon

d'uom saggio. Imperò a chi distingue *compieta* da *nona* sarà agevole il persuadersi, che non da altra classe si dovriano trascegliere così i soprastanti, come gli inservienti medesimi, se non se dalla men rozza; e, se possibil riesce, di civil condizione. Come infatti usare, senza darne troppa apparenza, que' riguardi, distinzioni e premure che deggiono usarsi diversi e diversamente inverso di quegli infermi, a seconda dell'indole loro diversa e del carattere individuo, e della speciale loro condizione, se non da chi per la prima ricevuta educazione, e per naturale buona tempra sappia valutare e persuadersi del quanto una stessa misura e modo medesimo mai quadri e s' adatti ad ogni qualità di circostanze, non solamente ne' folli, ma in coloro benanco del proprio senno forniti?

fine dell' ordine e della confidenza che vuolsi a tutto potere svegliare in quelle menti sospettosissime e diffidenti. Non è con ciò che si contraddica da noi a quanto or dianzi dicemmo del vario tenore che serbar si deve colle diverse qualità degli insani. La progettata ripartizione delle specie dissimili de' farneticanti, ed i prudenziali modi da doversi seguire, concilieranno benissimo questa apparenza di contrarii precetti.

Ammessi appena nell'asilo i folleggianti, si vada tosto ricercando ogni cosa che a loro spetti sia di vesti o di altro oggetto, ogni nocivo argomento sottraendo loro senza eccezione. La lindura del corpo e degli abiti in ogni miglior modo si procacci e mantengasi. Non mi capacita però quel radere ad ognuno i capegli al primo loro entrar nell'ospizio, se già non fosse per modo che a miglior forma si riducano, e tolgasi alcun che dell' orrido che i troppo lunghi e scompigliati aggiunger sogliono alla contraffatta fisionomia de' furiosi e de' lipemaniaci.

Della cura così morale che fisica già dicemmo a sufficienza a suo luogo. Ora dee dirsi alcun che di ciò solamente che riguarda la fabbrica di un manicomio. — Una camera separata si assegni a ciascheduno maniaco, massime agli strani e violenti, o comunque turbatori della quiete dell'ospizio, come sopra dicemmo: solo in comun dormitorio ammettendo i men riottosi ed inquieti. Ogni camera dovrà essere ampia con discreti fregi, onde presti un piacevole asilo, e non necessiti arredi di facil guasto, per l' inquieto vivere de' quivi ammessi. Ma non si ado-

perino colori troppo vivaci, acciò la lor fantasia non ne provi scossa nociva all' imaginazione in dissesto. — Il letto vorrebbesi da alcuno di costrutta materia; siccome altresì la mensa e i sedili (Frank *de maniis*). Ma chi potrà convenirne ove rimembrisi che fu avvertimento inculcato del medesimo autore, di disporre ogni cosa nel manicomio, onde gli si tolga l'odioso aspetto di carcere? Or come non lo parrà se sì strani arredi ed insoliti venissero a farvisi scorgere?

Le finestre stieno opposte alla porta delle camere, acciò pronta e facile ne riesca la rinnovazione dell' aria. Sieno le une e le altre esattamente fatte, non stridenti sui gangani; e che a perfezione difendano dal freddo nella stagione invernale. Le finestre, per ringhiere di ferro in bel disegno disposte, tolgano al pazzo la possibilità di precipitarvisi fuori, mentre che non gli torranno il libero accesso alla luce, e la vista all' esterno, evitando per quanto si possa l'apparenza di reclusione o di ergastolo. Ogni uscio si chiuda per difuori con chiavistello coperto che non dia strepito al suo rapporsi o rimoversi; o con altro ingegno cauto si chiuda al bisogno. Abbiavi altresì una piccola apertura per cui potere, aprendola al difuori, spiare per essa, senza tedio e ammirazione de' rinchiusi, se mai strana cosa eseguiscono, o disporre s' attentino che possa essere ad essi di nocumento od agli altri. Il pavimento sia di legno nelle celle de' maniaci; e le pareti attorno attorno ricoperte di stuoie o altra imbottitura che ne' lor ciechi trasporti ne impedisca un grave danno alle membra.

Un luogo destinato al passeggio ne' tempi ventosi o di pioggia, non manchi. Ed ameni boschetti con tortuosi vaghi sentieri; e giardinetti variati; e laghi senza danno praticabili per appropriati ordigni; e varietà di giuochi e trastulli da usarne giusta le qualità de' pazzi, prestino il grande ajuto di che abbisogna chi si studia di riordinare la mente di chi perdette il senno più o meno. Là è che garruli uccelletti ed innocui animali annidar si farebbero con ricreante diletto e con renderne sempre più lieto il soggiorno ne' tempi prefissi.

Il luogo destinato per i bagni esser dee adorno di boschereccie dipinte apparenze, o altre simili che piacevole il possano rendere a' maniaci. — Orrido anzichenò si renda invece quello della doccia, sendo che questa più di reprimente argomento che di curativo aver devesi in conto nella pluralità dei casi.

Il far che i pazzi usino a chiesa, fu quistione che porse grave materia di dirne a diversi scrittori: gli uni volendo che mai s' abbia ad abbandonare la pratica de' sacri riti e funzioni; ed esagerandone gli altri la nociva influenza, e perciò quasi proscrivendo un sacro ricinto nello spedale dei mentecatti. Così i primi come i secondi andarono errati dal vero. Imperocchè se l' imaginazione instabile ed esaltata non ammette una tal pratica ne' maniaci furiosi, negli erotomaniaci, nella pazzia religiosa e nelle profonde tristimanie ed altrettali: egli è da credere per altro con Reil ed altri, che questo stesso accostarsi a tempi prefissi agli augusti misteri di religione, possa disporre la mente a più queto

stato, e la riflessione chiamare quasi a' suoi primi diritti; tanta e tale è l'influenza delle consolatrici massime della cattolica chiesa in chi per saggia educazione ne ammise i retti principii e li instillò ben addentro nel cuore. In alcune specie di alienazione, tali ex. gr. le superstiziose, le suicide, le erotiche ed altre, i frequenti colloqui con sacri ministri di tutta dottrina e prudenza forniti, potrebbero un qualche conforto porgere all' animo di que' meschini, e la ragione scuoterne salutarmente per virtù delle vigorose morali sentenze, onde la volontà, pervicace troppo e mutabile, rattemperata venisse alcun poco, e a miglior norma e più facile arrendevolezza ridotta. Quante quasi trasformazioni non si videro tutto dì, in persone fatte di ogni ragione incapaci e di ogni sano consiglio sprezzanti, per la prepotenza d' indomite passioni ricalcitranti che lo intelletto miseramente ne pervertirono; e ciò non con altro mezzo che paterne cure e sacre esortazioni di zelanti ministri del santuario, con opportuni modi apprestate? Or che altro sono i pazzi, se non se indocili fanciulli o passionati soggetti, cui l'uso della ragione è sturbato per false idee o per disordinate affezioni e travolti principj?

Non è nostro pensiere il venir descrivendo e cortili e giardini e boschetti e sale di ricreazioni e refettorj per i diversi generi di pazzia, e la sala del ballo che potrebbe essere comune col teatro; e la farmacia e i parlatorii e le altre parti tutte necessarie ad un simile stabilimento. Uno intelligente architetto, dietro le basi tracciate, potrà di leggieri ai diversi usi destinar siti e distribuzioni di parti,

non dimentico mai di render per quanto si possa ridente l'aspetto di ogni locale e non scostantesi troppo dalla forma di ben inteso ed elegante grandioso edifizio.

Il manicomio costrutto non ha molto in Torino, sebben non si creda da noi il più perfetto possibile, pure non è sfornito di molte parti lodevoli e di una ben intesa distribuzione. Ma la sorveglianza non dee essere in questo così facile come in quello proposto dal Frank (1), ove da un solo punto tutta quasi si domina la estensione del locale, e dove la varietà maggiore nella distribuzione interna toglie la somiglianza di sacro chiostro, e più lo rende somiglievole ad una privata abitazione grandiosa.

Vorrebbesi dal Fantonetti introdotto l'uso della *camera mutabile* ne' manicomii, da lui creduta capace *a portare cotal impressione all' apparato encefalico, per cui si riesca a tornare in pieno accordo ed armonia l' azione di sue parti.* Temiam forte per altro, che un' impressione di cotal fatta possa veramente aver luogo a produrre que' vantaggi che si va figurando il sullodato scrittore. E quanto a mezzo di poter il pazzo trovar cibo con che pascersi non veduto, egli è tale oggetto da potersi lievemente ottenere in mille altre guise senza il bisogno di questa teatrale camera mobile. Dall' improvvisa comparsa di *persone da portare gran senso al pazzo*, non è a sperarne cotanta utilità in ogni caso; e se fia mestieri

(1) Del novello magnifico manicomio condotto ormai a quasi total compimento qui in Genova non terrò discorso per ora, che prematuro sarebbe; proponendomi di porgere a suo tempo la storia e le riflessioni che su di questo elegante grandioso asilo si ponno fare, non senza tacere delle lodi di coloro che l'opera promossero e a compimento mandarono.

potrà pur questo ottenersi senza la necessità di tale girevole apparecchio. Ma siccome non vogliamo parer troppo fidati al solo nostro pensiere, così ne daremo la descrizione improntata dallo stesso esimio Fantonetti, acciò possa ciascuno giudicarne con piena conoscenza dell' oggetto in esame. Consiste la camera mutabile in un ampio quadrato, isolato totalmente e diviso in quattro cellette per una ripartizione in croce di pareti mobili da sè o pure assieme a porzione del parco della camera in un col letto altresì. Ognuna delle camerette ha diversamente disposte le aperture, le pareti, gli arredi ed ogni altra cosa, sicchè al mutar sito, tutt' altra scena, dalla prima diversa, si appresenti al farnetico. Di esse camerette una è tutta imbottita all' intorno a difesa degli smaniosi furenti, altra può mettere ad un giardino, ed altra a sito dissimile affatto. Sopra di questa isolata abitazione evvi camera o sito d' osservazione, onde si tenga continuo di veduta il pazzo ad ogni bisogno. Al di sotto sonvi camerette per la servitù, con la stufa per riscaldare la camera mutabile.

Quel che per altro mancar non dovrebbe giammai in un ben composto ospizio de' pazzi, si è un numero sufficiente di ampie sale al pian terreno od altrove, da destinarsi ai diversi generi di manifatture, di arti o di geniali occupazioni d' ingegno. Senza di ciò come sperare di tener continuo distratta la mente di que' miseri dalle idee erronee predominanti e dalle affezioni turbatrici della mente sviata? — L' ozio è cagione e fomento di ogni più inutile come di ogni più erroneo e pernicioso pensamento nell'uomo savio. Quanto più dunque in coloro, che da pensieri inquietanti e

funesti occupata avendo la mente, non possono, che per via di ben regolata applicazione di animo , sottrarsi alle tristi conseguenze di strane fantasie preponderanti , o di erronee idee concepite e sempre presenti al pensiere ?

Non si pretenda per altro di assegnar tali lavori a ciascuno senza consultar prima la inclinazione individuale di quegli inquieti collegiali. Ma dopo tal precauzione , non è da lasciarsi soverchiare dalle vane paure che si vollero far nascere da alcuni contro sì fatta saviissima proposta , già a sufficienza difesa dalla sperienza (1). Non crediamo per altro di dover far notare, come necessiti a simili officine e luoghi di occupazione una continua e ben diretta sorveglianza a prevenire e riparare per tempo que' disordini che nascer potrebbero per accidentali varie circostanze tra simili inquieti individui.

Questo è quanto credemmo avventurare al pubblico giudizio , de' scienziati non che del volgo , in questo nostro primo saggio su di un argomento tanto importante , e non meno scabroso per la oscurità e intricatezza delle idee già esternate, da molti dotti scrittori e da men degni. Aggiungi a questo la difficoltà di seguir retto cammino e sicuro, usar dovendo di filosofici discorsi che deggiono pigliar le mosse da idee in parte ipotetiche , in parte superiori forse (almen per ora) alle fisiologiche e patologiche dottrine men contrastabili ; ed altri non vani riflessi che da per sè può aver fatto ciascun lettore avveduto di questi nostri pensamenti.

(1) In Aversa tutto quasi si compie nell'Ospizio, da' pazzarelli ivi accolti , per ciò che riguarda gli interni uffizii di quel celebrato stabilimento.

Se agio ne si darà da meglio schiarire e mettere in evidenza i principj da noi tracciati ; se la fiacola della verità mostrataci da savii suggerimenti dei dotti, e dagli illuminati pareri della miglior parte del volgo, ne agevolerà la via a più estesa e più studiata discussione sul tema presentemente presentato in uno scorcio o in abozzo, noi ci terremo contenti della durata fatica, e della non minore che siamo pronti a sostenervi a vantaggio della umanità e a decoro della scienza che coltiviamo. Che se per avventura di molti svarj ed erronei pareri ne venisser mostrati, così dai benevoli dell'arte salutare come da chi per qualsiasi motivo credesse bene di additar francamente i deviamenti nostri dal vero, noi ci terrem pagati abbastanza dell'operato e ne sapremo loro buon grado. La verità fu sempre mai l'inestinguibile desiderio dell'animo e del cuor nostro: se a questa sarem guidati più per l'altrui savia censura, che per la nostra imperfetta capacità e pel nostro amore del vero, neppur ci terrem sconfortati per questo ; non così cieco essendo in noi l'amor proprio che ci inclini fortemente a prescegliere, a desiderare , ed appetire *più del falso che piace il ver che offende.*

FINE.

INDICE DELLE MATERIE

PARTE SECONDA

F. P. A. CARLI *Rev. Eccl.*

F. Si permette la stampa

G. C. GANDOLFI *Rev. per la Gran Cancel.*

Prezzo franchi cinque.